

L'INCONTRO DI DENVER

Il presidente Usa e il Papa d'accordo sulla Bosnia
I serbi si ritirano: lunedì a Ginevra i negoziati

«Sarajevo non deve morire» Il patto di Clinton e Wojtyla

L'abbraccio e le critiche

GIAN GIACOMO MIGONE

Le esplicite esortazioni, al limite della rampogna, rivolte a Bill Clinton in occasione dell'incontro, non costituiscono una sorpresa per chi ha seguito passo passo il pontificato di Giovanni Paolo II che ha segnato un nuovo e diverso atteggiamento della Santa Sede nei confronti dell'Occidente e della maggior potenza occidentale. Il rapporto privilegiato che Pio XII impostò con gli Stati Uniti in chiave anticomunista e che, pur diversamente articolato, non fu mai dai suoi immediati successori, ebbe sempre i connotati di un matrimonio di convenienza: l'avversario era comune, ma la democrazia americana era pur sempre figlia del secolo dei lumi e costituiva la duratura espressione di una cultura costituzionale di stampo liberale a cui la Chiesa si è avvicinata con fatica.

Eppure, nel corso della guerra fredda, anche per la Santa Sede la scelta di campo, politica e ideale, non poteva che essere inequivoca. Anche con le aperture di Giovanni XXIII a favore della distensione e con l'accorata invocazione della pace di Paolo VI di fronte all'Assemblea generale delle Nazioni Unite, il comportamento politico prevalente. Oltretutto non subiva tentennamenti. E con il pontificato di Karol Wojtyla - giustamente interpretato come il segno di un atteggiamento meno difensivo, più attivamente destabilizzante nei confronti del blocco sovietico - prende corpo l'apparente paradosso di una quasi paritaria presa di distanza dall'altra superpotenza. Nella significativa occasione del cinquantenario della distruzione dell'Abbazia di Montecassino, di fronte all'insolita platea dei corpi diplomatici accreditati presso la Santa Sede e del governo italiano (evidentemente per consentire la presenza contemporanea dei rappresentanti di Mosca e Washington), il papa Fontana, per via della recente migrazione, sta dividendo il mondo in due blocchi contrapposti e si espresse a favore di un'Europa carolingia che sarebbe risorta dalle ceneri di un secondo dopoguerra che si era ormai eccessivamente prolungato. Era in qualche modo la risultante geopolitica di una condanna teorica, meno inconcussa ma ormai inattuata, del corso dell'attuale pontificato, del materialismo sia nella sua versione sovietica che in quella capitalista ed occidentale. È cresciuta l'attenzione, quasi la priorità per il Sud del mondo - a suo tempo imposta da Paolo VI - ove il cattolicesimo cresce più rapidamente.

Era logico che, con la caduta del Muro di Berlino, la tensione nei confronti dell'Occidente secolarizzato e di alcune sue caratteristiche e valori, emblematicamente rappresentati dagli Stati Uniti, sarebbe diventata ancora più esplicita, né il presidente di Washington può permettersi di ripetere la vecchia battuta di Stalin («Di quante divisioni dispone, il Papa?») perché egli è consapevole del fatto che anche il suo paese, per via della recente migrazione, sta diventando più meridionale e, quindi, più cattolico.

Non conosciamo il tenore delle conversazioni riservate tra Giovanni Paolo II e Bill Clinton. L'unica cosa che sembra certa è che tra i due si sia registrato un accordo netto, un vero e proprio «patto» sulla Bosnia. E tuttavia, l'esortazione «America, difendi la vita!», anche alla luce della cronaca politica contingente, contiene numerose sfaccettature. Vi si può leggere l'incomprensione della cultura di cui è portatore il Pontefice per cui un diritto di libertà viene interpretato come esortazione all'aborto, ma anche una moderna ripugnanza cristiana per la pena di morte. Si ripropone con vigore il principio d'ingerenza umanitaria, non più configurabile come sovranità limitata dopo la caduta del Muro di Berlino, anche se, a ben vedere, la formulazione di Paolo è cauta nella sua precisione. Il soggetto titolare di tale diritto sovranazionale non è il singolo Stato, cui pure si rivolge, ma le Nazioni Unite ed eventuali altre organizzazioni internazionali, e deve essere esercitato per difendere i popoli, nei loro diritti, dal sottosviluppo e da altre ferite. Anche alla luce delle prese di posizione assunte in occasione della guerra del Golfo e di quanto avvenuto recentemente in Somalia, non è arbitrario leggerci un invito alla prudenza.



«Sarajevo non deve morire». Clinton e il Papa sono d'accordo. Nei 45 minuti dell'incontro ufficiale, e nei successivi 35 minuti a tu per tu all'università dei gesuiti a Denver, il Papa e il presidente Usa hanno discusso un «ampio arco» di questioni internazionali. Ma «probabilmente la più importante delle questioni discusse è stata la situazione in Bosnia», come ha riferito Raymond W. Flynn, l'ambasciatore di Clinton in Vaticano. Il Papa e il presidente «sono entrambi totalmente impegnati a fare qualcosa immediatamente». Intanto, secondo il capo dei caschi blu, i serbi avrebbero iniziato, questa volta per davvero, il ritiro dai dintorni di Sarajevo in base ad un ennesimo accordo raggiunto ieri sera. Christopher ha escluso interventi militari immediati degli Stati Uniti e degli alleati.

SIEGMUND GINZBERG - ALCESTE SANTINI - MARINA MASTROLUCA - MICHELE SARTORI - ALLE PAGINE 3 e 5

Somalia, il segretario di Stato Usa
ammette la frattura tra l'Onu e Roma

Christopher: «Via gli italiani? Meglio per tutti»

L'Onu tace, ma parla Washington. Il segretario di Stato americano Christopher ha commentato ieri lo «strappo» italiano affermando che vi sono «alcune divergenze» e che quindi lo spostamento della Folgore è un fatto «costruttivo». Il portavoce Onu a Mogadiscio: «Qui nessuno è indispensabile». Il generale Loi: «Noi non spariamo sulla popolazione e non facciamo rappresaglie». Partono i bersaglieri.

TONI FONTANA

■ Gli italiani partono da Mogadiscio? «È un fatto costruttivo, vi sono alcune divergenze». È il laconico commento del segretario di Stato americano Christopher allo «strappo» italiano. Tacciono invece i capi dell'Onu, mentre a Mogadiscio il portavoce della forza multinazionale ha detto seccatamente: «Qui nessuno è indispensabile». Il generale Loi gli ha risposto a distanza: «Noi non spariamo sulla popolazione inermi e non facciamo rappresaglie».

meccanizzata «Legnano», che dai primi di settembre sostituiranno i paracadutisti della Folgore in Somalia, pattuglieranno una vastissima zona a nord di Mogadiscio. Di fatto vi saranno due «Restore Hope». Gli italiani accentueranno le iniziative umanitarie nelle regioni del nord. A Mogadiscio anche ieri gli artigiani hanno individuato un campo minato. «Mi auguro che la situazione non stoci in una pericolosa guerriglia urbana», ha aggiunto il generale Loi. Fassino del Pds approva la scelta del governo e critica l'Onu.

I bersaglieri della brigata

A PAGINA 4



Storie di «ex celebrità» Intervista a Febo Conti Fa lo scultore in Brasile

Ma che fine hanno fatto? Quante volte vi siete posti questa domanda ripensando a personaggi famosi che poi si sono allontanati dalle luci della ribalta? Con una serie di interviste siamo andati a ripescare qualcuno di loro. Cominciamo con Febo Conti. Il conduttore di «Chissà chi lo sa», imitatore di Ridolini, è ora in Brasile e fa lo scultore.

ALBERTO CRESPI - A PAGINA 12

Il giudice Curtò accusato di favoreggiamento Ora l'inchiesta si sposta a Brescia Anche l'indagine su Dc e Psi lascia Milano?



Il presidente vicario del tribunale di Milano, Diego Curtò, è sotto inchiesta. Ipotesi di reato: favoreggiamento personale. I pm di «Mani pulite», che l'hanno interrogato l'altro ieri come teste, sospettano che abbia favorito Vincenzo Palladino, avvocato socialista e vicepresidente della Comit, in ga-

lera per concussione. Ora l'inchiesta si sposta a Brescia. E non si esclude che la conseguenza di questo spostamento possa essere il trasferimento da Milano di tutto il troncone di indagini che riguardano le tangenti pagate dalla Riguarda a Craxi, Forlani e agli altri leader del pentapartito.

MARCO BRANDO - A PAGINA 8

Bruno Bevilacqua, napoletano, era in vacanza con la famiglia

«Ho sbagliato tutti i «740»» Fiscalista disperato si uccide

Ossessionato dall'idea di aver sbagliato la dichiarazione dei redditi di centinaia di suoi clienti, un ragioniere di ventinove anni, Bruno Bevilacqua, di Napoli, si è ucciso, mercoledì sera, sparandosi un colpo di pistola in testa. Dal momento in cui era stato «varato» quel modulo 740 che ha fatto impazzire milioni di italiani, racconta la madre, il giovane ragioniere aveva perso il sonno, la voglia di vivere.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

■ NAPOLI. «L'ha ucciso il 740». La madre di Bruno Bevilacqua non ha dubbi. Da quando aveva lavorato, per centinaia di suoi clienti, sul nuovo modulo per la dichiarazione dei redditi, non riusciva più a dormire, aveva perso il voglia di vivere. È rimasto alzato fino alle ore piccole per giorni e giorni. Diceva spesso che quell'informale 740 rischiava di rovinargli la carriera. Poi ha consegnato i plichi ma il dubbio di aver sbagliato qualcosa continuava a tormentarlo. Mercoledì sera, non ha più

retto all'angoscia e si è ucciso con un colpo di pistola. «Si era fatto una croce di quei 740 - racconta la madre - mi diceva spesso: sono sette anni che faccio questo mestiere ma questa volta mi sembra di non capirci più nulla». Voglio cambiare mestiere, altrimenti rovino i miei clienti, non posso fare una figuraccia, mi sento troppo responsabile». Bruno Bevilacqua lavorava nello studio commercialista «Navarra», uno dei più conosciuti di Napoli.

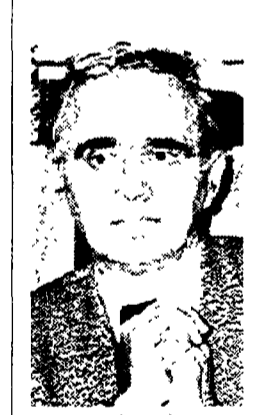
A PAGINA 9

Stalin Gli elenchi della morte



ADRIANO GUERRA - A PAG. 18

Carniti Ma quale rivoluzione?



ALBERTO LEISS - A PAG. 2

La polizia è preoccupata per le sue reazioni

Sequestrato il fucile al padre di Simone

■ FOLIGNO. A Franco Allegretti, padre di Simone, è stato tolto, ieri mattina, il fucile da caccia. La polizia temeva che, dopo la confessione di Luigi Chiatti («Sono stato io ad uccidere Lorenzo e Simone»), egli potesse dare cattivo sfogo al suo dolore. A chi, potrebbe fare del male, il signor Allegretti ai genitori adottivi del presunto assassino? L'avvocato di parte civile, Ariodante Picuti, ha difeso, nel pomeriggio di ieri, un comunicato: «Franco Allegretti è rimasto sorpreso e rammaricato del provvedimento che le autorità di pubblica sicurezza hanno ritenuto di emettere nei suoi confronti. Il rammarico è dovuto al fatto che alcune dichiarazioni, da lui rese in momenti di grande disperazione, sono state interpretate non in modo corretto, ma quale disegno insano di possibili vendette immediate o future nei confronti di chicchessia».

A PAGINA 10

A scuola fino a sedici anni. Per decreto

■ Con decreto legge il governo anticipa il progetto di cancellare 57.000 classi scolastiche: 41.000 subito, altre 16.000 nel 1995.

La base di partenza del provvedimento è oggettiva. Il rapporto Censis del 1992 ci dice che in Italia, negli ultimi cinque anni, la scuola dell'obbligo ha registrato una diminuzione di un milione di alunni; e ci dice che il numero di studenti per insegnante è ora più basso da noi che nel resto dei paesi europei, in qualche caso anche sensibilmente più basso.

Ma la scuola italiana non è soltanto questo. Sempre quel rapporto Censis ci dice infatti che in Italia su 100 lavoratori il 66,4% ha frequentato al massimo la scuola dell'obbligo, mentre nei paesi europei progrediti i ragazzi vanno tutti a scuola fino a 16 o fino a 18 anni. L'11% dei nostri scolari si perde prima di concludere la scuola media, ed anche dopo la dispersione scolastica è enorme, fino all'università.

Nella nostra scuola mancano quasi completamente strutture di servizio e di sostegno, perché essa è stata concepita più come una scuola giudicante che come scuola docente o educante, perché affida all'interrogazione e all'esame il grosso del suo stimolo a studiare. Con classi fino a 30 alunni, del resto, è difficile fare diversamente. Nel bilancio del ministero della Pubblica Istruzione le somme destinate alle strutture di aggiornamento degli insegnanti costituiscono lo 0,03%, quelle per studi e ricerche lo 0,01%, a riprova di una concezione scolastica puramente erogativa di informazioni culturali e non di supporto formativo. Se poi si guarda all'aiuto agli studenti nella scelta dei propri indirizzi di studio, basta osservare quanti ragazzi si rivolgono a servizi pubblici di orientamento e informazione in proposito: in Belgio il 24% degli studenti, in Danimarca il 41%, nei Paesi Bassi il 44%, in Italia il 5%.

Che cosa significa tutto

LUIGI BERLINGUER

questo? Certo non che la scuola italiana sia un disastro, perché così non è. Per chi riesce ad arrivare alla maturità la nostra scuola è mediamente seria e non sfugge in Europa. Vanno però corrette molte carenze anche gravi, come ad esempio nel campo dell'educazione scientifica e dell'insegnamento delle lingue, ma soprattutto vanno eliminati i fenomeni di dispersione e di selezione sociale, e va recuperato il necessario intervento sulla qualità dell'insegnamento: per questo classi di 25-28-30 bambini o ragazzi sarebbero troppo affollate e vi sarebbe impossibile un'attività formativa adeguata. Particolarmente poi vanno superati i due elementi di gravissimo ritardo, del nostro sistema scolastico: l'obbligo che si arresta ai quattordici anni e l'assenza di un insegnamento ricorrente per gli adulti, l'opera cioè di costan-

te aggiornamento e riqualificazione della forza lavoro in tutti i suoi ordini e gradi, ormai richiesta imperiosamente dalla società dell'innovazione. Eccoli al punto, quindi. Sarebbe sbagliato non far nulla di fronte alle classi semivuote e alla sovrabbondanza di insegnanti senza alunni, anche se le previsioni della nuova composizione numerica delle classi sembrano eccessive e pericolose. Ma soprattutto va ricordato che l'istruzione è un bene prezioso e la risorsa prima della ripresa. Un provvedimento che si limitasse a tagliare, solo a tagliare, potrebbe produrre un tale sconquasso da spezzare le gambe al nostro sforzo per risorgere, sciupare il patrimonio esistente, con guai irrecuperabili. Abbiamo bisogno di risparmiare, ma anche di estendere e ridare qualità all'istruzione. Mancano pochi giorni all'inizio delle lezioni: siamo certi che un ciclone di

questa natura non possa provocare un danno inestimabile, se attuato precipitosamente, burocraticamente, selvaggiamente? Come lo tradurranno in concreto i provvedimenti, in pochissimi giorni? Come lavoreranno quei docenti trasformati in tappabuchi professionali (supplenti a vita)? Come si accorperanno le classi, rafforzando le scolaresche, programmi, libri di testo, lingue, senza un'accurata preparazione? Si potranno mandare docenti di francese ad insegnare matematica e fisica? La mobilità, la riqualificazione, la riutilizzazione delle competenze sarà possibile in poche settimane?

A parte la continuità didattica e l'unità di classe, che sono valori pedagogici primari ma certo da contemplare con i problemi finanziari, è l'attuazione che ci preoccupa, è il pasticcio e il guasto che abbiamo timore che prevalgano. Il guasto come effetto anche della assoluta prevalenza del taglio sull'aggiustamento. Avremmo preferito un paradosso: un provvedimento cioè che adottasse l'estensione dell'obbligo scolastico a 16 anni e l'educazione ricorrente entrambe per decreto, ancora prima della soppressione di 41.000 classi; un intervento cioè di qualificazione insieme a quello di ridimensionamento. E soprattutto vorremmo una particolare attenzione alla gestione del provvedimento, alla cura, alla serietà, alla puntualità nella preparazione dei suoi effetti, per evitare lo sconquasso ed i rischi che comporta. Perché siamo tutti interessati che il governo Ciampi - di cui ora il paese ha bisogno - non sia come quello di Quintino Sella, che con la lassa sul macinato si illuse di superare la crisi finanziaria. Vogliamo cioè che esso sia il traghettatore verso il nuovo che bada a risanare ma insieme a qualificare l'investimento nelle risorse umane.

In edicola ogni sabato con l'Unità

L'ABC della fantascienza

Sabato 21 agosto
Arthur C. Clarke
La città e le stelle
Giornale + libro Lire 2.500

I LIBRI DELL'UNITÀ

Unità

Pierre Carniti

deputato europeo

«Ma chi l'ha detto che è una rivoluzione?»

«La democrazia italiana non è robustissima, ma non cadrà per un'imboscata». Pierre Carniti non insegue le paure di un «golpe», ma lancia un allarme: «Potrebbe morire per denutrizione di valori e progetti». «La prima Repubblica è finita, ma il nuovo non si è ancora dato forme e strumenti adeguati». «Se non si unisce il sindacato finirà peggio dei partiti». C'è una rivoluzione? «Non ne vedo il soggetto, a parte i giudici...»

ALBERTO LEISS

ROMA. «La democrazia italiana non è robustissima, lo sappiamo, ma non finirà per un'imboscata. Può finire per denutrizione, per l'incapacità di autoalimentarsi di valori e progetti». Pierre Carniti, uomo a lungo sulle barricate del conflitto sociale negli anni '70, in un'altra stagione segnata anche dalle bombe e dal terrore, non condivide gli allarmismi sul «rischio golpe» che hanno contraddittoriamente campeggiato nella cronaca politica degli ultimi giorni. Ciò non vuol dire che sia ottimista sulla situazione del paese. Ora che il suo ruolo non è più quello di arringare le piazze affollate di metalmeccanici, ma piuttosto quello di ragionare con piccoli gruppi di amici, dentro una comune passione per un riformismo realista, ma capace di essere vicino agli «ultimi», Carniti non rinuncia a lanciare anche il suo appello alla sinistra, perché «sappia reagire e unirsi».

Cogli qualche analogia tra i rischi del passaggio politico attuale e quella stagione di tensioni tra la fine degli anni '70 e i primi anni '80?

Anche negli anni più feroci del terroismo non ho mai veramente pensato che la nostra democrazia fosse davvero minacciata dalle forze eversive. Chi sparava, chi metteva le bombe, aveva molta ferocia, ma non ha mai portato verità. I rischi che allora venivano dai nostri errori. Dagli errori di chi contava nella politica. Troppa indifferenza per le ineguaglianze, per le distorsioni della nostra società in fondo avevano alimentato allora una critica radicale, un diffuso atteggiamento di equidistanza tra «le Br e lo Stato», come si era detto.

Forse oggi si chiude un lungo e tormentato ciclo politico cominciato con la crisi di allora. Nell'approvazione della nuova legge elettorale e nel discorso di Bettino Craxi in Parlamento molti hanno visto la fine della prima Repubblica, e l'avvio della seconda. Sei d'accordo?

Si. Non mi è sembrato un accostamento arbitrario. È vero che la prima Repubblica è morta. Il discorso di Craxi è la testimonianza che il vecchio sistema è finito irrimediabilmente. Piuttosto, vedo il rischio che quello nuovo nasca male, in modo ambiguo, con strumenti inadeguati.

Anche tu hai riserve sulla nuova legge maggioritaria?

Qualcosa di più di qualche riserva. Mi viene in mente

Manzoni: non sempre quel che viene dopo è un progresso, oppure le critiche feroci di Sartori, che condivido. Rischiamo di avere una frammentazione politica non troppo diversa da quella che c'era con la proporzionale, aggravata da una frattura territoriale della rappresentanza. Malgrado le celebrazioni fatte in questi giorni da tanti rispettabilissimi rappresentanti delle istituzioni, non mi aspetto da questa legge alcuna soluzione dei nostri problemi.

Massimo D'Alema ha osservato che la legge è il frutto di un compromesso tra forze moderate, la Dc e la Lega, prive di un vero progetto di governo. Ma aggiungendo: tocca alla sinistra colmare questo vuoto politico...

Consiglio a D'Alema di non scarsi di tutto la coscienza. In fondo il Pds aveva già acconsentito alla Bicamerale ad un progetto molto simile a questo. E ciò non ha certo aiutato la battaglia per unire la sinistra sull'obiettivo del doppio turno. Certo, ora è un problema della politica recuperare ciò che la legge di per sé non agevola: l'evoluzione del nostro sistema verso una piena democrazia dell'alternanza.

Mario Segni ora dice che la soluzione è l'elezione diretta del premier.

Ho sostenuto i referendum. Ma Segni avrebbe dovuto accorgersi prima che una legge a due turni, e ben diversa dal quesito referendario, era quella necessaria. Ora l'elezione diretta del premier mi sembra un nuovo pasticcio. Col rischio oltretutto di ritardare le elezioni.

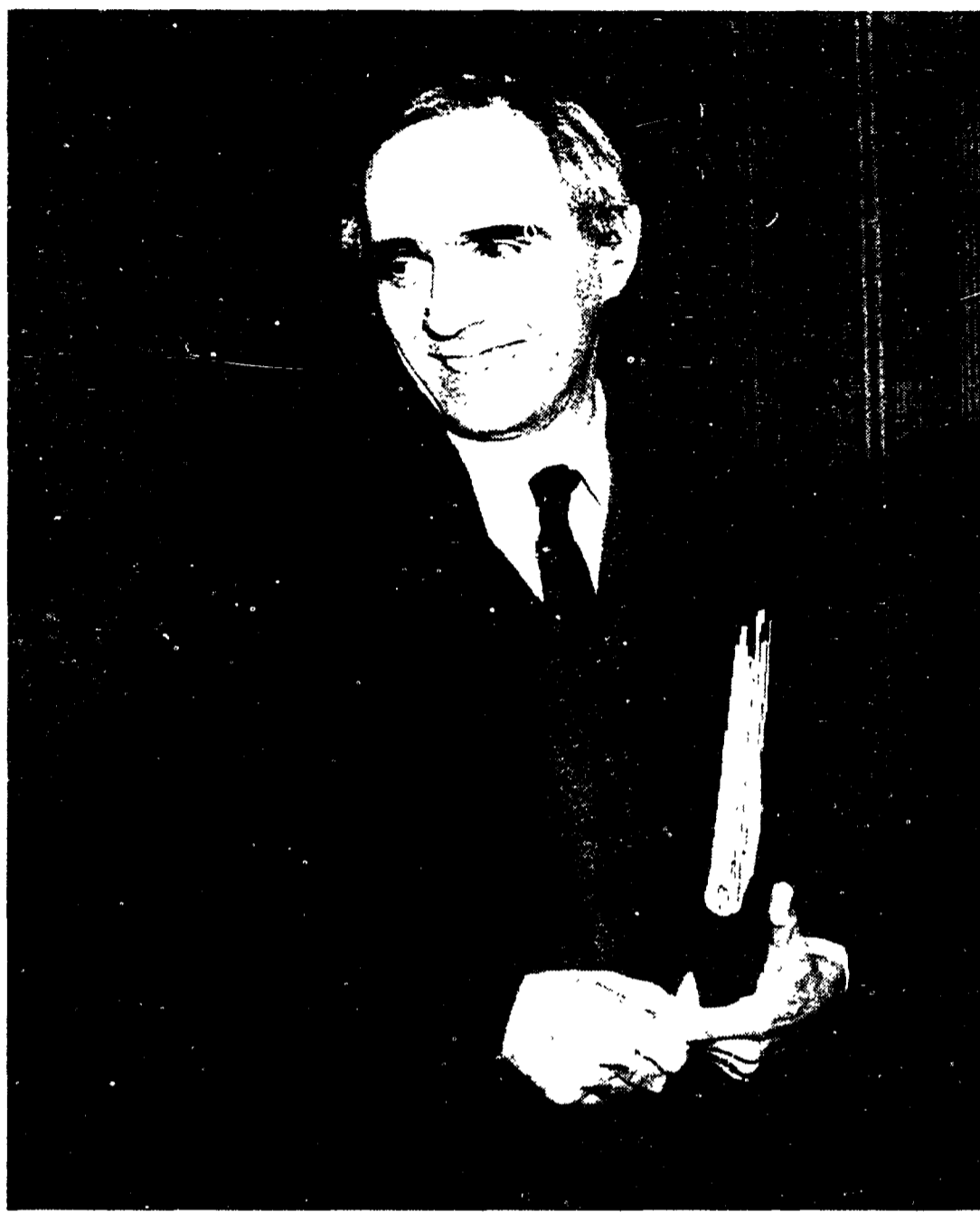
Bisogna votare al più presto?

Certamente. Non entro nella disputa sul fatto che questo Parlamento sia o non sia «delegittimato». È chiaro che per una serie complessa di ragioni, non è in grado di affrontare i problemi istituzionali, sociali e politici del paese. Che sono gravi e urgenti.

Quali sono i più gravi e urgenti?

Li riassumo nell'espressione «crisi fiscale». Il che vuol dire non solo l'urgenza di una riforma fiscale, ma di una soluzione del problema enorme del debito pubblico, e del ridisegno dell'intero impianto dello stato sociale («keynesiano»). L'intreccio tra crisi fiscale e crisi morale è micidiale. Non sarà un ceto politico ormai compromesso a poterne venire a capo.

Dunque non regge l'idea di un «governo politico» che possa più autorevolmente sostituire Ciampi?



No. Non sono mai stato un sostenitore dei «governi tecnici», ma il passaggio del governo Ciampi era necessario. Può non essere sufficiente per affrontare questi problemi. Ma la soluzione può venire solo da un Parlamento rinnovato.

Questa soluzione dovrà essere preparata sin da ora. La sinistra non indugia troppo in dispute sugli schieramenti?

Bisogna costruire un'alleanza progressista. Ma non basta dire così. Non è vero che tutti possono farne parte: bisogna essere d'accordo che ci si mette insieme per governare. Rifondazione lo vuole? O pensa che il problema è quello di rifondare il comunismo? Ho moltissimi amici in queste aree della sinistra. Mi piace confrontarmi con loro. Ma non mi interessa tentare un impossibile progetto comune.

Chi può o deve fare parte allora dell'alleanza?

Col Pds le forze che si sono riconosciute in «Alleanza democratica», gli eredi di una tradizione socialista rinnovata, i cattolici riformisti. A me piace parlare di un'alleanza dei poveri, nel senso sociale del termine. È necessario che le forze del lavoro siano meglio rappresentate nella vicenda politica italiana.

Nel tuo impegno politico di questi anni hai guardato al Psi. Come ne valuti la crisi, e la diaspora che ne è seguita?

La diaspora forse era inevitabile, vista la lentezza con cui la tradizione politica socialista cerca le vie del proprio rinnovamento. Ma si tratta di una cultura che deve essere preservata.

Pensi che ci riuscirà Ottaviano Del Turco?

Del Turco ha molta buona volontà. Ma il Psi deve auto-purarsi e aprire una rottura esplicita nella rappresentanza e nella sua proposta politica rispetto al dramma della caduta di moralità del vecchio partito. Per me non è essenziale che sopravviva il Psi in quanto tale, o si affermi Rinascente socialista, o qualche altro gruppo. È la sostanza di una presenza politica che va rigenerata e rilanciata.

Non pensate di confluire in Ad?

No. In un polo progressista possono rimanere distinte le diverse tradizioni.

Come guardi al travaglio del mondo politico cattolico, e alla recente Costituzione della Dc?

Non condivido molto le critiche a Martinazzoli sulla questione delle alleanze. In fondo ho chiuso abbastanza esplicitamente a destra, e non ho escluso invece il dialogo a sinistra. Rispetto alle reticenze politiche mi sembra che mantenga una ambiguità più grave sulla questione morale. Che non può essere ridotta a errori e all'avidità dei politici. La questione morale deriva dalla crisi dei partiti, e dalla mancanza in Italia di un sistema istituzio-

Qual è il contributo di Pierre Carniti a questo obiettivo?

Sto lavorando con altri perché si incontrino la tradizione socialista migliore, quella cattolica cristiano-sociale, e quella ambientalista riformista. A settembre o ottobre dovremo dar vita ad una iniziativa, ad un soggetto, per poi federarsi con altre forze,

Non c'è nulla di vero in quel pensiero?

Il sindacato ha il suo fardello di responsabilità, soprattutto per non aver parlato chiaro, e indicato la gravità dei problemi e i prezzi da pagare per risolverli. La situazione si aggraverà ancora.

C'è chi dice che un presupposto della seconda Repubblica è un sindacato unico.

Sono d'accordo con Vittorio Foa: l'unità sindacale è un obiettivo urgente e essenziale per l'affermazione di un'ipotesi democratica e progressista. Se questa consapevolezza non emerge, la crisi dei sindacati confederali rischia di essere superiore a quella che ha travolto i partiti. Su questo ho pochi dubbi.

In Italia è in corso una rivoluzione?

E chi la starebbe facendo? Non vorrei essermi distratto, ma non vedo un soggetto rivoluzionario. Tranne forse una parte della magistratura. Questo ruolo rivoluzionario dei giudici al di là di un certo limite mi inquieta. Il cambiamento di una classe dirigente non può avvenire solo per iniziativa della magistratura. Almeno bisognerebbe vota-

nale chiaramente basato sull'alternanza, su un meccanismo bipolare. Questa reticenza è il limite più serio della posizione di Martinazzoli. Da qui deriva la posizione sbagliata tenuta sulla riforma elettorale.

Anche tu pensi che «l'avversario principale» per la sinistra sia la Lega di Bossi?

Sì, anche se, ancora una volta, credo che la Lega sia il frutto degli errori delle forze democratiche, che non hanno saputo reagire in tempo alla degenerazione dei partiti. Bossi è un politico dal futo straordinario. Ha capito che con la caduta del «fatore K» dopo il crollo del Muro di Berlino, si apriva uno spazio tra il centro e la destra politicamente non occupato. Ma non ho dubbi che di destra si tratti, con molti punti di contatto con la destra europea. Bossi ha fatto leva sulla rivolta fiscale, su un po' di razzismo, sul localismo. Sono ingredienti tipici. La Lega si esprime con un linguaggio rozza, ma quest'aria politica in Europa arriva anche a più del 40 per cento dei consensi.

L'ex leader della Cisl che cosa pensa della crisi del sindacato? Molti lavoratori non hanno nemmeno partecipato alla recente consultazione sull'accordo sul costo del lavoro. E al Nord una buona parte l'ha respinto.

Il disinteresse e il dissenso per quello che io considero un accordo ragionevole, almeno nelle dichiarazioni di intenti, deriva a mio avviso dal fatto che non è stata detta tutta la verità sulla situazione economica del paese. Così nelle aziende molti pensano che se le cose vanno male e gli accordi sono insoddisfacenti e perché il sindacato «ha tradito».

Non c'è nulla di vero in quel pensiero?

Il sindacato ha il suo fardello di responsabilità, soprattutto per non aver parlato chiaro, e indicato la gravità dei problemi e i prezzi da pagare per risolverli. La situazione si aggraverà ancora.

C'è chi dice che un presupposto della seconda Repubblica è un sindacato unico.

Sono d'accordo con Vittorio Foa: l'unità sindacale è un obiettivo urgente e essenziale per l'affermazione di un'ipotesi democratica e progressista. Se questa consapevolezza non emerge, la crisi dei sindacati confederali rischia di essere superiore a quella che ha travolto i partiti. Su questo ho pochi dubbi.

In Italia è in corso una rivoluzione?

E chi la starebbe facendo? Non vorrei essermi distratto, ma non vedo un soggetto rivoluzionario. Tranne forse una parte della magistratura. Questo ruolo rivoluzionario dei giudici al di là di un certo limite mi inquieta. Il cambiamento di una classe dirigente non può avvenire solo per iniziativa della magistratura. Almeno bisognerebbe vota-

La fatica di essere italiani

MAURIZIO VIROLI

Nel discorso in commemorazione della strage della stazione di Bologna di tredici anni fa, il sindaco Walter Vitali ha ripetuto più volte, rivolgendosi al presidente del Consiglio, quanto sia faticoso «essere italiani» quando lo Stato ignora le vie della giustizia, scoraggia la ricerca onesta della prosperità, invoca l'unità solo per offrire privilegi ai parassiti e ai corrotti, non sa affermare la propria dignità di paese libero fra paesi liberi. Ma cosa significa «essere italiani»? Non conosco il sindaco Vitali e non so cosa intendeva dire con quelle parole. Credo però che nessuno dei presenti alla manifestazione abbia interpretato «essere italiani» come richiamo ad una comune appartenenza etnica o si sia chiesto se il proprio vicino avesse antenati goti o etruschi, o pensato alla comunità spirituale cementata dalla lingua di Dante, o sentito vibrare dentro di sé la comune fede cattolica, o sia corso a comprare un tricolore da esporre alla finestra alla prossima festa civile. Credo invece che tutti abbiano inteso che «essere italiani» significa condividere i valori politici della libertà e della giustizia che sono alla base della nostra Repubblica: non una libertà e una giustizia astratti, ma valori che sono parte della nostra tradizione e sono dunque cultura. Per chi si sente italiano in questo senso è difficile vivere nella Repubblica corrotta.

Basta questo per essere italiani? Gian Enrico Rusconi nel libro *Se cessiamo di essere una nazione* ha spiegato che la nazione democratica non è solo universalismo della cittadinanza politica.

Ritengo che per «essere italiani», e dei buoni cittadini basti e avanzi l'amore della libertà e della giustizia inteso come attaccamento al modo concreto di vita, conforme a quei valori, che si è consolidato nel tempo nel nostro paese. L'amore della patria che fonda la virtù civile, hanno sempre sostenuto i teorici del patriottismo, è amore della libertà comune di quel popolo, amore di una libertà che ha per quel popolo un significato, un colore e un calore particolari dati da memorie, paure e speranze comuni. Invece di evocare o addirittura invocare l'*ethos* lavoriamo sulla tradizione di vita civile ispirata ai valori politici della libertà e della giustizia che vive ancora, nonostante decenni di malgoverno. Al localismo della Lega opponiamo non l'ambiguità unita della nazione, ma la forza ideale della politica come impegno civile vivificato dal contatto con i momenti più alti della nostra tradizione culturale.

So benissimo che essere italiano (a) può voler dire molte altre cose: Andreotti e Craxi sono italiani quanto Falcone e Borsellino. Ma questo è l'aspetto più interessante della questione di «che cosa significa essere italiani». Ognuno può cercare nel passato l'Italia che vuole. C'è da fare un lavoro di ricerca e di interpretazione all'interno della tradizione storica; ci sarà da discutere e da polemizzare, ma è un impegno che non si può evitare perché ogni vero progetto politico di trasformazione richiede un lavoro di reinterpretazione del significato di «essere italiani». Ricordo un vecchio slogan: «Un'altra Italia deve governare»; ci toccava l'altra e non riflettavamo su *Italia*, oggi dobbiamo essere consapevoli che gli «altri» che devono governare devono «essere italiani» e sapersi collegare ai punti più alti della nostra tradizione.

Probabilmente, ed è significativo che ad avvertirlo sia stato un sindaco, nella sensibilità della gente vive l'idea che essere italiani vuol dire impegnarsi contro la corruzione e l'arroganza dello Stato. Questo sentimento ha già i suoi eroi e i suoi simboli ed è una forza politica enorme. Bisogna lavorare su queste passioni comuni, rafforzare con nuove storie, renderle visibili e dare ad esse un senso politico riconoscibile. Non c'è invece nessun bisogno di riscoprire i sentimenti di appartenenza etnica, o l'aspirazione all'unità di razza, di linguaggio o di religione.



Alessandra Mussolini

«Sul quadrante della storia batte l'ora delle decisioni irrevocabili» Benito Mussolini, discorso per l'entrata in guerra dell'Italia

l'Unità

Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Calderola
Vicedirettore: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editrice spa l'Unità
Presidente: Antonio Bernardi
Consiglio d'Amministrazione:
Antonio Bellocchio, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco,
Amato Mattia, Corrado Morgià, Mario Paraboschi,
Onelio Prandini, Elio Quercioni, Liliana Rampello,
Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Amato Mattia

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721
Quotidiano del Pds

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
iscr. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscrz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
iscr. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscrz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3539.

Certificato n. 2281 del 17/12/1992

Torna il baratro sintattico biscardiano

ENRICO VAIME

Riciccolo, lo sport. Sta per ripartire. Per sport da noi si intende soprattutto il calcio: sta per concludere il suo letargo estivo che ha proiettato sul teleschermo la solita farsa del sole. Dopo il calcio scritto e parlato, ecco il calcio mimato, recitato, finto. Le reti (soprattutto Kaire e Italia 1) trasmettono parlate inventate, incontri che sembrano frutto di un sorteggio birbone e ridicolo: Palermo-Juventus, Roma-Cosenza, Milan-Cesena sono le punte massime dell'agonismo di stagione. È un fiore sul video di minicampionati, «Memoriali» si chiamano per lo più, coppe e coppette e persino un trofeo Jodosan dedicato non ad uno sportivo scomparso, ma ad un coltuttino che vuol essere presente. Le squadre sono in ritiro (o l'hanno appena concluso) in posti montani e fingono di giocare al calcio incontrando compagni che sembrano formarsi quasi per loro. I miliar-

dari del calcio sfogano contro il Vipiteno e l'Acquapendente la loro voglia di gol. Le rubriche sportive dei tg, assai smilze in questi giorni, si rifanno proponendo servizi sulle prossime protagoniste del campionato: sembrano repliche di vecchie interviste. Il parlato è identico: vaghe parole di speranza dei ragazzi, sagge espressioni generiche del mister. Le provincie mirano alla salvezza dalla retrocessione (lo considerano un obiettivo), le altre parlano di zona Uefa. Ci fosse uno che accenni allo scudetto. Quando, costretto dalla forza retorica degli inviati, qualcuno deve ipotizzare un vincitore, si fanno i soliti quattro nomi. Sempre quelli. Chissà cosa lo fanno a fare il campionato così uguale, eterno anche nelle previsioni.

Colorire questo piatto è difficile, si sa. Qualcuno dà una mano. Gascoigne si applica un toupet a coda di cavallo e la platea del calcio ha un frason. Oppure ricrea la contestazione degli skinheads laziali contro De Paola, giocatore che pare abbia dichiarato simpatie di sinistra. In quel mondo che fino a poco tempo fa sembrava popolato soltanto da cultori del rammo e del bilardo, respirare un personaggio che di chiara un'opinione, provoca choc. Bisogna risalire agli anni 70 per trovare un caso analogo, quello del giocatore del Perugia Sollier che privilegiava Che Guevara piuttosto che Maratone ed aveva dimestichezza con libri oltre che col pallone. Il carismatico Sollier, che si sapeva vicino alla sinistra estrema, piaceva a tutti però così generoso ed anche plateale quando saltava gli spalti a pugno chiuso. E, pur *gruppettista* se vogliamo, quando

non segnava veniva considerato dai tifosi bianco-rossi, anch'essi abbastanza politicizzati, «un compagno che sbaglia». E al Perugia, squadra che vinse in serie A il primato di correttezza in campo e fuori: non erano ancora arrivati dalla Roma andreaottiana i commercianti di cavalli e di partite. Il povero De Paola se la passa peggio, al momento.

Sui muri romani c'è scritto: «De Paola come Sollier: vattene a Mosca» (Sollier a Mosca si sarebbe trovato malissimo. Infatti è restato in provincia ad allenare). Il prossimo campionato si presenta non facile per un professionista che pensa e sceglie muovendosi in un ambito che non privilegia certo la libertà d'opinione. Anzi l'opinione tout court. Il calcio che sta per tornare in Tv, identico, solo più povero (25 stranieri in meno: è come quando nel va-

rietà finirono le Blue Bells), ricomincerà alla solita maniera: con la violenza (prepariamoci alle sinistre considerazioni televisive: «Queste sono scene che non vorremmo più vedere») e la stupidità. Le chiacchiere biscardiane sul filo del baratro sintattico, le certezze da bar dei consueti tecnici del football, le esuberanti salvazioni di Maurizio Mosca in perenne stato di confusione psicomotoria, le bellocche che leggono la schedina, la frase fatale «la palla è rottonda». Che palla.

Domani alle 17 su Telepiù 2 c'è Norwich-Manchester United. Ma ai nostri «sportivi» cattolici interessa più di Padova-Juventus? Giocano un bel calcio, certo. Ma forse non è quello che vogliono vedere i tifosi. Questo dubbio l'ho sempre avuto. E me lo porterò dietro estate dopo estate. Poi d'inverno verranno le certezze: a certa gente piacciono più la rissa e le chiacchiere che lo Sport.

Il Papa con Clinton. Sotto il presidente americano.
In basso, Giovanni Paolo II tra la folla a Denver

Non hanno parlato d'aborto
né di pena di morte
ma il Pontefice è tornato
sul tema con i giornalisti

«Americani, se volete
giustizia, vera libertà
e pace duratura
difendete la vita e l'uomo»



«Qualsiasi cosa per salvare Sarajevo»

A Denver il Papa e Clinton stringono un patto sulla Bosnia

La Bosnia «il tema più importante» tra quelli discussi a tu per tu dal Papa con Clinton. Ok dal Vaticano all'azione militare per Sarajevo? «Entrambi impegnati a fare qualcosa subito», il modo in cui la mette l'ambasciatore Usa. Appena arrivato alla «Woodstock cattolica» di Denver, Wojtyla aveva sollevato il tema aborto. «Ciascuno dei due ha le proprie idee in proposito», la delicata replica dalla Casa Bianca.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND QINZBERG

NEW YORK. Può un Papa dire che va bene bombardare? Ovviamente no. Ma Giovanni Paolo II è apparso quasi sulla soglia di una sorta di «se proprio è necessario», se non di vero e proprio Ok, ai blitz aerei contro i serbi minacciati da Clinton. I portavoce hanno riferito che, nei 45 minuti dell'incontro cui avevano assistito anche i loro principali collaboratori e nei successivi 35 minuti a tu per tu all'università dei gesuiti a Denver, il Papa e il presidente Usa hanno discusso un «ampio arco» di questioni internazionali. Ma «probabilmente la più importante delle questioni discusse è stata la situazione in Bosnia», ha riferito l'ambasciatore vaticano Raymond W. Flynn, l'ambasciatore di Clinton in Vaticano. Il presidente Usa, ha precisato, gli ha spiegato perché non si può più attendere, perché minaccia di bombardare i serbi se non togliono l'assedio a Sarajevo, il fatto che la popolazione della città musulmana difficilmente riuscirebbe a sopravvi-

vere ad un altro inverno di privazioni. Il Papa e il presidente «sono entrambi totalmente impegnati a fare qualcosa immediatamente» il modo in cui, da parte americana, viene formulata la conclusione dello scambio di opinioni sulla Bosnia. Hanno parlato anche di Somalia, su cui notoriamente la posizione del Vaticano è assai più critica del modo in cui una missione nata come «umanitaria» si è trasformata in sforzo sanguinoso per togliere dalla scena politica uno dei signori della guerra. Adid. «Avevo già cercato di riassumere in tutti i modi possibili che la missione non è cambiata», il modo in cui su quest'altro argomento ha riferito l'ambasciatore Flynn.

Per il resto non sono mancate parole di cortesia. «Io, come chiunque altri l'abbia incontrato sono stato profondamente colpito dalla profondità dell'impegno di Sua Santità, dalla profondità della sua fede, dalla profondità del suo impegno a continuare la sua missione.

ha dichiarato lo stesso Clinton al termine del colloquio. Si sono «scambiati doni, un bastone da montagna con un anello scolpito sul pomello da Clinton al Papa, una Bibbia dal Papa a Clinton. Ma poco prima si era arrivati quasi sull'orlo dello sgarbo diplomatico.

Appena sbarcato all'aeroporto di Denver, nel rispondere al saluto di benvenuto di Clinton dinanzi all'avanguardia di quella che già viene definita la «Woodstock cattolica», migliaia di giovani convenuti a 5 giorni di permesso di massa nei boschi, Giovanni Paolo II aveva immediatamente messo i piedi nel piatto del tema di maggiore dissenso tra la Chiesa cattolica e la Casa Bianca: l'aborto. L'aveva fatto, è vero, senza mai nemmeno una volta pronunciare il termine «aborto», senza mai esplicitamente riferirsi all'impegno personale di Clinton a difesa della «libertà di scelta della donna», «dichiarata autocandidandosi, rigiungendo un passaggio di un suo discorso fatto durante la visita americana di 6 anni fa, quando presidente era l'anti-abortista Reagan. Ma il messaggio era

assolutamente inquivocabile, tutti l'hanno inteso come una bacchettata al suo ospite.

«Tutte le vostre grandi cause di oggi avranno significato solo nella misura in cui garantirete il diritto alla vita e proteggerete la persona umana», aveva detto. Suscitando subito dopo un'ovazione «scatenata da parte dei giovani in T-Shirt con scritto «Viva il Papa», «Siamo cattolici al 100%» quando aveva concluso: «Se vuoi giustizia per tutti, vera libertà, pace duratura, America, difendi la vita». Era una precisa presa di posizione su una questione che lacerava da anni gli Stati Uniti, dal Sancta sanctorum della Corte suprema agli assedi ed arresti di massa dinanzi alle cliniche dove si praticano aborti, accumulando tensioni, animosità e odi paragonabili solo all'altra grande lacerazione nazionale, la guerra in Vietnam.

Il Papa sul tema aveva voluto tornare anche alla fine del colloquio con Clinton. «Al cuore del messaggio e dell'azione della Chiesa nel mondo c'è l'inalienabile dignità di ogni essere umano, e i diritti che derivano da quella dignità - in pri-

mo luogo il diritto alla vita e la difesa della vita», aveva insistito. Clinton dal canto suo, dopo aver sottolineato quanto l'accademia, il comune impegno sociale, «l'impegno a correggere i problemi sociali, il riconoscimento che in questo nostro Paese e nel mondo abbiamo bisogno di più responsabilità individuale e più azione da parte della collettività», aveva seccamente chiuso l'argomento dichiarando che lui col Papa di aborto non aveva parlato.

Prima dell'incontro di Denver la Casa Bianca aveva anticipato che c'era un accordo a non sollevare il tema controverso. Dopo, la portavoce di Clinton Dee Myers si è limitata ad osservare che il Papa in effetti non aveva mai pronunciato il termine «aborto», «penso che abbia cercato di marcare la sua posizione senza essere polemico». «Certamente il presidente e il Santo Padre hanno ciascuno la proprie posizioni su questa importante questione, hanno trovato terreno comune su molte altre questioni», il modo in cui l'ha messa l'ambasciatore Usa in Vaticano, Flynn.

Alleanza intermittente

ALCESTE SANTINI

Il rapporto dialettico tra la S. Sede e gli Stati Uniti, avviato sui temi del disarmo e dell'ostpolitik da Giovanni XXIII e sviluppato da Paolo VI rispetto al pontificato di Pio XII tutto appiattito sulla «civiltà occidentale», ha trovato nuove e forti espressioni nell'atteso incontro di Denver tra Giovanni Paolo II ed il presidente Clinton. Se quindici anni fa, inaugurando il suo pontificato, Papa Wojtyla aveva lanciato una sfida al mondo comunista affermando con forza «aprite le porte a Cristo», a Denver ha detto all'America che la sua leadership mondiale, conquistata dopo la caduta dei muri e la scomparsa dell'Urss, sarà destinata ad appiattirsi se non saprà elaborare «una strategia basata sul pieno sviluppo dei popoli», se non approfondirà tutto il suo impegno perché la comunità internazionale sia dotata di strutture più efficaci per il mantenimento e la promozione della giustizia e della pace e se non sarà capace di «ritrovare tutta la sua forza morale per il rispetto della vita, della persona, della famiglia, il valore della responsabilità, della comprensione, della solidarietà». Sono stati fin troppo chiari i riferimenti alle esperienze della guerra del Golfo del 1991, alla crisi degli sforzi di pace nel Medio Oriente e della missione «Resto hope» in Somalia, alla tragica situazione bosniaca ed alle tensioni e conflitti della vasta regione transcaucasica. Si tratta di esperienze in cui le posizioni della S. Sede e quelle degli Stati Uniti sono risultate divergenti fino al punto che il Papa ha dovuto richiamare più volte la stessa organizzazione delle Nazioni Unite a non oltrepassare i limiti del suo ruolo di «super partes» alludendo al suo troppo facile cedimento alla forza della macchina bellica statunitense. Come è stato esplicito il richiamo critico al presidente Clinton che ha ridato alla donna il diritto di interrompere la sua gravidanza e per non aver affrontato ancora con decisione il problema dei disoccupati e dei poveri che crescono in Usa.

Un discorso «forte e chiaro» lo ha definito ieri in una nota di commento il direttore della Radio Vaticana, padre Pasquale Borgomeo, per far rimarcare che si è aperta «una pagina importante nella storia dell'America» dopo che il Papa ha invitato «ogni americano di buona volontà» a riflettere sul fatto che gli Stati Uniti, benché siano rimasti soli con la loro grande potenza a dominare il mondo, non riusciranno a rispondere «con saggezza e con giustizia» alla sfida che proviene da una situazione internazionale instabile e segnata da tensioni e conflitti sanguinosi «se non ci sarà a sostenere il tessuto di una nazione che avrà ritrovato la sua piena verità, il senso di responsabilità e perciò stesso la sua grandezza». Una sollecitazione al ruolo che in questa particolare congiuntura l'America è chiamata a svolgere.

Prima che il Papa partisse per il suo 60° viaggio intercontinentale che lo ha portato come tappa dominante a Denver, il nuovo ambasciatore americano presso la S. Sede, Raymond Flynn, aveva dichiarato che il presidente Clinton vorrebbe stabilire un'alleanza con il Papa per ogni tipo di impresa umanitaria nel mondo. Un desiderio che Clinton ha reso più politicamente

impegnativo nel dare il benvenuto al Papa nella città del Colorado e, soprattutto, nel colloquio privato avuto con lui nell'università dei gesuiti di St. Regis. Ha detto pure per essere più credibile che, lui battista, è stato educato da bambino dalle suore e da giovane nell'Università dei gesuiti di Georgetown. Ed il Papa ha manifestato tutta la sua disponibilità ma ha posto delle condizioni. Il *New York Times* ha parlato di «amore-odio» del Papa verso gli Stati Uniti perché se, da una parte, «non vede di buon occhio un mondo con una sola potenza», dall'altra, «non vuole neppure che gli Stati Uniti si chiudano a riccio» ma, al tempo stesso, «non ama le culture liberiste

materialiste e dell'egoismo». Tra la S. Sede e gli Stati Uniti non esiste soltanto un contenzioso morale fin dal tempo dell'enciclica «Humanae vitae» pubblicata nel 1968 da Paolo VI perché i cattolici americani, molto più sensibili alle prerogative della coscienza, non accettano le chiusure pontificie sul controllo delle nascite, sul divorzio, sull'aborto, sull'omosessualità. Esiste un diverso approccio con i problemi mondiali. Negli anni sessanta e settanta i presidenti americani guardarono con sospetto la politica per la pace, per il dialogo con l'Est e per la promozione dei diritti nell'America latina di Giovanni XXIII e di Paolo VI. E se Reagan e Bush apprezzarono la lotta al comunismo di Giovanni Paolo II, ora Clinton ricerca una non facile «alleanza» con un Pontefice che reclama i diritti dei popoli allo sviluppo ed alla pace a tutto campo.

Duecentomila in estasi per Wojtyla nel maxischermo

DENVER. Un incontro commovente ha avuto ieri il Papa con tre giovani malati di cancro in stato terminale portati in carrozzelle con alcuni malati alla messa del pontefice nella cattedrale di Denver, che ha aperto alle 07:30 la giornata. Il Papa, che ha avuto parole di conforto per i giovani visibilmente commossi prima di celebrare il rito con alcune decine di vescovi di vari paesi, ha poi dedicato l'intera giornata al riposo ed alla meditazione, in forma del tutto privata, recandosi in elicottero su una altura delle montagne rocciose. La messa con i vescovi, che assistono gli oltre 200 mila giovani finora giunti al raduno mondiale di Denver, è stata l'oc-

casione del Papa per affermare che questa assemblea è da vedere nella «preparazione della Chiesa del terzo millennio, che deve essere radicata profondamente nel cuore delle nuove generazioni». Tra una cinquantina di vescovi presenti di vari paesi erano gli italiani Camillo Ruini, presidente dell'episcopato, Carlo Maria Martini, arcivescovo di Milano e Giovanni Salardini, arcivescovo di Torino.

Concluso il rito della Messa e congedatosi dai vescovi, il Papa è stato accompagnato in auto dall'arcivescovo di Denver all'elipporto cittadino. Di qui, con 35 minuti di volo, sorvolando il su-

perbo paesaggio delle Montagne Rocciose, il Pontefice è giunto al centro cattolico di ritiri di Saint-Malo, a 80 chilometri da Denver ed a 3.100 metri di altitudine, nel quale si svolgono gli esercizi spirituali della diocesi e di altri gruppi cattolici americani.

A tarda sera ha inviato, dalle Montagne Rocciose, un messaggio audiovisivo agli oltre 200 mila giovani giunti a Denver che si riuniranno per una suggestiva «Via Crucis» a lume delle fiaccolate, tra i grattacieli della modernissima metropoli. L'intera giornata per i giovani è di riflessione e preghiera. Essi hanno saltato il pasto di mezzogiorno, rac-

colgendo i denari che avrebbero speso per finanziare la costruzione di una casa ed un ospedale per malati di aids, realizzato per desiderio del Papa in Uganda, uno dei Paesi più colpiti da questo flagello. Attualmente sono giunti a Denver più di 10.000 giovani italiani e gli organizzatori ritengono che domani saranno circa 15.000. L'Italia è la nazione più rappresentata, come numero di partecipanti al raduno mondiale, naturalmente dopo gli Stati Uniti. Stasera il Papa parteciperà ad una solenne veglia con i giovani nel grande parco «Cherry Creek» di Denver, sul tema del «diritto alla vita».



Embargo, Cuba s'appella al Vaticano

L'AVANA. Cuba ha chiesto pubblicamente la mediazione del governo cubano culminata nel giugno scorso con la visita in Vaticano del ministro degli esteri Roberto Robaina, è coinciso con la pubblicazione di un'intervista, sul bollettino arcidiocesano de L'Avana, del nunzio apostolico a Cuba, il quale ha sottolineato che le autorità comuniste hanno reiterato recentemente l'invito già rivolto al Pontefice nel 1990. «Le autorità del paese - afferma mons. Beniamino Stella - hanno ricordato recentemente questo invito che non è mai stato ritirato». Stella ha sottolineato che si sta vedendo come realizzare una visita «che i cattolici cubani, e forse tutti i cubani, desiderano avvenga entro breve».

Nel giugno scorso, in occasione della visita di Robaina in Vaticano, si era appreso da fonti bene informate che Castro stava cercando la mediazione del Vaticano in cambio della luce verde per una visita del papa a Cuba, uno dei po-

chi paesi dove Wojtyla non sia ancora stato. In quella occasione Robaina smentì l'informazione, ma adesso le dichiarazioni di Stella, che incontrò il ministro prima della sua partenza per l'Italia, forniscono una conferma «non valida» anche dalla radio cubana. Il Papa venne invitato nel 1990 dall'episcopato e dal governo cubano, ma la visita non si realizzò mai perché le autorità comuniste la giudicarono «prematura» e neanche il pontefice parve in quel momento interessato ad insistere.

Ma questo presidente sembra uguale a Bush

ANTONIO RUBBI

La presidenza di Bill Clinton ha doppiato la boa dei duecento giorni. E quel che si può esprimere, dopo sette mesi di presidenza, parlando solo degli indirizzi di politica estera, è un senso di forte preoccupazione e di inquietudine. Non si può certo far carico a Bill Clinton dello stato di conflittualità, di disordine, di estrema precarietà, che caratterizza da alcuni anni le relazioni internazionali e che angoscia tanta parte dell'umanità. Viviamo in un momento tremendamente difficile e complesso. Quel che gli va invece appuntato è di aver praticamente continuato la vecchia politica.

Gli esempi sarebbero infiniti. Ne cito solo alcuni. La salvaguardia dei diritti umani nel mondo era stato il suo cavallo di battaglia contro Bush accusato di poca fermezza. Se si chiedesse ora alle decine di migliaia di italiani abbandonati alla loro odiosa di boat people, ai quattrocento palestinesi ancora dimenticati nella terra di nessuno, al popolo curdo più che mai perseguitato, non credo che qualcuno di loro testimonierebbe una differenza di comportamento, nemmeno la Cina alla quale è stata tranquillamente rinnovata la clausola di «azione favorita». Gli aiuti all'Est europeo e alla Russia per favorire processi di democratizzazione e di promozione sociale e civile: è continuata, come prima, l'assordante campagna per il mercato e la privatizzazione, come contrassegni di uno sviluppo capitalistico, con scarsi inte-

ressi nei confronti degli esteri politici dei capitali impiegati. Non avrebbe dovuto essere indifferente se essi fossero per impiantare un nuovo sistema produttivo o ad allargare la sfera della speculazione e del malaffare. E infine l'atteggiamento verso i conflitti Nato. La propensione più manifesta si è dimostrata quella del ricorso alla forza: in Irak, in Somalia, ed ora si vorrebbe anche in Bosnia. Con quali esiti ognuno è in grado di valutare. L'esito certamente più appariscente è che non si è posto termine a nessuno di questi conflitti, anzi si sono ulteriormente e pericolosamente aggravati, mentre ci si è spesso messi in urto con le

massime istituzioni internazionali, a partire dall'Onu, e con gli alleati europei. Eclatanti le divergenze sul caso della Somalia, più larvate ma non meno tenaci quelle sull'approccio al conflitto bosniaco.

Quale ordine dare al mondo di oggi? Quello che risponde a principi, valori, interessi generali, primo tra tutti quello della pace e dei diritti dell'uomo, o quello che deve in prima istanza rispondere agli «interessi vitali» americani? È ancora questo il nodo strategico che sta di fronte alla politica americana e che anche la nuova presidenza non ha sciolto, limitandosi ad una improvvisazione politica quotidiana, in attesa fra tentennamenti e velleitari-

smi, le convenienze del momento e una conduzione diplomatica senza nerbo, come dimostrano gli ultimi tre round del negoziato israelo-palestinese privi di risultati concreti. Sarebbe occorso, in questo frangente, il contributo dell'Europa, delle sue istituzioni, paritetiche e comunitarie. Ma la Cee è letteralmente scomparsa e la Cee è minata al suo interno da profonde divisioni e dall'egoismo di alcuni suoi membri. È ovvio, in una situazione di questo genere, che aumentino le preoccupazioni e i rischi. Lasciare andare le cose con questo piccolo cabotaggio o, peggio ancora, ricorrere a sconsiderate iniziative

militari può solo portare al peggio. La prima, decisiva, spinta va esercitata nei confronti degli Stati Uniti di Bill Clinton. L'Europa e la sua prospettiva unitaria si salvano non solo se stanno assieme le sue monete ma se si ha la capacità e la forza di rimpostare una politica rapportata ai bisogni dell'Europa e del mondo di oggi e di rinnovare su questa base un rapporto di partnership con l'alleato americano. La seconda direzione è quella di rafforzare le istituzioni internazionali. L'Onu soprattutto, che dev'essere messa in condizione di operare come strumento di reale regolazione dei processi mondiali, senza intralciare la sua iniziativa con azioni unilaterali e senza usarla come copertura per obiettivi

di parte. È necessario, allora, accrescere l'autorità, riconoscendo sino in fondo le sue direttive, concorre senza riserve a dotarla dei mezzi necessari ad espletare la sua universale funzione. C'è, infine, il bisogno che l'Europa ripensi e rilanci le proprie istituzioni. La carta geografica e politica dell'Europa non è più quella della Cee e di Helsinki. Rispondere alla crisi Nato e al disordine mondiale con i vecchi strumenti della repressione, della forza conterà a poco, se non ad aumentare la sofferenza umana e la già estrema precarietà degli equilibri. È ora di mettere in campo idee nuove, ispirate a principi, valori, finalità che possano veramente costituire un impegno e un obbligo per tutti.

Il Maigret di Simenon

In edicola ogni lunedì con l'Unità

Lunedì 23 agosto

La trappola di Maigret

Giornale + libro Lire 2.500

IL LIBRO DELL'UNITÀ

l'Unità

Il segretario di Stato giudica «costruttiva» la decisione di Roma. L'Onu tace, il portavoce in Somalia: «Qui nessuno è indispensabile»

Il generale Loi: «Noi non spariamo sulla gente e non facciamo vendette». Partono a giorni i bersaglieri che pattuglieranno il nord

Christopher fa l'avvocato dell'Onu

«Litighiamo, è meglio che gli italiani vadano via da Mogadiscio»

L'Onu tace, parla la Casa Bianca. Il segretario di Stato americano Christopher commentando lo «strappo» italiano in Somalia ha detto che «vi sono alcune divergenze» e ha giudicato «costruttivo» lo spostamento della Folgore da Mogadiscio. Il portavoce Onu in Somalia: «Nessun contingente è indispensabile». Il generale Loi: «Noi non spariamo sulla popolazione e non facciamo rappresaglie».

TONI FONTANA

ROMA. L'Onu tace, parla la Casa Bianca. Il segretario di Stato Warren Christopher ha indossato ieri i panni dell'avvocato del Palazzo di Vetro.

«È vero - ha detto il capo della diplomazia Usa - ci sono alcune divergenze con gli italiani circa la maniera di affrontare la situazione a Mogadiscio».

Un'affermazione per la verità scontata, una conferma in più di come «Restore Hope», ovvero Unosom due, abbia messo a nudo due approcci e due strategie radicalmente diverse.

Non resta che sancire il divorzio. E Christopher lo fa con il linguaggio discreto del diplomatico: «Io credo che sia probabilmente un fatto costitutivo lo spostamento degli italiani in qualche altro posto della Somalia rimanendo utili all'insieme della missione, piuttosto che restare lì a Mogadiscio».

Tra le righe si legge un «fuori dai piedi» che non è nuovo. Ma a ben guardare la Casa Bianca pone l'accento sull'utilità della presenza italiana. Quasi un mettere le mani avanti in

vista di una riconciliazione che potrebbe avvenire dopo la sostituzione del generale Loi. Ma per ora non se ne parla.

Con l'Onu la rottura è profonda e, al momento, difficile da ricomporre. «Con gli americani era stata quasi raggiunta un'intesa - dice un autorevole fonte a L'Unità - c'era la possibilità di correggere la rotta. Ma Boutros Ghali è andato avanti per la sua strada e in tutti gli incontri ha continuato a pretendere la testa del generale Loi».

Ma il contrasto è ben più profondo e parte da lontano. Fin dall'inizio dell'operazione Restore Hope l'ambasciatore americano Oakley aveva manifestato un netto dissenso all'arrivo dei reparti italiani. Con il «formale» passaggio del comando al generale turco Bir e l'inizio di Unosom 2 i rapporti si sono definitivamente guastati.

L'ammiraglio Howe, inviato di Boutros Ghali, ha fatto piazza pulita della strategia che puntava ad una «transizione morbida» che poggiava sulla ricerca del consenso dei clan e



A fianco: un soldato italiano appostato sulla «linea verde» a Mogadiscio. Sotto: il generale Carmine Fiore che sostituirà il generale Loi

del complesso arcipelago di organizzazioni e movimenti che contraddistinguono la società somala. Via via le armi hanno poi preso il posto della trattativa diplomatica.

I risultati si vedono: a Mogadiscio i soldati vigilano con il colpo in canna e il dito sul grilletto. Anche ieri gli artiglieri italiani sono intervenuti in una viuzza del popoloso quartiere di Medina, a Mogadiscio, dove erano stata individuata una zona minata.

Al tempo stesso il «divorzio» tra l'Onu e l'Italia crea una situazione nuova ed inedita.

Nella capitale arrivavano a quanto pare i caschi blu indiani o nigeriani per rimpiazzare fin dai primi di settembre i parà della Folgore. Il portavoce del comando militare delle Forze Onu in Somalia ha detto ieri con notevole *fair play* che «nessun contingente è indispensabile».

Indesiderati a Mogadiscio i bersaglieri italiani della Brigata «Legnano» agli ordini del generale Carmine Fiore pattuglieranno una vastissima zona che si estende a nord della capitale lungo i duecento chilometri della strada imperiale. Gli ita-

liani «rischierati» in un'area relativamente tranquilla accenteranno il carattere umanitario della loro iniziativa.

Nei fatti vi saranno quindi due missioni che perseguono due diverse e contrastanti strategie.

«La nostra - ha detto ieri il generale Loi - non è una ritirata, ma significa che il governo italiano non condivide l'attuale filosofia della missione che deve restare umanitaria». Fuori di Mogadiscio, i bersaglieri avranno «più possibilità di operare al meglio - ha aggiunto Loi - perché nelle imperve

guemglia urbana - ha affermato il comandante del contingente italiano - abbiamo cercato di rimanere a Mogadiscio, ma alle nostre condizioni che non sono state accettate dal comando Onu». La filosofia italiana - ha detto ancora il generale Loi - è che «non si spari su popolazioni inerte, non si attuino rappresaglie e per le operazioni in grande stile ci si consulta tutti per esaminare le conseguenze». Loi ha infine detto che nei giorni scorsi gli italiani sono stati molto vicini alla cattura di Aidid.

In Italia la decisione di abbandonare Mogadiscio viene commentata da Piero Fassino, responsabile esteri del Pds per il quale «bene a fatto il governo italiano a non nascondere e a non minimizzare il dissenso». La scelta di rischiare il contingente fuori Mogadiscio è coerente con gli obiettivi dell'impegno italiano». Fassino critica la condotta dell'Onu «priva di una reale strategia» e «pesantemente condizionata» dalle decisioni americane e si schiera per una «seria verifica» della missione. Il senatore Chiarante del Pds si chiede se non sia «meglio decidere senz'altro il ritiro dei nostri soldati». Il verde Cnppa sottolinea la necessità di una «nuova Onu autonoma dalle potenze internazionali». Per Paolo Bertozzolo della Rete infine il ritiro dei soldati da Mogadiscio «rappresenta il fallimento delle velleità del nostro governo» cui chiede di richiamare in patria i soldati.



regioni dell'interno vi è una situazione di emergenza alimentare e sanitaria che è invece migliorata nella capitale». Resta da vedere che cosa accadrà a Mogadiscio dove le truppe rispondono agli ordini non proprio «umanitari» dell'ammiraglio Howe.

«Spero che la situazione in città non degeneri al punto di sfociare in una pericolosa

Vessillo nazista ad una festa della Marina in Germania



Una bandiera di guerra imperiale, simbolo oggi in uso tra i militanti neonazisti, è stata sventolata in pubblico, da un gruppo di allievi della Marina tedesca, in occasione della «giornata del porto di Rostock». La comparsa del vecchio vessillo - un incoloro bianco, rosso e nero, decorato dalla croce imperiale - ha scandalizzato numerosi spettatori, qualcuno si è ribellato e l'ha gettato in mare, ma i vertici della Marina tedesca si sono opposti categoricamente ad ogni richiesta di «scuse» per l'accaduto. «L'uso della bandiera imperiale - ha dichiarato un portavoce - aveva solo un carattere storico, senza alcun riferimento per l'estrema destra attuale». All'opposto la municipalità di Rostock si è detta assai ramaricata per l'episodio.

Automobilista inglese insulta Diana: «Levati stupida vacca»

Per evitare un fotografo, davanti al negozio del suo parrucchiere, la principessa Diana ha rischiato di finire investita e si è presa gli insulti - assai poco regali - di un automobilista. Lo riferisce il «Daily Star», uno dei più famosi tabloid popolari, che così racconta l'accaduto. La principessa stava uscendo di primissimo mattino da un esclusivo salone di parrucchiere a Mayfair, e alla vista di un fotografo si è gettata in mezzo alla strada senza accorgersi del sopraggiungere di un camioncino. «Togliiti dalla strada, stupida vacca», le ha urlato l'autista, inferocito. La principessa, a sua volta, gli ha risposto urlando, ma i testimoni intervistati dicono di non aver afferrato la frase.

Morto John Dessauer il «padre delle fotocopie»

John Dessauer, il «padre delle fotocopie», fondatore della «Xerox Corporation», è morto negli Stati Uniti all'età di 88 anni. La sua scoperta risale al 1945, quando leggendo un articolo sulla fotografia elettrostatica pensò di utilizzare lo stesso metodo per riprodurre documenti e lettere. Cominciò allora a lavorare con l'inventore del nuovo procedimento fotografico Chester Carlson, e con Joseph Wilson, proprietario della ditta Harold, che sarebbe poi diventata la Xerox. La prima fotocopiattrice fu venduta nel 1959, e il successo fu quasi immediato.

Circoncisi dopo la morte ebrei immigrati dalla ex Urss

Centinaia di ebrei immigrati dall'ex Urss e morti in Israele sono stati circoncisi poco prima del loro funerale da dipendenti delle pompe funebri, all'insaputa dei familiari. Lo ha rivelato ieri il quotidiano «Haaretz», dando conto delle polemiche e delle proteste seguite all'operazione. «Non vedo cosa ci sia di male - ha dichiarato Beni Hassa, direttore delle pompe funebri di Haifa - ci sforziamo semplicemente di dare una sepoltura da ebrei». Ma numerose organizzazioni per i diritti civili sono insorte, e anche qualche rabbino ha avuto da ridire.

Non era sequestro: ritrovata nipote di Praz

Cessato allarme: Anisa Shakir, la nipote di Mario Praz, non è stata rapita. La ragazza, 18 anni da poco compiuti, si è allontanata l'altra mattina dall'abitazione della famiglia a Londra su spontanea volontà e rifiuta di tornare. Essendo maggiorenne ed essendo entrata in possesso dei circa 600 milioni di lire lasciatigli in eredità dal nonno, morto nel 1982, Anisa Shakir ha «i diritti legali e i mezzi finanziari per farlo», come ha precisato la polizia. La madre Lucia temeva che la figlia potesse essere stata rapita dallo stesso uomo che l'aveva violentata in Italia quando aveva solo dieci anni.

Mammuth per pagare liquore giapponese

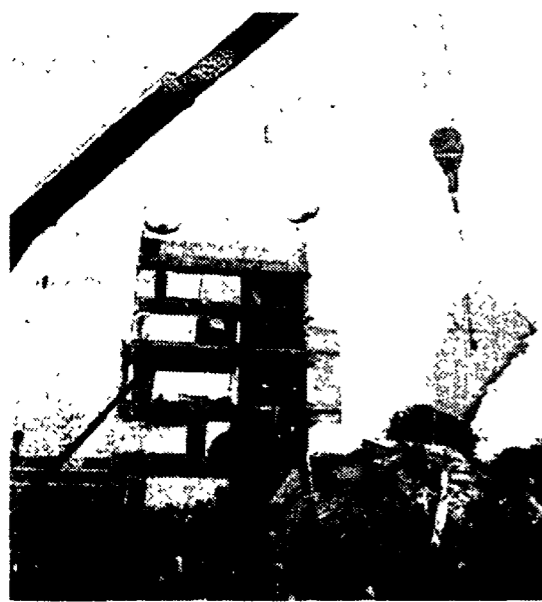
Una società di import-export siberiana ha pagato con mezza tonnellata di teschi di mammuth un carico di liquore distillato giapponese, non potendo far fronte ai pagamenti in yen o in dollari. Per nulla impressionata dall'insolito «assegno», arrivato in un cargo a Tokyo, la Pii, una società importatrice di «shochu» si è subito messa all'opera per investire il prezioso carico preistorico. Così riferisce l'agenzia Kyodo, alla quale i manager giapponesi hanno dichiarato che sarebbe già pronto un nuovo carico di 1500 teschi dei pachidermi estinti 10mila anni fa.

VIRGINIA LORI

Sulla struttura originaria avevano innalzato abusivamente altri 3 piani

Crolla un hotel in Thailandia

Forse 240 morti sotto le macerie



BANGKOK. A sera erano già cinquanta i cadaveri estratti dalle macerie dell'albergo crollato ieri in una località nel nord-est della Thailandia. Con il passare delle ore, però, il bilancio dei morti sembra destinato ad aggravarsi: i soccorritori disperano ormai di trovare qualcuno in vita, delle circa 190 persone che ancora mancano all'appello.

L'albergo, sei piani, è crollato all'improvviso, probabilmente per il cedimento di un muro portante, durante lavori di sopraelevazione. Al suo interno in quel momento, le dieci e trenta del mattino, erano oltre 500 persone.

Nonostante la pioggia incessante i soccorritori erano ancora al lavoro nella notte alla luce delle fole elettriche. Grazie al loro intervento nell'arco della giornata erano state strappate alle macerie ed al fango ben 320 persone. La maggior parte si trova in ospedale e alcune versano in gravi

condizioni. Le autorità sanitarie hanno lanciato un appello ai donatori di sangue. Per molti dei feriti sono urgenti trasfusioni.

Secondo la prima ricostruzione dei fatti, i lavori di sopraelevazione che avrebbero causato il crollo dell'albergo sono stati effettuati senza le necessarie autorizzazioni e senza le previste misure di sicurezza. La polizia - a quanto riferiscono radio e televisioni locali - ha arrestato l'ingegnere che dirigeva il cantiere.

L'albergo, il Royal plaza hotel, era «cresciuto» progressivamente da tre a sei piani negli anni ottanta. Teatro della sciagura la città di Nakhon Raichasima, 150 chilometri a nord-est della capitale Bangkok, al di fuori dalle rotte più battute dal turismo di massa, ma meta di non pochi appassionati per la presenza in zona di molti templi di stile khmer, data la vicinanza con la Cambogia.

Fra quanti si trovavano al-



Il corpo di una donna ferita viene estratto dalle macerie dell'hotel crollato in Thailandia. A sinistra, una gru rimuove blocchi di cemento dal luogo della sciagura

l'interno dell'edificio, secondo la polizia, erano 27 stranieri, tutti dati per dispersi: tredici americani, un cinese, otto giapponesi, due finlandesi, uno svedese, un britannico e un cittadino di Taiwan. Erano arrivati per una riunione aziendale della «Shell oil».

«Pensavo che fosse una terri-

bile scossa di terremoto. Ho visto i vetri andare i frantumati ed i primi calcinacci cadere. Ho cercato di saltare da una finestra mentre tutto crollava attorno». Così ha detto un insegnante, Males Sukya, 36 anni, rimasto ferito. Il docente è riuscito a salvarsi perché era al terzo piano mentre coloro che

si trovavano ai piani sottostanti sono rimasti intrappolati sotto le macerie. Altri testimoni hanno riferito che l'edificio è venuto giù come un castello di carta. Prima si sono sentiti degli scricchiolii, poi un tonfo sordo. Quindi polvere, pietre e rovine: una montagna di macerie alta diversi metri.

IN PRIMO PIANO

Il vice-premier Zhu Rongji vuole rimettere ordine nell'economia
Chiuso mille zone di sviluppo create dai dirigenti periferici senza autorizzazione centrale

Cina, la speculazione minaccia le riforme

Il vice-premier Zhu Rongji, numero uno a Pechino causa la malattia di Li Peng, tenta di riportare ordine in un'economia dallo sviluppo tanto impetuoso quanto caotico. All'insegna della razionalità le ultime misure annunciate. Un terzo delle imprese statali, gravemente passive, saranno abbandonate a se stesse. Chiuse mille zone di sviluppo speciali contro le attività speculative dei boss locali.

GABRIEL BERTINETTO

Due notizie da Pechino. Due scosse del prolungato terremoto economico che sta scuotendo il paese da alcuni mesi. Il quotidiano in lingua inglese China Daily informa che il governo progetta di abbandonare a se stesse entro il 1995 un terzo circa delle industrie di proprietà statale: se sono in grado di restare a galla, bene, se no affondino pure. L'agenzia Xinhua (Nuova Cina) invece annuncia la chiusura della

maggioranza delle cosiddette zone di sviluppo istituite nelle zone costiere sudorientali per iniziativa delle autorità locali al fine di attirare investimenti: mille sono già state cancellate, altre duecento rischiano di fare la stessa fine quando sarà conclusa l'inchiesta ordinata da Pechino per verificarne il funzionamento.

Ad una lettura superficiale, parrebbero decisioni contraddittorie, come se la leadership

comunista centrale agisse in preda ad un'improvvisa schizofrenia politica. Il taglio dei rami secchi, la soppressione delle aziende improduttive, si presenta come una misura di stampo liberista. Viceversa la chiusura delle zone speciali suona come un ritorno al passato, all'antica prassi di tarpare le ali ai privati e mantenere l'economia sotto il tallone di ferro del controllo statale.

Non è così. Entrambi i provvedimenti si inquadrano invece nell'ambito di una logica diversa, che consiste nel riportare ordine all'interno dell'economia cinese. Un'economia che da un paio d'anni è mossa da correnti di sviluppo tanto impetuoso quanto caotico. Riportare ordine per salvare le riforme, non per affossarle. Per impedire la disintegrazione del tessuto amministrativo in una serie

di mini-staterelli semi-indipendenti, che finanziano i loro investimenti, spesso di natura speculativa, con denaro dello Stato senza porsi troppi problemi di solvibilità, fiduciosi che alla fine ogni debito sarà appannato per decisione suprema. Il che poteva funzionare in un sistema di economia rigidamente pianificata e stagnante. Ma nella Cina del «mercato socialista» significherebbe inflazione alle stelle e crollo di tante fortune costruite sul nulla dall'oggi ai domani.

La logica è quella impressa al governo dell'economia dal vice-premier Zhu Rongji, il quale, mentre Deng Xiaoping ed il primo ministro Li Peng, malati, sembrano ormai fuori gioco, emerge come la figura chiave al vertice del potere comunista.

Il momento di svolta si è avuto all'inizio di giugno,

quando Zhu ha assunto la carica di governatore della Banca centrale, ed ha annunciato un piano per il riassetto dell'economia nazionale. La storia personale di Zhu non lascia dubbi sulle sue intenzioni. Sin da quando era sindaco di Shanghai, è stato un convinto promotore ed artefice del mercato. Nel dualismo di tendenze innovatrici e conservatrici che convivono all'interno del partito, egli ha fatto pesare sovente la bilancia a favore delle prime, in contrasto con Li Peng, capofila dell'«ortodossia».

Razionalità: ecco il comune denominatore di entrambe le misure annunciate nei giorni scorsi. Ritrarre l'ombrello protettivo statale alle imprese gravemente passive ed obsolete significa evitare sprechi e destinare le corrispondenti risorse ad impieghi produttivi. Similmente, la liquidazione di un

migliaio di zone libere di sviluppo, ha lo scopo di staccare la spina ad una serie di attività speculative scaturite in massa parte per iniziativa di dirigenti periferici del Pcc che hanno approfittato del vuoto giuridico in cui il mercato sta subentrando all'economia pianificata per arricchirsi individualmente con denaro pubblico. Sacrificando gli investimenti di utilità generale a quelli di natura speculativa con un più alto tasso di profitto immediato, soprattutto in campo edilizio.

A questo riguardo va chiarito che il provvedimento di chiusura riguarda soltanto le zone sorte come i lunghi negli ultimi anni per iniziativa di boss locali, e non le trenta già collaudate zone speciali autorizzate da Pechino, prima fra tutte quella di Shenzhen, che rimangono tuttora una delle colonne portanti della crescita economica nazionale.



Michael Jordan

NEW YORK. Il cadavere ormai decomposto, un foro da proiettile nel torace, niente soldi né documenti addosso. È stato solo attraverso l'esame delle impronte digitali che la polizia ha potuto dare un nome all'uomo ritrovato in un canale di Bennettsville, nel South Carolina: si tratta di James Jordan, 57 anni, padre di Michael Jordan, il più pagato campione di basket degli Usa.

Era scomparso da 20 giorni

Ritrovato ucciso il padre del cestista Michael Jordan

Rapinatori i killer?

Un'esecuzione in piena regola per il padre del campione di basket Michael Jordan, il giocatore più pagato degli Usa. Il cadavere dell'uomo, James Jordan, 57 anni, è stato trovato in un canale del South Carolina, con un foro da pallottola nel petto. La vittima era scomparsa da tre settimane. Rintracciata l'auto in un bosco vicino. Mistero sul movente, la polizia non esclude una rapina sfociata nel sangue.

La tragica scoperta è stata fatta a tre settimane dalla scomparsa dell'uomo. La famiglia, però, non era particolarmente in pena, perché a quanto pare James Jordan era solito allontanarsi da casa a Charlotte per periodi più o meno lunghi, senza dare spiegazioni. L'ultima volta che l'avevano visto in vita, era stato il 22 luglio scorso, di ritorno da un funerale; da allora si sono perse le sue tracce, fino al rinvenimento di ieri.

Fitto mistero sul movente dell'omicidio. La polizia non esclude che possa trattarsi di una rapina sfociata in delitto. L'auto della vittima - una lussuosa Lexus 400 - è stata trovata in un boschetto vicino, saccheggiata, priva di stereo, ruote e targa. Michael Jordan, attualmente in vacanza in California, non ha voluto rilasciare dichiarazioni.

I negoziati riprenderanno lunedì. Ennesimo accordo nella notte sulla linea oltre la quale le truppe di Karadzic devono ripiegare Christopher più cauto; la Nato: «Non c'è motivo di intervenire» Belgrado ricorre all'Aja per «genocidio contro la nostra etnia»

Ginevra aspetta la mossa di Mladic

I caschi blu annunciano: «I serbi lasciano le loro posizioni»

È stato raggiunto un accordo sulla linea sul monte Igman oltre la quale le truppe serbe si dovranno ritirare entro oggi. Lo ha annunciato, in nottata, il capo dei caschi blu Briquemont secondo il quale i serbi si stanno in effetti ritirando. Ciò potrebbe sbloccare le trattative a Ginevra previste per lunedì. Christopher modera i termini: i raid aerei non sono per ora. La Nato «Attualmente non c'è motivo di intervenire»



Qui accanto: alcune donne di un villaggio serbo ad un funerale. Nella foto al centro l'ospedale da campo allestito a Falčunara. Sotto un piccolo profugo di Sarajevo



MARINA MASTROLUCA

Due settimane di promesse mancate, porte sbattute e rinvii. Alla fine i due mediazioni Owen e Stoltenberg hanno deciso di sospendere l'attività di consultazioni quotidiane appese al confuso oscillare delle notizie sulla ritirata serba dai monti Igman e Bjelasnica. I colloqui di Ginevra riprendono lunedì pomeriggio. Lo stacolo principale, quello della linea oltre la quale le truppe serbe dovranno ritirarsi sembra però superato. Ieri notte infatti il capo dei caschi blu Briquemont ha annunciato di aver raggiunto un accordo con musulmani e serbi. Questi ultimi dovranno ritirarsi entro oggi pomeriggio e le loro posizioni verranno occupate dalle forze Onu. Nella tarda serata i caschi blu hanno già preso possesso di alcune aree. Il generale Briquemont ha definito l'accordo «senza precedenti».

Il rombo dei caccia spiegando che gli attacchi aerei non sono argomento di discussione né in queste ore né nei prossimi giorni. Poche ore prima aveva incontrato una delegazione dei paesi islamici che ancora una volta hanno chiesto un intervento armato. Christopher ha detto di «condividere l'ansiosità» per le sorti dei musulmani ma evidentemente le consultazioni telefoniche del giorno prima con gli alleati europei hanno consigliato un linguaggio prudente. Unico risultato: un accordo con Parigi «a tirare le conseguenze» dell'eventuale rifiuto dei serbi a ritirarsi dalle alture che domina il monte Igman. Ma il segnale che arriva da Bruxelles, al termine della riunione di prammatica del comitato politico Nato è inequivocabile: «Le misure militari sono pronte e potrebbero essere utilizzate. Ma niente giustizia attualmente. Il ricorso ad attacchi aerei a meno che la situazione non si deteriori in modo drammatico». L'ipotesi di rinvocare gli ambasciatori Nato ventilata da Christopher non viene raccolta. E d'altra parte Mosca e i media non perdono occasione per ripetere la sua ostilità ad un intervento armato che in ogni caso ricorda, va deciso dall'Onu e non dalla Nato.

La mossa tocca ancora una volta alle milizie serbe. Da quello che succederà in questo fine settimana di Ferragosto dipenderà la ripresa o meno dei negoziati di Ginevra e ogni passo ulteriore della diplomazia internazionale. Ma quel che è certo già da ora è che i caschi blu a Sarajevo hanno pochi uomini e mezzi per fronteggiare compiti sempre nuovi non sarebbero in grado per loro stessa ammissione di difendersi da rappresaglie serbe in caso di attacco aereo né di fronteggiare il probabile tentativo dei musulmani di riprendere il controllo del monte Igman e di Bjelasnica trasformandosi così in una forza combattente per la quale non hanno mandato e che facilmente potrebbe essere sopraffatta o usata strumentalmente.

E intanto la federazione serbo montenegrina da tempo taciturna sul conflitto bosniaco ricorre all'Aja. L'accusa para-jossale ma già agli atti del tribunale internazionale che si pronuncerà il 27 agosto è di genocidio contro il gruppo etnico serbo imputato quel che resta del governo di Sarajevo.

Sondaggio Swg per Famiglia Cristiana. Ma solo una minoranza sono «no» di principio

6 italiani su 10 contro l'intervento

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Per i tragici di Bosnia come per la guerra del Golfo, la maggioranza degli italiani è contraria ad un intervento armato nel conflitto. Ad ogni tipo di intervento Onu, Nato o sotto qualsiasi altra sigla, l'81 per cento è contrario, pronunciato dal 61 per cento vale a dire da sei italiani su dieci.

Il sondaggio è stato commissionato alla Swg di Trieste dal settimanale «Famiglia Cristiana» che illustrerà nel dettaglio i risultati nel prossimo numero del giornale. Dalle anticipazioni fornite alle agenzie si apprende che al 61 per cento di contrari si contrappone un 28 per cento di favorevoli all'intervento in Bosnia, mentre gli incerti sono l'11 per cento. Un divario ampio ma appare ugualmente fuori luogo parlare di «pace di colomba». Scomponendo i dati del no si viene infatti a scoprire che so-

lo il 25 per cento adduce questioni di principio e di non violenza. Una fetta analoga, anzi maggiore (per il 28,7 per cento) sostiene invece che bisogna restare fuori dal conflitto semplicemente perché questo «non ci riguarda» sono infatti in solo di serbi croati e musulmani. Il 10 per cento di chi è contrario di un altro 20 per cento è in un certo senso più politico: si tratta di intervallati convinti che un intervento armato dall'esterno non contribuirebbe a risolvere il conflitto nella ex Jugoslavia. C'è poi un 18,5 per cento di contrari che fa varie addizionali esigenze di portafoglio rimarcano che un impegno militare da parte di altri paesi richiederebbe un dispendio troppo grande di mezzi e uomini. Infine il 4,5 per cento dei contrari non sa motivare la propria opinione.

Ancora più articolata la composizione del «partito interventista». Interrogati sui soggetti internazionali che potreb-

bero intervenire in Bosnia, quasi la metà (il 29,7 per cento) ha risposto l'Onu mentre per il 17,6 per cento all'operazione militare dovrebbero partecipare solo i paesi europei. Più ridotta (11,6 per cento) la percentuale di chi indica nel Nato l'organismo più adatto per mettere in atto l'intervento.

Alla domanda «contro di chi bisognerebbe intervenire», gli intervallati favorvoli ad un'azione militare per porre fine alla guerra in Bosnia mostrano di avere idee alquanto differenziate tra loro quando non addirittura confuse. La maggioranza relativa (il 42,3 per cento) ritiene che l'intervento deve essere rivolto contro tutte le parti in conflitto nell'ex Jugoslavia. Una percentuale di poco minore (il 34,5 per cento) non è in grado di indicare l'obiettivo. Segue un 19,4 per cento convinto che occorra colpire i serbi. Assai minori le percen-

tuali di chi propone azioni militari contro le altre due parti in conflitto, rispettivamente il 3,5 per cento vorrebbe rivolgerle l'intervento contro i musulmani e lo 0,3 per cento contro i croati.

Resta da vedere il momento esatto in cui si dovrebbe cominciare l'operazione e in che modo possano aver influenza le drammatiche vicende delle ultime ore (a cominciare da quelle ormai simboliche di Sarajevo) e se e come sia stato preso in considerazione l'appello di papa Wojtyla per un «impegno umanitario» nella martoriata Bosnia. Rispetto alla guerra del Golfo la posizione del pontefice appare infatti alquanto diversa - anche se ancora non sufficientemente chiara e definita - ma stando ai risultati del sondaggio gli italiani (e si presume i cattolici) non hanno cambiato idea nel dire no all'intervento.

Slovenia

«Sorpresa» per i militari sui confini

LUBIANA. Il ministero degli Affari esteri si è detto «sorpreso» per la decisione italiana di spiegare le forze armate lungo la frontiera comune. La decisione adottata secondo Lubiana unilateralmente e senza consultazioni preventive, cosa che è contraria allo spirito di buon vicinato e alle regole della Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa. Il vicepresidente del consiglio e ministro degli Esteri Ljudevit Peterle ha convocato ieri una riunione straordinaria del governo per discutere della difesa Janes Janca che giovedì sera appena diffusa la notizia sull'impiego di militari italiani sui confini con la Slovenia ha collegato la decisione italiana all'eventualità di un intervento Nato in Bosnia e alle minacce serbe di atti terroristici sul territorio italiano.

La Farnesina sostiene di aver informato la Slovenia tramite gli ambasciatori a Lubiana che ieri ha comunque precisato che le misure decise in Italia «non hanno un carattere anti-sloveno».

Mostar

In un lager più di 2000 musulmani

SARAJEVO. Duemila e duecento musulmani della regione di Mostar sono imprigionati dalle forze croate bosniache in un vecchio eliporto nei pressi della città. La denuncia viene dalla Croce rossa internazionale che ha già registrato circa 1250 detenuti ma che è messa nell'impossibilità di portare aiuti.

Le condizioni di vita dei prigionieri musulmani - rastrellati nelle strade dalla polizia croata - sono terribili, secondo quanto affermano responsabili dell'organizzazione umanitaria. L'accesso alla città è interdetto da diverse settimane sia ai caschi blu che ai rappresentanti dell'Alto commissariato Onu per i rifugiati e della Croce rossa. Il contingente spagnolo dell'Unprofor tenta quotidianamente di negoziare un diritto di accesso con croati e musulmani senza risultati.

Ormai da settimane Mostar non riceve più aiuti umanitari a causa dei combattimenti in corso. Un convoglio della Caritas che trasportava 125 tonnellate di viveri e medicinali destinati al campo di prigionieri è stato bloccato giovedì scorso. I croati in atto erano di questi ad autorizzare il passaggio solo in cambio dell'evacuazione della città dei loro feriti più gravi. Ma i musulmani non hanno accettato queste condizioni.

Mostar a lungo bersagliata dall'artiglieria serba è stata dilaniata dalla scorsa primavera dagli scontri tra croati - che pretendono di assicurarsi il controllo della città - e musulmani. Il risultato è stata la divisione del centro abitato il fiume ora è la frontiera tra le due etnie un tempo alleate.

Le minacce (smentite) riportano in primo piano anche l'impianto nucleare di Krsko. Si trova in Slovenia a meno di 120 km da Trieste e potrebbe essere un facile obiettivo

E se i serbi bombardano la centrale...

«Ci sentiamo tutelati, ma dal terrorismo è difficile difendersi». Il possibile attacco aereo ai serbi di Bosnia provoca preoccupazione anche a Krsko, nella centrale nucleare slovena a 100 chilometri in linea d'aria dall'Italia. Gli impianti, negli ultimi mesi, sono stati spesso oggetto delle minacce di ritorsioni da parte dei serbi. «Adesso», dice un dirigente, «siamo pronti a chiudere in caso di pericolo».

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

AVIANO. Lavevano già chiusa nel luglio di tre anni fa quando la Slovenia stava per conquistare l'indipendenza ed i Mig jugoslavi sorvolavano ripetutamente gli impianti. La centrale nucleare di Krsko potrebbe interrompere l'attività anche adesso in caso di attacco aereo della Nato alle forze serbe in Bosnia per evitare il rischio di ritorsioni. Krsko tra Lubiana e Zagabria è a 120

chilometri in linea d'aria da Trieste a poco più di 200 da Venezia. Una potenziale area in agguato che riguarda molto da vicino anche l'Italia. Ad Aviano è una giornata insolitamente tranquilla. Partono solo gli aerei di «Duty Flight» non quelli destinati ai possibili bombardamenti dell'operazione «Provide Promise» promessa mantenuta. La catena umana dei pacifisti davanti alle pi-

ste è prevista oggi pomeriggio. Per un giorno timon ed allarmi arrivano dalla Slovenia. Fa da catalizzatore l'ennesima confusa intervista che sarebbe stata concessa al corrispondente di un giornale viennese dal leader serbo bosniaco Karadzic promette di attendersi in caso di intervento Nato. «La gente ha paura. Sa che quelli sono capaci di tutto», dice l'ingegner Janes Krajanjaza che dirige i servizi di sicurezza tecnica della centrale di Krsko. «Non siamo un obiettivo militare ma dal terrorismo è impossibile difendersi». Ricorda la prima fase della guerra in Slovenia e Croazia. «Su pressione dell'opinione pubblica e su suggerimento degli americani avevamo spedito temporaneamente i reattori. Anche adesso se gli statunitensi ci segnalano che c'è pericolo siamo pronti a chiudere in breve tempo». Per ora su richiesta della Slovenia

gli aerei radar Awacs controllano anche lo spazio aereo al di sopra della centrale tra Serbia ed Ungheria. «Abbiamo molti sistemi di protezione in termini ed esterni. Ci sentiamo tutelati», si rincuora Krajanjaza. Tra le «garanzie» ci sono anche batterie di missili Patriot. «Non sono un esperto militare ma so che le difese esterne esistono». Preoccupano poco i sommi e le possibili offese dal cielo che gli esperti hanno ridotto a due ipotesi: «razzi» e «Lubiana» settanta chilometri di gittata o Mig in missione suicida. Ma il terrorismo. «La Nato dovrebbe bombardare il quartier generale di Karadzic. È l'unico modo per far finire tutto», sbotta il bellico Krajanjaza. «Serbia, in caso di guai, cosa rischia l'Italia?». Le dico solo questo: «Speriamo di limitare le conseguenze. E una centrale moderna e sicura difficile che si ripeta Chernobyl». La chiusura

di Krsko in realtà veniva chiesta da più parti fin dai tempi di pace. Costruita dalla Westinghouse sulle rive della Sava ad 80 km da Lubiana e 30 da Zagabria inaugurata nel 1981, ha accumulato da allora la bellezza di 140 guasti. L'ultimo stop per problemi ai tubi di raffreddamento risale al 12 maggio scorso. Le minacce dei serbi ultranzisti Seselj in testa hanno aumentato i timori. Il più recente «avvertimento» esplicito l'ha lanciato lo scorso gennaio da Banja Luka il gen. Momir Jalic. «Se qualche bomba colpisce la centrale, in dove immaginate che cadrebbe il fall-out?». Tuttavia Krsko fornisce un quinto dei consumi elettrici di Slovenia e Croazia e continua a funzionare. A ditta incrociate, ma anche con un pizzico di logica, la Serbia alla centrale nucleare è più vicina che l'Italia.



La minaccia poi smentita ma ieri ribadita dal quotidiano austriaco Der Standard di rappresaglie nucleari del serbo bosniaco ai come ritorsione ad eventuali attacchi aerei della Nato contro le posizioni serbe in Bosnia. non è la prima intimidazione fatta dai leader serbi o serbo bosniaci all'Italia. Alla Nato e alle truppe dell'Onu dall'inizio del conflitto in Jugoslavia. Ecco un ripulso dei precedenti più significativi.

16 agosto 1992 il comandante delle forze serbo bosniache generale Ratko Mladic minaccia di abbattere tutti gli aerei che portano rifornimenti di armi alle truppe musulmane.

3 settembre il leader serbo bosniaco Radovan Karadzic minaccia ritorsioni contro i fornitori di armi ai musulmani bosniaci.

24 novembre il generale Mladic dice che le sue truppe non temono un intervento militare straniero in Bosnia. «Che vengano pure. Bisognerà vedere come riusciranno ad andarsene».

17 dicembre Karadzic minaccia di prendere in ostaggio i caschi blu dell'Onu in Bosnia in caso di uso della forza da parte dell'Onu e della Nato.

13 afferma di avere il controllo di 16 missili SS-22. Le forze armate serbe lo smentiscono in giornata.

17 maggio il generale Mladic dice che in caso di attacco «nessuno degli invasori uscirebbe vivo dalla Bosnia» e aggiunge che «Londra potrebbe essere bombardata». Lo stesso giorno anche il leader nazionalista serbo Seselj afferma che in caso di attacco straniero «attaccherebbe e conquisterebbe Sarajevo in tre giorni» con i suoi volontari.

12 agosto Radovan Karadzic minaccia rappresaglie nucleari se la Nato dovesse intervenire militarmente in Bosnia. «Non ci sono problemi a comprare armi nucleari sul mercato mondiale. Troveremo certamente eroi serbi pronti a far saltare in aria obiettivi vitali all'estero». Le dichiarazioni sono attribuite al leader serbo bosniaco dal quotidiano austriaco Der Standard ma vengono immediatamente smentite dallo stesso Karadzic.

ITALIA RADIO

ITALIA RADIO SOSTIENE LA TUA VOCE
SOSTIENI ITALIA RADIO

ITALIA RADIO LANCIA
UNA GRANDE CAMPAGNA DI ABBONAMENTI
PER L'AUTOFINANZIAMENTO

FAI UN BONIFICO DI L. 120.000 (per dodici mesi)
DI L. 60.000 (per sei mesi)

sul c/c bancario n. 30242
intestato a ITALIA RADIO srl
CARIPUGLIA - FILIALE DI ROMA
Coord. Banc. C 06265 03200

Merloni, come promesso ai camionisti dell'Unatras protagonisti della serrata, di fatto impedisce limitazioni e divieti al traffico dei mezzi pesanti nei centri urbani Protesta Pds. I Verdi: «Ritiriamo l'astensione al governo»

Semaforo verde al Tir in città

Pazzesca direttiva del ministro dei Lavori Pubblici

Il ministro dei Lavori Pubblici Merloni concede via libera ai Tir nei centri urbani. Adesso prefetti e sindaci prima di imporre limitazioni o divieti dovranno concordarli con gli autotrasportatori, e i percorsi alternativi dovranno evitare le autostrade a pedaggio. Oppure, la salute dei cittadini si dovrà difendere con «barriere antirumore e siepi». I Verdi: «Ciampi caccia Merloni, o ritiriamo l'astensione»



ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Si apre la finestra, e sotto casa si passando un mastodontico Tir che «tra» allegremente le marce del suo potente motore turbodiesel, sollevando una acre fumata di smog. È una visione - nera - del futuro prossimo di moltissimi italiani. Dovranno per questo ringraziare il ministro dei Lavori Pubblici Francesco Merloni, che il 5 agosto scorso ha firmato una circolare che di fatto dà via libera al passaggio dei mastodonti della strada anche nei centri abitati. La circolare, pubblicata mercoledì sulla Gazzetta Ufficiale, ha sollevato apre proteste da parte dei Verdi e del Pds.

La circolare di Merloni «nasce» dalla famosa vertenza degli autotrasportatori merci dell'Unatras, che a cavallo tra luglio e agosto misero in atto una serrata per chiedere sgravi fiscali e aumenti tariffari. Come si sa, in Italia assurdamente il 90% delle merci - tra cui la benzina - circola su gomma e il blocco minacciò di paralizzare la produzione e le vacanze. Il governo apparentemente seguì la linea dura, ma nell'accordo che pose fine alla vertenza concesse tante belle cose ai «camionisti ribelli» oltre a un bel pacchetto di soldi: promise un allentamento dei divieti imposti da prefetti e sin-

daci al traffico negli abitati dei Tir che cercano sistematicamente di evitare le autostrade a pagamento. E dopo pochi giorni Merloni ha prontamente onorato la sua «cambiale». Vediamo i dettagli. Nella circolare si spiega che le limitazioni e i divieti al traffico dei mezzi pesanti nell'attraversamento dei centri abitati (emessi per salvaguardare la salute e la sicurezza dei cittadini) d'ora in poi dovranno prima considerare «i riflessi sulle attività economiche», vale a dire i camionisti. Così, prima di vietare alcunché le autorità non solo dovranno prima concordare i provvedimenti con le

associazioni di categoria (tra cui gli autotrasportatori) ma anche «individuare adeguati percorsi alternativi» tra cui almeno uno che non comporti l'utilizzo di tratti autostradali a pedaggio. Ovvero, per forza di cose farli passare in città. Inoltre, le eventuali «misure» potranno essere adottate solo nei

Fila di camion sull'autostrada. In basso a destra, Paolo Uggè segretario generale della Fai. A sinistra, Francesco Merloni il ministro dei Lavori pubblici ha emanato la «famigerata» direttiva che permette ai Tir l'ingresso in città



centri urbani (e non su tutto il territorio comunale) e verranno del tutto esentati i mezzi sotto le 7,5 tonnellate. Infine la cilegna sulla torta. Visto che così i divieti diventano praticamente impossibili come difendere la sicurezza e la salute dei cittadini in alternativa ai divieti? Semplice: dice il mi-

nistro «con barriere parapetonali limitazione di velocità in intensificazione della vigilanza siepi e barriere antirumore». Pazzesca ma vero. Due deputati verdi Maurizio Peroni e Sauro Turroni, annunciano che chiederanno al loro gruppo parlamentare il ritiro dell'astensione al governo se Ciampi non sostituirà Merloni ai Lavori Pubblici. «La circolare che apre di fatto i centri storici ai Tir - affermano - è una vera provocazione e suona al limite dell'insulto. Il governo si era impegnato a dirottare i Tir dalla statale Adnatica alla A14 per salvaguardare la salute dei cittadini residenti e dei turisti lun-

giò la fascia costiera ma Merloni ha venduto ogni ipotesi di programmazione nel campo dei trasporti alle rivendicazioni dell'Unatras questa circolare è il primo sciagurato effetto dell'intesa firmata dal governo con l'organizzazione degli autotrasportatori. Per Chicco Testa deputato Pds la direttiva è «sbagliata ed illegittima». «Mi stupisco - prosegue Testa - che proprio il ministro Merloni che ben dovrebbe conoscere le condizioni disastrose dei centri costieri delle Marche e dell'Abruzzo abbia emanato una direttiva di questo genere». In serata arriva la replica del ministro Merloni dice di aver accolto con «sorpresa» le proteste dei Verdi che avrebbero «letto affrettatamente» la circolare. «Essa mira - confessa Merloni - ad evitare la soluzione più semplice e sbrigativa cioè il dirottamento su autostrada con costi aggiuntivi per il trasporto. D'altra parte con 47 mila chilometri di strade statali in Italia i percorsi alternativi esistono. Ho chiesto alle autorità locali di fare uno sforzo per individuarli». La drammatica verità è che il nostro paese è ostaggio del trasporto su gomma. Le nostre città moriranno ma avremo la soddisfazione di aver fatto risparmiare i pedaggi ai camionisti.

IL REPORTAGE

Viaggio tra le centinaia di manifestazioni «minori» della Toscana L'appuntamento con l'Unità diventa radicata tradizione. Ma non è più solo la politica la protagonista

L'importante è che sia qui la Festa

Ottanta a Pisa, cento a Siena, poi altre centinaia a Firenze, a Livorno, in Maremma, sulle coste, nell'entroterra: le feste dell'Unità sono, e non da oggi, l'evento politico-culturale più importante dell'estate toscana. Che cosa spinge migliaia di persone ad affollare? Lo svago? Gli spettacoli? Il clima di sagra? E la politica, la comune riflessione sui temi cruciali della vita italiana, ha davvero il posto che le spetta?



DAL NOSTRO INVIATO EUGENIO MANCA

PISA. San Miniato Basso, provincia di Pisa, area della festa dell'Unità, una domenica di fine luglio. Allo «spazio dibattito» si parla di giovani e di politica negli anni Novanta. Dietro il tavolo, «coordinati» da una ragazza, tre giovani oratori, uno socialista, uno della Sinistra giovanile del Pds, uno di Alleanza Democratica giunto dalla vicina Pistoia. In platea, nel momento «clou», trentadue persone ventenni, ottanta, quattro, quattro giovani. Quattro. E gli altri? Vediamo. Piena di giovani - cento, duecento - l'arena lampeggiante della discoteca, battezzata «Fuori orario», gremita la pista rombante delle micromoto, discreta la presenza fra le coppie del ballo liscio. E affollati di giovani anche i tavoli della pizzeria, gli stand commerciali, le mostre, i viaggi giovani in visita e - attenzione - giovani in servizio impegnati nella gestione delle attività della festa. Giovani dovunque, fuorché al dibattito sui giovani.

Ogni sera il programma offre un appuntamento politico un dibattito, un confronto, un'intervista, la presentazione di un libro. La qual cosa è da rimarcare perché non dappertutto è così né sempre così è stato. Ma il bilancio, in generale, non è esaltante. Una presenza scarsa, faticata anziana in età quasi sempre la stessa. Cinquanta settanta cento persone sedute a discutere sotto un tendone possono essere una platea numericamente non disprezzabile e tuttavia finiscono quasi per apparire un elemento residuale, accessorio integrativo dentro un contesto pulsante sonante rimbombante, che ha oltre la sua forza d'aggregazione altrove la sua tensione emotiva. Dove per esempio? Ipotesi nel fatto d'essere ormai divenuta la festa dell'Unità una «festa del paese», di tutto il paese al di là dei propri contenuti politici o politicamente selettivi. È un bene o un male questo? Che la festa di un partito o di un giornale diventi occasione d'incontro dell'intera comunità al di là d'ogni appartenenza è circostanza che già da sé esprime una forte densità politica, né va dimenticato che in questi comuni toscani i Pci ten, e oggi il Pds raccolgono percentuali di consenso elettorale che talvolta superano la

batto politico ed è vero come ricorda Penni che il lavoro di sottoscrizione (20 milioni a Formacette, 2 a Calcinaia) nonché la stessa distribuzione domenicale dell'Unità (48 diffusori per 457 copie a Formacette, 6 diffusori per 120 copie a Calcinaia) dirottano forze notevoli. Tutto vero. Ma ciò rende più evidente il fatto che al di là della cerchia di attivisti, tra la folla composta di quanti gremiscono le 80 feste piccole e grandi programmate quest'anno in provincia di Pisa, richiami d'altro genere e tutti validissimi - gli spettacoli la musica la cucina il clima di sagra - sopravvanzano di gran lunga quella che si definisce «la politica».

Massimo Baldacci, membro della segreteria della federazione pisana del Pds, elenca le feste maggiori già svolte: Penzano San Miniato Santa Croce, Montopoli San Piero a Grado Putignano, Ghezzano Zambra Ponsacco, Volterra. Si preparano quelle di Rignone di Vecchiano, di Castelnuovo Val di Cecina. In settembre poi si terrà la festa provinciale. In tutte - conferma Baldacci - emerge (o forse emerge) un carattere di incontro popolare di sagra appunto, che richiama i giovani le famiglie. Partecipazione in parte nuova ma «tradizionale» le presenze ai dibattiti. Per guadagnarsi una qualche attenzione il confronto non soltanto deve prevedere voci antagoniste ma - potenza modellatrice della tv - deve sapersi fare «spettacolo» svolgersi a nuovi scoperti, assumere i moduli del «ring». Giusto o sbagliato anche questa è materia su cui riflettere. Da Pisa a Siena Dove - per restare in argomento - non sempre nasce neppure l'impulso di ingaggiare interlocutori. Una Dc commissariata e deserta, un Psi frantumato in tronconi, un'Alleanza Democratica che si mostra solo come cartello elettorale i partiti minori evanescenti tutto questo significa che spesso si va a bussare a porte sprangate. Non appaia faccenda da poco nei 36 comuni della provincia di Siena sono 100 le feste dell'Unità che si svolgono nell'arco dei tre mesi estivi. Il tema politico preminente ovvero la ricomposizione della sinistra e la identificazione delle forze del cambiamento, presupponne («ring» o non «ring») una molteplicità di voci. Qualcuna e con fatica viene dal centro ma le altre? Dove reclutarle se la scena risulta sgomberata? Digressione a parte. Marco Spinelli, responsabile organizzativo della federazione senese del Pds conferma in pieno la preoccupazione. «Neppure oratori di primo piano talvolta riescono a vincere la riluttanza della gente». E aggiunge: «È una forbice quella tra parti-

CAMPAGNA DI ADESIONE E FINANZIAMENTO AL PDS

il PDS lo faccio io

Vuoi avere chiarimenti sulla campagna di sottoscrizione? Puoi telefonare ai numeri 06/6711585 - 586 - 587, ogni giorno dalle 9.30 alle 12.30 e dalle 15.30 alle 18.30. Telefonando potrai annunciare la somma che ti impegni a versare.

Puoi sottoscrivere: con bonifico bancario presso la Banca di Roma, agenzia 203, largo Arenula 32, Roma c/c 371 oppure utilizzando il conto corrente postale 31244007

I versamenti vanno intestati a: Direzione del PDS, via delle Botteghe Oscure 4, Roma

Coupon di adesione al Partito Democratico della Sinistra

Desidero iscrivermi al Pds

Desidero rinnovare l'adesione al Pds

Cognome _____

Nome _____ Età _____

Professione _____ Tel. _____

Indirizzo _____

Città _____ Cap _____

Da compilare e spedire a Partito Democratico della Sinistra, via delle Botteghe Oscure, 4 - 00186 Roma, oppure recapitare alle Unità di Base o alle Federazioni provinciali del Pds

Nella città calabrese pressioni e manovre bloccano ogni rinnovamento
Il dc Reale: «Ogni giorno minacce da chi vuole controllare il Comune»
Bassanini: «Le organizzazioni criminali non vogliono mollare»
Il voltafaccia di Rifondazione. Si va verso lo scioglimento?

Reggio, la mafia boccia il sindaco pds

Finisce in rissa il consiglio che doveva varare la nuova giunta

La giunta del sindaco che avrebbe dovuto liberare Reggio Calabria dal condizionamento dei vecchi poteri, non ci sarà. A guidarla avrebbe dovuto essere Italo Falcomatà del Pds ma in consiglio ha ottenuto solo 14 voti. A tirarsi indietro Rifondazione comunista. Mentre quasi tutti i dc sono usciti dall'aula. Il sindaco uscente Reale: «Ogni giorno giungono minacce della mafia, che vuole contare in Comune»



Una veduta di Reggio Calabria

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Fallisce la giunta del sindaco a Reggio Calabria. Avrebbe dovuto essere guidata da Italo Falcomatà del Pds e a patrocinarla era stato un gruppo di consiglieri comunali Pds parte della Dc Rete. Rifondazione comunista da un socialista e da un liberale. Ma una riunione del consiglio comunale tumultuosa e in cui non è mancata nemmeno una scartottata ha fatto fallire il tentativo di rottura con il passato. A dimostrazione che «le mani sulle città» le tengono ancora i gruppi di potere affaristici e mafiosi. Tant'è che è stato lo stesso sindaco uscente Giuseppe Reale ha rivelato nel suo intervento che quotidianamente giungono ai membri della giunta minacce della

mafia che intende contare ancora nella istituzione comunale. La proposta di una giunta del sindaco nata da una mozione di sfiducia costruttiva avrebbe dovuto contare sul consenso di 26 consiglieri su 50. Nei giorni scorsi ci sono state pressioni molto forti sugli esponenti dc che avevano deciso di dare vita al nuovo schieramento ma ad innescare il fallimento è stato l'atteggiamento di Rifondazione comunista. Nella mattinata che ha preceduto la seduta del consiglio i due consiglieri di Rifondazione avevano posto come condizione al loro appoggio esterno l'uscita dalla Dc dei consiglieri democristiani. La seduta del consiglio si è poi svolta in un clima in-

condescendente. «Benché si fosse in pieno agosto», racconta Giò Polimeni segretario della federazione del Pds, «la sala del consiglio era gremita. Una partecipazione che si era diceva in applausi e contestazioni. Applausi al sindaco designato quando ha parlato dei burattinai che continua-

no a detenere il potere nella città. Contestazione a Rifondazione che si è spaccata e tirata indietro all'ultimo minuto. Sono volati anche i cazzotti tra il capogruppo socialista e il consigliere Mollamaci che contro il suo gruppo aveva dato vita all'accordo. Quasi tutti i consiglieri dc (10 su

13) dopo il discorso programmatico del sindaco designato Falcomatà sono usciti dall'aula e quando si è arrivati al voto la nuova giunta ha ottenuto solo 14 voti. All'fine della seduta il sindaco uscente Reale ha dichiarato di aver consegnato le sue dimissioni al capogruppo dc. Ma i que-

sto gesto non ha fatto seguire nessun atto formale. Tanto da far pensare che si tratti solo di una finzione.

La situazione del consiglio comunale resta critica e potrebbe sfociare in un nuovo scioglimento del consiglio. A Reggio si è votato nello scorso dicembre poco prima dell'approvazione della nuova legge elettorale per i sindaci. La giunta minoritaria diretta dal dc Reale ha vissuto nella paralisi e nell'immobilismo prigionieri dei vecchi gruppi di potere. Di qui l'iniziativa della mozione di sfiducia partita da un accordo nato in consiglio tra gruppi consiliari e singoli consiglieri per dare vita a una giunta del sindaco seguita da ogni mediazione esterna al consiglio stesso e che ha tagliato fuori dalla trattativa tutto il vecchio ceto notabile che da sempre condizionava le scelte reggine. A far partire l'iniziativa aveva contribuito anche la nascita a Reggio di un gruppo laico di centro in vista delle prossime elezioni politiche. A promuoverlo il deputato socialista democratico Paolo Romeo. Si conclude una richiesta di autorizzazione all'arresto e il deputato ps Savino

Zavoni. Per i dc è un schiacciamento centrista per riciclare il vecchio potere che ha creato grandi inquietudini nel gruppo dc tutto rivolto alle ultime elezioni da commissari. E vice. Comizi e ingenti parte per le pressioni di Imondo e altri che della Dc.

Ora gli stessi gruppi che avevano dato vita all'iniziativa e all'operazione politica sono rimasti in scacco. In ballo c'è la dimissione del consiglio e una raccolta di firme per il suo scioglimento. Per il sindaco Bassanini della scuderia del Pds che aveva guidato il voto. Lo speranto di Reggio Calabria «le organizzazioni criminali non vogliono mollare». Questa giunta», afferma, «sarebbe stata per loro un colpo durissimo». Sorprende che Rifondazione non abbia capito per una posizione di scetticismo. «Questo punto», aggiunge, «la politica deve passare accanto».

La vicenda è un nuovo documento all'altro in via di emanazione il clan di Mario detto Ciccio Mazzetta ora in prigione sta a dimostrare che una lista di democristiani e liberali può vincere i poteri comunali.

Arresti a Gissi ma Gaspari resiste Pds: via da sindaco



Il Pds di Chieti ha chiesto la dimissione dell'ex ministro Romano Gaspari e aderito alla Dc. «Brazzese», per decenni sindaco di Gissi, il comune nato del fuoco politico, era voluto insieme con Vasto da un richiesta sugli appalti con 20 arresti. La richiesta è giunta proprio poco prima che altri arresti si abbattessero su Gissi in carcere dopo 20 imprevisti. Sono finiti anche diversi consiglieri che dipendevano dal segretario provinciale della Quercia Arnaldo Mariotti ha rivolto un duro attacco politico a Vasto. «Io non intendo più», ha detto, «che un amministratore comeletto accorto».

L'ex ministro», dice il Pds, «ha impedito le zone siccome si annovera e come si fanno corrette appalti pubblici. Ora la magistratura dimostra quello che la sinistra diceva da tempo: il regime della Dc in Abruzzo sta crollando e tutti si preparano a lasciare la nave. Anche il capitano. Secondo quanto risulterebbe dalle indagini che conduca il giudice Antonio La Rana un cartello di ditte si spartiva gli appalti senza alcuna concorrenza. L'accordo tra gli imprenditori sarebbe stato di divisione territoriale - uno a Vasto, l'altro a Gissi. L'altro ancora a Carpino - e tutti senza alcun correntone. Quanto a Gissi Gaspari», dice Mariotti, «deve dimettersi anche se non sapeva niente, come sostiene infatti se così fosse Gaspari non sarebbe certo un amministratore accorto».

Es non vedere che alla fine ci sarà anche per questi scandali un capro espiatorio? Vito Romano era sempre a Roma, imponeva in Parlamento. Non dirà mai che sbrighava tutto il suo ex vice sindaco? Quel signore è morto ormai e potrebbe toccargli la cattiva sorte - come già è capitato a diversi morti di tangenti - di prendere su di sé le responsabilità delle malversazioni.

La Lega «lancia» il presentatore. Angioni: «Io ci sarò». Moana Pozzi attacca Rutelli...

Roma, anche Funari nel bazar dei candidati Pannella: «Diamo la capitale al Vaticano»

Dopo Giulio Savelli Gianfranco Funari Bossi ora propone a sindaco di Roma il presentatore. Il quale tempo addietro si era detto lusingato di questa ipotesi, ma poco convinto. A fine agosto incontro con il leader della Lega, Polemiche tra Moana Pozzi e Rutelli. Intanto Pannella, in vista dell'anno 2000, propone una cessione di Roma e parte del Lazio tra Stato e Vaticano



Moana Pozzi, il generale Angioni e Gianfranco Funari

ROMA. Manovre estive per il Campidoglio. Non passa giorno in cui qualcuno si candida o candida qualcun altro. Oggi (anzi ieri con un'intervista a un quotidiano) tocca a Bossi che sullo scorcio più alto della sala Giulio Cesare ci vedrebbe bene Gianfranco Funari. Il presentatore sostiene il leader della Lega che Funari è romano verace ma con la lunga permanenza a Milano ha acquisito «un'anima leghista». E che quindi meglio di tutti può contrastare uno dei candidati della sinistra, Francesco Rutelli, «popolare ma animale da salotto che non c'entra nulla con la gente che deve far quadrare i conti alla fine di mese. E poi Rutelli fa parte del vecchio insomma Bossi non si accon-

tenta di controllare molte realtà del Nord ora vuole spingersi sulla capitale e sul Sud dove da settembre aprirà una campagna di proselitismo.

E Funari che ne pensa? In questa antipatia di Ferragosto il presentatore ha il telefonino staccato però in passato quando della sua possibile candidatura già si parlava, si era dimostrato compiaciuto anche se non convinto. Ma di questo avrà modo di discutere con Bossi stesso alla fine di agosto quando entrambi parteciperanno alla «Berghem fest» che si svolgerà ad Alzano Lombardo in provincia di Bergamo. Con questa quasi-investitura le chance dell'editore ex di sinistra, Giulio Sa-

velli parono decisamente tramontate. Ma non è detto che lui non provi a candidarsi ugualmente e a correre da solo.

Intanto però c'è marea tra altri due concorrenti: Moana Pozzi e Francesco Rutelli. La pomodiva che si candida per il Partito dell'amore appena rientrata dal Giappone dove dice di essere andata a studiare i locali sistemi urbani ha saputo di una frase pronunciata dal parlamentare verde nei confronti dei sostenitori del generale Angioni accusati di aver addestrato «metodi di guerra» di Moana Pozzi. «Pronta la replica», «Con quella battuta non

si è reso conto di aver richiamato alla memoria i dei romani il suo infortunio elettorale di qualche anno fa, qui indovino lizza con ilona Staller (nel Partito radicale ndr) prese una sonora lezione riportando il 70% dei suffragi in meno rispetto alla concorrente 12.012 voti contro 19.880. Fin-

to ugualmente alla Camera grazie ai voti che providenzialmente gli giunsero dal collegio di Caserta dove si era prudenzialmente candidato. F quindi conclude «le battute possono costare caro».

Ma le grandi manovre non si fermano qui e anche chi pensa di vendere un pezzo di Roma e del Lazio alla Santa Sede. Lo ha fatto ingiappretti Marco Pannella. Il leader radicale ricorda che siamo alla soglia dell'anno Duemila anniversario della nascita di Gesù e quindi per Roma l'anniversario sarà una scadenza di grande impegno. Perché non gestirla a pezzi con la Santa Sede? Si potrebbe suggerire a Pannella modificare i Trattati Lateranensi per im-

piantare una sorta di cospicuo ne il thana e vaticana di alcune parti della regione fino a Viterbo con doppia cittadinanza e ricorso a strumenti e forze multinazionali per finanziare un progetto del genere. Pannella ricorda anche di aver proposto tempo addietro durante la crisi del Comune come sindaco e guida di una lista. Non in Oscar Langi Scallaro o Mino Martinazzoli ma i propositi si lasciano cadere. Ora spera in una maggiore situazione da parte del mondo cattolico. In caso conclude anche in vista di questo progetto Rutelli resta il candidato sindaco di Roma culturalmente e civilmente politicamente meglio attrezzato e capace di dar corpo a un ipotesi di tal genere.

De Fontana: «Martinazzoli basta col Pds»

ROMA. Per il nuovo Partito Popolare sarebbe imperdonabile ogni ambiguità sulla necessità di un distacco netto e alternativo verso quella cultura statalista e demagogica al confine di tutti i guai della Dc e che oggi si sta riorganizzando seppure in maniera confusa e trasformistica intorno al Pds. Lo afferma l'ex direttore del Popolo Sperto l'ontano in una lettera aperta al segretario Mino Martinazzoli che sarà pubblicata da Pannella. Fontana ricorda a Martinazzoli che in Italia esiste uno spazio enorme perché un volta ripresentato un rapporto di fiducia con l'elettorato la nuova formazione possa sviluppare una forte politica di centro attraverso un programma chiaro e semplice rivisto non dalle mode correnti ma dalle attese reali delle famiglie italiane.

Sicilia La Quercia lascia il governo

PALERMO. La segreteria regionale siciliana del Pds ha deciso di ritirarsi dal governo dell'isola alla quale partecipa con due rappresentanti. Anche se sarebbe teoricamente possibile tirare avanti un altro paio di mesi - ha annunciato ieri il segretario regionale della Quercia Angelo Capodicasa - preferiamo rompere un atto di chiarezza e di responsabilità perché abbiamo avvertito nell'ultima fase un rinvierire le fila da parte di vecchi forze. Sempre in il presidente della Regione il democristiano Giuseppe Campione ha annunciato che il governo è pronto a presentarsi dimissionario davanti all'Assemblea dei lavori parlamentari prevista per il prossimo 10 settembre.

Luttwak: «La Lega può liberare l'Italia dal cattocomunismo e fare piccolo lo Stato»

Intanto è rissa tra lo Scudocrociato e il capo dei lombardi, che in un'intervista si autocandida a palazzo Chigi

Per Bossi al governo una benedizione Usa

Mentre Bossi si autocandida a palazzo Chigi dagli Usa crescono i segnali di consenso per la Lega. Un esperto della Casa Bianca vede in Bossi l'uomo in grado di «ridimensionare» lo Stato italiano e di scongiurare il cattocomunismo erede del fascismo. Intanto è rissa tra Lega e Dc. Per Bossi i democristiani devono consegnarsi a lui per la crociata anti-Pds, D'Onofrio e Bianco rispondono «Vaneggiare»

«sterile» ma ora negli Stati Uniti sono sempre più riconosciute come le liberatrici dell'Italia dal centralismo dell'era fascista che è stato perpetuato dal consenso cattocomunista. La Lega insieme ai magistrati viene definita come «vero organismo rivoluzionario in Italia che demolisce l'oligarchia dei despotti di partito dei magnati senza legge e dei padri».

Secondo Luttwak sia la Dc che il Pci-Pds sono forze «lavoro» a uno Stato autoritario altamente centralizzato ed economicamente dominante. «Così paradossalmente», prosegue l'esperto americano, «nessun paese era più obbediente alleato degli Stati Uniti e in nessun paese al di fuori del mondo comunista lo Stato era più potente nell'economia e nella società». L'Italia insomma secondo Luttwak era praticamente un paese socialista ma fedele alleato degli Usa per la divisione dei blocchi. Ora

sembra di capire non esistono più le ragioni di uno Stato del genere per forza di cose in gongolante economicamente e importante dal punto di vista strategico. Infatti Luttwak e questo sembra il punto decisivo dell'analisi auspica che le due magistrati continuano nel loro cammino creando le condizioni di uno Stato normale piccolo decentrato e «ragionevolmente onesto».

Dove per piccolo non si capisce bene se si intende un ridimensionamento del ruolo in temazionale dell'Italia o una minore invadenza statale dal punto di vista dell'economia. Secondo Luttwak se l'Italia è boccata la via leghista anche gli attentati avranno sempre minor peso. «In un simile stato», conclude Luttwak, «anche la criminalità diventerà normale e non sognerà più di riuscire a influenzare la vita politica italiana».

L'innamoramento americano per la Lega naturalmente non contagia la Dc che anzi da tempo guarda con preoccupazione alle scelte di oltre oceano. Per la Dc l'imbarazzo è duplice. Sente di essere abbandonata dai vecchi alleati americani e deve subire l'offensiva insidiosa di Bossi che descive lo scudocrociato come un partito sudista destinato a «consegnarsi al Carroccio Bossi» candidandosi a palazzo Chigi per il dopo Ciampi ripropone infatti in un'intervista al Messaggero l'idea di un accordo tra Lega e Dc del sud. Lo fa però se possibile più rudemente di prima. «La Dc», dice, «deve arrendersi e sciogliersi in una grande forza politica che abbia come primo la Lega e che possa contrapporsi ai neocomunisti di Occhetto».

Bossi invita gli uomini migliori della Dc ad andare a mammellate a Pontida. D'Onofrio uno degli uomini migliori chiama

in causa dal le ide della Lega non ha gridato. Non ho alzato le mani afferma - ne durante la mia carriera universitaria ne nella mia esperienza politica a Napoli e a Roma. Forse ho commesso l'errore di non menare le mani e non escludo di essere costretto a farlo se si farà finta di non capi-

re che il mio unico di sidro e quello di lavorare per un futuro unitario nazionale. Accetto», conclude D'Onofrio - la sfida leghista di una unità federale dopo gli anni del centrismo sbalzo e musulmani e dopo quel troppo che è rimasto di centralismo dell'egemonia democristiana - anche l'uscita

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Usa Bossi, ormai è feeling. Pace l'antistatalismo del leader della Lega, la sua idea federalista la sua furia antipartitica. E piace Bossi, perché è lui l'uomo che secondo gli analisti d'oltreoceano può riportare lo Stato italiano a dimensioni «più normali». L'interesse americano per le ricette leghiste non è una novità assoluta ma una conferma importante viene da Edward Luttwak capo del dipartimento di geoeconomia del centro per

gli studi strategici di Washington e consulente del dipartimento di stato Usa del Pentagono e della Casa Bianca che ha esaminato per l'Espresso le caratteristiche del fenomeno leghista visto da oltre oceano.

L'analisi contiene elementi significativi per far capire le aspettative americane sugli sviluppi della situazione italiana. Una volta sostiene Luttwak le Leghe erano viste come un fenomeno «razzista reazionario

Umberto Bossi e a destra Edward Luttwak

di uno scontro con il modello sovietico dei comunisti italiani.

Il duello finisce a torte in faccia. D'Onofrio si dice orgoglioso del suo «singio mendonico» le lincano e ripino difendendo lo «miscuglio» che non ha nulla di invidiare a Pontida. Anche Gerardo Bianco risponde alla rissa da osteria scatenata da Bossi contestando l'invito alla Dc ad arrendersi a trattare la resa come

fosse davvero iniziata una guerra di secessione o di sterminio degli italiani. Bossi allora si ricorda della trionfante punta del generale Custer. Secondo Bianco in realtà Bossi non dice e nulla di concreto per salvare l'Italia e giudica i comunisti. L'affermazione di Bossi secondo cui Ciampi potrebbe essere un ottimo ministro dell'economia nel governo alla cui guida il leader della lega se quando l'esempio di Craxi nel '92 si è autocandidato.



Milano, indagato ufficialmente il presidente del tribunale Avrebbe aiutato Palladino a farsi dare la «mega-parcella»

Il magistrato contrattacca e chiede un'inchiesta sulla violazione dei segreti Gli atti alla Procura di Brescia

Sott'accusa il giudice Curtò «Favorì le tangenti Enimont»

Il «povero» 740 dei parlamentari sott'inchiesta

ROMA I parlamentari inquisiti e non dalla magistratura per tangenti o altro sono quasi «nullatenenti». A rivelare le cattive condizioni economiche dei «poveri» senatori e deputati è stato «Sorrisi e Canzoni» che è andato a spulciare le dichiarazioni dei redditi relative al 1992. Come si ricorderà, tutti i parlamentari sono obbligati per legge a presentare a Montecitorio o a Palazzo Madama, un mese dopo la scadenza ufficiale, copia del loro 740. Quest'anno il termine per la presentazione è il 16 agosto. La lista è quindi, per forza di cose incompleta, ma il settimanale anticipa alcune «curiosità» fornendo i dati relativi a Craxi Pomicino De Lorenzo, Caraglia De Micheli, Andreotti La Malfa, Martelli e Sbardella. «Gli indagati più famosi», scrive il settimanale, «si dichiarano al massimo modesti proprietari di un solo appartamento ad uso di personale abituazione per lo più in comproprietà con il coniuge. Molti di loro non possiedono neanche la casa. Nessuno possiede un aereo privato». Secondo «Sorrisi e Canzoni» in questa lista spiccano per assenza Bettino Craxi e Gianni De Michelis che non possiedono fabbricati, terreni, barche e neppure titoli azionari.



Francesco De Lorenzo



Gianni De Michelis

Craxi ha una Fiat deora, De Michelis un Alifetta. Craxi ha dichiarato spese elettorali pari a 115 milioni e un reddito complessivo di 345 milioni. Crino Pomicino possiede un fabbricato a Napoli ed uno a Roccaraso, 500 milioni di partecipazioni azionarie nella società della moglie, 338 milioni le spese elettorali, 233 milioni il reddito complessivo. 1992 De Lorenzo possiede tre fabbricati a Napoli, uno ad Anacapri, uno a Roccaraso, un fabbricato e un terreno a Gioia Tauro, un terreno a Lamezia Terme. Reddito complessivo 273 milioni. De Michelis dichiara che le spese elettorali sono state sostenute tutte dal partito e denuncia un reddito complessivo di 270 milioni. Antonio Caraglia, ex segretario del Pci, ha tre fabbricati e un terreno a Pistoia, una casa a Roma. Il reddito complessivo è di 266 milioni. Renato Altissimo, ex segretario del Pli, possiede due fabbricati con terreni a Montecelio e a Pino Torinese, 7 appartamenti a Montecarlo con 22 box. Notevole il parco macchine cui si aggiunge una barca e diversi titoli azionari. Reddito complessivo 346 milioni. Giorgio La Malfa, possiede un fabbricato a Roma al 50 per cento con la moglie. Spese elettorali interamente sostenute dal partito e un reddito complessivo di 146 milioni. Claudio Martelli possiede un fabbricato a Roma e ha dichiarato un reddito complessivo di 256 milioni. Giulio Andreotti possiede due appartamenti abitati dai figli, non ha sostenuto spese elettorali ed ha dichiarato un reddito di 726 milioni. Vittorio Sbardella possiede un fabbricato a Roma e una Lancia Thema. Reddito complessivo di 157 milioni. Altre curiosità fra i parlamentari - rivela il settimanale - uno dei redditi complessivi più bassi è stato dichiarato da Francesco Cossiga (38 milioni), il più «ricco» è Vittorio Sgarbi che ha dichiarato un reddito complessivo di 1 miliardo e 447 milioni.

Diego Curtò, presidente vicario del tribunale di Milano, è sospettato di favoreggiamento personale. Lo fa sapere egli stesso, che però parla di «indizi malamente interpretati» e chiede di indagare sul pool di «Mani Pulite». Curtò avrebbe avallato in modo irregolare il pagamento di una parcella di 2 miliardi, da parte dell'Emi, a Vincenzo Palladino, custode giudiziario dell'Enimont. L'inchiesta passa a Brescia.

MARCO BRANDO

MILANO L'ufficiale il presidente vicario del tribunale di Milano Diego Curtò è sotto inchiesta. Ipotesi di reato: favoreggiamento personale. L'imputato è «Mani Pulite» che l'ha interrogato l'altro ieri come lo sospettato che abbia favorito Vincenzo Palladino, avvocato socialista ex vicepresidente della Comit in carica per un mese. In che modo? Il giudice Curtò nell'autunno del 1990 avrebbe avallato in modo irregolare una spropositata parcella di 2 miliardi chiesta da Palladino all'Emi per il ruolo di custode giudiziario delle azioni Enimont. Raro, assai gratigliato dallo stesso Curtò che ha detto di averlo scelto perché era uno dei migliori professionisti sul mercato.

Secondo la procura quella megaparcella - 1800 milioni di compenso più 200 milioni di spese - non è giustificata nei 23 giorni durante i quali ripeté l'incarico il custode si limitò a convocare un'assemblea degli azionisti dell'Enimont per rinviarla. Tanto più che Vincenzo Palladino incassò altri 2 miliardi e mezzo, in nero, anche dalla Montedison. L'imputazione ritengono pure che non sia stato rispettato l'articolo 522 del codice di procedura civile: «Il custode non ha diritto a compenso se non l'ha chiesto e se non gli è stato riconosciuto dall'ufficiale giudiziario all'atto della nomina». Quanto pare Vincenzo Palladino non si sia mosso in tal senso. La richiesta di Curtò, dopo che aveva rilasciato la regolare autorizzazione per quella nei confronti dell'Emi che con un «pubblico».

La richiesta di Curtò potrebbe contribuire a far finire a Brescia tutta l'indagine sulla tangente di 150 miliardi versata dalla Montedison di Raul Gardini al Cal - L'Esse Craxi. Andreotti l'orlano - per shockare lo staff dell'affare. I funzionari di un magistrato non possono occuparsi i colleghi della stessa sede giudiziaria in quelli di un'inchiesta. In questo caso quella bresciana l'imputato «Mani Pulite» vogliono però che a Brescia si veda tutta l'indagine. Obiettivo che possono raggiungere solo con l'ostacolo di Curtò un reato non è isolato, qual è il favoreggiamento. Il fascicolo dell'inchiesta è in mano se non partirà per Brescia prima di lunedì.

Intanto si è appreso che il giudice Curtò è stato arato in ballo anche dall'ex presidente di Montedison Giuseppe Garofano. «Essendo noti i rapporti che legavano il commercialista Pompeo Locatelli (coste-

no) a Curtò, è stato accertato che quest'anno ha provocato 35 casi di suicidio. L'anno scorso erano stati in tutto 38. A ferragosto quindi i detenuti (fino a questo momento hanno aderito alla protesta 97 carcerati - ma il numero è destinato a salire, dice l'associazione) rifiuteranno il cibo dell'amministrazione non accetteranno pacchi viventi e rifiuteranno colloqui con i familiari. «Una forma di protesta dura ma pacifica», assicurano all'Associazione vittime dell'ingiustizia. Cinque i punti base della piattaforma di lotta. In primo luogo lo sfollamento delle carceri attraverso la de-penalizzazione dei reati minori e la definizione di pene alternative alla detenzione. L'ampliamento del ricorso agli arresti domiciliari e la revoca della custodia in carcere per i tossicodipendenti. Poi l'applicazio-

ne della riforma carceraria con il ripristino di tutti i benefici previsti dalla legge di legge (lavoro esterno, licenze e permessi) infine la revisione delle misure amministrative che vengono applicate, denuncia l'associazione, indiscriminatamente ai detenuti comuni in attesa di giudizio.

Un punto, quest'ultimo che non mancherà di suscitare polemiche. Da giorni alcuni avvocati di noti boss mafiosi o stretti in regime di 41 bis (che limita i colloqui esterni e prevede un più rigido assolvimento) stanno avanzando petizioni contro questo tipo di carcerazione che pure si stengono i vertici delle forze investigative. Ha permesso di conseguire significativi successi nella lotta alla criminalità or-

ganizzata. C'è il rischio che la protesta di ferragosto venga strumentalizzata proprio da questa fascia di detenuti? All'associazione ammettono che se si legge nel comunicato stampato con la protesta anche la protesta, adessano anche personaggi imputati di associazione mafiosa, significa che qualcosa sta cambiando radicalmente nella mentalità di persone che accettano il confronto e abbandonano un modo di fare ormai fuori dagli schemi civili.

Sarà un ferragosto duro nelle carceri italiane. Da una parte i detenuti in sciopero della fame, dall'altra gli agenti di custodia costretti a rimandare ferie e permessi per evitare che la protesta degeneri.

Da oggi al 16 la protesta dei detenuti: non accettano neanche pacchi viventi né colloqui

Carceri, tutti a digiuno per Ferragosto Sciopero della fame anti-sovrappopolamento

Ferragosto amaro nelle carceri italiane, dove da oggi e fino al 16 i detenuti alterneranno uno sciopero della fame. La protesta è organizzata dall'Associazione vittime dell'ingiustizia. In una lettera al ministro della Giustizia Cosso la piattaforma dei detenuti: «Sarà una protesta civile e pacifica», assicurano gli organizzatori, ma per gli agenti di custodia sono stati revocati tutti i permessi.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA Ferragosto di lotta nelle carceri italiane, dove da oggi e fino al 16 i detenuti alterneranno uno sciopero della fame. La protesta, organizzata dall'Associazione vittime dell'ingiustizia, ha come obiettivo la denuncia delle condizioni di vita nei 200 istituti di pena. «Siamo al collasso», spiega Giacomo Fassino, segretario nazionale dell'associazione,

che ieri ha incontrato i responsabili del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria - con i quali che hanno una disponibilità di 30mila posti e che invece sono costretti ad ospitare oltre 51mila reclusi, e si badi bene che di questi il 60 per cento è composto da detenuti in attesa di giudizio». Una situazione esplosiva, che solo nei primi tre mesi di quest'anno ha provocato 35 casi di suicidio. L'anno scorso erano stati in tutto 38. A ferragosto quindi i detenuti (fino a questo momento hanno aderito alla protesta 97 carcerati - ma il numero è destinato a salire, dice l'associazione) rifiuteranno il cibo dell'amministrazione non accetteranno pacchi viventi e rifiuteranno colloqui con i familiari. «Una forma di protesta dura ma pacifica», assicurano all'Associazione vittime dell'ingiustizia. Cinque i punti base della piattaforma di lotta. In primo luogo lo sfollamento delle carceri attraverso la de-penalizzazione dei reati minori e la definizione di pene alternative alla detenzione. L'ampliamento del ricorso agli arresti domiciliari e la revoca della custodia in carcere per i tossicodipendenti. Poi l'applicazio-



Diego Curtò il giudice sott'inchiesta per l'affare Enimont

ne della riforma carceraria con il ripristino di tutti i benefici previsti dalla legge di legge (lavoro esterno, licenze e permessi) infine la revisione delle misure amministrative che vengono applicate, denuncia l'associazione, indiscriminatamente ai detenuti comuni in attesa di giudizio.

Un punto, quest'ultimo che non mancherà di suscitare polemiche. Da giorni alcuni avvocati di noti boss mafiosi o stretti in regime di 41 bis (che limita i colloqui esterni e prevede un più rigido assolvimento) stanno avanzando petizioni contro questo tipo di carcerazione che pure si stengono i vertici delle forze investigative. Ha permesso di conseguire significativi successi nella lotta alla criminalità or-

ganizzata. C'è il rischio che la protesta di ferragosto venga strumentalizzata proprio da questa fascia di detenuti? All'associazione ammettono che se si legge nel comunicato stampato con la protesta anche la protesta, adessano anche personaggi imputati di associazione mafiosa, significa che qualcosa sta cambiando radicalmente nella mentalità di persone che accettano il confronto e abbandonano un modo di fare ormai fuori dagli schemi civili.

Sarà un ferragosto duro nelle carceri italiane. Da una parte i detenuti in sciopero della fame, dall'altra gli agenti di custodia costretti a rimandare ferie e permessi per evitare che la protesta degeneri.

Da oggi al 16 la protesta dei detenuti: non accettano neanche pacchi viventi né colloqui

Table with names and details of individuals involved in the Enimont case, including EDOARDO D'ONOFRIO, GERONIMA ANGELA TRASINO, PIERO TRIBAUDINO, RENATO GAMBAROTTI, GIACOMO GOZZI, DINO BISCONTI, ROBERTO FORTI, FRANCESCO, ANTERO ALBIANI, RENZO RADICE.

Circuito Nazionale Feste de l'Unità SAN CANZIAN GORIZIA 6 - 16 agosto. COOPERATIVA SOCI DE L'UNITA PROGETTAZIONE IMMAGINE SPETTACOLI CONSULENZE LEGALI FISCALI TECNICHE Via Barberia 4 Bologna Tel e fax 051/291285

AVVISO AGLI ABBONATI Si comunica a tutti gli abbonati che hanno richiesto l'invio del giornale sul posto di vacanza che, per evitare disguidi o mancanze dei Libri del lunedì e del sabato, i medesimi saranno spediti nel mese di settembre agli indirizzi originari

Il Salvagente abbonarsi è giusto sostenitore lire 50.000 6 mesi lire 40.000 5 mesi lire 33.000 4 mesi lire 27.000 3 mesi lire 21.000 Il versamento va effettuato sul conto corrente postale n. 22029409 Intestato a Soci de l'Unità - soc. coop. arl via Barberia, 4 - 40123 Bologna specificando nella causale "abbonamento a Il Salvagente"

Operazione anti-mafia Preso a Capri il boss Maniero Era in vacanza su uno yacht del valore di due miliardi

ROMA Felice Maniero, ricercato da più di due anni per associazione di mafiosa e traffico di droga, è stato arrestato ieri a Capri dagli uomini della Criminalpol. Venezia, 38 anni, da sempre considerato vicino ad alcuni boss di Cosa Nostra, è stato bloccato intorno alle 18.45 in un bar. Nel porto turistico, è rimasto il suo yacht, «Lucy», valore circa due miliardi, comprato da pochi giorni. All'operazione hanno partecipato una cinquantina di agenti della Criminalpol a bordo di elicotteri e motovedette. Gli investigatori sembrano attribuire grande importanza all'arresto di Felice Maniero che - sostengono - mantiene rapporti con i fratelli Fidanziati, boss siciliani trasferiti da anni a Milano. Maniero, detto «faccia d'angelo», era latitante dal febbraio scorso quando si era reso irreperibile prima

Polemiche sulla smilitarizzazione delle Fiamme Gialle Gli alti gradi: «La divisa non si tocca». Salvatore Trinx del Cocer: «Servono specialisti»

«Finanza, meno aerei più computer»

Polemiche a raffica sulla smilitarizzazione della Guardia di Finanza. La divisa non si tocca, tuona dalle colonne del «Giornale» il generale Berlinghi. «Il problema non è questo - replica Salvatore Trinx del Cocer delle fiamme gialle - bisogna riportare la Gdf ai suoi compiti originari creando un corpo specializzato nella lotta alla criminalità economica». Un esercito di 65mila uomini con navi ed aerei.

ENRICO FIERRO

ROMA Vogliono gettare la divisa alle ortiche e trasformarsi da militari in travet che timbrano il cartellino. Sulla smilitarizzazione della Guardia di Finanza c'è guerra. Guerra a colpi di campagne stampa e interviste. In gioco è il carattere di uno dei tre corpi di polizia (65mila uomini, un vero esercito, con corpi speciali e mezzi). La floggia delle fiamme gialle, «vogliamo solo lasciare quelle incombenze di tipo militare che la Gdf ha acquisito nel 1906, quando appunto venne decisa la sua smilitarizzazione».

Quindi meno tacchi che battenti nel saluto e più specialisti nel campo economico-finanziario?

Certo. Noi proponiamo un ritorno ai compiti tradizionali della guardia di finanza. Nell'italia del duemila il finanziere deve trasformarsi in un esperto capace di fare un lavoro di intelligenza in un settore del quale è quello della criminalità economica e del riciclaggio del danaro sporco.

Tutto questo c'è già, dice il generale Berlinghi, altri ricordano i soldi spesi dallo Stato per formare ufficiali e sottufficiali della Guardia di finanza.

Lo Stato spende tanto ma con un risultato deludente: non forma specialisti. Oggi il finanziere è un operatore che deve essere formato. Non vogliamo perdere la divisa, vogliamo solo lasciare quelle incombenze di tipo militare che la Gdf ha acquisito nel 1906, quando appunto venne decisa la sua smilitarizzazione».

Insomma, meno marinai e più esperti nel seguire, ad esempio, il flusso dei capitali illeciti. Ma per questo non ci sono già i Gico (gruppi di intervento criminalità organizzata)?

Purtroppo i Gico non sono al fatto efficiente e formidabile specialisti. L'addestramento di ufficiali e sottufficiali che li compongono non si diversifica da quello di altri corpi di polizia. Il numero dei componenti dei vari reparti è assolutamente esiguo (15-20 per ogni regione). Si pensi che a Torino opera un Gico che ha 29-25 uomini che devono controllare 1000 società finanziarie.

Allora, non volete diventare dei burocrati?

Affatto, questi è un'area grigia. Non vogliamo rivalutare il corpo delle Gdf, detentore di beni e compiti meno scorte meno servizio di ordine pubblico - meno polizia giudiziaria e più uomini impegnati nel settore finanziario. E soprattutto più trasparenza. Vogliamo una Guardia di finanza che si passi l'espressione che fugga dal sguardo delle casse dello Stato? Che lavori, ad esempio in stretto contatto con la Corte dei conti per controllare le spese delle amministrazioni periferiche e che svolga un'azione preventiva rispetto alla corruzione.

Chi osteggia la riforma? Quei gruppi di potere presenti nella Gdf che non vogliono rinunciare ai privilegi insiti nella sua militanza. E proprio in questo contesto si mettono in discussione il modo, con il quale si definisce la più alta carica all'interno del corpo. Non è un attacco alle persone ma vorrei solo ricordare che il comandante generale della Guardia di finanza proviene dai ranghi dell'esercito e questo è un limite. Si tratta di ufficiali che hanno studiato alla scuola di guerra preparatissimi in combattimenti aerei, navali e terrestri. Ma poco avvezzi a bollette contabili e ricche laggiù.

Bruno Bevilacqua, 29 anni, lavorava a Napoli nel noto e stimato studio «Navarra»
Il professionista era turbato profondamente dalle nuove regole per le dichiarazioni fiscali

Tra le lacrime l'amara denuncia della madre
«Non riusciva più a dormire, neanche le ferie hanno cancellato l'ossessione di mio figlio
È morto per colpa di quei modelli maledetti»

«Ho sbagliato tutti i 740» e si uccide

Giovane commercialista vittima dei famigerati moduli per le tasse

«L'ha ucciso il "740"». La madre di Bruno Bevilacqua non ha dubbi. Suo figlio si è ucciso perché alle prese con quel modulo che ha fatto impazzire milioni di italiani aveva perso il sonno, la voglia di vivere. Il giovane, 29 anni, commercialista, pensava di «aver sbagliato tutto», di aver fatto male le dichiarazioni di centinaia di clienti che si erano rivolti a lui. E mercoledì sera s'è sparato un colpo alla tempia.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

NAPOLI. È rimasto alzato per giorni fino a notte fonda per cercare di capire qualcosa dell'infame modulo «740». Ha consegnato i plichi di centinaia di clienti, ma il «dubbio» di aver sbagliato tutto, di aver compilato male le dichiarazioni lo ha continuato ad assillare fino a due giorni fa, quando ha preso la pistola e si è sparato un colpo alla tempia.

studio aspettava da alcuni anni la sua attività professionale di commercialista, ma quest'anno l'assurdo rompicapo del «740» lo aveva prostrato. «Si era fatto una croce di questi maledetti "740"». Mi diceva spesso: mamma sono sette anni che faccio questo mestiere, ma questa volta mi sembra di non capirci più niente. Voglio cambiare lavoro, altrimenti rovino i miei clienti, non posso fare una figuraccia, mi sento troppo responsabile, non ce la faccio più». Rosita Comito racconta la storia del dramma di suo figlio, circondato da alcuni parenti, impietriti dalla tragedia. La donna, invece, vuole parlare dell'onestà del figlio, della sua sensibilità, delle preoccupazioni che quel

«maledetto modulo» gli aveva provocato. Un peso, una oppressione. Neanche la consegna delle dichiarazioni, la fine di un anno, quanto mai duro, di lavoro lo avevano dispiaciuto. Bruno se n'era andato in vacanza a casa della sua ragazza, Sandra, a Scari, lungo l'estremo litorale laziale, ma anche quella vacanza non l'aveva rasserenato. Non dormiva di notte, era sempre agitato, pensava ancora a quei «maledetti 740». Il suo amico e collega, Giancarlo, la fidanzata, lo avevano convinto ad allontanarsi sempre di più da Napoli, a trascorrere una settimana fra giovani in un residence in Calabria. Proprio Sandra si era fatta carico dell'organizzazione della vacanza lontano da tutto e da tutti. Bruno Bevilacqua è tornato a Napoli mercoledì scorso. La madre gli ha parlato. E mentre Bruno inflava nelle borse la racchetta da tennis, il costume, le scarpe, gli ha chiesto come si sentisse. Il giovane s'è fermato, ha fissato la madre e l'ha rassicurata: «Sto bene, non ti preoccupare. Sono solo un po' seccaticcio». Rosita Comito descrive la scena fra le lacrime, racconta quando lo ha abbracciato per l'ultima volta, della telefonata di Sandra che lo avvertiva che si dovevano portare le lenzuola per il letto.

Nulla lasciava prevedere la tragedia. Rosita Comito era in cucina quando ha sentito lo sparo. Bruno ha trovato la pistola da tiro del padre scarna. Ha preso due proiettili calibro 22 dalla sua dotazione (anche lui era un appassionato di tiro a segno), si è puntato la pistola alla tempia ed ha premuto il grilletto. Gli amici ed i parenti lo hanno trovato agonizzante, con un filo di sangue che gli scendeva dalla tempia destra. Nonostante la disperazione, sono corsi in ospedale, hanno tentato l'impossibile per salvarlo. Con loro i medici del «Vecchio Pellegrini». Erano le 14,30 dell'11 agosto, la città stretta nella canicola è deserta. Nella sala d'aspetto della rianimazione la madre, i parenti del giovane commercialista, confortati dagli amici, aspettano con fiducia. Poi dalla porta a vetri è uscito un medico ed ha portato notizie. Sono di quelle da far gelare il sangue. Bruno è clinicamente morto, dice con molto tatto. «Ci sono due persone che attendono da mesi un trapianto di cuore», prosegue. Non ha bisogno di ag-

giungere altro. La madre, il padre, i parenti, sono tutti d'accordo per la donazione degli organi. Bruno muore ufficialmente giovedì, ma Luigi Scotto di 33 anni e Genaro Avitabile di 35, sono già in sala operatoria per il trapianto. La madre di Bruno Bevilacqua se la prende con la pistola, con il mondo intero, sempre di sentire nelle sue parole la frase di Majakovskij indirizzata a Sergej Esenin: «In questa vita non è difficile morire. Vivere è di gran lunga più difficile». Specie perché è davvero difficile pensare che la compilazione di un modulo per le tasse possa aver turbato tanto la psiche di un giovane da spingerlo al suicidio. Un altro morto per «burocrazia» che si aggiunge ad altri. Nei giorni dell'inferno del «740» un pensionato, ad esempio, s'è suicidato, altri cittadini sono stati presi dalla disperazione. Forse per questo chi ha progettato quel modulo, inventato quella trappola mortale forse più che chiedere scusa, come ha fatto tempo fa, dovrebbe ripensare, in modo profondo, al motto della rivoluzione americana: «Tassazione senza rappresentanza è tirannia».

A Potenza l'Enel stacca la luce al condominio moroso e da otto giorni una coppia di invalidi è prigioniera in casa

POTENZA. Da otto giorni un invalido civile (con invalidità del 100 per cento), Antonio Santarsiero, di Potenza, è bloccato in casa con la moglie anche lei invalida, perché l'Enel ha deciso la sospensione dell'energia elettrica al condominio moroso, provocando l'interruzione del funzionamento dell'ascensore e dell'illuminazione delle scale. Il caso è stato denunciato ieri dal presidente regionale dell'Opera Nazionale mutilati ed invalidi, Michele Biasi, che si è rivolto alle autorità locali perché «metta fine alla grave vicenda di invidia e sopruso». Nel palazzo, di proprietà dell'Eper (Ente provinciale edilizia residenziale), alla periferia del capoluogo, vivono altri invalidi civili ed anziani che sono costretti a subire i disagi dell'interruzione del servizio elettrico condominiale. La famiglia Santarsiero, in particolare, abita al settimo piano e in questi giorni ha fatto ricorso ad alcuni vicini che - precisa il capofamiglia - sono stati pagati per i loro servizi - per effettuare acquisti o per aiutare l'anziano a scendere le scale. Sulla vicenda è intervenuto il vicepresidente del consiglio regionale della Basilicata, Pietro Simonetti (Pds) che, in una lettera inviata al presidente dell'Eper Michele Fanello, ha sollecitato una riunione urgente con gli inquilini del condominio interessato. Secondo Simonetti «l'incontro dovrebbe servire al ripristino immediato dei servizi sospesi e ad individuare le soluzioni tecniche, amministrative e finanziarie delle questioni "sospese" tra Eper e condomini delle fasce sociali più deboli».



Voleva incontrare Masini, esaudito il sogno di una bimba handicappata

Per la piccola Rosaria Gravina, 12 anni, costretta da una atrofia spinale ad uscire da casa solo per una decina di giorni durante l'estate, si è finalmente avverato il secondo dei due sogni della sua vita: incontrare personalmente il cantante Marco Masini. Il suo primo sogno - condiviso quest'anno con la sorellina Giustina di sei anni, affetta dallo stesso male - è stato quello di poter studiare pur non frequentando le aule scolastiche. Perché fosse esaudito questo suo primo sogno è stato necessario l'intervento del presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, per incontrare Masini è stato invece tutto più facile, ed è bastata la «mediazione» degli operatori di una associazione per gli handicappati. L'incontro tra la piccola Rosaria ed il cantante è avvenuto in una discoteca di Manfredonia, dove Masini ha tenuto un concerto. Approfitando della calda giornata d'estate, la bambina ha potuto lasciare la sua casa a San Marco in Lamis, un piccolo centro nel Foggiano, ed è stata accompagnata dalla madre all'incontro con il «mito». Pochi minuti di colloquio, una carezza ed un abbraccio per toccare con mano la felicità.

Napoli, tre avvisi di garanzia per la Centrale del latte

Un uomo è stato ucciso e un altro è rimasto gravemente ferito in una sparatoria avvenuta ieri alle 22,30 a Castellammare di Stabia, Napoli. Antonio Amendola, 50 anni, già conosciuto per precedenti reati, è deceduto all'ospedale «San Leonardo». Alberto Castellano, 44 anni, anche lui con precedenti penali, è stato ricoverato al «Cardinale» di Napoli, in nanizzazione. I due stavano camminando in piazza Giovanni XXIII quando sono stati avvicinati da due giovani a bordo di una moto che hanno sparato loro numerosi colpi di pistola. Secondo gli investigatori si tratterebbe di un regolamento di conti. Una grande folla si è radunata in nottata all'ospedale di Castellammare. La procura di Barcellona Pozzo di Gotto ha disposto il sequestro di tutta la documentazione clinica riguardante Natale Donato, un ragazzo di 12 anni, sottoposto lunedì scorso all'amputazione della gamba destra presso gli Ospedali Riuniti di Reggio Calabria. Secondo i genitori di Natale ed un esposto del Tribunale per i diritti del malato di Messina, l'amputazione sarebbe conseguente alle non corrette diagnosi del quadro complessivo emerso da una frattura all'arto riportata dal ragazzo venerdì della settimana scorsa in seguito ad un incidente stradale. Secondo l'esposto i sanitari non avrebbero individuato la rottura di un'arteria, procedendo egualmente all'ingessatura della gamba dopo la frattura.

Sparatoria a Castellammare. Un morto e un ferito

Sanità, inchiesta sull'amputazione di una gamba ad un dodicenne

Incendi, morti i coniugi romani ustionati in Sardegna

I coniugi Bruno Bei, di 50 anni, e Maddalena Malfetti, di 38, di Roma, ustionati nell'incendio che si era sviluppato il pomeriggio del 7 agosto tra Olbia e Golfo Aranci, sono morti all'ospedale di Palermo, dove erano stati ricoverati domenica scorsa. Bruno Bei, dirigente dell'aeroporto di Ciampino, e la moglie, impiegata in un'azienda di informatica, stavano trascorrendo un periodo di vacanze in Sardegna. Quando è divampato l'incendio, non hanno seguito il consiglio dei carabinieri e non si sono recati sulla spiaggia ad aspettare l'arrivo di una motovedetta. Saliti in auto, hanno cercato di fuggire seguendo la moto di Francesco Benedetto, di 32 anni di Bari. Per il motociclista non c'è stato nulla da fare. I coniugi Bei e una loro amica, Elsa Deconi, gravemente ustionati, erano stati trasferiti a Palermo.

GIUSEPPE VITTORI

Venezia Querelato Herrera Ha preso a calci garagista comunale

VENEZIA. Helenio Herrera, mago del calcio degli anni Sessanta, è stato denunciato dal custode del garage comunale di piazzale Roma perché lo avrebbe colpito con alcuni calci non avendogli spostato tempestivamente un'automobile parcheggiata davanti alla sua. La «Rover» di Herrera era nel posto che occupa da anni, ma non poteva uscire perché ostruita da un'auto, sistemata in corsia nonostante il regolamento lo vietava. Herrera ha richiamato con il clacson l'attenzione del guardiasala, Galileo Mion, responsabile della sala 8 al quarto piano dell'autorimessa, non c'era: «stavo consegnando il tesserino ad altre due macchine arrivate in quel momento», ha detto. Herrera insisteva e «quando sono arrivato - ha raccontato Mion - mi ha aggredito come una furia, calci sugli stinchi, sulle ginocchia. Io ho preferito non reagire, non posso mettermi a picchiare un signore di ottant'anni». Il guardiasala è ricorso prima all'ospedale (prognosi di venti giorni) e poi, assistito dal legale Paolo Sorgato, è andato in tribunale per querelare Herrera. Il direttore del garage, Giampaolo Nadali, ha interessato l'avvocatura civica affinché valuti «se esistono le condizioni per revocare l'abbonamento» a Herrera. Il mago del calcio, nato in Marocco, trasferitosi da giovane in Argentina, ha fatto fortuna in Italia guidando l'Inter di Suarez e Mazzola, conquistando due coppe intercontinentali, due coppe dei campioni e numerosi scudetti. Da vent'anni abita a Venezia.



Helenio Herrera ai tempi della grande Inter

«Tariffario» per i bimbi dei quartieri vecchi. Ritorsioni per chi non paga Diecimila lire per giocare in piazza Baby-taglieggiatori a Sassari

Cinquemila lire per passare nelle vie, diecimila per «affittare» il campo di calcio, uno spazio pubblico usato per scaricare le merci del mercato. Queste le tariffe che la banda di «baby taglieggiatori», tutti tra i 13 e i 16 anni, impone ai ragazzini dei quartieri vecchi di Sassari. Se non pagano, allora vengono «sequestrati» motorini e bici e viene imposto un «riscatto». Capo della banda è «Lumachina», sedici anni.

FELICE TESTA

SASSARI. Una banda capeggiata da G. M., sedici anni, detto «Lumachina», si è impadronita dei vicoli intorno al mercato civico e taglieggia i bambini dei quartieri vecchi di Sassari. La gang di piccoli malfattori di età compresa fra i 13 e i 16 anni impone il «pizzo» ai ragazzini del quartiere che vogliono giocare al pallone nel campo dove si scaricano le merci all'interno del mercato. La zona è sotto il controllo della cricca di minorenni che pretende un pedaggio per l'attraversamento di alcune strade, ruba biciclette e motorini e chiede il riscatto per restituirli. La denuncia delle malversazioni della banda del mercato civico, a metà tra le scorribande della via Pal e i soprusi da guappi di quartiere, sono stati denunciati in un'interrogazione al sindaco di Sassari da Luigi Tola, consigliere comunale del Movimento ecologico sardo, costola ambientalista nata dal Psdi, che ha riportato la testimonianza del padre di uno dei ragazzini vittime dei taglieggiamenti. Al contrario il genitore è stato chiesto senza mezzi termini un riscatto per riavere la bicicletta rubata al figlio.

Racconta Luigi Tola, che è anche un dirigente della locale Unione cechi: «Un fisioterapista non vedente, nostro associato, è stato obbligato a trattare con alcuni capi della banda per tornare in possesso della bicicletta, e alla fine, dopo lunghe trattative, ha dovuto picchiare anche qualcuno per accordarsi sulla cifra di 20mila lire». Il consigliere ecologista ha segnalato la presenza della banda dei minorenni a riprova dell'urgenza di applicare il piano socio-assistenziale del comune e della necessità di istituire gli «operatori di strada» nei quartieri popolari sassaresi, dove la microcriminalità e la delinquenza giovanile ha raggiunto livelli preoccupanti. «I ragazzini di Sassari - dice Tola - sono abbandonati a se stessi. I furti e i riscatti prima erano limitati all'ambiente dei tossicodipendenti, adesso si sono diffusi tra bande di giovani balordi di quartiere. Nella zona del

Da uno studio del Censis sui consumi in Europa C'è un videoregistratore nei sogni degli italiani

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Gli italiani preferiscono lavare i piatti a mano piuttosto che privarsi della visione casalinga di un film di successo. Insomma, in Italia il videoregistratore viene prima di tutto. Lo ha «scoperto» il Censis che ha rilevato nel decennio 1980-90, un sorprendente sorpasso del video alle spese della lavastoviglie, infatti, 26 famiglie su 100 ne possiedono almeno uno, sulla lavastoviglie (19 per cento), rafforzato dal trionfo del televisore a colori (86 per cento) e dall'espansione dei personal computer, più che raddoppiati nel periodo 1985-90. In Gran Bretagna, invece, la svolta gastronomica anni '90 ha trasformato il forno a microonde in un vero e proprio «totem» culinario (lo possiede la metà delle famiglie, il doppio della media comunitaria), mentre in Olanda sembra ormai impossibile vivere senza un lettore di compact disc (è presente in 43 case su 100).

Superati gli anni della corsa all'acquisto degli elettrodomestici di prima necessità, quando il televisore era un privilegio di pochi e la lavatrice il sogno di molti, i desideri delle famiglie europee hanno seguito in questi ultimi anni percorsi diversi. Accessori più sofisticati, in grado di assecondare le inclinazioni più varie e di segnare le «vere» differenze nell'Europa dei Dodici. Inghilterra, scozzesi, gallesi e irlandesi sembrano incapaci di resistere davanti ad una vetrina di elettrodomestici: su 100 famiglie residenti in Gran Bretagna 56 possiedono due o più televisori, 48 il forno a microonde, 20 un lettore di compact disc, 6 un telefono senza fili e una segreteria telefonica e 4 possono vantare addirittura una antenna parabolica per captare le trasmissioni televisive via satellite. Una dotazione media di apparecchiature senza uguali nell'Europa comunitaria. Complessivamente modesta, invece, la voglia italiana di elettrodomestici della «seconda generazione», un atteggiamento che ci mantiene nettamente al di sotto della media CEE. Resiste soltanto il vecchio mito del televisore (il 48% delle case italiane ne sfoggia almeno due), mentre le radicate tradizioni della cucina italiana hanno avuto, per il momento, partita vinta sui «fast food» del forno a microonde (la dotazione nazionale raggiunge appena il 6%, un ottavo di quella britannica ed un quarto della media comunitaria). Poca fortuna anche per lettori di compact (3%), telefoni senza filo (4%), tv via satellite (3%) e segreteria telefoniche (2%). Quasi completamente ultimata, invece, la «conversione» degli italiani alla comodità del frigorifero, anche se resiste una sacca di irriducibili valutata intorno al 4%, che si ostina a farne a meno. Più articolati i gusti degli altri cittadini della Cee. I belgi spiccano, ad esempio, per la loro «ricchezza» telefonica, considerando che, 7 su 100, si affidano ad un apparecchio senza fili (la più alta concentra-



zione in Europa), mentre un ventesimo della popolazione ha acquistato una segreteria telefonica. Quest'ultimo oggetto è ancor più diffuso nella vicina Francia, che con 7 segretarie per ogni 100 famiglie vanta il record continentale. La maggior vocazione internazionale, almeno sotto il profilo televisivo, spetta invece alla Spagna, che schiera sui propri tetti 6 antenne paraboliche per ogni cento nuclei familiari. L'Europa degli elettrodomestici, disegnata dal Censis, si mo-

Il ministro dell'Ambiente in Val d'Aosta affronta il nodo-autostrada Spini «scala» il parco del Bianco «I Tir sono il "punto sanguinoso"»

GIANCARLO LANNUTTI

COURMAYEUR. Un parco già esistente (anzi uno dei parchi «storici» italiani) che stenta a vivere, o almeno a vivere bene; un parco non ancora esistente che stenta a nascere. Si tratta dei due parchi che interessano la Valle d'Aosta: il «vecchio» Parco del Gran Paradiso, a cavallo fra il territorio valdostano e quello piemontese, e il progettato Parco del Monte Bianco (o Espace Mont Blanc, come lo definisce la Conferenza transfrontaliera italo-franco-svizzera che ne discute da un paio d'anni a questa parte). Con questa problematica realtà si è misurato il ministro per l'Ambiente Valdo Spini, in vacanza di lavoro-appuntamento in Valle d'Aosta. Spini ha visitato l'altiroio la Valsavaranche, cuore del Parco del Gran Paradiso, percorrendone i più bei sentieri e incontrando i sindaci e amministratori locali; e ieri è venuto a Courmayeur, per un incontro prima con le contropar-

ti locali francese e svizzera della Conferenza transfrontaliera, alla presenza dei parlamentari valdostani, e poi con i rappresentanti delle associazioni ambientaliste (Mountain Wilderness, Club alpino accademico, Wwf, Amici della terra, Lega ambiente, Associazione per la salvaguardia del territorio del Monte Bianco, ecc.). Ne è scaturito un quadro da far tremare le vene e i polsi, ma c'è da dire che il ministro non si è sottratto alla gravità dei problemi ed ha anzi assunto precisi impegni, che attendono adesso, ovviamente, la verifica dei fatti concreti. Sul Gran Paradiso, Spini ha promesso il sollecito varo del piano di gestione, sollecitato da anni, ed ha negato le ipotesi, ventilate di recente dalla stampa, sia di smembramento che di regionalizzazione (quest'ultima sollecitata dalla Lega nord), mettendo ripetutamente l'accento sulla necessità di realiz-

zare un efficiente coordinamento fra Stato, Regione e popolazioni locali. E il discorso vale evidentemente anche per la realizzazione dell'Espace Mont Blanc (spazio, sottinteso protetto, del Monte Bianco), per il quale è stato tessuto al 20-21 novembre prossimo a Chamonix un nuovo vertice ministeriale che dovrà cominciare ad assumere caratteri operativi. In questo quadro, però, il tema più scottante - un «punto sanguinoso» - lo ha definito lo stesso ministro - è quello del traffico pesante su gomma attraverso la Valle d'Aosta, e dunque della costruzione (in corso) dell'autostrada Aosta-Traforo del Monte Bianco, il cui impatto ambientale rischia di vanificare la realizzazione di qualunque parco o «espace» che dir si voglia. Data la conformazione geografica della valle, ed in particolare della stretta di Courmayeur-Entrèves, già l'attuale ritmo di circa quattromila Tir quotidiani su-

pera il limite della tollerabilità; il completamento dell'autostrada secondo il progetto attuale (già contestato, ma invano, dal precedente ministro Ripa di Meana) e senza quel raddoppio del traforo del Bianco al quale la Francia ha già opposto un «reciso no», rischierebbe di accrescere il traffico in modo incontrollato, stravolgendo irrimediabilmente l'ambiente e offuscando il tetto d'Europa dietro una coltre di fumi di scarico. Che fare allora? Ricercare soluzioni alternative al traffico attuale e imporre comunque limitazioni rigorose, e concordate internazionalmente, al traffico dei Tir, come hanno già fatto per conto loro Austria e Svizzera scaricando proprio qui, di riflesso, una quota non indifferente dei loro «veleni». Su entrambi i punti Spini si è impegnato ad agire concretamente. I rappresentanti dell'alta valle ne hanno preso atto, ed aspettano. Il patrimonio in gioco - quello del Bianco - non è solo locale, ma europeo.

Foligno, revocata la licenza di caccia a causa delle dichiarazioni fatte dopo l'arresto di Luigi Chiatti che si è autoaccusato dell'omicidio

L'avvocato di parte civile: «Non vuole farsi giustizia da solo»
Indagini, il legale di Spilotros: «Il giudice fa bene ad essere prudente»



Vercelli
Ragazzo travolto dal treno

Tolto il fucile a Franco Allegretti

Il padre di Simone: «Hanno frainteso le mie parole»

La polizia ha revocato la licenza di caccia - portandogli via, dunque, il fucile - a Franco Allegretti, padre di Simone, il bambino ucciso il 4 ottobre '92 nei pressi di Foligno. C'era il timore che potesse «vendicare» la morte del figlio, il cui presunto assassino è stato arrestato sabato scorso. L'avvocato di parte civile: «Il signor Allegretti è rammaricato: sono state fraintese alcune sue dichiarazioni».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. A Franco Allegretti, padre di Simone, è stata revocata, ieri mattina, la licenza di caccia: gli hanno portato via il fucile. Temeva, la polizia, che potesse dare cattivo sfogo al suo dolore.

La decisione non giunge inattesa. Più volte, nei giorni scorsi, è circolata voce che il signor Allegretti fosse guardato a vista. Da quando, sabato scorso, disse: «Datelo a me, quell'assassino...». Luigi Chiatti era stato appena fermato, a un centinaio di metri dal corpo di Lorenzo Paolucci, 13 anni, ucciso in modo atroce. Forse il sospetto che avesse ucciso, ad ottobre, anche Simone.

Il dolore e lo stress emotivo della famiglia Allegretti sono aumentati, con il passare delle

ore. Domenica sera, il giovane geometra ha confessato di essere l'assassino di Lorenzo. Lunedì notte, si è accusato anche dell'omicidio di Simone. I giornali, martedì e mercoledì, hanno riportato le sequenze, allucinanti, dei due delitti.

A chi potrebbe fare del male, Franco Allegretti: al presunto assassino, rinchiuso nel carcere di Perugia? Ai suoi genitori adottivi, che hanno lasciato momentaneamente Foligno? L'avvocato di parte civile, Ariodante Picuti, ha diffuso, nel pomeriggio di ieri, un comunicato: «Franco Allegretti è rimasto sorpreso e rammaricato del provvedimento che le autorità di pubblica sicurezza hanno ritenuto di emettere nei suoi confronti. Il rammarico è do-



Eolo Mazzotti, zio di Cristina, sopra, Luigi Chiatti e, in alto, il padre di Simone Allegretti



vuto al fatto che alcune dichiarazioni, da lui rese in momenti di grande disperazione, sono state interpretate non in modo corretto, ma quale disegno insano di possibili vendette immediate o future nei confronti di chicchessia. Franco Allegretti è convinto che sarà attuata la giustizia dello Stato e

non quella sua, una volta accertato l'autore del delitto e lo stato di mente di questi al momento in cui lo commise. Torna, poi, la polemica sull'eccessiva «comprensione» mostrata dai mass-media nei confronti del presunto assassino. «Franco Allegretti confida che gli accertamenti psichiatrici,

che saranno disposti sul presunto assassino di suo figlio, vengano eseguiti nei tempi tecnici più brevi, affinché cessi da parte di alcuni psichiatri, che ogni giorno vengono consultati dai maggiori organi di informazione, l'abuso di emettere sentenze sulla malattia mentale di Luigi Chiatti».

Queste le novità di ieri, per quanto riguarda la tragedia di Foligno. Sul fronte delle indagini, infatti, tutto procede con inevitabile prudenza. Gli inquirenti stanno cercando riscontri alle dichiarazioni di Luigi Chiatti. Sono necessari, perché una confessione non presuppone colpevolezza. Potrebbe essere falsa. In mattinata, è stata fatta un'accurata selezione del materiale sequestrato nelle diverse perquisizioni compiute, da sabato scorso, nelle abitazioni di Chiatti, a Foligno, a Casale e a Numana, nelle Marche.

Fanno scorso, il piccolo Simone, a Macerata, trasportandolo poi a Foligno e infine a Casale, dove ne fu ritrovato il cadavere. Tra le macchie ematiche da esaminare anche quelle sul temperino arrugginito con il quale Luigi Chiatti avrebbe ucciso Simone, e che lo stesso presunto omicida ha fatto ritrovare dicendo alla polizia di averlo gettato in un tombino nei pressi della sua abitazione folignate.

Da registrare, infine, alcune dichiarazioni dell'avvocato Gullotta, legale di Stefano Spilotros, il giovane che, dieci mesi fa, si finse colpevole dell'omicidio di Simone: «Le posizioni giudiziarie del mio assistito e di Luigi Chiatti sono molto diverse. Per quest'ultimo, infatti, le indagini sono cominciate dagli indizi sull'omicidio di Lorenzo Paolucci e solo dopo è arrivata la confessione di questo e dell'altro delitto. In ogni caso, gli inquirenti fanno benissimo ad essere prudenti. Non può essere esclusa l'ipotesi che Luigi Chiatti si sia addebitato anche un omicidio che non ha commesso». Quello di Simone.

CEZIALE. In vacanza insieme ai genitori a Ceriala, un ragazzino di Pralungo, in provincia di Vercelli - Andrea Monti, di 14 anni - ha perduto la vita la notte scorsa travolto da un treno, mentre con un gruppetto di coetanei stava raggiungendo la spiaggia per un bagno di mezzanotte. È accaduto attorno alle 23, sui binari della Genova-Ventimiglia all'altezza del campetto «Delphinus», di cui Andrea Monti e i genitori erano ospiti dall'inizio del mese di agosto. La piccola banda di amici di cui Andrea faceva parte aveva pensato, approfittando del caldo, di abbandonare la passeggiata lungo l'Aurelia e di recarsi sull'arenile; ma invece di servirsi del sottopassaggio i ragazzi hanno deciso di prendere una scorciatoia e si sono avventurati sulla massicciata della ferrovia che, come in quasi tutti i comuni rivieraschi, corre tra l'Aurelia e il mare. Proprio in quel momento, purtroppo, è sopraggiunto un convoglio proveniente da Savona e diretto a Ventimiglia e mentre gli altri del gruppo sono riusciti a mettersi in salvo, Andrea Monti è stato colpito in pieno e straziato dalle ruote della motrice. «Ho appena intravisto un'ombra sui binari - ha poi raccontato, sotto shock, il macchinista - ed ho azionato immediatamente il freno, ma ormai non c'era più niente da fare». Sul luogo dell'incidente sono intervenuti gli uomini della Polizia ferroviaria e i carabinieri della stazione di Ceriala e il traffico ferroviario è rimasto paralizzato per buona parte della notte.

INTERVISTA

Parla Eolo Mazzotti, zio di Cristina la ragazza sequestrata e uccisa nel 1975 «Io, genitore adottivo, dico che...»

«Abbandono-adozione-crimine Equazione falsa, crea pregiudizi»

«Nella vicenda degli omicidi di Foligno si è lasciata correre l'equazione impropria abbandono-assenza di cure materne-adozione e tendenza alla patologia criminale. Mi chiedo adesso chi adatterà più bambini grandicelli». A polemizzare con un certo modo di fare informazione è un padre adottivo, Eolo Mazzotti, zio di Cristina, rapita e uccisa nel 1975. «È facile esorcizzare il male ricorrendo al mostro».

PAOLA RIZZI

MILANO. «Mi chiedo, dopo quello che si è scritto sui giornali in questi giorni, quanti saranno i potenziali genitori adottivi disposti ancora a prendersi cura di ragazzi grandicelli, di sei, sette anni, quelli più difficili, che nessuno vuole?». Eolo Mazzotti, ha letto in questi giorni i molti articoli, gli innumerevoli servizi televisivi dedicati alla vicenda del cosiddetto «mostro» di Foligno. E non gli sono piaciuti, soprattutto, i paginoni dedicati al ritratto di Luigi Chiatti, bambino difficile adottato e «quindi» trasformatosi da adulto in pazzo assassino, come se fosse un rischio implicito. Mazzotti non esprime giudizi da lettore totalmente estraneo e distaccato, ma da padre adottivo, colpito nel vivo dal binomio ricorrente in questi giorni «adozione-mostro». E parla conoscendo il dolore di una famiglia spezzata da un'omicidio orribile, come fu quella di sua nipote Cristina Mazzotti, rapita e uccisa nel 1975. Un fatto che allora colpì moltissimo l'opinione pubblica e che sembra inevitabile citare, anche se Mazzotti

preferirebbe di no, perché «non c'entra».

Che cosa l'ha infastidito di più nel modo di trattare la vicenda del «mostro di Foligno» da parte degli organi di informazione?

Innanzitutto l'eccessivo risalto dato alla notizia: nell'animo umano ci può essere una predisposizione al morboso, ma non credo che compito della stampa sia assecondarlo o addirittura nutrirlo. I giornalisti e i loro direttori si sono mai interrogati sui possibili effetti che un tale personaggio, per quanto orribile può indurre nelle persone deboli, come effetto di imitazione? Ma soprattutto credo che l'informazione dovrebbe essere fatta con migliori criteri di documentazione, invece ho visto molta superficialità, molta leggerezza, molte affermazioni battute alla senza preoccuparsi delle conseguenze.

Il risultato qual è stato?
Si è lasciata correre l'equazione impropria abbandono-assenza di cure materne-adozione-

ne uguale tendenza alla patologia criminale. Lo stesso termine adottivo potrà ora essere considerato come un handicap in coloro che già nutrono una preconcetta avversione verso l'adozione e aumenteranno le comprensibili remore nei confronti dell'adozione di bambini più grandi. Questi sono gli effetti negativi di un'informazione superficiale e incompleta, alimentatrice di pregiudizi e di divisioni. Io invece continuo a credere nel primato della solidarietà e avvedendone la necessaria competenza posso affermare che adottivo è termine positivo e adottare è bello.

Lei vuole dire che per assicurare l'opinione pubblica, molto colpita dall'atrocità dei due delitti di Foligno che hanno colpito due bambini, Simone Allegretti e Lorenzo Paolucci, si è teso a scaricare sulla situazione particolare, in questo caso l'adozione, l'atteggiamento devian-

te? È troppo facile esorcizzare il male creando mostri sui quali riversare crimini che non riteniamo compatibili con la nostra natura. È un modo per rimuovere il problema finché non si accetta che tutti siamo esposti, tutti siamo potenzialmente criminali. Anche se naturalmente si trovano ad essere più esposti coloro che hanno sofferto di carenze affettive, coloro che vivono in un clima familiare disintegrato.

Questo vuol dire che comunque esistono soggetti a rischio?

Certo, l'abbandono è un trauma vissuto nel profondo del proprio animo e non è facile uscire. Certo, la mancata sperimentazione di un rapporto affettivo personalizzato, nell'anonimato di un istituto, non agevolano un armonioso processo di crescita affettiva né lo sviluppo intellettuale. Ma da qui a far risalire a quelle esperienze i terribili crimini addebitati a Luigi Chiatti ce ne corre. Non esistono mostri, esistono persone, patologie, condotte criminali e perversioni. E in questo caso finora ci troviamo di fronte ad un «presunto» omicida o pluriomicida: nessuno sul caso ha emesso sentenze definitive, mentre gli esperti si sono fatti già prendere la mano da ipotesi diagnostiche non ancora fondate sui necessari elementi conoscitivi.

Si sente solidale con i genitori adottivi di Luigi Chiatti?

Più che solidale direi vicino. In questa tempesta estiva i genitori di Luigi Chiatti hanno mostrato grande dignità e con grande umanità hanno dichiarato che difenderanno il loro figlio senza cercare giustificazioni di qualsiasi natura. Quello che si rimprovera a questi genitori adottivi è di non aver fatto il possibile per capire di avere un figlio criminale. Ma quando si tratta di un figlio biologico non ci si interroga su queste cose. Faccio altri esempi: è forse possibile far risalire al padre magistrato Alibrandi o all'ex ministro Donat Cattin la responsabilità morale dei crimini dei loro figlioli, noti evversori di destra e di sinistra?

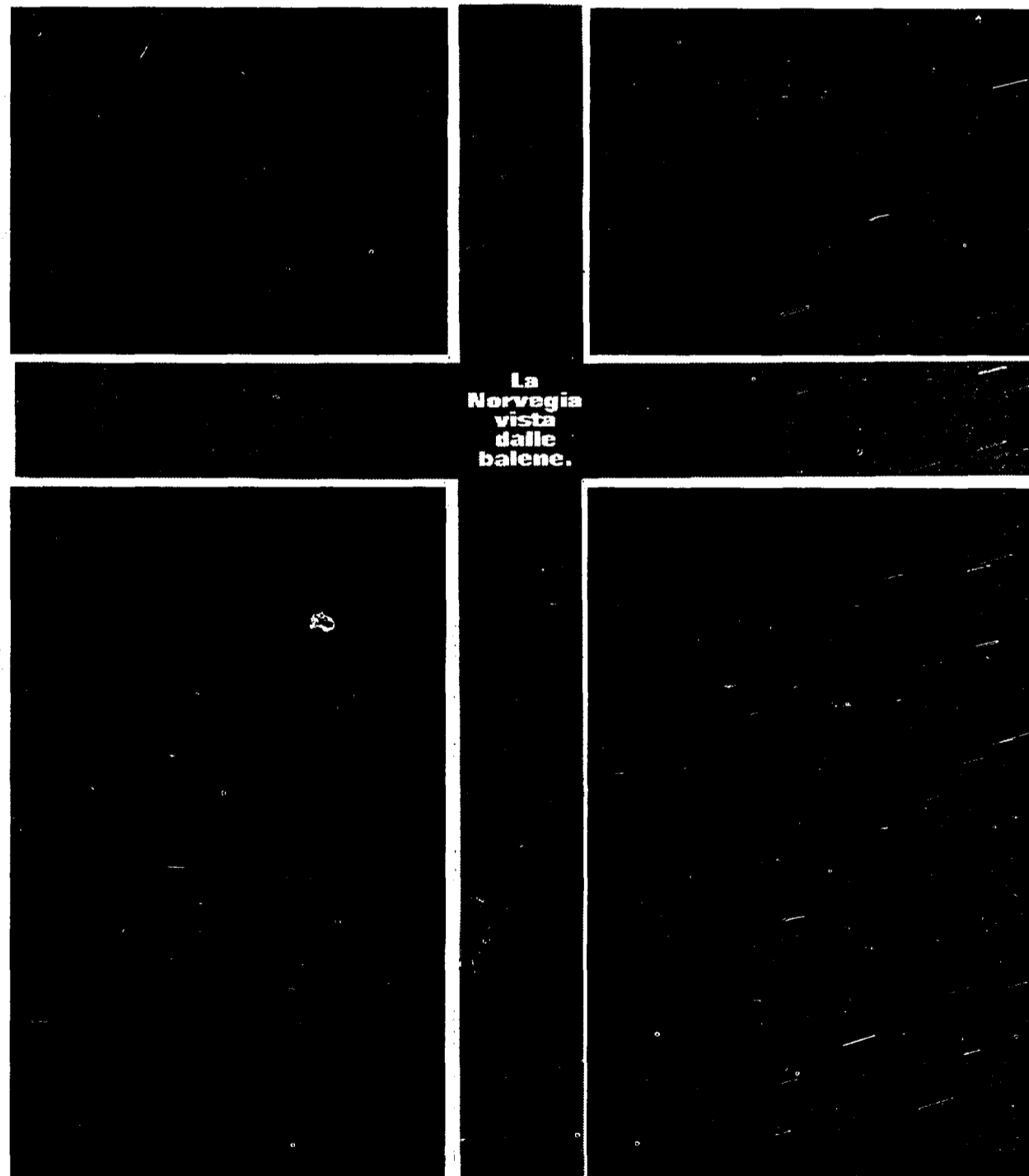
Genova, dimentica le chiavi di casa «scala» il palazzo, ma precipita e muore

GENOVA. Era rimasto chiuso fuori di casa senza chiavi e così ha cercato di rientrare dalla finestra scalando la facciata del palazzo. Aveva già afferrato la ringhiera del suo balcone al terzo piano quando ha perduto la presa ed è precipitato, schiantandosi al suolo. Vittima della tragica imprudenza un giovane di 22 anni, Pietro Romeo, venditore ambulante, residente in via Val Brevenna a Sant'Eusebio, nella periferia nord-orientale della

città. L'incidente è avvenuto l'altra notte, ma è stato scoperto soltanto ieri mattina da due giovani collaboratrici di Romeo. Le ragazze, che avevano appuntamento con lui per andare ad aprire il banco al mercato settimanale di Chiavari, non vedendolo arrivare all'ora fissata sono andate a cercarlo a casa; dopo aver citofonato invano, hanno pensato di controllare il parcheggio retrostante alla ricerca dell'auto e qui,

in una pozza di sangue, hanno trovato il corpo del giovane ormai senza vita, con accanto alcune musicassette. Il tragico volo non ha avuto testimoni, ma non è stato difficile, per gli inquirenti, ricostruirlo: poco dopo mezzanotte Pietro Romeo, che viveva solo nel piccolo appartamento in affitto, ha deciso di recuperare le musicassette lasciate nell'auto, ma quando è tornato al portone si è accorto di aver lasciato in casa il mazzo delle chiavi.

Negli altri nove appartamenti dell'edificio, svuotati dal Ferragosto, non c'era nessuno che potesse aprirgli, e il giovane, invece di rivolgersi ai vigili del fuoco, ha pensato di poter rimediare alla distrazione arrampicandosi di poggolo in poggolo fino a casa. L'imprudenza gli è riuscita, come dimostrano alcune tracce, fino al secondo piano, al terzo ha perduto la presa ed è precipitato senza scampo da un'altezza di dodici metri.



La Norvegia vista dalle balene.

La Norvegia, sfidando la comunità internazionale e l'opinione pubblica di tutto il mondo, ha annunciato la riapertura della caccia alle balene. Io voglio oppormi al loro sterminio, quindi a partire da oggi e fino al momento in cui il Governo norvegese non dichiarerà di sospendere la caccia, non comprerò più il baccalà e lo stoccafisso, che rappresentano la prima voce di esportazione dalla Norvegia verso il nostro Paese.

Nome _____ Cognome _____ Indirizzo _____
 CAP _____ Località _____ Prov. _____
GREENPEACE
 Greenpeace non ha nulla contro la Norvegia o contro il popolo norvegese. Il boicottaggio è solo l'ultima, estrema forma di protesta e di persuasione, resa necessaria per opporsi a scelte inaccettabili. Se aderisci alla campagna di boicottaggio lanciata per salvare le balene, compila questo coupon e spedisilo a Greenpeace, viale Manlio Gelsomini 28, 00153 Roma. Per informazioni tel. 06/5782484.

«Si è speculato anche sulle cifre»
Così la responsabile dell'Istruzione
replica a chi l'ha criticata
per i tagli anticipati delle classi

«Il nuovo anno inizierà regolarmente»
Molti uffici si sono già attivati»
Ma i provveditori dicono: «È il caos
aspettiamo le direttive da Roma»

Jervolino: «Nessun allarme scuola» E la ministra accusa i sindacati: «Hanno esagerato»

I sindacati hanno esagerato. L'anno scolastico comincerà regolarmente. Ci sono state speculazioni anche sul numero degli insegnanti in soprannumero... Lo dice Rosa Russo Jervolino, ministra della Pubblica Istruzione, che risponde a chi l'ha criticata per il decreto «tagli-classi». «Dire che i sindacati sono stati eccessivi è già gentile». «Mi spiace molto, so cos'è la disoccupazione...». Ma la polemica non si spegne. I provveditori: «Siamo nel caos».

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. «Non c'è alcun allarme-scuola. È un'esagerazione dei sindacati...». Lo dice Rosa Russo Jervolino, ministra della Pubblica Istruzione, che ieri, è tornata nuovamente sull'argomento-tagli, ripetendo: «L'anno comincerà regolarmente».

Il governo ha deciso che tra poche settimane, cioè all'apertura del nuovo anno scolastico, l'Italia avrà circa 41mila classi in meno. E, in base a un piano approvato tempo fa, altre 16mila saranno eliminate per il 1995. Nelle aule siederanno più alunni, perciò, ed entreranno meno insegnanti.

Lo scopo è ottenere proprio una diminuzione dei docenti (i «colpiti» saranno, nei fatti, i supplenti) e, perciò, un rispar-

mio di denaro (3500 miliardi l'anno). L'effetto immediato, però, secondo le organizzazioni sindacali, sarà il caos: perché le scuole, si dice, non riusciranno per tempo ad applicare il decreto. La parola che più si sente ripetere è «improvvisazione». L'ipotesi di un autunno di sciopero è sempre meno peregrina. Fra l'altro, negli uffici delle organizzazioni sindacali si osserva che il «piano», formalmente, prevede un riordino «graduale»: dunque, non lo si può accelerare così, per decreto, senza sentire il parere delle parti.

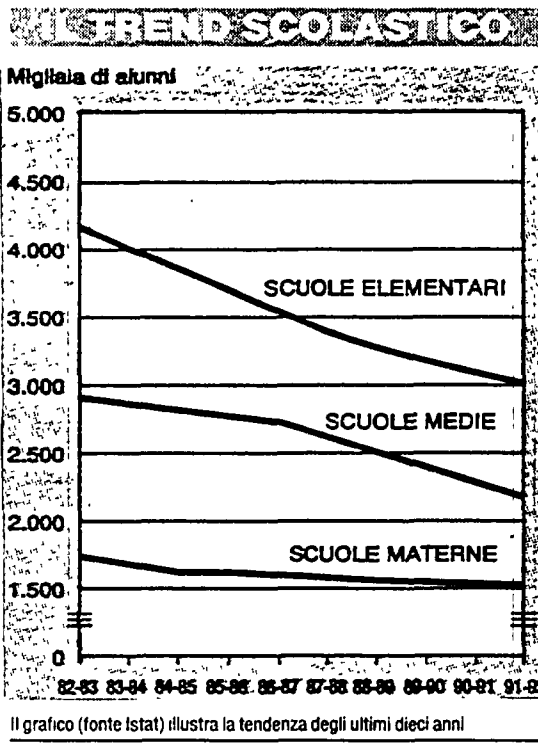
Tremano i docenti, in soprannumero; sono poco sereni anche i provveditori, che dovranno rivedere organici e trasferimenti, e ieri dicevano:

«Non si capisce bene cosa dovremo fare esattamente, stiamo aspettando chiarimenti dal ministero». In proposito Rosa Russo Jervolino ieri ha detto: «I provveditori conoscevano da gennaio questo piano e alcuni l'hanno già attuato. Questo succede, per esempio, a Firenze...». E dunque i sindacati hanno esagerato? Sono stati eccessivi, nel sostenere che questo inizio d'anno sarà caotico? «Eccessivi», ha detto lei, «è già una parola gentile».

Pagheranno i supplenti: quanti? Migliaia. La ministra, ieri, ha parlato anche di loro. E, spiegando che i docenti di ruolo in soprannumero saranno utilizzati in altro modo, ha detto: «Ci saranno, senza dubbio, meno assunzioni di supplenti». E poi: «Io ho molto rispetto per chi è disoccupato. Vengo una città, Napoli, dove ho cominciato da piccola a conoscere il dramma dell'emarginazione. Rimane fermo il fatto, però, che la scuola è destinata ai ragazzi e che la lotta alla disoccupazione va attuata su tanti fronti... Non può essere solo la scuola l'ammortizzatore delle disoccupazioni intellettuali». Infine: «Se invece di

fare tante polemiche, si sostenesse l'intervento legislativo per l'innalzamento dell'obbligo scolastico...».

Le polemiche, però, non si spogneranno tanto presto. Ieri, Nadia Masini, capogruppo pds della commissione cultura alla Camera, ha detto: «Il governo ha emanato questo decreto in pieno agosto, e a conclusione delle operazioni di avvio dell'anno scolastico... È una decisione di chiaro stampo burocratico e ragionieristico». Ancora: «Mi auguro che venga accolto il consiglio di non procedere all'applicazione del decreto senza un preventivo confronto parlamentare». Anche Venanzio Nocchi, capogruppo pds nella commissione Istruzione del Senato, ieri è intervenuto. Ha detto: «La nostra commissione ha appena finito il suo lavoro sulla riforma delle superiori, anche io dibattito sul nord delle unità scolastiche sta per cominciare e, mentre il Parlamento lavora, ecco cosa fa il governo: interviene con delle vere e proprie provocazioni. Ma Ciampi e i suoi ministri non penseranno davvero che a settembre la scuola cominci regolarmente?».



Il grafico (fonte Istat) illustra la tendenza degli ultimi dieci anni



to ciò provochi un ritardo nell'inizio delle lezioni; io temo un carosello delle cattedre, che potrebbe durare mesi.

Problemi seri per gli studenti, perciò. Ma anche per i docenti "espulsi" dalla scuola...

Tutto dipende da come si affrontano le questioni. Non siamo mica il primo paese che deve affrontare il problema del calo demografico. Altre, senza tutti questi sconquassi e tutti questi traumi, la questione è stata risolta. Come? Programmando tutto, avviando un processo di adattamento alla realtà. Prendiamo la Francia. L'organico come lo concepiamo non esiste. Il capo d'istituto, invece, deve gestire un «budget orario», una specie di «monte ore» per alunno. In base ad esso, nomina gli insegnanti. Gradualmente, senza traumi, sono diminuiti studenti e docenti.

Lel, perciò, al di là del problema immediato che si porranno, giudica positivamente la soppressione delle classi.

Io sì. E sa perché? Perché ci porta un poco più vicino agli altri paesi. Noi abbiamo il più basso rapporto d'Europa docenti/studenti. Cioè, abbiamo troppi insegnanti. Sono gli effetti della cultura, tutta all'italiana, del posto fisso, del lavoro nella pubblica amministrazione. Per ogni concorso nella scuola, ci sono migliaia di candidati. Un laureato in Lettere da noi pensa di poter fare solo una cosa: l'insegnante. E così questa ha smesso di essere una professione, per diventare una sinecura. Per tornare alla Francia: il caso mai hanno il problema opposto, i candidati all'insegnamento sono pochi. Per ottenere una maggiore attenzione dal mercato del lavoro si è dovuto intervenire con degli incentivi, a cominciare da quelli di tipo contributivo.

E dunque...

Ecco, è vero che questo intervento era previsto dal 1991, ma l'improvvisazione del governo è inaccettabile. In realtà, si dovevano compiere i primi passi nel 1992-93. Però questo non è stato fatto e adesso è impossibile fare una rivoluzione in tre settimane. Il nostro sistema scolastico è troppo rigido per farcela. E pensare che se c'è un settore in cui programmare potrebbe essere facilissimo, questo è proprio la scuola.

Non si direbbe.

E invece è così, perché le situazioni sono prevedibilissime. Infatti, in base ai dati di oggi, noi siamo in grado di sapere quanti alunni tra sei anni frequenteranno le elementari e quanti, tra undici, le medie. In base a questi dati, prendere decisioni non dovrebbe essere difficile. Invece, pare sia troppo complicato...

Professore, la ministra Rosa Russo Jervolino dice che non c'è alcun allarme-scuola, che le cifre sugli insegnanti in meno sono anche il frutto di qualche speculazione...

Mi sembra che il ministro sia proprio sulla difensiva e che, nel replicare alle critiche, sollevi anche un po' di polvere. Garantisce su cose ovvie, per esempio «annuncio» che non ci saranno licenziamenti fra i docenti di ruolo. Ma questo è scontato: lo dice il nostro ordinamento! Invece, non parla dei supplenti, cioè di quelli che perderanno il lavoro. Insomma, fa il pompierino. □C.A.

Lunedì si corre quello dell'Assunta dopo la drammatica corsa di luglio dove furono abbattuti due animali. Gli animalisti avevano chiesto di sospendere la gara in segno di lutto. Ieri la «tratta» per assegnare i cavalli

«Esami» d'agosto per il Palio di Siena

È la contrada dell'Aquila la favorita per il palio di Siena dell'Assunta, dopo l'assegnazione dei cavalli, avvenuta per sorteggio di ieri mattina in piazza del Campo. Alla contrada è andato Pytheos, sauro di nove anni, tre vittorie su sei corse disputate. Altre favorite l'Onda con Zuccherò e la Selva con Figaro. Una scelta frutto di un duro lavoro di selezione voluto dal comune di Siena. Polemiche degli animalisti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
AUGUSTO MATTIOLI

SIENA. È calda l'estate di Siena. Dopo il drammatico palio di luglio, due i cavalli abbattuti, altri due feriti, la secolare manifestazione senese è stata a lungo al centro di infuocate polemiche. Animalisti all'attacco. Raccolta di firme «per cambiare le regole del palio» del quotidiano «leghista» L'Indipendente, duramente rimbeccato peraltro dai seguaci toscani del Carroccio, forse preoccupati del proprio oroscopo elettorale di Siena. Una particolare attenzione da parte della magistratura senese: che ha aperto un'inchiesta sulla corsa di luglio. Tutto ha contribuito a rendere più inquiete e nervose le contrade, chocchate anche da quanto è accaduto nella passata corsa.

Dal 2 luglio scorso non sono mancati però anche momenti di riflessione sulla strada che

negli anni ottanta ha imboccato il Palio: quella della progressiva ippizzazione della corsa divenuta, con conseguenze molto negative, quasi una gara sportiva più che una giostra.

Ieri mattina il risultato dell'assegnazione dei cavalli, la tradizionale «tratta», ha dato una chiara sensazione di cambiamento. I dieci animali scelti dai capitani delle contrade sono il frutto di una selezione molto accurata voluta dal comune di Siena, l'ente organizzatore del Palio. L'equipe dei veterinari nei giorni scorsi aveva eliminato dopo accurate visite mediche una ventina di cavalli, ritenendoli non idonei. I dieci che correranno al Palio danno garanzie sotto il profilo sanitario. Inoltre, e questo è un aspetto non secondario, hanno possibilità tecniche molto diversificate. Tanto che la

contrada dell'Aquila è la grande favorita della corsa, avendo avuto in sorte il sauro Pytheos, attualmente il soggetto più forte del palio avendo vinto tre corse sulle sei disputate. Certo nessuno può garantire che non ci siano incidenti viste le difficoltà del percorso della Piazza del Campo. Ma molto è stato fatto per prevenirli.

Tutto questo probabilmente non basta ai gruppi più duri degli animalisti che non condividono «l'utilizzazione di animali per il puro e semplice divertimento degli uomini». Alcuni avevano chiesto che il Palio venisse sospeso in segno di lutto. Una risposta tranquillizzante per i senesi è venuta dalla magistratura senese che sta conducendo un'inchiesta sulla corsa di luglio. «Vietare il Palio», ha detto Giuseppe Macini, procuratore della Repubblica presso la pretura di Siena «sarebbe soltanto un'ingiusta punizione nei confronti del popolo delle contrade e forse gran parte del mondo, essendo la corsa divenuta un patrimonio comune». Il magistrato però ha avvertito con altrettanta chiarezza le contrade e in generale gli addetti ai lavori, che leggi e regolamenti sulla sicurezza degli animali devono essere osservati. L'inchiesta aperta su quanto è accaduto nel palio di luglio, «una corsa

risultata oggettivamente inaccettabile e crudele», ha sottolineato, punterà ad accertare «condotte umane penalmente rilevanti». La speranza è che questa volta la fortuna assista il Palio di Siena e che tutto fili liscio fino in fondo. E che la lotta per aggiudicarsi il bel drappellone dipinto da Ruggiero Savinio, il nipote di Giorgio De Chirico, possa essere avvicinata ma incruenta.

Con l'assegnazione dei cavalli di ieri mattina il gioco del Palio è entrato nel vivo. Oltre alla superfavonata «corsa dell'Aquila» hanno possibilità di vittoria anche l'Onda con Zuccherò e la Selva con Figaro. L'interesse, ora è tutto rivolto sul grande lavoro per preparare la corsa, che i dirigenti delle contrade addetti al Palio, i capitani e i loro aiutanti, i cosiddetti «mangini», faranno fino a pochi minuti prima della partenza. Oggi dovrebbero delinearsi le «monte» definitive dei fantini. Mancando i due più forti: Andrea De Cortes detto Aceto, squallificato e Salvatore Ladu detto Cianchino, infortunati. Le possibilità di scelta sono quasi sconsolate: i fantini al centro delle trattative sono Giuseppe Pes detto il Pesce, Silvano Vigni detto Bastiano, Guido Tomassucci detto Bonito, Massimo Coghe detto Massimino.

L'INTERVISTA

Il parere dell'antropologo: «Sbagliato fare paragoni; la corrida è un rito di morte questa gara celebra la vita»

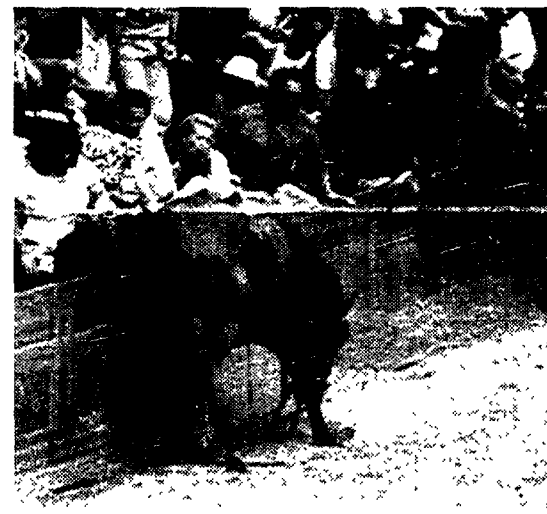
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SIENA. Molti accusano il Palio di Siena di essere una matanza di cavalli, paragonandolo ad una vera e propria corrida. La drammatica corsa del luglio scorso è sembrata dare ragione ai contestatori della secolare manifestazione. Non la pensa così l'antropologo senese, professor Alessandro Falassi, che al Palio ha dedicato anni di studi e di osservazioni.

«È un paragone che si può fare solo per ignoranza o in cattiva fede. La corrida è un evento nel quale si uccidono ritualmente i tori, appositamente allevati ed addestrati. Il Palio è una camera le cui regole antiche esaltano il ruolo del cavalletto come simbolo di gioia vitale, di libertà, di speranza, di fortuna. Uno è un rito di morte, l'altro una celebrazione di vita. La morte di un cavallo nel Palio di Siena è un evento luttuoso, la morte di un toro nella corrida è un evento previsto e voluto».

A Siena c'è chi pensa che le contrade siano molto malate e attraverso una grossa crisi nell'adeguarsi ad una realtà cambiata molto rapidamente. Cosa c'è di vero?

Le contrade da sempre cercano e trovano una mediazione tra



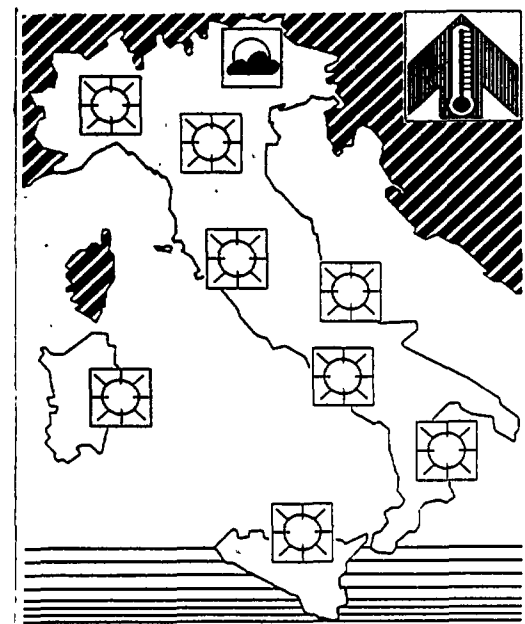
«Way to sky», uno dei cavalli abbattuti dopo il Palio di luglio

la storia e la tradizione. Solo che lo fanno conducendo il nuovo nel solco del vecchio. Disse giustamente Italo Calvino che a Siena la tradizione è inevitabile, imprescindibile e sempre inesorabilmente presente.

Molti contraddittori dicono che anche il Palio per come oggi si presenta abbia subito moltissimi cambiamenti anche rispetto a solo pochi anni fa e non nascondono una profonda delusione.

Come tutte le grandi feste di popolo il Palio è sempre cambiato: è in questo che consiste il suo grande spessore antropologico. Una festa, una cultura, una tradizione, non sono autentiche perché sono millenarie: al contrario diventano millenarie perché restano autentiche. Il palio è certo diverso oggi da un millennio, un secolo, o solo una generazione fa. Ma quello che è restato immutato è il suo carattere di rappresentazione fedele e vitale, naturalmente con il proprio linguaggio estetico e simbolico, di una comunità, della sua ideologia, della sua storia che continua. □A.M.

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABLE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: alte pressioni livellate e temperatura al di sopra dei livelli stagionali caratterizzano il tempo di Ferragosto su tutte le regioni italiane. In altre parole continua l'estate alla grande, quella stagione estiva che era iniziata ed era proseguita all'insegna della incertezza e soprattutto della instabilità. Lo scudo anticiclonico che sovrasta la nostra penisola costringe le perturbazioni atlantiche a percorrere le latitudini centro-settentrionali del continente europeo e quindi lontane dalle nostre regioni. Per il momento non si prevedono cambiamenti di sorta in quanto la stabilità è peculiare delle situazioni anticicloniche.

TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni italiane prevalenti condizioni di cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Non abbiamo adoperato volutamente il termine tempo buono in quanto questo sereno o comunque proprio soprattutto agli effetti dei deficit pluviometrico che aumenta inesorabilmente per ogni giornata di cielo sereno. Durante le ore pomeridiane i soliti annuvolamenti ad evoluzione diurna in prossimità delle zone montuose; si delineano ad evoluzione diurna in quanto sono formazioni nuvolose cumuliformi che si creano durante le ore più calde e si risolvono in serata.

VENTI: deboli con rinforzi locali di brezza.

MARI: generalmente calmi.

DOMANI: non sono da segnalare varianti degne di rilievo in quanto l'alta pressione è sempre quella che regola le vicende meteorologiche sulla nostra penisola. Prevalenza di cielo sereno o comunque salvo soliti annuvolamenti ad evoluzione diurna in prossimità dei rilievi. Superiori alla media i valori della temperatura.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	16 30	L'Aquila	13 33
Verona	18 33	Roma Urbe	20 32
Trieste	20 28	Roma Fiumic.	20 30
Venezia	18 30	Campobasso	19 29
Milano	18 31	Bari	18 29
Torino	16 30	Napoli	19 33
Cuneo	18 27	Potenza	14 30
Genova	22 28	S. M. Leuca	19 27
Bologna	19 31	Reggio C.	21 31
Firenze	18 35	Messina	24 30
Pisa	20 31	Palermo	23 30
Ancona	16 28	Catania	18 30
Perugia	21 33	Alghero	18 30
Pescara	14 31	Cagliari	20 30

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	11 19	Londra	8 21
Atene	21 30	Madrid	np 36
Berlino	14 26	Mosca	12 24
Bruxelles	10 22	Nizza	21 27
Copenaghen	10 20	Parigi	7 24
Ginevra	16 30	Stoccolma	15 19
Helsinki	14 19	Varsavia	13 25
Lisbona	17 28	Vienna	13 27

ItaliaRadio

Oggi vi segnaliamo

- Ore 7.15 **Rassegna Stampa**
- Ore 8.30 **Ultimora.** I fatti, le idee, i protagonisti del giorno
- Ore 9.10 **Voltaggine.** Una radio per sorridere. Pagine di terza
- Ore 9.30 **La notizia.** Con Fabio Mussi
- Ore 10.10 **Filo diretto.** Risponde l'avvocato Giuliano Pisapia. Per intervenire tel. 06/6791412-6796539
- Ore 11.10 **Cronache italiane.** «Storie dallo periferie»
- Ore 12.30 **Consumando.** Quotidiano dei consumi
- Ore 15.30 **Italia Radio Estate.** Note e notizie
- Ore 19.30 **Sabato rock**

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuaio	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero

Annuaio	Semestrale
7 numeri	L. 680.000
6 numeri	L. 582.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei due Macelli, 23/13 00187 Roma

oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 x 40)

- Commerciale fienale L. 430.000
- Commerciale festivo L. 550.000
- Finestrella 1* pagina fienale L. 3.540.000
- Finestrella 1* pagina festiva L. 4.830.000
- Manchette di testata L. 2.200.000
- Redazionali L. 750.000
- Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti Fenali L. 635.000 - Festivi L. 720.000
- A parola: Necrologie L. 4.800
- Partecip. Lutto L. 8.000
- Economici L. 2.500

Concessionaria per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/ 57531

SPI / Roma, via Boezio 6, tel. 06/357871

Stampa in fuc-simile: Teletampa Romana, Roma - via della Magliana, 285. Legli, Milano - via Cino da Pistoia, 10.



Iniziamo una serie di interviste a personaggi famosi che, per destino o per scelta, si sono allontanati dalle luci della ribalta. Che fine ha fatto il conduttore di «Chissà chi lo sa»? È in Brasile. E fa lo scultore...

Qui Bahia, vi parla Febo Conti...

Ma che fine hanno fatto? Quante volte vi siete posti questa domanda, ripensando a personaggi famosi che poi la vita, la storia, o più semplicemente i capricci del gusto hanno allontanato dalle luci della ribalta? Con una serie di interviste, cercheremo di soddisfare qualcuna delle vostre (e nostre) curiosità, andando a disturbare personaggi dello spettacolo e dello sport che, per destino o per scelta, sono scomparsi. Oggi parliamo con Febo Conti: l'imitatore di Ridolini, l'uomo del Gazzettino Padano e di Chissà chi lo sa, oggi fa... lo scultore in Brasile, e non diteci che questo non è uno scoop! Seguiteci, nei prossimi giorni ve ne daremo altri.

ALBERTO CRESPI

25 dollari al giorno più le spese. È la tariffa, la stessa di Philip Marlowe, che ho chiesto al direttore quando mi ha proposto questa inchiesta estiva. Cercare i desaparecidos dello spettacolo e dello sport, scoprire cosa fanno oggi, riesumare dagli archivi le loro imprese di un tempo. Riusciare, forse, anche qualche walfan... Non sempre chi è stato famoso ricorda volentieri la fama. La fama è una brutta bestia. Anche le interviste sul passato sono brutte bestie. Questo non è lavoro da cronisti, ma da detective abituati al lato selvaggio della vita. Sissignore, o 25 dollari al giorno più le spese, o niente.

Sembra facile, a dirsi così. Poi uno si attacca al telefono, scopre che si diverte pure, e si scorda i dollari. E così inizia la telefonata che andiamo a riferirvi.

«Signor Febo Conti, posso farle una domanda indiscreta?»

«Accia, faccia pure».

«Quanti anni ha? Poi le spiego anche perché glielo chiedo».

«Ah ah... (una lieve risata all'altro capo del filo) Ho 66 anni».

«Sa, ho chiesto di lei all'ufficio scritture della Rai di Roma. Mi hanno detto che non avevano più un suo recapito, e che comunque risultava che lei fosse nato nel 1901. Avrebbe dovuto, quindi, avere 92 anni. Infatti ho avuto qualche scrupolo, a telefonarle».

«Ah ah! (stavo la risata è assai più convinta) Ma la lasci perdere la Rai, è sempre stata un casino! Ah ah ah!».

Ecco, subito, i due tormentoni del nostro «incontro» con Febo Conti. Il primo è l'amore-odio, più odio che amore, per mamma Rai. Il secondo è il telefono. La lontananza. Perché, direte voi, se tu vedi in faccia uno ti accorgi subito che non può avere 92 anni, e quella domanda scema non gliela fai nemmeno. Ma lo, Febo Conti, non l'ho visto. È «incontrarlo» è costato assai di più dei 25 dollari suddetti. È costato una telefonata intercontinentale di 43 minuti. È andata così. Una collega mi ha dato l'ultimo domicilio conosciuto del nostro eroe. Un numero con il prefisso 030. Brescia, o dintorni. Proviamo, chiamiamolo. Segreteria: «Non siamo in casa. Potete cercarci allo zero zero cinque cinque...», e inizia un numero che non finisce mai, una venina di cifre, chiaramente all'estero. Lo compango. Rispondono in un modo incomprensibile («Siamo di fronte a una lingua straniera, ah», diceva Sordi-Moriconi in *Un giorno in pretura*). Chiedo «Minister Febo Conti please», pensando, chissà perché, che l'inglese lo capiscono tutti. E alla fine viene alla commessa lui, la voce di «Febo Liliana e grancassa, zum zum». Allora la prima domanda, prima ancora di quella sulla «nona» che essere: dov'è, si trova, signor Conti? In quale esotica contrada la sto scocciando?

Ed ecco, quindi, la rivelazione. Febo Conti vive in Brasile. Per molti mesi all'anno, tutti i mesi che può. Da quando ci lavora suo figlio. Che di mestiere fa il costruttore di piscine e di parchi acquatici, che ha sempre avuto un debole per il Brasile e che, appena ha potuto, ci si è trasferito con moglie, figli e babbo. A Salvador, per la precisione a Itapan, due passi da Bahia, 300 metri dalle case di Vinicius de Moraes e di Jorge Amado. «È la parte più nera» del Brasile, qui sono tutti di colore, eredi degli schiavi deportati dall'Africa, e a me piace da morire questa gente che campa con 100.000 lire al mese e pensa solo a cantare, a bere birra e a scopare. Come

dire: hanno capito tutta della vita. E la tariffa, la stessa di Philip Marlowe, che ho chiesto al direttore quando mi ha proposto questa inchiesta estiva. Cercare i desaparecidos dello spettacolo e dello sport, scoprire cosa fanno oggi, riesumare dagli archivi le loro imprese di un tempo. Riusciare, forse, anche qualche walfan... Non sempre chi è stato famoso ricorda volentieri la fama. La fama è una brutta bestia. Anche le interviste sul passato sono brutte bestie. Questo non è lavoro da cronisti, ma da detective abituati al lato selvaggio della vita. Sissignore, o 25 dollari al giorno più le spese, o niente.

«Sa, ho chiesto di lei all'ufficio scritture della Rai di Roma. Mi hanno detto che non avevano più un suo recapito, e che comunque risultava che lei fosse nato nel 1901. Avrebbe dovuto, quindi, avere 92 anni. Infatti ho avuto qualche scrupolo, a telefonarle».

«Ah ah! (stavo la risata è assai più convinta) Ma la lasci perdere la Rai, è sempre stata un casino! Ah ah ah!».

Ecco, subito, i due tormentoni del nostro «incontro» con Febo Conti. Il primo è l'amore-odio, più odio che amore, per mamma Rai. Il secondo è il telefono. La lontananza. Perché, direte voi, se tu vedi in faccia uno ti accorgi subito che non può avere 92 anni, e quella domanda scema non gliela fai nemmeno. Ma lo, Febo Conti, non l'ho visto. È «incontrarlo» è costato assai di più dei 25 dollari suddetti. È costato una telefonata intercontinentale di 43 minuti. È andata così. Una collega mi ha dato l'ultimo domicilio conosciuto del nostro eroe. Un numero con il prefisso 030. Brescia, o dintorni. Proviamo, chiamiamolo. Segreteria: «Non siamo in casa. Potete cercarci allo zero zero cinque cinque...», e inizia un numero che non finisce mai, una venina di cifre, chiaramente all'estero. Lo compango. Rispondono in un modo incomprensibile («Siamo di fronte a una lingua straniera, ah», diceva Sordi-Moriconi in *Un giorno in pretura*). Chiedo «Minister Febo Conti please», pensando, chissà perché, che l'inglese lo capiscono tutti. E alla fine viene alla commessa lui, la voce di «Febo Liliana e grancassa, zum zum». Allora la prima domanda, prima ancora di quella sulla «nona» che essere: dov'è, si trova, signor Conti? In quale esotica contrada la sto scocciando?



Febo Conti in insolita veste «circense» assieme all'elefantessa Sabec ai tempi in cui dirigeva il «Circo Athos»; il popolare attore e presentatore ha sempre avuto la passione del circo

Nord (correa il '45, la Rai non era ancora unita). Poco dopo avrebbe inventato, sempre alla radio, il programma *Chissà chi lo sa*, ispirandosi alle serate di Febo Conti. Presenta uno spettacolo itinerante che, insieme con Liliana Feldman, portava in giro per l'Italia. In quelle serate furoreggiavano personaggi come «Anacleto il gasta» di Franco Parenti, la «signorina snob» di Franca Valeri, le imitazioni di un giovanissimo Alighiero Noschese «che io - afferma orgogliosamente Conti - ho scoperto ben prima della tv, e che pagavo 3.500 lire a serata». Insomma, per farla in breve, una sera a Intra, o a Pallanza, si presenta in teatro

un giovane magro magro e lungo lungo con la faccia di punta di nero. «Faccio l'imitazione di Louis Armstrong», mi dice. Da morir dal ridere. Gli chiesi se aveva qualche altro numero. Raccontò a modo suo la storia di Caino e Abele e finimmo sotto i tavoli. E poi fece una macchietta, quella del *poer nano*. Era Dario Fo. Lo presi subito in compagnia per 3.000 lire a sera, sì, 500 meno di Noschese... La scenetta del *poer nano* spopolava. Io lo guardavo dietro le quinte e gli facevo i segni per spingerlo a dire più spesso la parola magica, *poer nano* appunto... «Travolgenti».

Dai palcoscenici alla radio. Conti propose ad Attilio Spiller, allora direttore del giornale radio, tutti i suoi personaggi, e nacque *Chissà chi lo sa*, nel 1950. «Con Spiller inventammo anche il *Gazzettino Padano*: una trasmissione che oggi avrebbe inimitabilmente un sapore leghista, fin dal titolo, ma allora era davvero un modo diverso di coniugare informazione e intrattenimento. Poi feci *Ciacrem un cacinin*, un programma in dialetto milanese, che andò avanti 21 anni. Poi *Sala stampa sport*, la domenica a mezzogiorno, con i pronostici sul campionato... E la tv? «La tv all'inizio degli anni '50, dalla sede di Torino, il *circolo dei castori*, i viaggi meravigliosi, dove

volavo a cavallo di una sedia, *Passatempo* e infine *Chissà chi lo sa*, che andava in onda il sabato pomeriggio dalla Rai di Milano».

A S. Rocco di Camogli e Arenzano dal 15 fino alla fine di agosto In gara i cani più buoni del mondo E i gatti si mettono in mostra

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. Cani e gatti per vivacizzare l'estate sulla riviera ligure. Cani a levante, però, e gatti a ponente, anche se non si rischierebbero in nessun caso conflitti e baruffe. Perché i cani sono quelli più buoni del mondo, premiati ogni anno a Ferragosto a San Rocco di Camogli. E perché i gatti sono soprattutto quelli di musica e di carta messi insieme ad Arenzano, il primo comune rivierasco a ponente di Genova, da un assessore «matto come un gatto». Sì, proprio Gino Paoli, il celebre cantautore, che fa parte della giunta comunale di Arenzano, occupandosi di cultura e di spettacolo.

I primi a conquistarsi riflettori e passerella saranno i cani, che lunedì sfileranno nel suggestivo borgo sulle alture di Camogli, per la trentaduesima edizione del «Premio internazionale fedeltà e bontà». Ci sarà ad esempio Attila, uno splendido pastore maremmano di tre anni che, smontando il suo nome bellicoso, ha testimoniato un infinito amore per i padroncini: Benedetta e Maurizio Boldrini, di 11 e 13 anni, di Pioraco (Macerata) erano precipitati in una buca piena di neve e Attila - prima scavando, poi trascinandoli fuori uno alla volta - li ha salvati dal congelamento e

dalla morte per asfissia. Da Pisa arriveranno Leo, pastore tedesco, considerato la mascotte della polizia pisana, e un bastardo che è il suo amico più caro e fedele: ogni mattina il piccolo meticcio va al caffè «Zanzibar» dove il padrone gli regala una briochetta, l'afferra delicatamente tra i denti e la trasporta fino al cortile della Questura, dove ne la dono a Leo, ormai vecchio e pieno di acciacchi. E così via, in una antologia commovente, a volte addirittura straziante, di esempi di dedizione e di affetto.

Naturalmente non mancheranno - magari solo menzionati perché la grande distanza avrà sconsigliato la traversata - i buonissimi cani «stranieri». Come Trixie, che vive a Eastwood in Australia, e per assistere il padrone colpito da ictus si è prodotta per nove giorni in «numeri veramente miracolosi»: Bill Kyle, ex boscaiolo di 77 anni anni, era immobilizzato dal dolore ed è sopravvissuto fino all'arrivo dei soccorsi grazie all'acqua che Trixie gli procurava girando il rubinetto col muso e ai pezzi di pane, recuperati chissà come e dove, che gli depositava sul cuscino. L'appuntamento con i gatti ad Arenzano - titolo

«Figuriamoci un gatto» - comincerà invece giovedì e andrà avanti per dieci giorni sino al 29 agosto. Per dare vita alla kermesse Felina Paoli ha messo insieme disegnatrici, film, pittori, libri, attori e - naturalmente - cantanti.

Sarà infatti proprio lui, Paoli, a dare il via alla manifestazione con un concerto, e certamente dal repertorio non mancheranno né «la gatta con la macchia nera sul muso» degli esordi, né il gatto aruffato dell'ultimo LP. Seguiranno altre serate musicali nel parco, con - tra gli altri - Paola Turci, Elvi Cosentino, Nilla Pizzi, Laura Pausini e Tony Blescia. Quanto ai gatti di carta avranno firme illustri: Allan, Crepax, Quino, Cinzia Leone, Novelli, Mariani, insieme ad opere del museo dell'illustrazione di Ferrara e alle classiche incisioni inglesi; il tutto esaltato da un convegno al quale, il 23 agosto, parteciperanno Lele Luzzati e Ro Marcenaro. Infine ci sarà una esposizione di libri di tutti i tempi e di tutti il mondo, organizzata dalla casa editrice Felinamente. E i gatti veri? Naturalmente non mancheranno; oltre agli «indigeni», abitanti del parco e del porto, ci saranno molti ospiti esotici, in mostra sabato 21 e domenica 22.

Lettere

Ricordiam:
Edoardo
D'Onofrio
a 20 anni
dalla morte

può arrestare, deve investire anche la struttura e le finalità del carcere.
Romano Morgantini
Lavoro

A proposito
della soppressione
dell'ex ministero
Turismo e Spettacolo

Oggi, 14 agosto, ricorre il 20° anniversario della scomparsa del compagno Edoardo D'Onofrio, il popolare «Edo». Edo era nato a Roma il 10 febbraio 1901. Giovanissimo aderì al Psi. Nel 1921 fu tra i fondatori del Pci. Perseguitato antifascista, fu condannato a 12 anni di carcere dal tribunale speciale fascista. Prima di essere arrestato nel 1928 era direttore del giornale dei giovani comunisti «L'Avanguardia» e redattore dell'Unità. Partecipò alla guerra di Spagna contro il franchismo. Fu uno dei comandanti delle Brigate internazionali. Gli anni del dopoguerra lo videro tra i massimi dirigenti del Pci. Nel 1945 fu nominato segretario della Federazione romana del Pci, dando un contributo inestimabile alla costruzione del partito a Roma. D'Onofrio ricoprì incarichi pubblici. Fu membro della Consulta nazionale, della Costituente, fu eletto più volte deputato e senatore. Edo fu un dirigente assai apprezzato e stimato per le sue doti politiche e le qualità umane. Il ricordo della sua umanità ancora è fresco in tutti coloro che lo hanno conosciuto e stimato. Gli anni passati non hanno cancellato il profondo affetto per lui e il dolore della moglie, della figlia Danka, della nipotina Nadia e del genero, per la sua scomparsa.

Ovaldo Sanguigni
Roma

Per evitare il
sovraccollamento
delle carceri
pene alternative
per i reati minori

■ Cara Unità,

allorché, nel corso dibattimentale di un determinato processo, viene appurata la colpevolezza dell'imputato e, di conseguenza, egli viene condannato alla pena detentiva (privazione della libertà), questa non deve essere resa viepiù dura dal regolamento carcerario e dalle condizioni di «vita» nel carcere. Esse costituiscono una pena supplementare o aggiuntiva illegittima e intollerabile. Oggi tutti sappiamo che il carcere produce effetti disumanizzanti che, spesso, hanno come esito la perdita dell'identità personale se non addirittura il suicidio. Sappiamo altresì che il carcere, così com'è, «lungi dal trasformare e criminali in gente onesta, non serve che a fabbricare nuovi criminali e a sprofondarli ancora di più nella criminalità» (Michel Foucault). In relazione ai reati non gravi, i quali, attualmente, comportano l'imprigionamento del reo, dovrebbero essere proposte dalla società civile sanzioni alternative, più umane e meno costose per la collettività nazionale. Esse consentirebbero, per esempio, di far diminuire la popolazione carceraria e, quindi, risolvere il gravissimo problema del sovraffollamento delle carceri, sovraffollamento che, com'è a tutti noto, produce un surplus di violenza sui detenuti. Il cambiamento in atto del vecchio sistema politico, cambiamento che nessuna forza conservatrice

Leonardo Fratini
Enrico Graziano
Roma

Scrivete lettere brevi, che possibilmente non superino le 30 righe, indicando con chiarezza nome, cognome, indirizzo e recapito telefonico. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome lo precisa. Le lettere non firmate, siglate o recanti frasi illeggibili o la sola indicazione «un gruppo di...» non verranno pubblicate. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

Economia & lavoro

BORSA

Di nuovo in calo
Mib a 1298 (-0,15%)

LIRA

In calo
Marco a quota 949

DOLLARO

In rialzo
In Italia 1624 lire

Fusioni societarie, riciclaggio del denaro sporco, usufrutto di azioni e Tangentopoli al vaglio degli 007 delle Finanze. «Pronti a contestare molte delle operazioni sospette» annuncia il direttore del Secit Mazzillo «In forte ritardo la realizzazione della banca dati sui conti correnti»

Grandi società nel mirino del Fisco

Inchiesta su 2000 fusioni: sottratti alle tasse 16 mila miliardi

Imprese e grandi società nel mirino degli 007 del Fisco. Le ragioni? Almeno duemila operazioni sospette e 16 mila miliardi sottratti all'imposizione fiscale. Fusioni societarie, riciclaggio di denaro sporco, usufrutto di azioni e tangentopoli al centro dell'attività della Finanza. Parla il direttore del Secit Luigi Mazzillo, che denuncia anche il ritardo nella costituzione della banca dati sui conti correnti.

FRANCO BRIZZO

ROMA. Fusioni societarie, riciclaggio del denaro sporco, usufrutto di azioni e Tangentopoli sempre più nel mirino del fisco: solo nell'ultimo anno i grandi gruppi hanno operato circa duemila fusioni, sottraendo all'imposizione fiscale oltre 16 mila miliardi. A parlarne è il direttore del Secit Luigi Mazzillo, che in una intervista alla *Adnkronos* denuncia anche il ritardo nella costituzione della banca dati sui conti correnti e chiarisce alcuni aspetti della strategia dell'amministrazione per la lotta all'evasione e all'elusione fiscale.

«Da una indagine del Secit tuttora in corso», afferma Mazzillo, «emerge un fenomeno rilevante per la sua entità. Le duemila operazioni censite complessivamente hanno comportato disavanzi da annullamento di partecipazioni per circa 16 mila miliardi. Per circa la metà di questi disavanzi, ad un primo esame», aggiunge Mazzillo, «se ne dovrà probabilmente contestare la legittimità».

Traffici di dividendi e cedole. Dai dati, sembra infatti emergere una vera e propria strategia della riorganizzazione produttiva dei grandi gruppi industriali non tanto guidata da criteri economici quanto dalla volontà di sottrarre guadagni all'imposizione fiscale. «Il problema», spiega, «è complesso in quanto ne vanno visti anche gli aspetti positivi. Ci troviamo di fronte ad un processo di profonda riorganizzazione che sta interessando il nostro sistema imprenditoriale che non va demonizzato, ma sostenuto anche con adeguate politiche fiscali. È per questo che abbiamo proposto un adeguamento della normativa fiscale in materia di ristrutturazioni aziendali che allinei le nostre aliquote a quelle europee e uniformi l'imposizione per soci, fusioni e scissioni».

Mazzillo non si sbilancia sui nomi delle società, ma è evidente che il fenomeno elusivo coinvolge tutti i grandi gruppi sia pubblici che privati. «Dai dati sui quali stiamo lavorando viene fuori che il processo di riorganizzazione produttiva riguarda soggetti di grossa dimensione. I disavanzi di an-

nullamento di partecipazione che risultano dai prospetti di fusione sono tutti di entità rilevanti. La quota di disavanzi inferiori al miliardo è irrisoria. Si tratta quindi di grosse operazioni. Abbiamo già fatto una selezione dei soggetti che sembrano aver effettuato operazioni non corrette».

Ma la fantasia degli elusori non si ferma ai giochi finanziari di fusioni e scorpori: «un nuovo fenomeno che si sta diffondendo ultimamente», sottolinea Mazzillo, «è quello del traffico di dividendi e cedole a scopo di guadagno fiscale nonché la costituzione di usufrutto su partecipazioni societarie. Operazioni tutte, finora, scarsamente conosciute dal fisco».

Ritarda la banca dati dei conti bancari. Altro terreno di frontiera per il fisco è la tassazione dell'illecito arricchimento sia in relazione ai fenomeni emersi con la scoperta di Tangentopoli che ai fenomeni di riciclaggio del denaro sporco: «si tratta», afferma Mazzillo, «di realtà che sono emerse in tutta la loro gravità nell'ultimo anno. Non vi è dubbio che esiste un problema di collaborazione tra le varie amministrazioni dello Stato. Occorre, in particolare, evitare che una volta scoperto un illecito fiscale con risvolti anche penali si blocchi l'accertamento dell'evasione. Un impulso all'accertamento degli illeciti arricchimenti sarebbe potuto venire dalla costituzione dell'anagrafe dei conti bancari, ma a quasi due anni dall'approvazione della legge che prevedeva l'istituzione della banca dati non ancora è stato emanato il decreto attuativo. Un ritardo ancora più ingiustificato se si pensa che la stessa legge che istituiva l'anagrafe ne prevedeva l'emanazione entro due mesi».

«Comunque», aggiunge Mazzillo, «se dovesse essere varato nei termini in cui è stato redatto è meglio che non venga mai emanato, perché invece di essere uno strumento per consentire di accelerare i controlli bancari rappresenterebbe un ostacolo. Sono infatti previste delle procedure complesse e bizantine che farebbero rimpiangere quelle di stampo ot-



Ma sono «mani amiche» a rastrellare le azioni Ferfin e Montedison alla riscossa in Borsa

ROMA. In Borsa ieri è andata benissimo ai titoli «incriminati» del gruppo Ferfin: le Ferfin ordinarie (valore nominale le famose 5 lire) hanno recuperato addirittura il 46,17 per cento, chiudendo a quota 328 lire; le Ferfin risparmio non convertibili hanno segnato un rialzo del 26,49 per cento a 397,3 lire. Bene anche le Montedison ordinarie a 736,6 lire (più 4,93 per cento). Nelle sale operative circola un inquietante interrogativo: come fanno i titoli di una società con il patrimonio netto ormai praticamente azzerato, sommersa da una montagna di debiti e da irregolarità gestionali, a valere 330 lire? Prima della rimissione un'operatore anonimo non aveva dubbi: «le Ferfin torneranno in Borsa sulle 150 lire, poi scenderanno velocemente sulle 100, e troveranno una base solida sulle 50 lire. Più sotto non dovrebbero andare». Mai previsione fu più errata. Chi sono i «pazzi» che comprano Ferfin? In parte, si dice, sono investitori che si ricoprono dopo vendite allo scoperto, ovvero che ricomprano

azioni vendute senza possederle. Ma secondo altri analisti a comprare Ferfin e Montedison sono spesso piccole banche o finanziarie, di solito non troppo attive sull'azionariato, che invece in questi due giorni si sono buttate sui titoli delle due ex holding di casa Ferruzzi senza risparmiare mezzi. La ragione? Potrebbe trattarsi di un intervento del sistema finanziario, che avrebbe fatto quadrato - obbedendo a un input di Mediobanca - intorno al gruppo per creare un clima di fiducia sul piano di riassetto e allontanare lo spettro del crack finanziario. Scopo finale: aiutare indirettamente le banche più esposte nei confronti delle due società, salvaguardare l'immagine dell'operazione all'estero e gettare un salvagente ai piccoli risparmiatori. Comunque, con la seduta di martedì (che segna l'avvio del nuovo ciclo di Borsa) la speculazione e i «salvataggi» dovrebbero allentare la presa. E i prezzi della scuderia Ferruzzi torneranno a riflettere i «fondamentali» delle società.



Guido Rossi, presidente della Montedison, sopra il direttore del Secit Luigi Mazzillo. In alto un momento delle contrattazioni a Piazza Affari.



mediante contabilizzazione di fatture di acquisto inesistenti, o mediante occultamento di utili conseguiti da controllate nazionali o estere. Non vi è dubbio che si pone il problema di una maggiore incisività del fisco di fronte al fenomeno».

«Non è possibile», sottolinea Mazzillo, «nascondersi dietro l'alibi che si tratta di proventi soggetti a eventuale confisca. Occorre anche una strategia di aggressione fiscale. Il Secit comunque sta studiando una proposta normativa adeguata per ricondurre a tassazione tutti i proventi illeciti, siano essi collegati o meno a tangenti. Siamo anche pensando a come meglio sfruttare gli accordi internazionali per effettuare controlli simultanei su aziende multinazionali. Il Fisco italiano non può più essere solo. L'anno scorso lo stesso Secit - conclude Mazzillo - ha deciso di costituire un gruppo che si occupa specificamente di fiscalità internazionale».

Quanto a Tangentopoli, rileva ancora Mazzillo, il fenomeno ha messo in evidenza che i soldi erogati a titolo di tangenti sono stati attinti o da fondi neri, costituiti il più delle volte

solo che la procedura è lunga e costosa. Infatti occorre scrivere a tutti gli istituti di credito per chiedere se tizio ha o meno un conto aperto presso la banca».

Quanto a Tangentopoli, rileva ancora Mazzillo, il fenomeno ha messo in evidenza che i soldi erogati a titolo di tangenti sono stati attinti o da fondi neri, costituiti il più delle volte

CLAMOROSO

Nuova «convention» del telefinanziere: creditori fatevi avanti

Due anni fa il crack del suo gruppo travolse Retemia e migliaia di risparmiatori

Ritorna Mendella, ma solo alla tv

Giorgio Mendella, il telefinanziere d'assalto, fondatore di un «impero» costruito sulle società della «giallata» Intermercato e sul network «Retemia», torna alla ribalta. «Chi vanta ancora dei crediti», annuncia in uno spot tv - si faccia avanti». E a due anni dal crack che lo ha travolto, ora, prepara una nuova convention. Per il 25 settembre, o al massimo per i primi di ottobre.

ROMA. «Chiunque debba ancora partecipare all'operazione di recupero crediti è pregato di presentarsi entro i prossimi giorni di settembre, poiché l'ufficio è chiuso per ferie e riaprirà mercoledì 25 agosto. Per quanto riguarda la convention del 25 di settembre si prega di telefonare per la prenotazione entro la prima decade di settembre. Grazie».

La voce metallica del nastro registrato risponde così al numero di Eurogruppo a Genova,

dopo aver pregato di ascoltare l'intero messaggio prima di riattaccare. A più di due anni dal crack di Giorgio Mendella, i creditori si muovono ancora sul tappeto dei messaggi multimediali, i prediletti dall'ex «telefinanziere». Un annuncio comparso ieri sera su Retemia, il network rilevato dagli azionisti ed ex mutanti di Intermercato, invitava a mettersi in contatto con alcuni numeri telefonici di Roma, Milano, Genova. Ma la coincidenza del periodo festivo consente solo di ascol-

tare il monologo di una segreteria telefonica, in attesa della nuova convention fissata per il 25 settembre, o al massimo per la prima settimana di ottobre, come si premura di avvertire un incaricato di Retemia, interpellato per ottenere qualche dettaglio in più. Qualcuno, più fortunato, ha avuto modo di ascoltare, facendo «zapping» la era davanti alla tv, lo stesso Mendella su Retemia, nel corso di una trasmissione. Ma l'immagine era fissa, un telefono e una sovrainpressione che avvertiva: «voce di Giorgio Mendella». Il «telefinanziere» non è nuovo a queste comparse «mediate». Si era già presentato nel marzo del '91 sul network del gruppo tramite videocassette preregistrate per replicare alle accuse della magistratura di Lucca che aveva emesso emesso un ordine di cattura nei suoi confronti. Ma Mendella, si disse, era già all'estero.



Il telefinanziere Giorgio Mendella

Fs: maxiaumento di capitale da 1650 miliardi

Nuove risorse in arrivo per le Fs spa, per la precisione si tratta di 1650 miliardi. È questo infatti l'ammontare di un aumento (parziale) del capitale della società che l'azionista-Tesoro si appresterebbe a varare in settembre. I fondi saranno iscritti nel prossimo bilancio dello Stato. L'operazione dovrebbe avvenire in contemporanea con il varo dell'Alta velocità, il cui piano è valutato 24 mila miliardi di lire.

ROMA. Capitali freschi in arrivo per le Ferrovie dello Stato: il Governo intende infatti sottoscrivere una prima tranche di aumento di capitale da 1.650 miliardi a favore della società guidata da Lorenzo Necci. L'indicazione - che dovrebbe trovare concreta attuazione nella prossima legge Finanziaria - è contenuta nel disegno di legge sul Bilancio di previsione dello Stato per il 1994 presentato a fine luglio al Senato.

Le previsioni per il prossimo anno delle spese in conto capitale dello Stato per trasferimenti ad enti pubblici ammontano a 86.923 miliardi, con un incremento sul '93 del 14,1%. La crescita - secondo quanto scrive il ministro del Tesoro Piero Barucci nella relazione di accompagnamento al disegno di legge - è ascrivibile a partecipazioni azionarie e conferimenti fra cui il «nuovo apporto dello Stato all'aumento di capitale sociale dell'Ente Ferrovie dello Stato per 1.650 miliardi».

L'indicazione per l'aumento di capitale delle Fs a partire dal

'94 era già contenuta nella precedente Legge Finanziaria '93 che aveva a disposizione una prima rata di ricapitalizzazione per l'ente pubblico di 1.650 miliardi di lire, nell'ambito di un piano quinquennale di ricapitalizzazione di 8.250 miliardi di lire a fronte dei 70 mila miliardi di capitale attualmente in dotazione alle Fs e 4.146,6 miliardi di perdite di bilancio.

La ricapitalizzazione, se non ci saranno modifiche, potrebbe dunque arrivare alla vigilia del varo dell'Alta velocità. A fine mese - una riunione interministeriale è prevista per il 26 agosto - i progetti per la tratta Torino-Napoli (investimenti previsti 24 mila miliardi di lire) saranno infatti al centro di un nuovo incontro tecnico fra i ministri competenti prima di un nuovo passaggio al Consiglio dei ministri che potrebbe sbloccare definitivamente il progetto nell'ambito delle iniziative tese a rilanciare gli investimenti per le grandi opere pubbliche - dopo lo stop imposto da Tangentopoli - e, quindi, l'occupazione.

Scarsi controlli? Anche la Consob nella tempesta

ROMA. La Consob è colpevole o innocente? E se il verdetto è negativo quali sono, nello scandalo Montedison e nel crack Ferruzzi, le sue colpe? La corruzione, come sostengono alcuni? oppure la inadeguatezza delle leggi che la regolano? oppure, ancora, la sua inefficienza? L'organo di controllo sulle società per azioni e sulla Borsa è sottoposto oggi ad una valanga di accuse perché non è stato in grado di capire, di intervenire, di impedire. Perché, in poche parole, non ha svolto quel ruolo di controllo per il quale è stato istituito. Ma sulla causa degli errori della Consob i pareri sono diversi. Per Victor Ueckmar colpevole non è la Commissione, ma, se mai, le leggi che la regolano e la insufficienza di mezzi a sua disposizione. «Se di inefficienza si deve parlare», ha spiegato Ueckmar - «si guardi alle norme che regolano la Commissione, alle esigenze di risorse umane e finanziarie a disposizione. La Consob - secondo il fiscalista - ha fatto quello che poteva con pochi strumenti giuridici e quasi nulla di strumenti operativi. I suoi limiti sono, se mai, quelli imposti dalle leggi e il problema è quello di come sono state applicate. In poche parole una volta istituita la Consob nessuno si è preoccupato di verificare se avrebbe funzionato o meno, nessuno ha verificato i mezzi umani e finanziari realmente a sua disposizione. Nulla a che fare insomma con un organo di controllo come la Sec, la commissione di controllo americana che - ha detto Ueckmar - «gode di poteri maggiori dei giudici e dispone di un esercito di circa 3000 ispettori».

Verdetto di colpevolezza, senza possibilità di appello, invece, da parte di Franco Bassanini della segreteria del Pds. E di colpevolezza per reati gravi di corruzione, Bassanini ha ricordato, per esempio, che nel 1987 l'allora presidente della Consob Piga, chiamato al ministero dell'Industria si rifiutò di lasciare la sua carica nell'organo di controllo. «Ora si capisce perché» è il drastico commento del dirigente del Pds, «il problema - ha spiegato Bassanini - non è la Consob di oggi, ma quella di ieri perché gran parte delle inefficienze risalgono alla presidenza di Piga o di Pazzi». La Consob - ha pro-

seguito il dirigente Pds - è una istituzione importante che in altri paesi funziona a condizioni che chi nomina i suoi membri, cioè il governo, lo faccia rigorosamente mentre per anni si è consentito che la Commissione avesse alla sua presidenza un personaggio come Franco Piga, rimasto illegalmente, con l'omertà dell'esecutivo di allora, alla guida della Commissione di Borsa, e uno come Pazzi, che ci era arrivato solo per meriti politici». La conseguenza di queste nomine è stata la perdita di credibilità della istituzione e colpa di tutto questo è di quei governi che hanno consentito - si è concluso Bassanini - che si formasse allora una commissione illegale della Commissione di controllo».

Neanche Pietro Larizza, segretario generale della Uil, ha dubbi sulla condanna della Consob definita «solo un alibi che è stato utilizzato e che viene utilizzato per legittimare grandi imbrogli».

Che cosa risponde l'accusato? Naturalmente, secondo le migliori tradizioni, che è innocente. Ieri la Consob ha fatto affermazioni di serenità. «La coscienza è tranquilla - è stato dichiarato - dal momento che l'organo di controllo ha sempre applicato le leggi che la regolano» e «nessuna attività si è discostata dal preciso dettato delle norme».

Una difesa sia pure implicita della Consob è venuta anche dalla consorella americana Sec, citata come esempio di efficienza e trasparenza. «Lo scandalo Montedison sarebbe potuto succedere anche in America senza che la Sec se ne accorgesse - ha detto Thomas Newkirk, associate director della Security exchange Commission, in una intervista a *Milano Finanza*. Newkirk ha sostenuto che i pur ampi poteri di cui gode l'organismo di sorveglianza americano non sono tali da consentire l'emergere di irregolarità di bilancio avvenute per operazioni su sussidiarie estere. «La Sec - ha concluso - verifica bilanci che vengono presentati e solo nel caso di manifeste irregolarità può chiamare i dirigenti delle filiali estere a testimoniare oppure chiedere agli organismi di borsa della località ove ha sede la sussidiaria di svolgere indagini per proprio conto».

F.B.



Nafta: tra Usa, Messico e Canada intesa raggiunta sulle sanzioni

Stati Uniti, Messico e Canada hanno raggiunto un accordo nelle trattative collaterali per la costituzione del Nafta. La zona nordamericana di libero scambio è stata confermata dopo le prime indiscrezioni: è venuta infatti dal rappresentante statunitense per il commercio Mickey Kantor. Secondo il Washington Post, l'accordo è stato concluso dopo una giornata di serrate trattative telefoniche tra Washington, Città del Messico e Ottawa. L'intesa sembra avere risolto l'impatto creato dalle richieste statunitensi di punire con sanzioni commerciali la violazione delle norme stabilite per la difesa ambientale e il mercato del lavoro. Il Nafta deve ancora essere approvato dal Congresso di Washington, dove però esiste una forte opposizione. Ad osteggiarlo sono anche i gruppi ambientalisti e alcuni sindacati secondo cui l'intesa danneggerebbe ulteriormente la già inquinata regione di confine e provocherebbe «fughe» di posti di lavoro dagli Stati Uniti verso il Messico dove i costi sono assai inferiori. L'amministrazione del presidente Bill Clinton (nella foto) aveva avviato le trattative sui protocolli supplementari proprio per cercare di rispondere ad alcune di queste preoccupazioni. Con la rimozione della maggior parte delle barriere commerciali, il Nafta dovrebbe creare la più estesa zona di libero scambio al mondo con 360 milioni di consumatori. La sua entrata in vigore è prevista per il primo gennaio 1994.

Volkswagen Nei primi 6 mesi del '93 vendite a picco: -13%

Forte contrazione delle vendite di automobili Volkswagen nei principali mercati mondiali. Nei primi sei mesi la casa automobilistica ha venduto 1.61 milioni di vetture a fronte degli 1.85 milioni precedenti: una flessione del 13%. In Germania le vendite sono scese a 529.300 rispetto a 691.300 con un calo del 23%, mentre in Europa occidentale la flessione è stata del 21% a 1.09 milioni rispetto a 1.39. Negli Stati Uniti le vendite sono calate del 41% a 28.000 unità contro 48.000. In alcuni altri mercati tuttavia le vendite sono aumentate: in Cina per esempio la quota è salita del 66% a 64.000 unità da 38.000.

Grecia: via libera alla privatizzazione dei telefoni

Via libera del parlamento greco alla parziale dismissione della compagnia telefonica di Stato. Si tratta di una vittoria per il governo conservatore di Constantino Mitsotakis, leader del partito Nuova democrazia. Secondo la legge il governo manterrà una quota del 51% nella compagnia ma l'amministrazione sarà affidata a un investitore disposto ad acquistare un pacchetto del 35%. Il 4% dei titoli sarà riservato a impiegati e pensionati dell'azienda mentre un 10% sarà trattato alla Borsa di Atene.

Cgil: progetto di corsi di formazione per delegati

Un progetto triennale di corsi di formazione per professionalizzare più di mille delegati che in parte già operano o che dovranno operare nell'ambito dei servizi e della sicurezza sociale, verrà presto realizzato da Cgil, Inca e sindacato dei pensionati. «Lo scopo», spiega Rosvella Ronconi, del dipartimento politiche organizzative della Cgil, «è quello di sostenere la politica dei diritti fornendo strumenti che servono ad ampliare il ruolo di quelle strutture che nell'ambito del sindacato sono deputate ai servizi come Inca e Spi (sindacato dei pensionati)». Con questo progetto la Cgil vuole inoltre «promuovere e creare una rete di delegati e delegati su tutto il territorio nazionale che attraverso la formazione acquisiscano le capacità di indirizzo, di assistenza e tutela ai lavoratori». «Il percorso informativo», spiega Rosvella Ronconi, «consisterà di arricchire le competenze dei delegati preposti a questi compiti e di conseguenza di dare una risposta più puntuale alle richieste sempre più nuove provenienti dal tessuto sociale».

GIUSEPPE VETTORI

Super-yen, ma è il marco la vera star

Yen ai massimi storici alla chiusura della settimana valutaria di metà agosto. Marco sempre star, sempre molto forte. La forza, combinata, delle due valute ha messo in crisi tutte le altre valute, dollaro compreso che ieri ha segnato oggi un nuovo minimo storico sulla moneta giapponese. In difficoltà la corona danese, mentre la lira, è premuta sia dal dollaro che dal marco, ieri di nuovo sulla soglia delle 950 lire.



Tokio «off limits» per i turisti: un caffè costa già 5 dollari

TOKIO L'instabile «caro yen» ha spinto a livelli proibitivi le spese degli stranieri in Giappone che ieri hanno visto scendere il cambio del dollaro sotto i 100 yen per la prima volta nella storia e salire il costo medio di un caffè a oltre 5 dollari. Il superyen non nasce però a intaccare il surplus commerciale nipponico che, sfidando ogni previsione, appare in continuo aumento. Mentre al mercato dei cambi di Tokyo il dollaro segnava un ennesimo minimo storico scendendo nella fascia dei 101 yen, gli uffici valutari dei principali hotel in città ieri mattina cambiavano il biglietto verde a 99,75 yen, la stessa parità applicata nei negozi duty free di prodotti elettronici nella capitale nipponica. Nei negozi dell'aeroporto internazionale di Narita duty-free il cambio è sceso a 100 yen per un dollaro.

Una veduta di Tokio. A causa del fortissimo rialzo dello yen vivere nella capitale giapponese per i turisti stranieri è ormai diventato impossibile.

chiedono però se la Banca di Francia assisterà ancora senza intervenire a un ulteriore indebolimento della valuta. L'istituto di emissione è infatti impegnato a ricostituire le riserve in marchi. Avendo accusato franchi a 3,42 per marco, chiaramente va in perdita rivendendo i franchi a 3,53 per marco. A favore del marco ha comunque giocato anche un'intervista, pubblicata ieri in Germania dell'economista capo della Bundesbank, Otmar Issing. L'economista ha ribadito la linea dura, ricordando che il livello di liquidità monetaria non è il tasso di inflazione, limitano lo spazio di azione sui tassi. Per Issing, dopo l'ampliamento della fascia di oscillazione dello Sme, ogni paese è

libero di decidere le politiche da attuare. La stabilità dei tassi monetari ha però aggiunto continuità ad essere tenuta in grande considerazione.

Il dollaro, dal canto suo non ha reagito alla pubblicazione dei dati sull'inflazione statunitense di luglio. I prezzi sono aumentati dello 0,1% mensile rispetto a una previsione dello 0,2%.

di decidere le politiche da attuare. La stabilità dei tassi monetari ha però aggiunto continuità ad essere tenuta in grande considerazione. Il dollaro, dal canto suo non ha reagito alla pubblicazione dei dati sull'inflazione statunitense di luglio. I prezzi sono aumentati dello 0,1% mensile rispetto a una previsione dello 0,2%.

FRANCO BRIZZO

ROMA È il marco la vera «star» del circo valutario. Con un rafforzamento su dollaro franco e lira la valuta tedesca ieri ha consolidato la sua posizione anche grazie ai timori di ritardi in un allentamento generalizzato dei tassi di interesse in Europa. Tutta una serie di fattori contribuiscono alla forza del marco: la crescente convinzione che la Bundesbank manterrà i tassi invariati al termine del prossimo direttivo del 26 agosto, la necessità, da parte delle banche centrali europee di acquistare marchi per ricostituire le riserve in valuta bruciata durante la tempesta valutaria di luglio, le incertezze sul futuro dello Sme nonché acquisti di marchi da parte della banca centrale giapponese impegnata ad arginare il rialzo dello yen che ieri ha toccato il massimo storico sul dollaro sceso sotto la soglia dei 100 yen.

Alle rilevazioni di Bankitalia il marco è stato segnalato a 949,38 lire a fronte delle 943,54 lire di giovedì. Il franco, all'ora del fixing di Francoforte, quotava 3.5455 per marco contro la chiusura giovedì della Banca di Francia a 3.5091. A Francoforte il dollaro è sceso a 1.7125 marchi contro gli 1.718 dell'analogo appuntamento precedente. Il dollaro cambia inoltre 1624,57 lire rispetto alle precedenti 1620,05. Il ritorno della speculazione nei confronti del franco è stata incoraggiata anche dai commenti del premier francese Edouard Balladur, che parzialmente cercava proprio di frenare gli attacchi dei capitali. In un'intervista rilasciata giovedì sera all'emittente France 2 Balladur aveva ribadito la sua contrarietà a modificare la politica monetaria restrittiva. Negli ultimi tempi va ricordato, i mercati hanno seguito una logica valutaria «per-

versa» mentre infatti una riduzione dei tassi abitualmente penalizza la valuta del paese interessato in quanto diminuiscono i rendimenti, questa volta gli operatori vedono un allentamento monetario come l'anticamera della ripresa economica e quindi privilegiano un costo del denaro discendente. Mercoledì la Banca di Fran-

cia aveva alimentato le speranze di un taglio riducendo di mezzo punto l'overnight al 9,25%. Si era trattato della seconda riduzione questa settimana. Non è da escludere che gli speculatori abbiano anche reagito alle bordate di Balladur nei confronti della speculazione stessa e alle sue richieste di riforme nei mercati monetari e finanziari. Alcuni operatori si

ROBERTO GIOVANNINI

mai entrata in funzione. Da sola doveva coprire metà del deficit elettrico delle Filippine, e oltre a non produrre energia, dal 1985 costa al paese 250 milioni di dollari al giorno soltanto di interessi. Uno dei primi atti politici di Corason Aquino, appena eletta, fu l'ordine di bloccare al mostro di Bataan. Gli ambientalisti avevano denunciato dei malfunzionamenti (con possibili rischi di dispersione di radiazioni), e soprattutto sulla centrale e la ditta che l'aveva costruita (l'americana Westinghouse) pendeva una grave

accusa di corruzione: aver pagato una super tangente di 20 milioni di dollari al dittatore Marcos per catturare l'appalto. Lo Stato decise di chiamare in giudizio la Westinghouse, chiedendo 26 milioni di dollari di danni. Ma la Aquino non avviò nessun programma alternativo di emergenza per fronteggiare la prevedibile crisi energetica. Nel marzo del 1988 il governo raggiunse un compromesso finanziario con la società Usa perché rinviasse e mettesse in funzione la centrale, ma il Congresso appose il suo veto. Un altro accordo fallì perché la Westinghouse si rifiutò di indirizzare una lettera

di scuse al governo filippino. E a maggio un tribunale del New Jersey ha proscioltto la Westinghouse. L'aspetto più pazzesco della vicenda è che nella causa il governo delle Filippine ha speso finora 35 milioni di dollari, ovvero molto di più dei danni reclamati. Per non parlare dei soldi buttati per interessi. E dell'elettricità che non c'è. Adesso il nuovo presidente, il generale Fidel Ramos, cerca di risolvere la triste storia del «mostro di Bataan» studiando la possibilità di metterla in funzione come centrale nucleare, o di riciclarla in centrale convenzionale.

Filippine: manca l'elettricità... e così l'economia si spegne

L'Europa occidentale è in piena recessione il Giappone perde colpi, gli Stati Uniti barcollano. Solo l'Asia orientale segna incrementi annui del Prodotto interno lordo del 6-7 per cento. E c'è chi dice che il bancario dell'economia mondiale nel giro di pochi anni si sposterà nell'Asia che si affaccia sul Pacifico. C'è solo un'eccezione - apparentemente inspiegabile - in questo panorama trionfale: le Filippine. L'economia stagna da tre anni, e le previsioni per il 1993 sono ugualmente deprimenti. La colpa? Non c'è energia elettrica sufficiente.

Nell'arcipelago c'è grande instabilità politica e una endemica guerriglia. Ma a strangolare l'economia delle Filippine c'è una drammatica crisi energetica. E dal 1990, ormai, che la produzione di elettricità è inferiore al fabbisogno dei consumi civili e industriali. Da allora la corrente elettrica manca quotidianamente dalle sei alle dieci ore, senza contare le numerose interruzioni improvvise, anche sei o sette volte al giorno. C'è da diventare letteralmente matti chi può, si organizza con piccoli gruppi elettrogeni, le industrie sospendono la produzione e

mandano a casa i dipendenti. Isolato com'è in mezzo al mare della Cina Meridionale, l'arcipelago è impossibilitato a importare energia elettrica. E il guaio è che la situazione non migliorerà almeno fino al 1996 la maggior parte delle centrali elettriche in funzione impianti termici vetusti e maltrattati entrano in panne in continuazione, e l'eccessiva domanda fa saltare la precaria rete. Secondo la Napocor, la compagnia statale elettrica bisognerà attendere ormai l'entrata in servizio di quattro nuove grosse centrali, prevista tra

la fine del 1995 e il 1998. Il «peccato originale» è del defunto dittatore Ferdinand Marcos. Ma la trinità ha combinata la signora Cory Aquino la presidente che ha riportato il paese alla (instabile) democrazia attuale. Il simbolo del collasso elettrico delle Filippine è la centrale nucleare abbandonata di Bataan, a circa cento chilometri dalla capitale Manila. Completata nel 1985 (un anno prima della caduta del regime), la supercentrale da 620 Megawatt è costata 2,1 miliardi di dollari (circa 3500 miliardi di lire), ma non è

Ve lo ricordate il 740?

Quasi nessuno di voi è stato messo nella condizione di compilarlo da solo: 26 facciate zeppe di domande, più un numero imprecisato di documenti allegati, hanno messo a dura prova i più esperti commercialisti.

Ma sapete poi che fine fanno i vostri 740? Vengono protocollati, separati, inviati alla fase di acquisizione dei dati e controllati negli allegati: per questa lavorazione di serie passano 3 o 4 anni e lo Stato spende circa 200 miliardi (pochi anni fa erano solo 20!), impiegando migliaia di funzionari per ottenere risultati del tutto insoddisfacenti. Si controllano 100 milioni di documenti per recuperare pochi miliardi: vi pare credibile tutto ciò?

E' proprio un destino che le cose vadano così?

No. Basterebbe semplificare gli adempimenti dei contribuenti e delle imprese; riorganizzare il lavoro; garantire una seria attività di controllo; riqualificare il personale addetto. Bisogna riorganizzare gli uffici verso la ricerca delle più pericolose evasioni fiscali, senza perdersi dietro milioni di pezzi di carta con un valore medio ridicolo!

Le risposte del Governo in proposito sono ancora molto vaghe, di dichiarazione dei redditi nessuno parla più e l'anno prossimo i contribuenti rischiano di imbattersi di nuovo in adempimenti incomprensibili.

Bisogna lavorare da subito per semplificare le prossime dichiarazioni! Il Pds ha depositato una proposta di legge che, se approvata, garantirebbe delle soluzioni efficaci e dalla parte del cittadino.

Le proposte del Pds

1. Eliminazione della dichiarazione per tutti i lavoratori dipendenti con prima casa.
2. Eliminazione dalla dichiarazione di tutte le richieste ripetitive, con la creazione di una banca dati permanente presso l'anagrafe tributaria.
3. Conseguente semplificazione delle dichiarazioni, con riduzione al minimo dei dati da indicare: tutto il modulo si ridurrebbe a tre sezioni di una pagina ciascuna e moltissimi contribuenti dovrebbero compilare un'unica sezione.
4. Eliminazione dell'obbligo di allegare alle dichiarazioni altre documentazioni, attestati, ricevute, che sarebbero controllati selettivamente, abbandonando il defatigante e improduttivo controllo cartaceo a tappeto.
5. Possibilità per i centri di assistenza fiscale o gli studi professionali di presentare la dichiarazione dei loro assistiti su supporto magnetico, in modo da ridurre il lavoro degli uffici, evitando un iter burocratico lunghissimo e dispersivo.
6. Versamento cumulativo delle imposte da parte dei centri di assistenza fiscale e dei pro-

fessionisti, in modo da evitare una moltiplicazione di versamenti, riducendo così le perdite di tempo dei contribuenti e le spese di riscossione per lo Stato.

7. Possibilità di presentare la dichiarazione tramite:
 - il datore di lavoro
 - i centri di assistenza fiscale
 - una azienda di credito.
 In tal modo le dichiarazioni arriverebbero all'Anagrafe tributaria in tempi brevissimi su supporto magnetico. E si eliminerebbe il problema dei rimborsi, consentendo finalmente agli uffici di concentrare il lavoro sulla lotta all'evasione fiscale.
8. Possibilità per l'amministrazione di chiedere ulteriori dati, per via telematica, ai centri di assistenza fiscale, alle banche e alle grandi imprese.
9. Semplificazioni delle regole sugli oneri deducibili individuando un unico tetto complessivo per due sole categorie: oneri deducibili della base imponibile o come detrazioni d'imposta.
10. La semplificazione più importante ed innovativa riguarda tuttavia 4 milioni di imprese minori oggi oberate da un numero incredibile di adempimenti: 60-80 adempimenti l'anno, con la necessità di spendere cifre da capogiro per il consulente fiscale. Si tratta di semplificare

adempimenti e versamenti: oggi si pagano imposte e contributi al fisco, all'Inps, all'Inail, ai Comuni... E' possibile fare un unico versamento complessivo mensile pari a un dodicesimo di quanto versato cumulativamente l'anno prima, e una dichiarazione annuale a saldo. Sarebbe poi compito del Tesoro ripartire i proventi tra i vari centri. La semplificazione per i contribuenti sarebbe enorme, e molto consistente sarebbe il risparmio dei costi.

Queste sono alcune proposte concrete che presenta il Pds. Leggetele e giudicatele. Gli altri cosa propongono? La Lega invoca lo sciopero fiscale, ma provate a cercare una loro proposta di riforma credibile. Vedrete che non ne hanno. Da «un fisco di ordinaria follia» non si esce con la demagogia. Servono poche idee chiare ed una nuova classe dirigente in grado di realizzarle.



Con il Pds per ricostruire l'Italia.

Inversione di tendenza nel fabbisogno di cassa del ministero del Tesoro: 68mila miliardi il primo semestre contro 88mila previsti a maggio e 72mila del '92. A dicembre si potrebbe arrivare a quota 136mila, meno delle previsioni del governo

Calo record a giugno per il deficit dello Stato

Migliorano i conti pubblici alla fine del primo semestre dell'anno. Il disavanzo statale ammonta infatti a 68.150 miliardi di lire contro i 73.704 dello stesso periodo del '92 e gli 88.200 registrati al 31 maggio scorso. L'inversione di tendenza è dovuta soprattutto alle maggiori entrate finali del semestre, cui hanno contribuito particolarmente le entrate dal 740. Al minimo storico i rendimenti dei Bpt.

MARCO TEDESCHI

ROMA. Netta inversione di tendenza per il fabbisogno statale che per la prima volta da molti anni risulta inferiore al corrispondente periodo dell'anno precedente: alla fine di giugno si è infatti attestato a quota 68.150 miliardi di lire, contro gli 88.200 miliardi segnati alla fine di maggio e con-

tro i 72.723 miliardi del primo semestre '92. Se la tendenza al rallentamento della corsa del fabbisogno, che rispetto a giugno '92 risulta in calo del 6,2%, venisse confermata anche nei prossimi mesi, le necessità di finanziamento del Tesoro in linea teorica potrebbero ammonta-

re a fine anno a circa 136 mila miliardi, al di sotto quindi della stima del documento di programmazione economico-finanziaria presentato dal governo il 13 luglio scorso (151.200 miliardi). Il deficit di 68.150 miliardi - precisa un comunicato del Tesoro - è la risultante di entrate finali per 211.868 miliardi contro spese finali per 262.106 miliardi. Al saldo netto da finanziare, pari a 50.238 miliardi, vanno poi aggiunti operazioni di gestione di tesoreria, che hanno comportato un saldo passivo di 17.912 miliardi. Nel primo semestre le operazioni a medio-lungo termine sull'intero sono ammontate a 66.028 miliardi, di quelle sull'estero hanno generato introiti netti per 9.146

miliardi, mentre gli altri debiti di tesoreria sono diminuiti di 7.294 miliardi. La riduzione dei debiti di tesoreria è dovuta all'aumento della circolazione di Bot per 18.331 miliardi (da 387.879 miliardi al 31 dicembre '92 a 406.210), ad una minore esposizione debitoria del conto corrente con la Banca d'Italia per oltre 26 mila miliardi, ad un flusso di raccolta postale di 800 miliardi e a un decremento dei debiti vari per 207 miliardi.

I conti della Banca d'Italia di fine giugno, invece, mettevano in evidenza una diminuzione del finanziamento del Tesoro per 10.861 miliardi, mentre il saldo del conto corrente con l'Uic mostrava un incremento di 6.224 miliardi di lire; in diminuzione invece sia le attività sia le passività verso l'estero, rispettivamente per 414 e 123 miliardi. In aumento anche il valore della riserva aurea (+2.421 miliardi), a seguito dell'adeguamento trimestrale, mentre il rifinanziamento alle aziende di credito fa rilevare una flessione complessiva di 248 miliardi.



Il ministro del Tesoro Piero Barucci. Sotto, il segretario della Fp-Cgil Pino Schettino (a destra) e il ministro della Funzione pubblica Sabino Cassese

Il segretario generale della Fp-Cgil, Pino Schettino, illustra le sue proposte: contratti, appalti, esuberi, «ufficio dell'etica»

Publico impiego: «contropiano» della Cgil

Rinnovi contrattuali coerenti con l'inflazione reale; risparmi di 15 mila miliardi su prezzi, convenzioni e appalti; riduzione dei tassi bancari per le anticipazioni di cassa degli enti locali; riqualificazione e mobilità del personale; decentramento dell'amministrazione «fino al federalismo»; prepensionamento dei dirigenti in eccesso; istituzione di un «ufficio per l'etica»; razionalizzazione delle varie scuole superiori. È questa la «ricetta» che la Cgil suggerisce al ministro della Funzione pubblica, Sabino Cassese. Parla il segretario della Fp-Cgil Pino Schettino.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Statali, ecco il contropiano della Cgil. Si tratta di ipotesi che non sempre coincidono con le idee e le intenzioni di Cassese. Se ne fa portavoce il segretario generale della Funzione pubblica, Pino Schettino, che lancia anche una «sfida» al governo: «l'amministrazione pubblica - dice - non è riformabile con o senza i dipendenti. Ma per acquisire il consenso dei lavoratori, occorre rinnovare i contratti, fermi da 2 anni. In materia di tagli a stipendi e personale, per Schettino le proposte del ministro sono insufficienti e non escludono il rischio di ulteriori tagli dei servizi e l'incremento di imposte e tariffe. E se ciò si verificasse, sarebbe

estremamente negativo perché al taglio delle retribuzioni corrisponderebbe un incremento del costo della vita, e ciò è insopportabile». Che cosa fare, allora, per ridare efficienza all'amministrazione e ai servizi e trasparenza alla spesa? Ecco, nel dettaglio, la ricetta suggerita dal segretario generale della Funzione pubblica. **Contratti.** Sono da rinnovare in «coerenza» con l'andamento «reale» dell'inflazione. Nel biennio '92-'93 i dipendenti pubblici hanno subito un decremento medio del potere d'acquisto delle retribuzioni dell'8 per cento, rileva Schettino. In soldoni: per Stato, Parastato, Enti locali, Sanità, si è ve-



rificato un minor esborso di 7 mila miliardi. Quindi, dice Schettino, «il sindacato si aspetta un rinnovo con trattative coerente con l'andamento reale dell'inflazione, e che blocchi la tendenza negativa all'erosione delle retribuzioni». **Personale.** Per i dipendenti eventualmente in esubero, «accertata l'obiettiva esistenza» promuovere una manovra di riqualificazione e di mobilità. Cassese sostiene che dall'81 al '90 i posti nella pubblica amministrazione sono aumentati del 91% e solo nei ministeri del 28 per cento. Re-

plica Schettino: «il vizio di fondo è di operare con percentuali riferite a medie nazionali. La soluzione è nell'affermare un decentramento vero, che abbia un unico ma invalicabile vincolo: la certezza delle risorse disponibili e la responsabilizzazione di amministratori e dirigenti per il loro reperimento aggiuntivo». **Dirigenti.** Prepensionamento per quelli in esubero. «Rispetto alla media europea sono certamente sovradimensionati. Anzi, se si guarda all'intera platea dirigenziale dell'insieme della amministrazione pub-

blica, si potrebbe prefigurare un esubero del 30%», ammette Schettino. Un esubero che nasce dal fatto che «non è consentito loro di svolgere una funzione dirigenziale piena». Allora la possibile via potrebbe essere quella del prepensionamento: «ci sarebbe un onere in meno per lo stato, mentre il peso delle pensioni cadrebbe sulle casse di previdenza dei dipendenti pubblici, che godono di bilanci in attivo». Gli altri ingredienti della ricetta Cgil riguardano la riorganizzazione dell'amministrazione, i possibili risparmi, il codi-

ce di comportamento. **Decentramento.** Riorganizzazione «fino al federalismo». Spiega Schettino: nell'ambito di un processo di integrazione europea, da un lato vanno ridotti le potestà dello Stato a favore di un potere sovranazionale europeo, e dall'altro vanno dimensionati a livello sub-europeo, cioè regionale e comunale. «Ciò cambierebbe la contabilità complessiva dello stato. E quanto al personale, non ci sarebbero più mega organi nazionali, ma personale e professionalità legati ai servizi corrispondenti alle esigenze delle specifiche popolazioni». **Scuole superiori.** Vanno razionalizzate e snellite. Ammette Schettino: «Per Cassese ci sono varie scuole che non solo fanno male le stesse cose, ma c'è anche un «traffico» di docenti universitari che si fanno disaccare in attività scarsamente impegnative, ben retribuite e vicino a casa». **Corruzione e inefficienza.** La ricetta Cgil è più incisiva di quella di Cassese: sarebbero possibili risparmi dell'ordine di 15 mila miliardi (a fronte dei 5-11 mila indicati dal ministro) con una riduzione del 10% dei prezzi sul 70% dei contratti gestiti dall'amministrazione pubblica. **Tassi.** Ridurre gli interessi pra-

tici dalle banche sulle anticipazioni di cassa degli enti locali. «Il sistema bancario è tra quelli che maggiormente lucra nella situazione di difficoltà del nostro paese», denuncia il segretario generale della Funzione pubblica Cgil. «È poi tutto il capitolo riguardante il comportamento del dipendente pubblico, e in particolare la condotta del dirigente. Il ministro Cassese ha messo a punto un «codice» etico che suggerisce anche norme di comportamento da tenere al di fuori dell'ufficio. Per il segretario generale della Funzione pubblica-Cgil «il codice di comportamento o la parte di una nuova etica pubblica o non ha senso. E l'etica consiste nel privilegiare l'interesse generale rispetto a quello di circoscrizione elettorale, di partito, di cordate». E allora «in questo ambito sarebbe sufficiente istituire un «ufficio per l'etica» sull'esempio di quelli già funzionanti negli Usa. Inoltre, si dovrebbe anche, entro 6 mesi e comunque entro il '94, procedere al riassetto dell'insieme del sistema dei controlli, riconoscendo loro una autonomia piena, rispetto alle amministrazioni (Corte dei Conti, Coreco, Ispettorati del lavoro, Servizi ispettivi, ecc)».

Effetto privatizzazioni Inps: 200 miliardi in più dallo Stato per i dipendenti degli ex Enti pubblici

ROMA. L'Inps otterrà l'anno prossimo 200 miliardi di lire in più dallo Stato per «coprire» la salvaguardia dei diritti acquisiti del personale degli enti pubblici trasformati in società per azioni (Eni, Iri, Ina, Enel, Ferrovie); è quanto prevede una norma contenuta nella legge di conversione - dopo cinque reiterazioni - del decreto sull'accertamento definitivo del capitale iniziale delle nuove spa, pubblicata oggi sulla Gazzetta Ufficiale. Tra le novità inserite nel decreto vi è anche la disposizione che obbliga il Cipe ad inviare preventivamente alle Camere, con almeno 15 giorni d'anticipo, qualsiasi decisione riguardante la trasformazione in spa di altri enti pubblici. Altre novità riguardano l'obbligo per gli enti pubblici trasformati in spa di presentare entro il 31 dicem-

bre 1994 una rettifica dei valori dell'attivo e del passivo accompagnata da una relazione redatta da una società di revisione contabile. Nuova, infine, è anche la norma che autorizza le nuove spa, dietro «provvedimento dell'autorità» governativa e quando ricorrano particolari ragioni che interessano l'economia nazionale, ad emettere obbligazioni per somme non eccedenti l'ammontare del capitale sociale e della speciale riserva costituita in sede di determinazione del capitale definitivo della stessa spa. Confermata, infine, la disposizione che esclude l'Ufficio italiano cambi (Uic) dall'applicazione della riforma del pubblico impiego a causa della sua particolare caratteristica di istituto di diritto pubblico «speciale», come la Banca d'Italia.

In Basilicata sono ben 92mila gli iscritti alle liste di collocamento Occupazione, in arrivo dalla Cee 540 miliardi per la formazione

La Cee consegna all'Italia 300 milioni di Ecu (540 miliardi di lire) per programmi di formazione per giovani in cerca di primo impiego e di lotta alla disoccupazione di lunga durata. Lo schema riguarderà 100mila persone. Intanto, in Basilicata gli iscritti alle liste di collocamento sono 92mila, il 22,02% della popolazione attiva. E anche in Veneto la crisi industriale comincia a farsi sentire.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. La Commissione Europea ha concesso all'Italia 300 milioni di Ecu (circa 540 miliardi di lire) per programmi di formazione e di lotta contro la disoccupazione. Lo ha annunciato ieri un portavoce della Cee, precisando che i provvedimenti riguarderanno oltre 100mila persone. I progetti di formazione saranno destinati ai giovani disoccupati di meno di 25 anni e a persona senza lavoro da lungo tempo. Dovrebbero essere organizzati corsi universitari brevi basati su materie scientifiche o tecniche. Nel complesso, le dotazioni del Fondo Sociale Europeo per il nostro paese sono stimate in 500 milioni di Ecu all'anno. Intanto, in Basilicata le persone in cerca di lavoro aumentano sempre più, nonostante le nuove (e costose per lo Sta-

to, come la Fiat di Melfi) iniziative produttive. Secondo i dati più recenti dell'ufficio regionale del lavoro, sono ben 92mila i lucani iscritti nelle liste di collocamento, con un tasso rispetto alla popolazione attiva del 22,02%. Un dato impressionante, su una popolazione complessiva di 600mila abitanti, che supera in peggio anche il 21,03% dell'inizio del 1992 che aveva segnato un record storico per la Regione. Considerando le due province, è vero e proprio dramma nel Potentino, dove la percentuale di iscritti alle liste di collocamento ha ormai superato il tetto del 24%; grave, ma meno tremenda la situazione in provincia di Matera, che segna un 18,03%. La situazione economica è senz'altro migliore in Veneto, anche se pian piano si avverte-

no i primi effetti negativi della recessione. Ieri a Venezia è stato presentato un rapporto sul mercato del lavoro nella Regione, da cui emerge una leggera ripresa della disoccupazione (giunta al 5,5%, poco più della metà del dato nazionale); si allungano le liste di mobilità (circa 20mila negli ultimi 6 mesi), di cui fanno parte soprattutto persone con bassa scolarità; persiste un decremento demografico. I giovani in cerca di occupazione sono circa 30mila, ma intanto scarseggia la manodopera locale disponibile per lavori disagiati o socialmente poco apprezzati. L'effetto della crisi si riscontra nelle circa 20mila persone che hanno perso il lavoro negli ultimi 6 mesi. La disoccupazione si colloca sostanzialmente nel Polesine e nel Veneziano, in cui si presenta una situazione di emergenza occupazionale e produttiva. La rassegna delle problematiche del mercato del lavoro regionale presente nel rapporto tocca anche la questione dei contratti a tempo determinato, che sono circa 100mila; 25mila contratti di formazione lavoro (che vengono confermati a tempo indeterminato nel 50-60% dei casi) e 70mila stagionali, soprattutto nel settore turistico.

E per i vescovi «pregare va bene, ma non basta»

ROMA. La crisi occupazionale preoccupa anche il Vaticano. Monsignor Santo Quadri, presidente della commissione per i problemi del lavoro della Conferenza Episcopale Italiana, invita all'unità cattolici e non, imprenditori e sindacati, governo e forze politiche. Un peggioramento è dietro l'angolo e ricette magiche non esistono. Ma qualcosa si può fare: «Per superare tutte le difficoltà attuali - ha dichiarato all'Adnkronos - è indispensabile che noi italiani ci educiamo a sentirci popolo, cioè a vivere la solidarietà nell'onestà, che si manifesta per esempio nel pagamento delle tasse, senza evasioni e con lo sguardo sempre rivolto al bene di tutti. Questa è un'educazione civica che sta alla base della soluzione di tutti i problemi, compreso quello economico occupazionale».

Circuito Nazionale Feste de l'Unità

CITTÀ	LUOGO	DATA
Genova	Fiera del Mare Piazzale Kennedy	28 Ag. - 19 Sett.
Pavia	Voghera	28 Ag. - 6 Sett.
Gorizia	S. Canzian	6-16 Agosto
Venezia (Giardini)	Viale Garibaldi	3-12 Settembre
Grosseto	Mura Medicee	25 Ag. - 12 Sett.
Campobasso	Ente Fiera	Settembre
Melfi (Pz)	Centro Storico	11-19 Settembre
Caltanissetta	Villa Amedeo	16-26 Settembre
Carbonia	Villa Sulcis	16-19 Settembre

Cooperativa Soci de l'Unità

Le campagne di GREENPEACE

Nigeria, sul delta del fiume un popolo lotta contro la Shell. Per sopravvivere

PAOLO VACCARI

Ken Saro-Wiwa è nigeriano, ma prima di tutto Ogoni, ovvero appartenente ad una delle 250 etnie che fanno parte della Repubblica Federale della Nigeria.

Gli Ogoni vivono nel delta del Niger a sud del paese: si tratta di un'area fertile per agricoltura e pesca, è punto d'incontro di ben 20 fiumi, ma il 70% almeno del suo territorio è soggetto a più riprese durante l'anno a inondazioni ed è quindi per la gran parte inabitabile; la popolazione è dunque concentrata nel territorio rimanente, dando vita ad un'eccezione per l'Africa intera in termini di densità di popolazione (1250 persone per miglio quadrato). Si tratta di oltre 6.000.000 di persone costrette ad una competizione continua per procacciarsi terra e sostentamento a sufficienza per la propria famiglia, seppure in un'area particolarmente fertile. La competizione si è resa ancor più estrema da quando una grande multinazionale petrolifera, l'anglo-olandese Shell, ha ottenuto negli anni 50 le licenze di sfruttamento dei ricchi giacimenti di olio combustibile sotto le acque del delta del Niger.

Fin da allora Ken Saro-Wiwa insieme a tanti altri della sua e di altre etnie ha compreso bene il pericolo che veniva dal petrolio. La sua terra è bucherellata da migliaia di pozzi di estrazione attorno ai quali si sono formati estesi stagni di olio nero, per chilometri e chilometri grandi pipelines attraversano i villaggi passando davanti alle case, all'interno vi scorrono ad alta pressione milioni di litri di petrolio, che ad ogni momento col loro scorrere sembrano annunciare un disastro. Il petrolio ha trasformato il paese, doveva portare, nelle promesse del governo federale, ricchezza e benessere agli Ogoni, legittimi proprietari del territorio, ha portato in realtà sporcizia, inquinamento e distruzione. La ricchezza è andata da un'altra parte, nelle città forse, certo nei portafogli di generali e signori che governano questo paese da sempre. Si tratta di un affare grosso, il 94% delle entrate statali è frutto del petrolio estratto dalla Shell nella valle del Niger, superando di misura qualsiasi altra entrata (il cacao, seconda voce per importanza, conta soltanto per il 2%). Gli Ogoni hanno calcolato che la Shell dal loro territorio ha guadagnato oltre 30 miliardi di dollari, ma di questi loro ne hanno visti ben pochi tornare indietro. La Nigeria conta per il 14% dell'estrazione totale a livello mondiale della Shell. Gli Ogoni sono in lotta con la Shell fin dagli anni 70 per ottenere qualche risposta e a distanza di 20 anni sono riusciti a strappare alla compagnia un risarcimento del 3% sui guadagni della regione. Ma la gente del luogo continua a morire di fame.

Ken Saro-Wiwa, tra la sua gente il più attento a comprendere fino in fondo gli interessi della grande compagnia petrolifera, si è fatto portavoce degli Ogoni ed è andato a chiedere giustizia al governo sulla base di semplici e quantomai ragionevoli richieste: la Shell deve applicare gli stessi standard di sicurezza utilizzati in qualsiasi altra zona del mondo; il petrolio è una ricchezza che deve essere redistribuita a partire dai legittimi proprietari del terreno utilizzato; la Shell deve impegnarsi a ridurre il livello di inquinamento dei suoi impianti di estrazione. Eh sì, perché il petrolio qui, pur non essendo stato protagonista di alcun disastro da prima pagina, ha seminato distruzione: le paludi di mangrove sono state decimate, ormai è impossibile per gli Ogoni riuscire a trovare fonti di acqua non contaminata dal petrolio, inoltre il frastuono, le fiamme dei pozzi, le continue perdite e più in generale l'alto impatto ambientale dell'estrazione, ha stravolto la regione così profondamente che molti degli Ogoni stanno decidendo di abbandonarla definitivamente. Questo ha detto Ken Saro-Wiwa al governo che in risposta lo ha sbattuto in galera, lui malato di cuore. Per Ken si sono mosse decine di associazioni tra cui Amnesty International e Greenpeace, è stata l'occasione per denunciare al mondo intero che mentre in Europa protestare contro le multinazionali del petrolio può comportare al massimo una denuncia, qui in Nigeria il prezzo è ben più alto, come quello pagato dagli 80 Ogoni che nel 1990 a Umuechwen vennero massacrati per aver rivendicato il diritto di gestire la propria terra.

È la storia di un genocidio per mano del petrolio - ha denunciato Ken Saro-Wiwa, annunciando che se le cose rimangono così come sono gli Ogoni fra 20/30 anni scompariranno dalla faccia della terra.

È paradossale che proprio l'Unep, il programma ambiente delle Nazioni Unite, in uno dei suoi più recenti studi, abbia riconosciuto nella regione del delta del Niger una delle zone che saranno maggiormente interessate dagli effetti dei mutamenti climatici in corso dovuti soprattutto all'incremento sproporzionato di immissione in atmosfera di gas prodotti dalla combustione del petrolio. Inutile dire che ancora una volta pagano gli innocenti.

*responsabile Greenpeace News

Usa, Los Alamos Nei famosi laboratori del New Mexico assunto uno scienziato russo

La storia si prende le sue rivincite. O meglio, incurante del passato, mescola presente e futuro con estrema imparzialità. Così uno scienziato russo che fino a un paio anni fa non avrebbe mai immaginato una cosa del genere, è entrato a fare parte dell'organigramma dei laboratori nazionali di Los Alamos, nel Nuovo Messico: è la prima volta nella storia dell'istituzione americana fondata segretamente nel 1943 per ospitare i fisici e i tecnici che progettarono e costruirono la prima bomba atomica della storia, che uno scienziato cresciuto in Unione sovietica vi è ammesso a lavorare stabil-

mente. Alexander Balatsky, nato in Ucraina ma cittadino russo, svolgerà la sua attività di ricerca al centro di studio sui materiali dei laboratori di Los Alamos grazie alla "J.R. Oppenheimer fellowship", che gli è stata conferita per proseguire un lavoro su un problema di fisica dello stato condensato. Balatsky ha ammesso di essere stato subito aggiornato, dai membri dello staff del laboratorio che ha incontrato, del repertorio di barzellette sul kgb e le attività dei servizi sovietici a Los Alamos raccolto negli ultimi cinquant'anni: una quantità di storielle sufficienti per una vita, anche per un russo.

CHIAVARI La Cape Canaveral italiana? Si trova a Staranzano, provincia di Gorizia, tra una fila di pomodori ed una di zucchine. Nel giardino di casa Bernobich crescono non soltanto verdure ma anche antenne paraboliche, attrezzature ricetrasmittenti, schermi e computer per comunicare col mondo, anzi con l'infinito. Così Giannino Bernobich, dipendente dell'Enel con la passione del radioamatore, sua moglie, sue madre e i parenti di Staranzano sono riusciti, in epoche di sospetti black out telefonici, a stabilire un contatto pressoché permanente con la stazione orbitale «Mir», nello spazio da ormai sette anni. E, soprattutto, sono riusciti ad invitare a casa propria i protagonisti dell'impresa spaziale prima sovietica ed

L'ESCOPIENTE

L'Intelligenza Artificiale. Che cos'è? Tante risposte dagli scienziati, ma una sola certezza: le macchine avrebbero bisogno di organi di senso e di movimento

Scacco al computer

Nel 1950 il matematico inglese Alan Turing affrontò con rigore lo spinoso problema se le macchine potessero pensare. Turing non pensava certo alle macchine classiche, come le gru o le locomotive: in quegli anni venivano costruiti i primi calcolatori elettronici, che, pur essendo mastodontici e lenti, erano comunque dispositivi di tipo nuovo, poiché non elaboravano energia o materia, bensì informazione. Quindi era lecito chiedersi se, almeno in prospettiva, questi manipolatori di segni e di simboli potessero avere attributi mentali.

Il criterio, audace e avveniristico proposto da Turing per valutare l'intelligenza di un calcolatore era di tipo esterno o comportamentistico: un elaboratore si può considerare intelligente se, in un dialogo con una persona, riesce a farsi credere, almeno per un certo tempo, un essere umano. Nessuna delle macchine finora costruite riuscirebbe a superare la prova di Turing, che tuttavia resta una pietra miliare almeno per una certa concezione dell'intelligenza artificiale.

La locuzione «intelligenza artificiale» (IA) fu coniata verso la metà degli anni 50 da un gruppo di matematici, informatici, psicologi e fisiologi per indicare un complesso di ricerche il cui dichiarato era quello di costruire macchine (cioè calcolatori) capaci di comportamenti che, se fossero manifestati dall'uomo, sarebbero dichiarati intelligenti. Definizione problematica e criticabile, tanto che molte altre definizioni di IA sono state proposte, alcune estreme e paradossali come quella dell'inguaribile ottimismo: «IA è tutto ciò che le macchine sanno già fare» o quella del pessimista a oltranza: «IA è tutto quello che le macchine non sanno ancora fare». S'intuiva una certa mancanza di unanimità, e in effetti l'IA è teatro di diatribe anche accese sulla reale importanza dei traguardi raggiunti e sulle prospettive future. E non è un caso: dopo la perdita di tante prerogative ritenute uniche dell'uomo, dall'anima al posto speciale occupato nell'evoluzione e nell'universo, nel momento in cui l'indagine razionale e scientifica si avvicina all'ultimo privilegio costituito dall'intelligenza per riprodurla in un supporto diverso dal cervello umano è ovvio che si scatenino polemiche appassionanti.

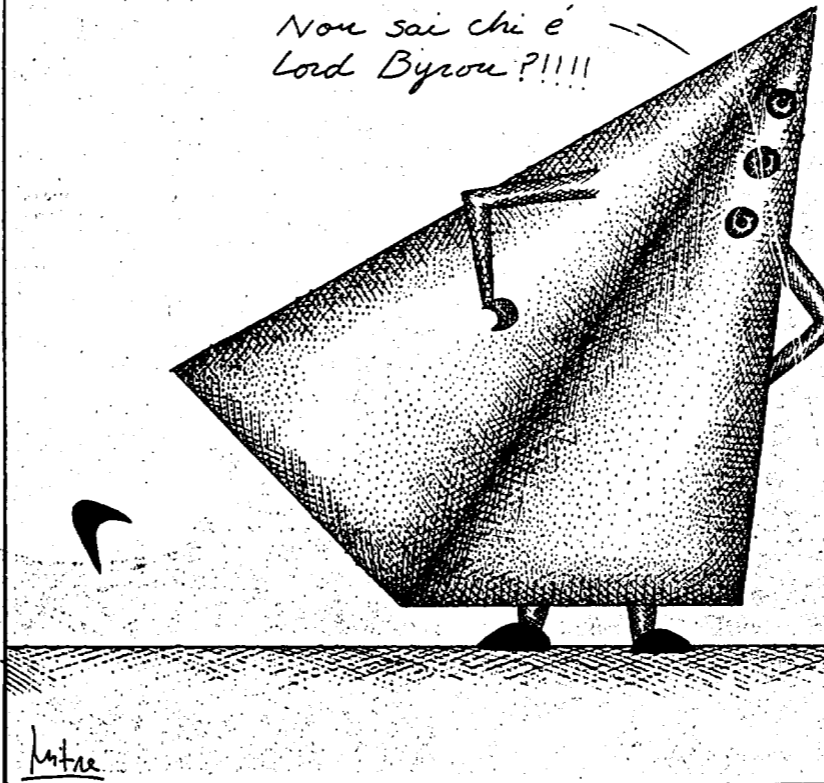
Se si dovesse tentare un bilancio di questi primi quarant'anni di ricerche, ci si troverebbe di fronte a una curiosa miscela di esiti positivi e negativi. Accanto a indubbi successi (programmi che giocano a scacchi a ottimi livelli, fanno dimostrazioni geometriche, risolvono problemi di calcolo avanzato, e poi sistemi esperti capaci di diagnosticare guasti o patologie, robot che eseguono compiti svariati e così via) vi sono profonde lacune. Ad esempio la capacità delle

Il disegno è di Mitra Divshalki in alto; il robot Anatolio dalla Fiera della Pesca (1998)

La locuzione Intelligenza Artificiale fu coniata verso la metà degli anni Cinquanta. Definizione problematica e criticabile, tanto che non sono state proposte molte altre ma nessuna, probabilmente, in grado di appianare le diatribe nate intorno all'argomento. Un bilancio di questi primi quarant'anni di ricerche vede indubbi successi (programmi a ottimi livelli) e profonde lacune.

GIUSEPPE D. LONGO

Non sai chi è Lord Byron?!!!!



macchine di percepire e interpretare il mondo reale è inferiore a quella di un granchio, anche perché fin dall'inizio l'IA si è orientata alla risoluzione di problemi situati in ambiti formali e molto ristretti (appunto gli scacchi o la matematica) piuttosto che a problemi di tipo semantico o gestaltico. Al contrario dell'evoluzione naturale, che ha prima costruito il corpo e poi il cervello, che è l'organo di governo del corpo, l'IA ha cominciato dal cervello, per poi accorgersi che una vera intelligenza non può prescindere dagli organi di senso e di movimento.

Questa scelta risultò dal prevalere per molto tempo di una corrente che tentava di costruire programmi capaci di fornire una rappresentazione simbolica e formale del mondo (o di sottomondi limitati). L'intelligenza era considerata algoritmica, cioè si riteneva di poterne esprimere il funzionamento con una serie di regole precise in base alle quali affrontare e

risolvere i problemi, da quelli più semplici a quelli più complessi. Per questa corrente razionalistica e riduzionistica l'attività mentale (il pensiero, i sentimenti, la comprensione e via dicendo) non è altro che l'esecuzione di programmi opportuni i quali possono essere trasferiti su un altro supporto, dunque su un calcolatore. Si tratta solo di descrivere con precisione tali programmi o algoritmi. Questa concezione formalistica fu così espressa nel 1974 da D. Michie: «Se riusciamo a formulare una teoria abbastanza completa e precisa di ogni aspetto dell'intelligenza, allora possiamo anche tradurla in un programma di calcolatore. Il programma costituisce un'espressione della teoria, ma se la teoria è valida, dovrebbe anche portare il calcolatore a manifestare un comportamento affatto simile a quello che la teoria pretende di descrivere».

Già nel 1955 Allen Newell e

Herbert Simon, due pionieri dell'IA, avevano concluso che le successioni di simboli manipolate da un calcolatore possono rappresentare qualsiasi cosa e qualsiasi relazioni tra le cose, quindi, per quanto diversi a livello strutturale e materiale, a un certo livello di descrizione cervello e computer sono identici. Secondo questo punto di vista «funzionalistico» il ragionamento può essere ridotto a calcolo. A suffragare questa visione c'è tutta una tradizione di filosofia razionalista, da Cartesio a Leibniz, a Frege, a Russell e al primo Wittgenstein, ma che si trattasse di ambizioni eccessive si capisce da quanto annunciava Simon nel 1958: «Esistono oggi nel mondo macchine capaci di pensare, che apprendono e creano. Inoltre la loro capacità aumenta rapidamente e in un futuro abbastanza prossimo saranno in grado di affrontare gli stessi problemi cui si è dedicata la mente umana». Anche se molti progressi

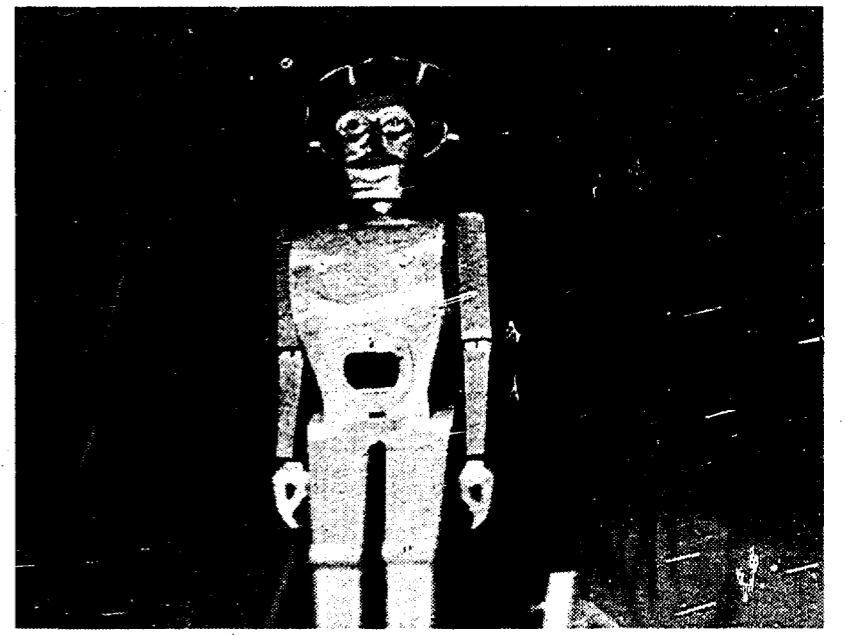
sono stati fatti, il radioso futuro annunciato da Simon non è ancora diventato presente. Accanto a questa impostazione logica, algoritmica e funzionalistica dell'IA ve n'era tuttavia un'altra, basata su una sorta di «Istruzione neurale», secondo cui la strada migliore per arrivare a dotare d'intelligenza un dispositivo artificiale era quella di costruire modelli del cervello ispirandosi alla sua struttura biologica. Alla base di questa intuizione non c'era una corrente filosofica o speculativa, bensì quella che doveva diventare la neuroscienza, con il suo interesse per l'interazione tra i neuroni, per la memoria e per l'apprendimento. Nel 1949, D.C. Hebb aveva ipotizzato che se due neuroni vengono eccitati simultaneamente, l'eccitazione accresce la forza di connessione tra i due e su questa base Frank Rosenblatt sostenne fin dal 1962 che anziché formalizzare le rappresentazioni del mondo e il comportamento in intelligente

tramite regole e algoritmi sarebbe stato meglio che l'IA occupasse dei processi così quali una rete di neuroni impari a distinguere le forme e a rispondere agli stimoli. I funzionalisti ponevano l'accento sui formalismi astratti e simbolici che mettersero il computer in grado di risolvere certe classi di problemi. Rosenblatt proponeva invece un sistema fisico in cui la struttura stessa (la rete) generasse le capacità volute. Entrambe le impostazioni ebbero subito notevoli successi, che da una parte giustificavano l'ottimismo di Simon e che dall'altra autorizzavano Rosenblatt a dichiarare che il suo «perceptron» (un dispositivo semplicissimo per riconoscere le forme, basato su «neuroni artificiali») era «una macchina capace di idee originali», cui l'analogia strutturale col cervello conferiva la capacità di spiegare le funzioni del sistema nervoso. Per Rosenblatt insomma il futuro dell'IA apparteneva ai dispositivi

di elaborazione dell'informazione basati non sulla logica ma sulla statistica. Entrambe le impostazioni si dimostrarono subito capaci di risolvere alcuni problemi facili, ma affrontare la complessità del mondo reale era al di là di ogni ragionevole speranza, anche perché aumentando la difficoltà dei problemi aumentava in modo spaventoso la potenza di calcolo necessaria per affrontarli. L'ostacolo fondamentale era costituito dalla cosiddetta «esplosione combinatoria», derivante dall'aumento spropositato delle relazioni tra gli elementi di un insieme quando aumenti anche di non molto il numero di questi elementi. Tuttavia, per motivi non soltanto scientifici o di efficienza ma anche politici e finanziari, verso l'inizio degli anni 70 l'impostazione funzionalistica, rappresentata allora soprattutto da Marvin Minsky e da Seymour Papert, s'impose sulla corrente neurale alla Rosenblatt. I perceptron furono accantonati e con essi tutta la corrente olistica o globalistica dell'IA dovette soccombere all'impostazione algoritmica e logica.

Nonostante questa clamorosa sconfitta, il lavoro sui perceptron, e più in generale sulle reti neurali, continuò in ambito psicologico e neurologico grazie ad alcuni ricercatori che non avevano accettato del tutto le pesanti critiche di Minsky e Papert al lavoro di Rosenblatt. Oggi molti riconoscono a queste critiche un carattere in parte pregiudiziale e settario: esse erano dettate soprattutto dal rifiuto concettuale dell'ottimismo e del gestaltismo, che in altri campi della scienza erano considerati con enorme sospetto ma anche dalla convinzione che pensare e riconoscere le forme siano due attività mentali diverse e che la prima sia più importante della seconda. Insomma il contesto quotidiano, il mondo che ci circonda, la nostra natura biologica ed evolutiva sono aspetti che l'IA funzionalistica considera poco importanti, nel solco di una tradizione filosofica che, da Socrate a Platone a Cartesio a Kant, ha elaborato la tesi che capire qualcosa equivalga a costruirne una teoria.

Questa visione ha molti meriti, ma si scontra anche con limiti difficili da valicare. Non è un caso che le grandi ambizioni iniziali dell'IA funzionalistica si siano imbattute proprio nella difficoltà di costruire una teoria formale del mondo. In questo senso il recente recupero della visione olistica, incarnata nel connessionismo e nelle reti neurali, potrebbe fornire indicazioni utili per uscire dall'apparente vicolo cieco. Ma questa è storia di oggi e di domani, e comunque bisogna sempre tener presente l'«aura regala di Hofstadter»: «Ci vuole sempre più tempo di quanto non si creda, anche tenendo conto della regola di Hofstadter».



Il radioamatore di Gorizia ha fatto amicizia con un cosmonauta russo che ora è venuto in Italia per conoscerlo. Un computer e una ricetrasmittente per curiosare nella capsula e intrattenere rapporti con chi passa mesi e mesi nello spazio

Giannino da terra parla con l'astronauta in orbita

DAL NOSTRO INVIATO

MARCO FERRARI

ora semplicemente russa. Sergej Avdejev, 37 anni. Stella d'Oro del Cremlino, fisico nucleare e... fisico atletico se ne è stato tra le galassie nel periodo dal giugno 1992 al febbraio di quest'anno. E chi ha conosciuto? Ma certamente Giannino Bernobich il quale, non contento di trasmettere messaggi via radio e via computer, si è inserito nel sistema-immagini che unisce la base russa alla navicella. Col risultato assai singolare di poter curiosare dentro la capsula degli astronauti senza peraltro essere visto. Sergej non si è arabiato per l'indebita intrusione ma ha promesso che, una volta rientrato a terra, avrebbe fatto altrettanto. Ed eccolo, allora, nelle vesti di conferenziere girare l'Italia grazie all'intrapren-

dente Comunità di San Vigianno, di cui Bernobich è ovviamente «Direttore della sezione spaziale» che ha la velleità ambiziosa di dar vita - come dice il segretario Walter Bernos - al progetto «Istrimondo» per unire via satellite profughi, esuli ed emigranti istriani. Nella tappa ligure del suo tour italiano, Sergej Avdejev ha spiegato perché ha scelto proprio Giannino quale interlocutore principe: «Ogni giorno, noi astronauti captiamo circa 200 radioamatori ma stabilmente riusciamo a dialogare con cinque o sei come Giannino in Italia, Rita in Australia, Dave in California, Francis a Marsiglia. Giannino è stato l'unico che poteva an-

che vederci nelle nostre operazioni quotidiane, alla prese con i problemi più semplici: ingerire liquidi, fare i propri bisogni, lavarsi eccetera eccetera. Lui ha cominciato a chiedere chi era Sergej e chi era Anatoly Solovjov, il mio collega ingegnere e comandante delle stazioni. Ci è sembrato strano e bello allo stesso tempo che un giovane radioamatore italiano ci seguisse nella nostra impresa. E' stato come avere un ospite in casa, costantemente. E anche noi abbiamo iniziato ad investigare sulla sua vita, la sua famiglia, il suo paese. E' nata una stretta amicizia, anche a 400 chilometri di distanza dal suolo. Non è stato facile per il ra-

diamatore istriano inseguire le peripezie della «Mir»: 30 mila chilometri all'ora di velocità, il giro del pianeta compiuto in un'ora e mezzo, con gli astronauti impegnati nella folla rincorsa della luce e dei buio, otto albe e otto tramonti in un solo giorno, uno sbalzo di temperatura da meno 200 a più 200 gradi. «Ma vantavo una certa esperienza - racconta Bernobich - in quanto avevo cominciato a stabilire contatti spaziali già con lo Shuttle ed ero stato uno dei primi a comunicare a Krikalev, il famoso astronauta dimenticato nello spazio durante il passaggio dei poteri nella ex Urss, che cosa stava succedendo nel suo Paese. Tanto è vero che il comandante russo è venuto a trovarmi in Italia lo scorso

anno. Il prode Giannino ha anche coronato il sogno della sua vita: sedersi ai comandi di una navicella «Mir» ed essere il primo italiano a visitare il centro di controllo di Kalinin. Ad attenderlo all'aeroporto di Mosca c'era proprio Krikalev con due rose rosse in mano, segno inequivocabile di amicizia. Sergej fumando una sigaretta dietro l'altra conferma che sulla stazione orbitale il nome di Giannino viene trasmesso in eccitata da un comandante all'altro e che, per le sue prossime imprese, conta di privilegiare proprio l'artigianale Cape Canaveral italiana con le immagini delle passeggiate esterne. «Ho intenzione - dice il pilota russo - di tornare nello spazio nel 1996 visto che la Russia, no-

nostante i problemi economici, è orientata a lanciare una nuova stazione Mir Due dove sperimentare una permanenza stabile di un anno e mezzo per prepararci al grande salto su Marte». Per Avdejev la conquista dei cieli è nella ricerca comune Usa-Russia: «L'anno prossimo la Mir ospiterà due cosmonauti americani mentre due russi, tra cui proprio Krikalev, voleranno sullo Shuttle. La via di Marte è aperta». Per Giannino Bernobich tanto lavoro all'orizzonte, sperando nella clemenza dell'Enel. Lui lo straordinario lo fa nelle notti insonni in giardino, mangiando un pomodoro e raccontando agli uomini del futuro che, a pochi chilometri da casa sua, l'uomo è tornato al Medioevo con una guerra assurda e fratricida.

Cultura

L'INTERVISTA

TULLIO PERICOLI

Pittore e disegnatore

«Da giovane amavo gli album di Pecos Bill ma li avrei voluti disegnati da un maestro. Ho capito però che un artista oggi non è questo: la pittura ormai dialoga solo con i pittori. Perciò ho deciso di lavorare per giornali, pubblicità e tv»

Rubens per i fumetti

Con quali idee hai cominciato a disegnare e quando?

È strano, ma fin da molto piccolo io ho pensato di fare questo mestiere esattamente come lo faccio oggi. Come tutti da bambino guardavo i fumetti, per i disegni non tanto per le storie.

E quali erano i tuoi fumetti preferiti?

Mi piacevano alcune tavole di Pecos Bill, degli italiani mi piacevano i disegni di Walter Molino. Ma ero sempre insoddisfatto perché c'era sempre qualcosa nel disegno che non mi andava. Il mio sogno era di trovare un fumetto disegnato da Rubens o Tiziano, immaginare che se Tiziano fosse vissuto oggi e avesse disegnato fumetti, avremmo avuto altre opere straordinarie. Ero un po' in contrasto, e me ne sono accorto dopo, con il modo di fare l'artista oggi. Ce l'ho sempre un po' avuto con questo tipo di artista perché per il bisogno che ho sempre sentito di mettere a confronto il mio lavoro con un pubblico. Arrivato a Milano, per fare il pittore senza aver risolto bene che tipo di pittore, avevo in testa questa idea: fare il pittore sui giornali. Per molti anni ho fatto il pittore da un lato e il disegnatore per giornali dall'altro.

Erano molto diversi i quadri che facevi da quanto fai oggi?

Sì, molto. Ho avuto un periodo quasi formale, ho fatto quadri materici, ho usato molto l'olio, poi ho avuto un periodo quasi astratto. Ho attraversato insomma più o meno maldestramente le correnti del mio periodo.

Eri legato a un gruppo di pittori, di persone con cui parlavi?

Artisticamente no, mi sono sempre sentito piuttosto un solitario. Ma ho fatto parte di un gruppo di amici pittori; ho lavorato per dieci anni allo studio Marconi e lì ci si frequentava moltissimo con Tadini e altri. Si lavorava con grande affiatamento intorno alla galleria, ma la nostra pittura non aveva niente in comune.

Qual era allora l'atteggiamento con cui si cominciava a fare il pittore? Arrivando a Milano dalla provincia avevate una visione idealizzata dell'arte, per cui si faceva arte al di là dei problemi economici sostenendo questa passione con altri lavori, o avevate già committenze?

No, committenze no. Io ne

avevo in quanto disegnatore per case editrici e giornali. Ma ho scoperto presto l'importanza del mercante. «Con un buon mercante, allora, sembrava d'avere risolto tutto. Ti portava molti soldi e anche un certo successo. La mia amara scoperta in quel periodo fu di capire che la mia arte da sola non avrebbe combinato nulla. Se non si stabiliva una combinazione tra un pittore e un mercante, non si stabiliva una critica, mercante e artista, le opere non venivano viste da nessuno. Le mie prime difficoltà sono venute da questa contraddizione: sui giornali valevo di più se avevo un pubblico più ampio. Dall'altra parte, nel mondo dell'arte, valevo di più se un critico parlava bene di me o un mercante spingeva il mio lavoro. Questo mi sembrava innaturale, ingiusto, profondamente sbagliato.

La galleria Marconi aveva anche una gerarchia dei suoi artisti, decideva chi spingere e chi no?

Certo: allora usavo molto in fondo a ogni catalogo, aggiungevano gli artisti della galleria, la squadra. C'erano di solito due squadre: i fissi, a stipendio o in esclusiva, e quelli in panchina, che davano delle opere. Se il mercante era importante ci si sentiva molto forti ad essere in squadra, i nomi erano in ordine alfabetico ma naturalmente si sapeva chi contava di più o di meno. Questo appariva in maniera drammatica quando c'erano delle grandi mostre internazionali. Ad esempio alla Biennale di Venezia, se il critico che organizzava era amico della galleria diceva al mercante: quest'anno io posso portare uno o al massimo due dei tuoi artisti, ed erano ovviamente i primi due a partire mentre gli altri rimanevano a casa. Ricordo ad esempio una frase di Marconi che mi illuminò molto. Dopo alcuni mesi che lavoravamo insieme io vendetti dei disegni ad un altro mercante. Non avevamo ancora chiarito nulla, non è che avessi rotto qualche patto, ma lo seppi e si arrabbiò moltissimo. Sapete bene, mi disse, che qui è tutta una convenzione. Di vero non c'è niente. Di reale, di valori non ne esistono. Se io convergo con un altro, con un critico, che tu vali, tu vali. Ma se questa convenzione io non la tengo in piedi, se tu mi

illustratore, disegnatore, pittore, Tullio Pericoli racconta, in questa intervista con lo scrittore Enrico Palandri, la sua vita, la sua professione, le ragioni delle sue scelte a favore dei giornali, della pubblicità e della tv. «Da giovane - dice - il mio sogno era trovare un fumetto disegnato da Rubens o da Tiziano.

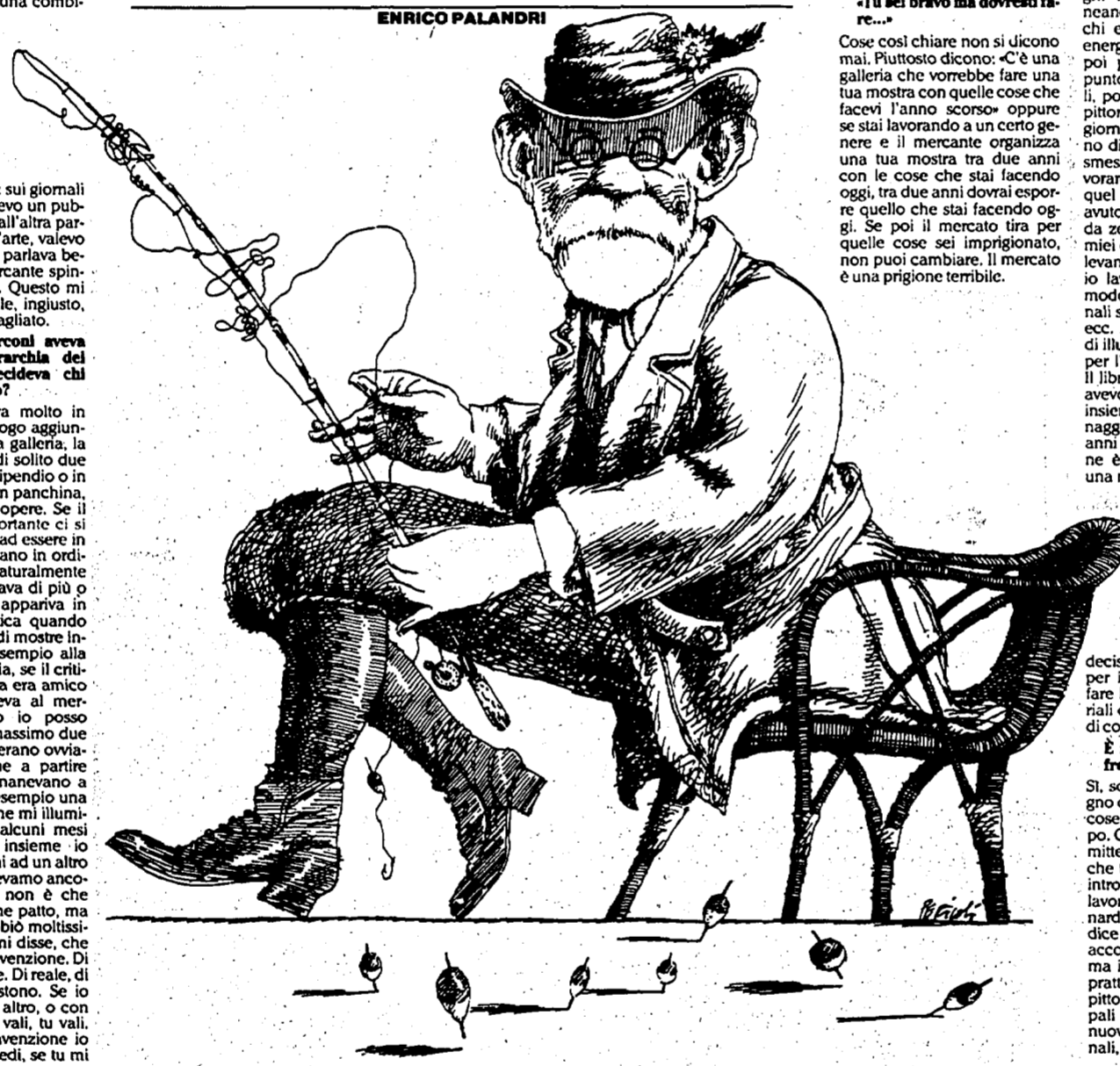
Ma non era possibile, era in contrasto con il modo in cui oggi si fa arte. Ce l'ho sempre avuta con questo tipo di artista per il bisogno che ho sempre avuto di mettere il mio lavoro a confronto con il pubblico. Per questo, arrivato a Milano, decisi di dipingere i giornali»

tradisci con altri mercanti, tu non vali niente. Se si accetta questo fatto, ci sono una serie di contorni: bisogna accettare le mostre che il mercante propone e in una certa misura l'influenza che lui ha sulle tue opere.

Un mercante suggerisce anche che tipo di arte dovresti fare? Ti dice ad esempio: «Tu sei bravo ma dovresti fare...»

Così così chiare non si dicono mai. Piuttosto dicono: «C'è una galleria che vorrebbe fare una tua mostra con quelle cose che facevi l'anno scorso» oppure se stai lavorando a un certo genere e il mercante organizza una tua mostra tra due anni con le cose che stai facendo oggi, tra due anni dovrai esporre quello che stai facendo oggi. Se poi il mercato tira per quelle cose sei imprigionato, non puoi cambiare. Il mercato è una prigione terribile.

ENRICO PALANDRI



Tullio Pericoli al suo tavolo da lavoro e, al centro, Sigmund Freud secondo il disegnatore in un «china» dell'1987

Quindi tu hai deciso di andartene.

La prima scelta è stata di smettere il doppio lavoro; smetterla cioè di fare i giornali in un modo e i quadri in un altro.

Perché nei giornali mettevai una pittura meno concettualizzata?

Forse: guardando quei disegni mi sembra non fossero neanche brutti, ma ai miei occhi erano la metà delle mie energie. Dovendo scegliere ho poi pensato che potevo appunto fare il pittore sui giornali, portare cioè l'esperienza di pittore cercando di imporre ai giornali un tipo di disegno meno didascalico, più libero. Ho smesso di fare l'artista e di lavorare per un mercante e a quel punto il mio mercato ha avuto un crollo. Sono ripartito da zero. Sono scomparso, e i miei disegni successivi non valevano più nulla. Per le gallerie io lavoravo sul paesaggio, in modo più astratto, e per i giornali sui ritratti, i disegni politici ecc. Ho poi avuto l'occasione di illustrare un libro, affidatami per l'Olivetti da Giorgio Soavi. Il libro era Robinson Crusoe e avevo la possibilità di mettere insieme paesaggio e personaggio. Ho lavorato quasi due anni a quel progetto. Alla fine è venuto fuori un libro e una mostra. Nella mostra si vedevano bene i due percorsi, quello dei paesaggi più astratti e vagamente ideologici, e poi i ritratti. Robinson era un po' la sintesi di tutto questo. Da quel momento la mia vita di artista è completamente cambiata: ho deciso di lavorare molto di più per i giornali e soprattutto di fare le mie mostre con i materiali che usavo per questo tipo di committenza.

È insomma finita la schizofrenia di questi due mondi?

Sì, soprattutto per il mio bisogno di essere in contatto con le cose e le persone del mio tempo. Gli stimoli che ti dà la committenza sono talmente veri, che ti danno anche la forza di introdurre delle novità nel tuo lavoro. C'è una frase di Leonardo che mi ripeto sempre e dice che il pittore deve certo accontentare la committenza, ma in quanto pittore deve soprattutto rivolgersi ai massimi portatori del suo tempo. I principali committenti di questa nuova fase sono dunque i giornali, i libri, la pubblicità e la televisione.

Quindi la fase di committenza vera e propria è durata un tempo limitato?

A volte ho sviluppato dei temi che mi venivano da una committenza. Quando mi chiedono qualcosa adesso, di solito mi lasciano la libertà di proseguire con quello che sto facendo.

Possiamo tentare una periodizzazione del tuo lavoro?

Io non ho mai pensato a definire dei periodi. Certo, la fase di Robinson è importantissima. Poi, ricevendo molte richieste di ritratti dai giornali, ho iniziato ad approfondire questo genere. Non raccontavo più solo attraverso la fisionomia ma anche attraverso oggetti, ambienti, storie pertinenti al soggetto. Questi ritratti sono finiti in una mostra in Germania e in un libro: Woody, Freud e gli altri. Successivamente questi personaggi hanno iniziato ad arricchirsi. Per esempio Stevenson, o Calvino o Borges. Era sempre il ritratto, ma parlando di me, della mia voglia di disegnare. Il periodo dei personaggi è stato interrotto dalla committenza più rinascimentale e in piena regola, quella di Garzanti. Lui mi ha chiamato un giorno, e mi ha

chiesto di dipingere una sala raccontando la storia della sua casa editrice. Dopo qualche esitazione ho accettato la sfida. S'ida innanzitutto per le dimensioni, io non avevo mai disegnato uno spazio così grande. E poi dovevo piegare il mio far figure al raccontare una storia, che doveva essere la storia della casa editrice ma era un po' anche la mia storia. A quel punto, cosa ero in grado di fare? Che ricchezza avevo accumulato in tanti anni di lavoro?

Quali sono le tue idee di fronte alla tradizione e all'innovazione? In che modo ti sei tenuto in equilibrio tra questi due poli?

Io penso che il lavoro creativo debba svilupparsi come una catena, fatta di tanti anelli. Non credo alle rotture. Non mi piacciono e non ci credo. Di fronte all'avanguardia sono sempre stato molto attento. Per me è molto importante il passato, recentissimo e lontanissimo. Posso prendere idee da Rembrandt, Friedrich o Matisse, che fanno parte della mia catena. Il guaio dell'avanguardia è di aver tagliato la tradizione con il passato e tagliato la lingua al committente. Il pittore è ormai solo in una stanza chiusa, produce opere che per definizione non servono a nulla, se non a sostenere un mercato. Il committente spesso non conosce più la lingua della pittura moderna. Mentre Livio Garzanti mi ha chiesto di dipingere la storia della sua casa editrice, negli altri casi si commissiona al pittore di riempire una parete con quello che vuole. L'artista, non fa che ripetere le sue elaborazioni. Così il dialogo tra il committente e l'artista avviene attraverso solo quadri, non crea contesti. Forse per questo credo che l'unico modo di fare l'artista è di farli stampare, perché è l'unico modo di essere in contatto con un pubblico: una volta si chiedeva al pittore di ritrarre battaglie, imprese, ecc., compiti ormai assunti dai cinema e dalla fotografia. Il rifugio della pittura è stato di parlare solo ai pittori, prendendo solo metà della frase di Leonardo. Quindi la pittura non si è resa conto della perdita di questi incarichi e si è rifiutata di dipingere parlando di pittura. Come se i romanzi parlassero solo di romanzi e il cinema solo di cinema. Più che noia è una cosa disgustosa.

Giovani, la politica ha fatto «hip hop»

Produzione e consumi culturali, rapporto con la militanza, rottura con l'esperienza delle precedenti generazioni: un libro ridisegna i confini di una incerta identità

ANTONELLA MARRONE

«Ah ma ero molto più vecchio allora, sono molto più giovane adesso» (Bob Dylan).

Non si può dire come andrà a finire, in questo scomposto scorcio di fine millennio, la storia dei «giovani», una storia sempre più «universale», sempre meno ancorata a un concetto anagrafico. Si può però riflettere sul quello che sta accadendo nel momento stesso in cui accade. Prendere la storia per le corna, insomma.

Ragazzi senza tempo, immagini, musica, conflitti delle culture giovanili (Costa & Nolan, L.28.000), è una raccolta di saggi - brevi e istruttivi - sul nostro recentissimo passato visto attraverso una lente particolare, quella del rapporto tra la politica e le giovani generazioni che si sono succedute dagli anni Sessanta sino ad oggi. Gli autori del libro - Massimo Canevacci, Alessandra Castellani, Andrea Colombo, Marco Grispigni, Massimo Iardi e Felice Liperi - fanno parte

di un gruppo di ricerca che lavora presso l'Irsifar (Istituto Romano per la storia d'Italia dal fascismo alla Resistenza). Con questo lavoro il gruppo di ricerca si interessa sulle relazioni sociali e culturali che hanno dato corpo alle varie fasi delle «culture giovanili». Il 1977 è l'anno scelto come punto di passaggio.

Sono sei riflessioni, a volte anche in contrasto tra loro, che hanno il pregio di presentarci una ricerca «qualitativa» sul mondo delle culture giovanili. Il quadro che ne viene fuori è necessariamente «informativo», una tela ricca di tratti, di segni e di colori che assecondano un disegno sotterraneo comune percepibile. C'è l'impronta dei passati dieci anni, i linguaggi di rottura, di «sbarramento» alle facili conquiste degli Ottanta, il dilagante obbligatorio giovanilismo della società. Che cosa è successo tra i giovani e la politica? Si è forse determinato un salto di qualità o si è, piuttosto, creata una

frattura profonda con il vecchio sistema politico e partitico e, al centro del proprio essere, soggetti politici e individuali, si trovano oggi i centri sociali occupati, il rifiuto di vecchi schemi di comportamento sociale, il superamento del primato della politica e del lavoro?

Pur nella diversità del linguaggio e dei punti di vista, gli interventi partono da premesse comuni e seguono percorsi limotroci, chiari nel sottotitolo del volume: musica e immagini, dal rock all'hip hop, dal cinema ai graffiti metropolitani. Il saggio introduttivo di Marco Grispigni ha il compito di delineare il quadro storico entro cui si afferma il declino del conflitto generazionale. «Con il movimento del Settantesimo il caso italiano, nel quale la specificità generazionale era rimasta sostanzialmente subalterna, si chiude e nel nostro paese si sviluppano in maniera non effimera, culture e comportamenti tipici delle subculture giovanili, che caratterizzano il mondo non adulto degli Ottanta». Se nel decennio precedente i giovani portatori di cultura erano essi stessi portatori di politica, dal '77 inizia una sorta di «esodo» dalla politica. Da quel fatidico anno, la gioventù cessa di essere il laboratorio della sperimentazione politica e sociale, per elaborare strategie di isolamento come «unica chance di autoconservazione».

Andrea Colombo punta sull'appartenenza sociale «come fonte d'identità», nel momento in cui si sono esauriti i «collettivi politici» e comunque ha poco senso parlare di età. «Nessun senso dell'identità è più legato alla data di nascita, e difficilmente tornerà ad esserlo. Restano i giovani, e anzi si può dire che non siano mai stati tanto presenti, almeno sul mercato dei consumi materiali e culturali, come negli anni successivi alla loro scomparsa come soggetti-oggetti di uno specifico discorso generazionale. (...) Ma, prosegue Colombo, il testimone del rinnovamento passa, oggi, all'etnia, al «ghetto» che ha sostituito le generazioni. «Una parte almeno dei problemi che i ghetti pongono al potere è così simile a quelli posti dal fermento giovanile una trentina e passa di anni fa. Identica è comunque la funzione propulsiva e sperimentale per l'industria della cultura di massa assegnata ieri ai giovani, oggi a chi vive nei ghetti».

Per Massimo Iardi il Settantesimo segna il punto di «fuga» dei giovani dalla politica in nome di una libertà totale: dallo Stato, dal potere, dalle istituzioni. «Dal movimento del Settantesimo alle bande di Los Angeles, agli «ultra» dell'Olimpico, il giovane degli anni Ottanta ricerca soprattutto il massimo della libertà spaziale e materiale». Ecce la differenza dai militanti sessantottini:

quelli puntavano in ogni caso al Potere, perpetuando gli strumenti della politica tradizionale. E al Potere sono giunti occupando spazi nelle istituzioni, nei mass media, nella produzione. Con il 1977 questo meccanismo cede, scompare ogni rapporto di appartenenza: «la separazione diventa il normale rapporto tra giovani e Stato».

Concentrato sulla «mutazione comportamentale» tra le varie generazioni, il saggio di Massimo Canevacci analizza il mondo giovanile metropolitano seguendo categorie antropologiche. In questo senso i «fuxes», il rap o gli zainetti scolastici (quasi tutti della stessa identica marca) «utilizzati» in fasce di popolazione adulta assumono il senso di un rivelatore di comunicazione sociale: «La struttura comunicativa che connette diverse classi di età produce un doppio vincolo culturale che lega alle subculture giovanili tutte le altre in una affannosa rincorsa verso un'«identità in disordine», che possa annullare le differenze generazionali. (...)».

L'analisi di Felice Liperi è invece concentrata sul discorso musicale, e dal punk, al techno splatter, alle posse arriva alla conclusione che la politica ha ancora un forte primato che nasce dalla musica e dai centri sociali. Nonostante l'appiattimento degli Ottanta, «una generazione di artisti è riuscita a utilizzare, portandosi all'eccesso, i mezzi dell'omologazione

tecnica e letteraria, inventando prima l'ossessione techno-dance, poi la fantascienza cyber e il fumetto splatter, infine la violenza del rap (...)». L'elettronica musicale, il computer, il fumetto e il cinema fantasy hanno fatto emergere il lato più oscuro e «malsano» degli anni Ottanta. Si arriva così a splatter (Dylan Dog) e all'hip hop in Italia: «Il più grosso movimento culturale da molti anni a questa parte».

Il giovane da problema a divertimento. Questo il passaggio colto da Alessandra Castellani, tra gli anni Ottanta e quelli che li hanno preceduti, studiando il «soggetto» attraverso ciò che la stampa e l'editoria italiana ne hanno scritto in questi decenni: «Diventa particolarmente complesso oggi affrontare le dinamiche tra giovani come oggetto di sapere e media in quanto soggetti del sapere. La teoria gramsciana sul rapporto tra cultura dominante e cultura popolare, ripresa nel corso degli anni Settanta dalla scuola di Birmingham per analizzare le sottoculture giovanili, non sembra, o almeno non sembra più, dar conto della realtà».

Quel rapporto si è rotto, frantumato come uno specchio, ma continua a «riflettere». La realtà si trova lì, tra quelle schegge che non rimandano più un'immagine unica. Chi sono veramente i giovani quando tutti rivendicano di esserlo?



Vive da dieci anni negli Stati Uniti. Nel 1977, invece, si trovava a Roma in prima fila. Era tra i «grandi», aveva 36 anni, ma per il «movimento» era un punto di riferimento, all'Università e ai microfoni di Radio Città Futura. Nel libro «Ragazzi fuori dal tempo» si parla molto del 1977, un anno decisivo per il rapporto tra giovani e politica nel decennio successivo e sino ad oggi. Si consumò allora una frattura, una fuga dalla politica. Che cosa ne pensa Renzo Rossellini?

«Il 1977, finì in realtà il 16 marzo 1978, con il rapimento di Moro - risponde - e non direi che da allora in poi sia seguita una vicenda politica collettiva. Ci sono state, invece, varie vicende individuali. Il movimento si trovò a gestire uno spazio politico molto difficile e di fronte all'accelerazione impressa dal terrorismo, non ce la fece. Restò schiacciato tra lo Stato, le P 38 e le Br. La radio era la vostra postazione di battaglia

Rossellini, la Radio e i ragazzi del '77

tutti noi». Dopo quegli anni cruciali, le strade della cultura giovanile si allontanarono dalla politica. Sei d'accordo? «L'impegno politico più tradizionale aveva un senso visibile quindici anni fa: c'era la necessità di cambiare la società. La necessità esiste ancora oggi, anche se, dopo la caduta del Muro qualcuno dice che non si può più parlare di destra e di sinistra. Non so dire se esista una diversa qualità della politica. Credo, però, che esista ancora uno spazio per la sinistra e che i giovani debbano trovarvi un posto».

A.M.A.

Alle porte di Mosca, nel gulag di Butovo almeno 26 italiani vennero fucilati nel 1938: erano tutti antifascisti, spesso comunisti, accusati d'aver tradito, travolti dalle grandi purghe che provocarono migliaia di morti



Il «Corriere della sera» pubblica documenti inediti sugli interrogatori e le sentenze che arricchiscono gli studi sinora compiuti. E diventa più ravvicinato il paragone tra queste fosse comuni e i lager hitleriani

Stalin, gli elenchi della morte

Ermani Civalieri, un operaio torinese che aveva attivamente partecipato nel 1919 all'occupazione delle fabbriche e che bloccato una sera da una squadrista, non soltanto era stato percosso a sangue ma si era trovato a vivere la terribile prova della finta fucilazione, faceva parte nel 1921 dei «gruppi di difesa» dell'«Ordine Nuovo». In una memoria scritta a Mosca nel 1934, ora conservata presso l'Istituto Gramsci, ha raccontato che per difendere il giornale «scavammo trincee, facemmo passare reticolati, installammo un riflettore». La sua posizione non era facile. Aveva fatto parte, infatti, delle forze della difesa militare. Per questo un giorno Gramsci lo fece salire da lui e gli disse con chiarezza: «Per te non è più possibile rimanere qui. Ho una proposta da farti: andrai in Russia». Fu così che nel giugno del 1921 Civalieri, insieme ad un altro compagno, partì per Mosca. Prima della partenza i due ebbero un ultimo incontro con Gramsci. «Siete fortunati - disse loro - perché in Russia potrete studiare. Una sola cosa vi raccomandiamo: studiate, studiate».

Romolo Caccavale, nel suo libro dedicato alla tragedia dell'antifascismo italiano nell'Urss - che, nonostante sia senza dubbio l'opera più completa e documentata sulla questione, continua ad essere ignorata da quanti si sono occupati e si occupano del tema alimentando così di fatto, e non sempre involontariamente, la campagna sui silenzi e le corresponsabilità dei comunisti italiani - frugando fra le carte e interrogando testimoni ha tentato di ricostruire le varie tappe dell'esilio di Civalieri. Sappiamo così che, dopo aver per un breve periodo lavorato come operaio in una fabbrica della capitale sovietica, Civalieri ha fatto parte nel 1922 della delegazione del Soccorso operaio internazionale incaricata di portare viveri e medicinali nelle regioni del Volga colpite dalla carestia e dalla siccità. Ecco poi di nuovo in fabbrica, dapprima a Mosca e poi a Rostov. E quindi, nel 1932, di nuovo a Mosca, all'Accademia industriale, e questa volta - come voleva Gramsci - proprio per studiare in un istituto che contava fra gli allievi la stessa moglie di Stalin, Alceguja e il giovane Chruscev. Ultimi gli studi Civalieri raggiungeva nel 1935 Vladimir per diventare direttore di un reparto di una nuova fabbrica. Qui, si apprende da una testimonianza di Corneli, il nostro «aveva raggiunto un certo benessere, vivendo felicemente con la sua bella famiglia». Poi, nel 1937, improvviso l'arresto. La notizia venne accolta con costernazione e stupore perché nel passato di Civalieri «ha scritto Robotti - non c'era nulla che potesse darci una spiegazione sia pur minima dell'arresto. Sentii il silenzio più completo. Di Civalieri, della sua sorte non si seppe più nulla. Ma ora ecco che troviamo il suo nome sempre stuporato (Ermani è divenuto Eriani) nell'elenco dei 26 antifascisti italiani fucilati a Butovo, nel 1938, pubblicato giovedì scorso dal *Corriere della Sera*.

Butovo si trova alle porte di Mosca e l'elenco ora reso noto è certamente parziale. Nelle

fosse comuni del «campo» sarebbero state sepolte, secondo le stime ufficiali, almeno 25.000 vittime. Poco lontano vi è un secondo campo, Kommunarka, «e qui - ha scritto l'inviato del *Corriere* Luigi Ippolito - venivano giustiziati e seppelliti - a due passi dalle dacie assegnate ai dirigenti degli organi del ministero degli Interni - gli uomini della polizia segreta caduti in disgrazia». Così il capo della Nkvd, Yagoda, condannato a morte e fucilato per tradimento, è stato sepolto non lontano dalla sua dacia. A Kommunarka sarebbero sepolti in tutto 26.000 corpi. Saremmo così ad un totale di 51.000 vittime. Ma c'è anche chi dice che le decine di fosse comuni allineate l'una accan-

to all'altra nei due campi conterebbero i resti di duecentomila uomini e donne. Una cifra impressionante. Come non parlare d'ora in poi di Butovo come di uno dei segni più terribili che l'uomo abbia lasciato sulla terra nel secolo che sta per finire?

Inevitabile è accostare Butovo a Dakau, ad Auschwitz, i campi del gulag ai lager, e dunque Stalin a Hitler, la Germania nazista alla Russia sovietica... L'accostamento - lo so - suona blasfemo ma non è possibile eludere la questione e non cercare di capire come e perché, per dirla con lo scrittore sovietico (1989) Danil Granin - «fra certi aspetti del regime staliniano e il suo nemico più accerrimo, la Germania hitleriana, esiste una serie di somiglianze raccapriccianti». Né si tratta soltanto di mettere a confronto i «campi di prigionia come strumenti di morte o gli aspetti e momenti della vita di ogni giorno all'interno delle due società («rese simili dalle paure - dice ancora Granin - dal sistema scolastico, dalla delazione, dallo sciovinismo»). C'è, passando dalle parole ai fatti, la firma nel 1938 da parte dell'Urss e della Germania hitleriana non solo del «patto» famoso, col suo seguito di accordi segreti, ma anche di quel «trattato di amicizia» che viene spesso dimenticato, e che è forse più grave del «patto politico» per quel che lascia intendere sulla possibile realizzazione di un progetto comune.

Le similitudini esistono e sono impressionanti. A dirci del resto quali e quanti danni abbia prodotto nella coscienza di molti uomini, oltretutto nelle vicende del secolo, la rottura - presente per molti aspetti sin-

dal primo momento - del processo dell'ottobre realizzata sino in fondo da Stalin, fra gli ideali del socialismo e quelli della democrazia, e quindi a limitare, e non solo nell'Urss nel periodo 1939-1941, la critica al fascismo, ci sono oggi a Mosca le bandiere rosso-brune innalzate da folle di moscoviti insieme ai ritratti di Stalin e a quelli dello zar.

Quando si parla di quel che

fascismo e socialismo sovietici hanno avuto in comune ci si imbatte certamente in un nodo vero, in qualcosa che ha impresso un segno profondo nel nostro secolo. Guai tuttavia a dimenticare che bisogna sempre usare cautela con le similitudini. Intanto perché esse esistono sempre: si pensi agli elementi di continuità presenti

ADRIANO GUERRA

nel passaggio dalla Russia zarista a quella sovietica (e a quella postsovietica) e, ancora, nel passaggio dall'Italia prefascista a quella fascista e poi a quella postfascista. E ancora - e soprattutto - perché sempre in ogni grande e complesso processo storico, sono presenti accanto a quelli di unificazione e di continuità anche gli

elementi di rottura e di discontinuità, per cui quel che occorre sempre valutare è il peso specifico degli uni e degli altri. Avrà pure un significato insomma il fatto che comunismo e fascismo si siano confrontati in tutta Europa come forze nemiche e inconciliabili e che al crollo del fascismo si sia giunti a conclusione di un conflitto

che ha visto da una parte la «grande alleanza» fra l'Urss di Stalin e i paesi democratico-parlamentari e dall'altra le potenze fasciste? È dunque davvero difficile dar torto a Bobbio quando replicando su questa questione anche a chi, come il tedesco Nolte, tende a presentare il nazismo come l'inevitabile conseguenza del formarsi, dall'Urss al cuore dell'Europa, della «minaccia comunista», ci

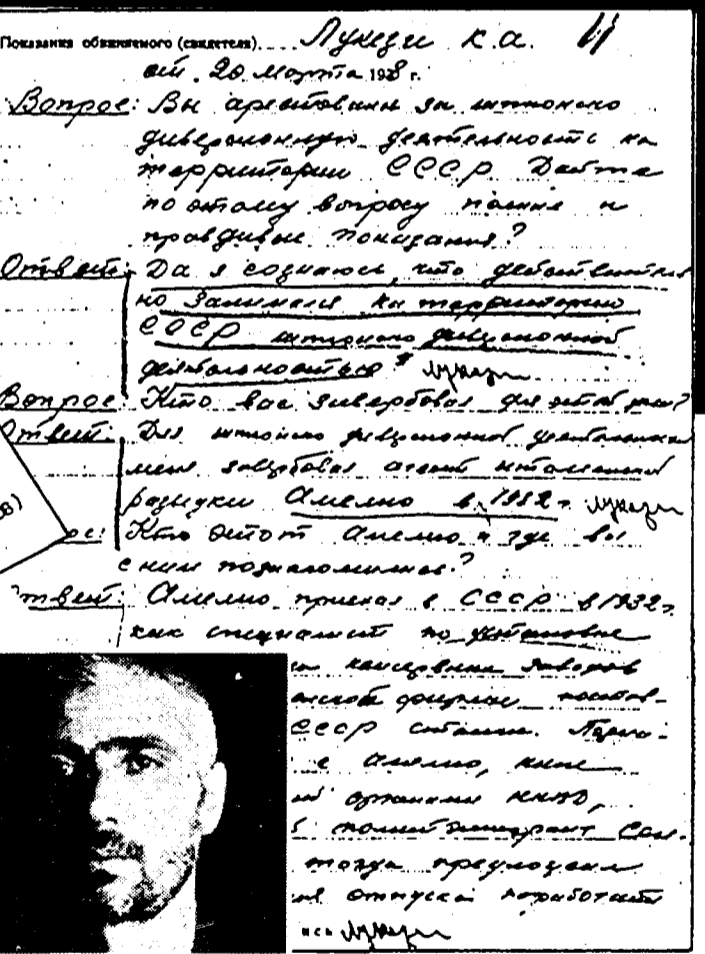
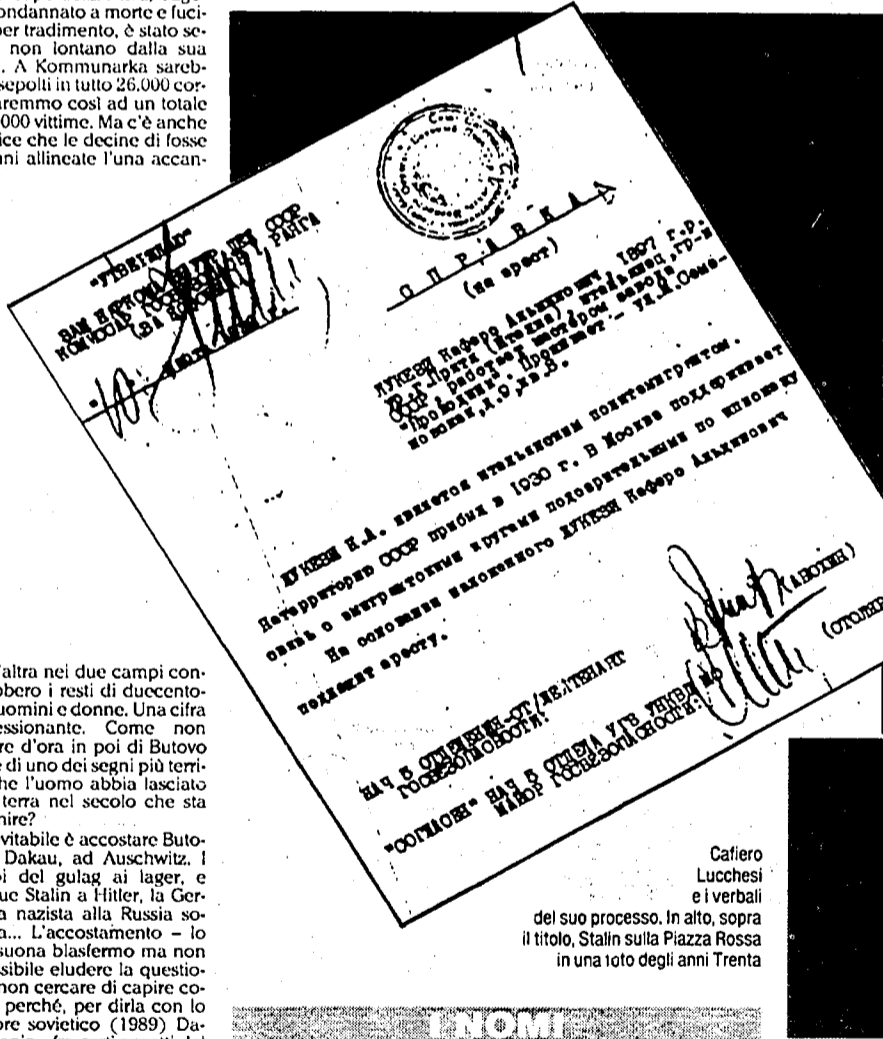
ha ricordato come non si possa in ogni caso prescindere dal fatto che nel determinare la sconfitta del nazismo l'Unione Sovietica di Stalin abbia avuto un ruolo decisivo.

Se insomma il nazismo sta tutto, per usare una formula nota, «nei campi di sterminio», il comunismo sovietico non è stato soltanto Butovo. È stato anche altro. Comunque la si giudichi la sua tragica storia appartiene a quella dei tentativi compiuti di costruire una società socialista. Lo Stato sovietico che ora è crollato non era insomma assimilabile, al di là di tutte le analogie e differenze, con gli «Stati totalitari» dell'Europa degli anni 30. Lo ha detto bene, la stessa Hanna Arendt, alla quale dobbiamo la più precisa definizione della categoria del totalitarismo del nostro secolo, quando ci ha messo in guardia dalla tendenza a guardare a quella dell'Urss come alla storia di uno Stato totalitario. La storia dell'Urss è quella allora di una formazione particolare e specifica, non assimilabile con le altre. Ed ecco perché, nonostante tutto quello che pur sappiamo, è ancora così difficile affrontare il problema - posto dalle rivelazioni su Butovo, il «mistero Stalin», per dirla con lo storico russo Gheffer, resta in gran parte un mistero ancora da esplorare.

Certo almeno a prima vista Butovo non sembra fornire elementi nuovi sullo stalinismo, sulla natura e sulla portata del fenomeno. Anche priva delle rivelazioni di oggi ci era infatti nota, grazie alle testimonianze dei sopravvissuti e al lavoro di scavo di ricercatori e storici, in tutta la sua estensione la terribile ampiezza dell'arcipelago Gulag. Sapevamo tutti cioè che da qualche parte doveva esserci una Butovo (ma quante altre Butovo aspettiamo ancora di venire alla luce?). Una cosa è però apprendere che decine, centinaia di migliaia di uomini sono «comparsi» nel 1938, altra cosa è accertare il meccanismo concreto della «comparsa», leggere i verbali degli interrogatori (come quello di Civalieri Lucchesi pubblicato ieri dal *Corriere* insieme ad una foto che ci restituisce l'immagine di questo operaio di Prato condannato a morte dopo un assurdo processo fittizio, e una estorta confessione, e di contatti col fascismo italiano e quindi di tradimento), individuare i luoghi dei massacri e delle sepolture, apprendere che il boia di Butovo è ancora ben vivo, protetto e onorato, a Mosca. (Una squadra di alti ufficiali del Kgb gli ha solennemente consegnato non molto tempo fa un orologio d'oro).

Tuttavia elementi di novità, utili per ricostruire le pagine di tante allucinanti vicende individuali così da permetterci di giungere per questa via ad una più completa visione complessiva del fenomeno, non mancano. Tra questi elementi ci sono anzitutto gli elenchi dei nomi con le date precise delle esecuzioni. Per quel che riguarda gli italiani, nell'elenco pubblicato dal *Corriere* troviamo accanto a nomi già noti perché risultano nel libro di Caccavale o in opere di altri autori, una serie di nomi nuovi. Ne nasce l'esigenza di avviare ricerche presso gli archivi di Mosca ma anche, certo, in Italia, ad esempio tra le carte e le bobine che da tempo l'Istituto

Gramsci ha messo a disposizione degli studiosi (si veda il servizio pubblicato nel maggio 1992 su *Panorama* di Giorgio Fabre), presso gli archivi della polizia italiana e del nostro ministero degli Esteri (continuando ad esempio le ricerche che lo stesso Fabre, sia pure con esiti che è giusto discutere, e non solo perché aprono nuove dolorose ferite, ha avviato col suo libro del 1990 sullo spionaggio fascista nell'Urss e il «caso Guarnaschelli»). Ricordo qui queste opere e questi scritti usciti negli scorsi anni (e ai quali è giusto aggiungere quelli di Paolo Spriano, di Renato Mieli, di Gianni Corbi, di Giorgio Bocca, di Alfonso Leonetti, di Aldo Agosti e Lorenzo Brunelli nonché i libri di memoria e di testimonianza di Zaccaria e di Guarnaschelli) anche per ricordare come non si tratta davvero di incominciare da zero (magari soltanto per rilanciare il solito «processo a Togliatti»). Certo l'appello inviato nel 1944 da Victor Serge al Signor Palmiro Togliatti ministro del governo antifascista di Roma da Città del Messico e che conteneva un primo elenco di antifascisti italiani scomparsi nella Russia di Stalin (Ghezzi, Gaggi, Calligaris) è rimasto senza risposta. Non senza ragione, e nonostante il silenzio tenuto a lungo da chi aveva nelle mani gli archivi del Pci, è rimasto però quel che ha scritto Dante Corneli presentando il suo «Elenco delle vittime italiane dello stalinismo» (dalla lettera A alla Z, e poi dalla lettera M alla Z) - edito a proprie spese a Tivoli, Romolo Caccavale - che ha potuto consultare anche i due elenchi di 84 e di 90 nomi trovati tra le carte di Robotti e ora custodite presso l'archivio del Pci - era infatti già al lavoro per la sua opera complessiva che doveva uscire, seppure non come sarebbe stato auspicabile per iniziativa del Pci, ma tuttavia con una chiara prefazione di Natta, nel gennaio 1989. Certo molti degli interrogatori suscitati nei lettori dalla lettera di Victor Serge - che Alfonso Leonetti ha ripubblicato nel 1978 - sono ancora validi. Ed essi riguardano certamente oltre alla questione più generale dell'origine e della natura dello stalinismo, anche la «questione Togliatti», le ragioni e la natura del suo «stalinismo», le ragioni che lo hanno indotto a certe scelte e non ad altre. Si tratta di scelte e di ragioni che - come si sa - non hanno certamente impedito poi a Togliatti di costruire un partito diverso dagli altri sulla scia dell'Ottobre e di diventare uno degli autori e dei costruttori della Costituzione democratica italiana, ma che certamente hanno continuato a pesare negativamente - si pensi alla scomunica alla Jambolista nel 1978 - sull'intervento sovietico in Ungheria nel '56 - anche successivamente. Tuttavia sono proprio queste pagine terribili che ci giungono ora da Mosca e che si aggiungono a quel che già conosciamo sull'Urss del 1937, a ricordarci, quali disastrose spinte, quali folli movimenti, quali oscuri fantasmi percorsero allora l'Europa e il mondo. E dunque a metterci in guardia dal cadere nell'errore di giudizi semplicistici. Ma anche certo a spingerci ad operare perché nel mondo di domani non vi siano a macchiare le lotte per la giustizia altre Butovo.



Caflero Lucchesi e i verbali del suo processo. In alto, sopra il titolo, Stalin sulla Piazza Rossa in una foto degli anni Trenta

L'elenco dei 26 antifascisti italiani fucilati e sepolti nelle «fosse comuni» di Butovo, pubblicato dal *Corriere della Sera* giovedì scorso, è stato ripreso da un documento del Ministero della sicurezza russa ora reso noto. Forse anche perché i nomi che vi compaiono sono in carattere cirillico si riscontrano nella traduzione italiana inesattezza alle quali si tenta qui di porre rimedio, utilizzando, per confronto, gli elenchi di fonte italiana sin qui noti. Per la revisione dei nomi ci siamo serviti delle seguenti opere: Romolo Caccavale, *La speranza di Stalin. Tragedia dell'antifascismo italiano nell'Urss*, Roma 1989, pp.353 (Contiene anche l'elenco di 78 «nazionali arrestati in Russia» preparato nel 1940 dal ministero degli Esteri fascista, gli elenchi trovati fra le carte di Paolo Robotti e quelli resi pubblici in varie occasioni da Dante Corneli «sulla base della sua memoria e della ricerca condotta presso il Casellario politico centrale dell'archivio di Stato»); Giorgio Fabre, *Roma a Mosca. Lo spionaggio fascista in Urss e il caso Guarnaschelli*, Bari, 1990, pp.379; Renato Mieli, *Togliatti 1937. Come scomparvero i dirigenti comunisti europei*, Milano, 1964, pp.293; Alfonso Leonetti,

Vittime italiane dello stalinismo in Urss, Roma, 1978, pp.70; Paolo Spriano, *Storia del partito comunista italiano*, v.II, e v.III, Torino, 1969 e 1970; Aldo Agosti e Lorenzo Brunelli, «I comunisti italiani nell'Urss, 1919-1943», in *Il partito comunista italiano. Strutture e storia dell'organizzazione, 1921-1979*. Annali 1991 della fondazione Feltrinelli, Milano, 1982 pp.1008. Ed ecco ora l'elenco del *Corriere della Sera* con le correzioni apportate:

Alver Alessio fu Alessandro, nato 1885, Cortina d'Ampezzo, fucilato l'8/3/1938 (non risulta in nessun altro elenco).

Balfur Eric fu Carlo, 1904, Napoli, fucilato il 31/5/1938 (non risulta in nessun elenco).

Battacini Silvio fu Apollo, 1906, Treviso, fucilato il 19/10/1938 (non risulta in nessun elenco).

Bertozzi Orlino fu Andrea, 1902, Forlì, membro Pci, fucilato il 20/8/1938 (non risulta in nessun elenco).

Biancari Robusto (va corretto in Roberto) fu Patrizio, 1899, fucilato il 3/6/1938.

Civalieri Ermani (va corretto in Eriani) fu Antonio, 1898, Torino, fucilato l'8/3/1938.

Cornelli Gino fu Arturo, 1908, Bari (?) fucilato il 3/6/1938 (negli elenchi di Dante Corneli si parla di un Cornelli «conosciuto da Corneli a Rostov alla fine degli anni Venti»).

De Marchi Gino fu Domenico, 1902, Fasano, fucilato il 3/6/1938.

Erich Federico fu Filippo, 1904, Trieste, fucilato l'8/3/1938 (non risulta in nessun elenco).

Gagliazzo (va corretto in Galeazzo) Giovanni fu Carlo, 1900, Biella, fucilato l'11/4/1938.

Guasco Giuseppe fu Carlo, 1896, Gherosno (?), fucilato il 10/3/1938 (non risulta in nessun elenco).

Kraft Adolf fu Joseph, 1890, San Pietro (Gorizia), fucilato il 2/1/1938 (non risulta in nessun elenco).

Lucchesi Caflero (o Caflero Lorenzino) fu Aldino, 1897, Prato, fucilato il 4/6/1938.

Lucchetto-Meyer Giulio (in un elenco precedente si parla di Meyer Leonardo Lucchetti) fu Domenico, 1900, Catania (?) fucilato il 19/10/1938.

Maevskij Giuseppe fu Albino, 1874, Trieste, fucilato il 25/12/1937.

Marchioni Egisto fu Vincenzo (in un elenco è indicato come Marchioni o

anche come Marchione Ezio), 1874, Fiorenzuola, fucilato il 3/6/1938.

Menotti Mario fu Giovanni, 1909, Bologna, fucilato il 3/6/1938.

Micca Carmelo fu Alfredo (si tratta in realtà di Giuseppe Rimola che aveva assunto lo pseudonimo di Carmelo Micca), 1905, Novara, fucilato il 16/8/1938.

Papucci Mario fu Alberto, 1901, Firenze, fucilato il 10/3/1938 (non risulta in nessun elenco).

Rocher Heinz fu Friedrich, 1898, Fiume, fucilato il 28/5/1938 (non risulta in nessun elenco).

Sallustio Salvatore fu Sabino, 1906, Molfetta, fucilato il 29/5/1938.

Segalino Bruno fu Augusto (si tratta in realtà di Gaetano Marcolini che aveva assunto lo pseudonimo di Bruno Segalini), 1905, Venezia, fucilato il 10/7/1938.

Silvia Arnaldo (e non Arnaldo) fu Romeo, 1887, Roma, fucilato il 3/6/1938.

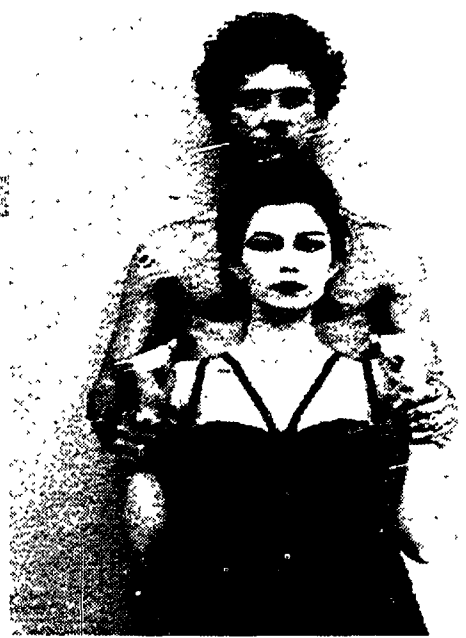
Vatovaz Riccardo fu Giuseppe (in un elenco risulta Vatovanz), 1898 Capo d'Istria, fucilato l'11/4/1938.

Venini Giuseppe fu Giovanni, 1891, Sondrio, fucilato il 19/10/1938. I.A.G.

Spettacoli

Hollywood celebra il centenario di Mae West

HOLLYWOOD Mae West simbolo biondo della donna libera e fatale del cinema anni Trenta, compie cent'anni e Hollywood si prepara a celebrarla. Per gli appassionati è in arrivo anche un colanetto dei suoi film più famosi. Celebre per le sue battute oscure, la diva così apostrofava un giovanissimo Cary Grant: «Sei contento di vedermi, o è una pistola quella cosa che hai in tasca?»



Amanda Sandrelli e Blas Roca Rey

Amanda Sandrelli parla di «Bruciati» con Blas Roca Rey. A Taormina il 16

«Mi prostituisco per noia e per disprezzo»

ROSSELLA BATTISTI

ROMA. La storia non potrebbe essere più «noir»: una coppia di giovani si prostituisce davanti a un vecchio avvocato che muore subito dopo. I due fuggono con i soldi, tanti, del libidinoso, peccato che risentano un po' troppo del fatto che sono stata Lulu nel film di Bigas Luna. In Italia ho avuto modo di farmi notare anche per altre cose, più leggere (Pensavo fosse amore invece era un calesse di Troia, Al lupo al lupo di Verdone ndr). Il tendone ancora ad indentificarmi con quel personaggio «scabroso». Spero che dopo *Dispara* qualcosa cominci a cambiare.

E un maestro come Saura quanto è diverso dai registi italiani. Incontrati finora, Troia, Verdone, Mannuzzi, Carlet, fino a Salvatores? I registi italiani con cui ho lavorato sono giovani. Con loro, più che farsi dirigere, si è trattato di fare un lavoro insieme. Si discute, c'è serenità, è un modo come un altro per crescere insieme. Saura è invece un intellettuale, un signore con più di sessant'anni. Disponibile, cortese, sul set non dà e non si dà più di tanto. I ruoli sono più definiti ma non è detto che non sia meglio così. È stata un'esperienza che mi ci volentieri.

Giovani persi alla James Dean o ragazzi pasoliniani?
 Forse si avvicinano di più ai personaggi di Pasolini. Non c'è esistenzialismo e grandi rovesci mentali in questi nuovi *droppouts*, ma non sono neanche collocati «geograficamente». Per Blas è stato un problema interpretare il ruolo del coatto senza parlare in dialetto, magari romanesco...

Che rapporto c'è fra Alex e Monica?
 In realtà, sebbene ambedue si prostituiscono, non ci sono grandi punti di contatto, né l'estraneità sociale né il punto di partenza delle loro scelte, come dicevo prima. Diciamo che sono costretti dalla situazione a stare insieme, chiusi in una asettica camera d'albergo.

«Prigionieri», «bruciati» perché non hanno altre vie d'uscita e questa è ovviamente anche una metafora. Anche il loro comunicare è a senso unico, la violenza, parlata e agita, il solo linguaggio che è loro familiare.

Quali sono state le difficoltà maggiori che ha incontrato nell'affrontare questa parte?
 Le sue reazioni: Monica è frigidità, asserita, laddove io scatterei d'impulso perché sono una grande emotiva. Oppure, soffermi di squilibri nervosi che mi costringono a una fatica boia per rendere il senso drammatico. Però è un personaggio inquietante, bellissimo da scavare. E, credo, nonostante tutto, mai volgare.

C'è una morale in questa storia?
 Sì, tratta pur sempre di due ragazzi giovani: anche se il loro passato è disastroso, resta l'illusione e il sogno di una vita diversa. Questo vale soprattutto per Alex. Lui è stato spinto alla prostituzione per bisogno, e dunque può pensare che senza questa drammatica necessità avrebbe potuto scegliere altrimenti, mentre Monica è entrata in questa spirale per problemi psicologici. Proviene da una famiglia bene, non le mancavano i soldi o una certa istruzione. Un po' per noia e per una profonda disistima di sé, arriva a vendersi, restando sempre «distaccata» da tutto. Mi ha colpito molto una sua frase: «Per me è impossibile riconoscere un sentimento perché non l'ho mai provato».

C'è una morale in questa storia?
 Sì, tratta pur sempre di due ragazzi giovani: anche se il loro passato è disastroso, resta l'illusione e il sogno di una vita diversa. Questo vale soprattutto per Alex. Lui è stato spinto alla prostituzione per bisogno, e dunque può pensare che senza questa drammatica necessità avrebbe potuto scegliere altrimenti, mentre Monica è entrata in questa spirale per problemi psicologici. Proviene da una famiglia bene, non le mancavano i soldi o una certa istruzione. Un po' per noia e per una profonda disistima di sé, arriva a vendersi, restando sempre «distaccata» da tutto. Mi ha colpito molto una sua frase: «Per me è impossibile riconoscere un sentimento perché non l'ho mai provato».

C'è una morale in questa storia?
 Sì, tratta pur sempre di due ragazzi giovani: anche se il loro passato è disastroso, resta l'illusione e il sogno di una vita diversa. Questo vale soprattutto per Alex. Lui è stato spinto alla prostituzione per bisogno, e dunque può pensare che senza questa drammatica necessità avrebbe potuto scegliere altrimenti, mentre Monica è entrata in questa spirale per problemi psicologici. Proviene da una famiglia bene, non le mancavano i soldi o una certa istruzione. Un po' per noia e per una profonda disistima di sé, arriva a vendersi, restando sempre «distaccata» da tutto. Mi ha colpito molto una sua frase: «Per me è impossibile riconoscere un sentimento perché non l'ho mai provato».

C'è una morale in questa storia?
 Sì, tratta pur sempre di due ragazzi giovani: anche se il loro passato è disastroso, resta l'illusione e il sogno di una vita diversa. Questo vale soprattutto per Alex. Lui è stato spinto alla prostituzione per bisogno, e dunque può pensare che senza questa drammatica necessità avrebbe potuto scegliere altrimenti, mentre Monica è entrata in questa spirale per problemi psicologici. Proviene da una famiglia bene, non le mancavano i soldi o una certa istruzione. Un po' per noia e per una profonda disistima di sé, arriva a vendersi, restando sempre «distaccata» da tutto. Mi ha colpito molto una sua frase: «Per me è impossibile riconoscere un sentimento perché non l'ho mai provato».

C'è una morale in questa storia?
 Sì, tratta pur sempre di due ragazzi giovani: anche se il loro passato è disastroso, resta l'illusione e il sogno di una vita diversa. Questo vale soprattutto per Alex. Lui è stato spinto alla prostituzione per bisogno, e dunque può pensare che senza questa drammatica necessità avrebbe potuto scegliere altrimenti, mentre Monica è entrata in questa spirale per problemi psicologici. Proviene da una famiglia bene, non le mancavano i soldi o una certa istruzione. Un po' per noia e per una profonda disistima di sé, arriva a vendersi, restando sempre «distaccata» da tutto. Mi ha colpito molto una sua frase: «Per me è impossibile riconoscere un sentimento perché non l'ho mai provato».

C'è una morale in questa storia?
 Sì, tratta pur sempre di due ragazzi giovani: anche se il loro passato è disastroso, resta l'illusione e il sogno di una vita diversa. Questo vale soprattutto per Alex. Lui è stato spinto alla prostituzione per bisogno, e dunque può pensare che senza questa drammatica necessità avrebbe potuto scegliere altrimenti, mentre Monica è entrata in questa spirale per problemi psicologici. Proviene da una famiglia bene, non le mancavano i soldi o una certa istruzione. Un po' per noia e per una profonda disistima di sé, arriva a vendersi, restando sempre «distaccata» da tutto. Mi ha colpito molto una sua frase: «Per me è impossibile riconoscere un sentimento perché non l'ho mai provato».

C'è una morale in questa storia?
 Sì, tratta pur sempre di due ragazzi giovani: anche se il loro passato è disastroso, resta l'illusione e il sogno di una vita diversa. Questo vale soprattutto per Alex. Lui è stato spinto alla prostituzione per bisogno, e dunque può pensare che senza questa drammatica necessità avrebbe potuto scegliere altrimenti, mentre Monica è entrata in questa spirale per problemi psicologici. Proviene da una famiglia bene, non le mancavano i soldi o una certa istruzione. Un po' per noia e per una profonda disistima di sé, arriva a vendersi, restando sempre «distaccata» da tutto. Mi ha colpito molto una sua frase: «Per me è impossibile riconoscere un sentimento perché non l'ho mai provato».

C'è una morale in questa storia?
 Sì, tratta pur sempre di due ragazzi giovani: anche se il loro passato è disastroso, resta l'illusione e il sogno di una vita diversa. Questo vale soprattutto per Alex. Lui è stato spinto alla prostituzione per bisogno, e dunque può pensare che senza questa drammatica necessità avrebbe potuto scegliere altrimenti, mentre Monica è entrata in questa spirale per problemi psicologici. Proviene da una famiglia bene, non le mancavano i soldi o una certa istruzione. Un po' per noia e per una profonda disistima di sé, arriva a vendersi, restando sempre «distaccata» da tutto. Mi ha colpito molto una sua frase: «Per me è impossibile riconoscere un sentimento perché non l'ho mai provato».

C'è una morale in questa storia?
 Sì, tratta pur sempre di due ragazzi giovani: anche se il loro passato è disastroso, resta l'illusione e il sogno di una vita diversa. Questo vale soprattutto per Alex. Lui è stato spinto alla prostituzione per bisogno, e dunque può pensare che senza questa drammatica necessità avrebbe potuto scegliere altrimenti, mentre Monica è entrata in questa spirale per problemi psicologici. Proviene da una famiglia bene, non le mancavano i soldi o una certa istruzione. Un po' per noia e per una profonda disistima di sé, arriva a vendersi, restando sempre «distaccata» da tutto. Mi ha colpito molto una sua frase: «Per me è impossibile riconoscere un sentimento perché non l'ho mai provato».

C'è una morale in questa storia?
 Sì, tratta pur sempre di due ragazzi giovani: anche se il loro passato è disastroso, resta l'illusione e il sogno di una vita diversa. Questo vale soprattutto per Alex. Lui è stato spinto alla prostituzione per bisogno, e dunque può pensare che senza questa drammatica necessità avrebbe potuto scegliere altrimenti, mentre Monica è entrata in questa spirale per problemi psicologici. Proviene da una famiglia bene, non le mancavano i soldi o una certa istruzione. Un po' per noia e per una profonda disistima di sé, arriva a vendersi, restando sempre «distaccata» da tutto. Mi ha colpito molto una sua frase: «Per me è impossibile riconoscere un sentimento perché non l'ho mai provato».

C'è una morale in questa storia?
 Sì, tratta pur sempre di due ragazzi giovani: anche se il loro passato è disastroso, resta l'illusione e il sogno di una vita diversa. Questo vale soprattutto per Alex. Lui è stato spinto alla prostituzione per bisogno, e dunque può pensare che senza questa drammatica necessità avrebbe potuto scegliere altrimenti, mentre Monica è entrata in questa spirale per problemi psicologici. Proviene da una famiglia bene, non le mancavano i soldi o una certa istruzione. Un po' per noia e per una profonda disistima di sé, arriva a vendersi, restando sempre «distaccata» da tutto. Mi ha colpito molto una sua frase: «Per me è impossibile riconoscere un sentimento perché non l'ho mai provato».

Una storia d'amore e di fuga, di violenza e di vendetta È «Dispara» il film che il regista spagnolo Carlos Saura ha tratto da Scerbanenco e che l'attrice interpreta accanto ad Antonio Banderas. In concorso alla Mostra di Venezia

FRANCESCA NERI
 attrice

La ragazza con il fucile

Una breve vacanza e poi la partenza per la Mostra del Cinema di Venezia. Dove, in concorso, passerà l'ultimo film da lei interpretato, *Dispara* di Carlos Saura. Per Francesca Neri, ritornata in Spagna dopo l'exploit di *Le età di Lulu*, è l'approdo a un personaggio forte, istintivo, violento. L'attrice sarà sugli schermi, in autunno, anche con *Sud* di Salvatores. «E adesso mi piacerebbe un film con David Lynch».

ch'io, hanno soprattutto reazioni istintive. Dopo una violenza di quel tipo è naturale che si abbia voglia di vendicarsi, perfino di uccidere. Però di solito subentrano il raziocinio, la riflessione. Per Anna non è così. La riflessione per lei c'è soltanto dopo, e si accompagna ad una sorta di punizione lenta e tragica, quasi considerasse quel che le è accaduto come un segno del destino.

l'annuncio di una fine inevitabile.

Quanto è importante l'ambientazione della storia in un circo?

Moltissimo. Serve a dare fisionomia al personaggio, a caratterizzare la storia almeno nella sua prima parte. È qui e solo qui, nel branco e in un'economia molto familiare, che una persona come Anna può veni-

DARIO FORMISANO

ROMA. Il racconto di Giorgio Scerbanenco s'intitola *Spara che ti passa*. È la raccolta di cui fa parte addirittura *Milano Calibro 9*. Insomma, due titoli non proprio tra i più invoglianti. Il produttore Galliano Juso, che negli anni non si è affatto distinto per il suo attaccamento al cinema di qualità, ne ha comprato i diritti e ne ha fatto un film. Il risultato rischia di far paura, eppure quel che ne è venuto fuori non è un dozzinale film d'azione ma l'opera ultima di Carlos Saura, *Dispara* (in italiano si chiamerà *La traidora*), uno dei film più attesi alla Mostra del cinema di Venezia che inaugurerà il prossimo 31 agosto. Gillo Pontecorvo lo ha inserito in extremis nella selezione del concorso e per questo dovrà rinunciare alla presenza in giuria di Enzo Monteleone, lo sceneggiatore italiano «autore del copione con Saura. Chissà che l'anelito di congiunzione tra le premesse e il risultato non sia stato proprio lei, Francesca Neri, diva «mediterranea», che proprio con un altro regista spagnolo, Bigas Luna, raggiunse la popolarità internazionale. «Il racconto di Scerbanenco è ambientato in Italia, negli anni Cinquanta», ricorda Francesca Neri che trascorre il festival a Roma, prima di concedersi pochi giorni di riposo e poi accompagnare il film al Lido (dove passerà, quasi certamente, il 2 settembre). «La protagonista, nel racconto, era una ragazza tedesca che s'innamora di un giornalista italiano. Juso mi ha dato da leggere un soggetto, appena quattro paginette e io non ho potuto non innamorarmi subito del personaggio di Anna». Già, Anna. Una cavallerizza che attraversa di corsa le piste di un circo a conduzione familiare sparando con una carabina a dei palloncini colorati. Che una notte viene aggredita da tre giovani e costretta ad un triplice stupro. Che, «con istinto e naturalezza», prende il fucile e, quasi senza rendersene conto, si fa giustizia da sé. Un colpo a ciascuno dei tre aggressori, tre omicidi, un'unica vendetta.

Si parlerà di «Thelma e Louise», di citare lo stereotipo moderno e vicente della donna forte, o forse soltanto femminista. Ma che genere di donna è Anna?

Non è una donna normale, non almeno nel significato che noi diamo a questo aggettivo. È una che è nata e vissuta nel circo, un mondo chiuso nei confronti dell'esterno, dal qua-



Francesca Neri
 Qui accanto una scena del film «Dispara» che sarà presentato in concorso alla Mostra del cinema di Venezia



re al mondo. Avete lavorato in un circo vero? e che tipo di esperienza è stata?

Siamo stati in un piccolo circo, di quelli che quasi non esistono più. A conduzione familiare, italiani che lavorano in Spagna. Io ho praticamente vissuto una settimana con loro ed è stato molto bello. È gente chiusa ma anche molto generosa. Ho contato sul loro aiuto anche per allenarmi nelle acrobazie e nello sparare col fucile. Sapevo già andare a cavallo ma qui serviva una destrezza particolare... È andato tutto bene fino al giorno del primo ciak. Allora mi sono bloccata, apparentemente un banale

mal di schiena, e per tre giorni non sono riuscita ad andare sul set. Quanto sarà diverso «Dispara» dal racconto di Scerbanenco?

Premesso che non ho ancora visto il film (lo vedrò a Venezia per la prima volta) credo che sia cambiato molto. Il racconto era effettivamente più sanguinario, più «popolare». Nel film è cambiata l'ambientazione, la Spagna al posto dell'Italia, l'oggi piuttosto che gli anni Cinquanta. Il risultato è una storia metropolitana e contemporanea ma attraversata da atmosfere strane, un po' surreali. Ci hanno aiutato i personaggi, il circo, e il fatto che la Spagna

Oltre che in «Dispara» in autunno vedremo anche «Sud» di Gabriele Salvatores, un film che farà discutere.

Credo di sì, ma sulle implicazioni «politiche» della storia, preferisco che sia il regista a parlare. Io faccio la figlia di un politico del sud un po' compromesso. Sono andata a vivere lontano dalla famiglia, forse per sottrarmi a un destino altrimenti segnato, e ritorno nel mio paese solo per votare. È qui che mi trovo, mio malgrado, coinvolta nell'occupazione del seggio elettorale da parte di alcuni terremotati. Faccio la parte di una donna meridionale e qualcuno se ne stupisce. Io sono di Trento ma sono molto attaccata alla mia terra. Credo che in questo ci si assomigli al Sud come al Nord.

Ritornando alle «donne forti» che ne è del progetto su Tina Modotti?

Mannaggia, è la cosa che più vorrei fare in questo momento ma è tutto fermo. Non perché non ci sia interesse, è che è un film molto impegnativo, ci vogliono molti mezzi... E questo non è il momento migliore...

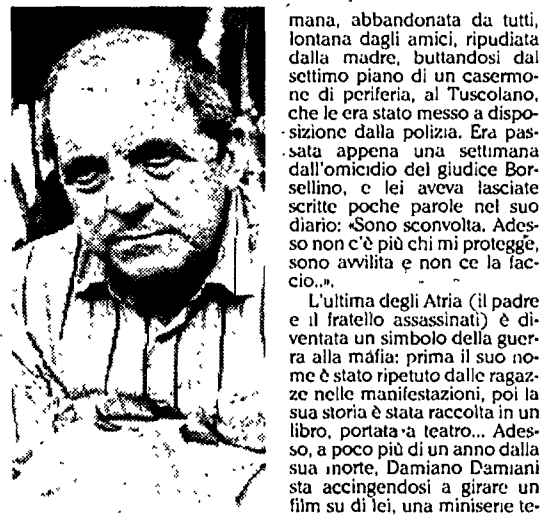
C'è una storia, un regista, che potrebbe compensare la delusione?

Non so, ci dovrei pensare. Un regista ce l'ho in mente ma dirlo mi sembra scontato. Comunque lo dico, è David Lynch.

La storia della confidente di Borsellino, suicida dopo l'attentato al giudice, su Raidue per la regia di Damiano Damiani

La vita di Rita Atria in uno sceneggiato tv

Diventa un film per Raidue la storia di Rita Atria, la giovane siciliana di una famiglia mafiosa diventata coraggiosa collaboratrice del giudice Borsellino. La ragazza si era suicidata una settimana dopo la strage di via D'Amelio. La regia della miniserie è stata affidata a Damiano Damiani, la sceneggiatura a Giuseppe e Nicola Badalucco (oltre allo stesso Damiani). Su di lei è stata fatta anche un'opera teatrale.



SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Le donne al suo funerale piangevano «quella bambina che è morta per la giustizia»: un centinaio di donne appena, che per renderle omaggio l'avevano portata a spalla fino alla sua tomba, anche se la madre non si era fatta vedere a quella benedizione all'aperto. Perché lei, la «bambina», era morta suicida, e la Curia aveva dato il permesso di darle solo i sacramenti, ma i funerali veri e la benedizione in Chiesa, questo no. Rita, l'ultima degli Atria, figlia di mafiosi, sorella di mafiosi, nata e vissuta a Partanna, il paese dei trenta omicidi, a 17 anni era diventata una superstita contro la mafia, una giovane donna-coraggio che aveva raccontato al giudice Paolo Borsellino tutto quanto aveva sentito raccontare in casa. Ma Rita si era arresa in una estate ro-

mana, abbandonata da tutti, lontana dagli amici, ripudiata dalla madre, buttandosi dal settimo piano di un caserme di periferia, al Tuscolano, che le era stato messo a disposizione dalla polizia. Era passata appena una settimana dall'omicidio del giudice Borsellino, e lei aveva lasciato scritte poche parole nel suo diario: «Sono sconvolta. Adesso non c'è più chi mi protegge, sono avvilita e non ce la faccio...».

L'ultima degli Atria (il padre e il fratello assassinati) è diventata un simbolo della guerra alla mafia: prima il suo nome è stato ripetuto dalle ragazze nelle manifestazioni, poi la sua storia è stata raccolta in un libro, portata a teatro... Adesso, a poco più di un anno dalla sua morte, Damiano Damiani sta accingendosi a girare un film su di lei, una miniserie te-

levisiva in due puntate da cento minuti l'una che Raidue propone come ultimo tassello di una trilogia, insieme ai film dedicati a Falcone e Livatino. Nicola Badalucco in questi giorni è in Sicilia per i sopralluoghi: insieme al fratello Giuseppe e allo stesso Damiani, infatti, sta apprestandosi alla stesura definitiva della sceneggiatura del film, la cui produzione (Raidue in collaborazione con Filmalpa) è affidata alla struttura di Stefano Munafò.

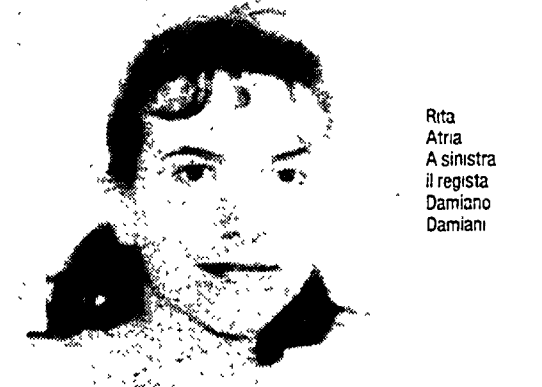
La storia di Rita, il suo dramma quando decise di abbandonare gli insegnamenti della sua famiglia, gente di mafia, per collaborare con la giustizia, la sua tragedia con quella fine senza speranza («Ora so che ho vinto la mafia...», c'è scritto nelle ultime pagine del diario dopo la strage di via D'Amelio), è già in sé la trama di una storia italiana da non dimenticare, con un finale ben

diverso da quello che Rita ha scelto per sé. Dopo la sua morte, infatti, due culture si sono scontrate a Partanna: da un lato l'oltraggio della madre, che alcuni mesi dopo la morte di Rita andò a profanare la tomba della figlia «infame» e traditrice; dall'altra, il nome di Rita portato a esempio dai giovani e iscritto nell'albo d'oro degli eroi contemporanei, piccoli e grandi, che con il loro sacrificio hanno aiutato la lotta alla mafia.

A collaborare con la giustizia, però, non iniziò Rita, ma sua cognata Piera Aiello: una decisione che Piera aveva preso al funerale del marito, Nicolò Atria, assassinato il 24 giugno del '91 in un agguato. Per vendicare il suo uomo Piera aveva incominciato a raccontare a una giovane donna giudice, Morenza Plazzi, tutto quello che le aveva confidato

Nicolò. Una collaborazione che contribuì a decapitare due cosche mafiose della valle del Belice, il clan degli Accardo e quello degli Ingolia (al quale appartenevano gli Atria), in guerra per il controllo del traffico internazionale di droga, delle appalti, del racket delle estorsioni. Presto, convinta forse dalla cognata, si decise a parlare anche Rita. Raccontò tutto quello che si ricordava, che aveva sentito e visto in casa, durante gli anni trascorsi a fianco del padre Vito (assassinato a 42 anni nell'85) e del fratello Nicolò.

Per merito di tre donne, Rita, Piera e Rosalba Triolo, ex compagna di un killer mafioso, la mafia del Belice ha subito un duro colpo, e molti dei suoi rappresentanti eccellenti sono finiti in prigione. Donne che sapevano molto: anche sugli intrecci tra mafia e politi-



Rita Atria
 A sinistra il regista Damiano Damiani

ca... Donne da proteggere. Rita era scappata da Partanna dopo aver firmato i verbali con le sue testimonianze che inchiodavano molti mafiosi. Borsellino le aveva detto: «Dovrai andare via per un po' di tempo, ti trasferirai in un'altra città, ma non ti preoccupare, noi penseremo a te: avrai una casa e uno stipendio e la polizia farà in modo che non ti accada nulla...».

Questa storia è stata portata a teatro lo scorso inverno da un giornalista-regista, Gabriel Montemagno, che aveva cercato nei verbali delle confessioni di Rita, nelle pagine del suo diario, i «segreti» di questa ragazza: «Il sogno sperato» (questo il titolo del dramma-documento) era stato messo in scena al teatro-giannone della ex stazione ferroviaria Loli di Palermo. Adesso, con il film di Damiani, la storia della giovane Rita sarà ricordata a milioni di telespettatori.



Con Gregoretti in visita dell'Italia «sottotraccia»

Marche, divenuto meta di pellegrinaggi da quando si è diffusa la voce che su un portone è apparsa l'immagine di Cristo. Si finisce a Milano dove il vicequestore Walter Favini, ha scritto un vademecum per le donne contro le molestie sessuali.

Fuoriorario. Raitre, ore 1.05 «L'età del ferro». Ovvero le lezioni di storia del maestro Rossellini

ROMA. L'età del ferro, un film la tv dall'impianto storicodidascalico firmato da Roberto Rossellini, è la proposta ai Fuori orario di questa notte (alle 1.05 Cinque puntate di un'ora ciascuna, il film fu realizzato da Rossellini con la collaborazione del figlio Renzo nel 1964 «L'età del ferro» ricordava Rossellini - tratta dello sviluppo della tecnica e la tecnica del ferro fece fare all'uomo un grande passo avanti. Alla base del film c'era una ricostruzione ambientale fedelissima lo spazio sempre diceva - dalla vita quotidiana.

Su Italia 1 arriva «Dream on», una nuova serie di telefilm prodotti da John Landis. È la storia di un giovane editore cresciuto a pane e video, che riesce ad avere rapporti «normali» solo con le pellicole trasmesse in televisione

La tv dal volto «umano»

Arriva sui teleschermi di Italia 1 «Dream on» una nuova serie Usa prodotta da John Landis. È la storia di un giovane editore, che, cresciuto davanti al video, riesce ad avere un rapporto «umano» solo con le pellicole viste in televisione. E specialmente con quelle erotiche. Di sesso, ovviamente, si parla molto, ma perlopiù in modo ironico, con un tono leggero mai sentito nelle trasmissioni «senali» americane.



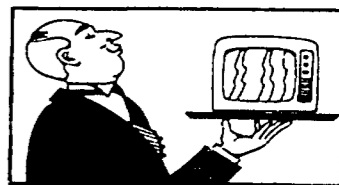
Il regista e produttore statunitense John Landis

MILANO. Che fa Italia 1, dorme? La rete che fu la più spigliata della Fininvest, nonché ovviamente la più censurata da tempo se ne sta tranquilla pagata di Auditel guadagnato tra un Karaoke e un Beverly Hills. Niente più scandali, niente più grilli per la testa - se non quelli che girano per la testa di Vittorio Corona, incaricato di rifare il look all'informazione di rete ma senza dare fastidio a Emilio fede, che è pur sempre il direttore di Studio Aperto. E, oltre a Corona e al suo ministero da Italia 1 ci si può aspettare soltanto la sorpresa di qualche nuovo telefilm. Per esempio quella di «Dream On», una serie che porta un nome famoso come quello di John Landis, stavolta nel ruolo di produttore esecutivo. Unico nome illustre nella solita schiera di firme intercambiabili che scorrono nei titoli di coda delle produzioni americane. Si tratta di una storia tutta cinematografica, nel senso che viene raccontata con continue interpolazioni filmiche messe lì a rappresentare quasi l'inconscio del protagonista. Cresciuto davanti al video, il giovane Martin Tupper (editore trentasettenne di New York) ha avuto un vero «rapporto umano» solo con le pellicole viste in tv. E con le loro immagini continua a dialogare in tutte le situazioni da adulto che possono capitargli. Particolarmente quelle erotiche, interpretate con convinzione dall'attore Brian Benben. Di sesso, posizioni, preservativi, il telefilm parla esplicitamente, in maniera ironica, ma comunque mai sentita prima nella tv americana. «Senale» Le parti più spinte sono anzi proprio quelle «televise», mentre i brani citati sono pure e candidi «acone» insomma immagini di un amore mistico, quello che John Landis prova per il cinema e la sua meravigliosa storia. Il gioco non è nuovissimo (basta pensare a «Oltre il giardino» di Hal Ashby) e neppure

troppo divertente alla lunga. Mentre dal nostro punto di vista tutto italiano, può essere interessante fare un parallelo con la commissione tra cinema e tv che siamo abituati a «subire» attraverso il gioco perverso di «Blob». E allora diciamo che, mentre in «Blob» gli spezzoni di film Ghezzi affidano un ruolo di di terrore visivo cioè di scardinamento per eccesso del discorso in atto qui la funzione del cinema è di puro commento e sottolineatura. Insomma «Blob» fa dire al cinema quello che la tv non ha il coraggio di dire, mentre il gioco di John Landis è quello della memoria, della nostalgia e della consolazione. Per Ghezzi il cinema è Robespierre, mentre per John Landis è la mamma che il piccolo protagonista non ha avuto. Fuori da questi riferimenti, il telefilm intitolato «Dream On» non ha molti altri punti di interesse. Anche se per realizzarlo ci sono voluti centinaia e magari migliaia di titoli tratti dal magazzino della Universal. La storia, anzi, ha tutta l'aria di essere stata inventata proprio per consentire agli autori di rovistare in tutto quel ben di Dio

24ORE

GUIDA RADIO & TV



MARATONA D'ESTATE (Raiuno 12) I balletti del coreografo Hermes Pan come furono proposti da una delle trasmissioni più popolari degli anni 60. Studio Uno. In alcuni numeri Lelio Luttazzi, Mina e le «orelle» Kessler.

SERENO VARIABILE (Raidue, 12.10) Sos incendi: prevenzione e loro spegnimento. Il programma di Osvaldo Bevilacqua si collega con il centro polifunzionale e della Protezione civile di Castelnuovo di Porto e con le due sale operative di Roma per illustrare i metodi d'intervento in caso di incendio. Per l'angolo dei «divertimenti dell'estate» Patrizia Pellegrini è andata a curiosare nella discoteca Pascia di Riccione. Infine, una puntatina alla «scuola velica di Caprera ed una alle isole Tremiti».

FORUM ESTATE (Canale 5, 13.25) Esce di casa di corsa, ma sul pianerottolo è rimasto qualche residuo di una macchia d'olio. Scivola, cade, si fa male dieci giorni di letto. E Franca Fica che ora chiede davanti al «tribunale» di Santi Lichen, il risarcimento alla vicina di casa che aveva versato la bottiglia di olio.

HO BISOGNO DI TE (Raidue, 13.40) La trasmissione di Giovanni Anversa e Pierluigi Cavallina nata per sostenere l'azione di aiuto promossa dalla Rai con la Caritas (numero di cc. 54008008) e la Croce rossa italiana (numero di cc. 566000) a favore delle popolazioni della ex-Jugoslavia, segue l'arrivo in Italia di otto persone (sette fra bambini e ragazzi, un adulto) provenienti da Sarajevo proprio grazie alla sua iniziativa.

TOP VENTI (Italia 1 17) Il programma musicale con Maurizio Catalani ospita oggi il cantante napoletano Edoardo Bennato, che parla del suo nuovo video-epilope «Persone pulite». L'album contiene due canzoni inedite, di cui una intitolata Eugenio dedicata al fratello maggiore.

BELLI FRESCHI (Canale 5, 20.30) Gags, musiche e balletti con la vanità condotta da Paolo Bonolis. Con lui Sergio Vastano, Enzo Braschi, Laura Freddi e la partecipazione straordinaria di Christian De Sica.

SPECIALE TGI (Raiuno, 23.05) Lo speciale a cura di Paolo Giuntella questa sera è dedicato ai bambini di Sarajevo. Sono previsti collegamenti con Sarajevo, un servizio girato in luglio tra i bambini di un caseggiato uno sui bambini operati in Italia, le immagini della storia di Irma e quella della bambina rifiutata da un ospedale tedesco perché non c'era chi ne pagava le spese.

(Toni De Pascale)

Table with 8 columns representing different TV channels: RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, 5, 5, 5, SCEGLI IL TUO FILM, TMC, M, ODEON, 7, TELE+, RADIO. Each column contains a list of programs with their start times and brief descriptions.

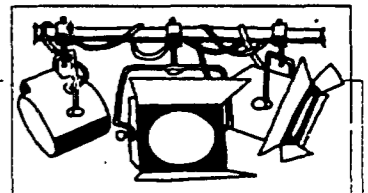
Presentato con successo
a Locarno il film georgiano
«Zghvardze», una metafora
sulla paura del conflitto



Festeggiato Samuel Fuller
per i suoi ottantuno anni
Molti applausi per «Libera»
Domani il verdetto finale



SPOT



LAVIA S'IMPROVISA CENSORE. Gabriele Lavia, direttore artistico di Taormina Arte, ha proibito ai minorenni la visione dello spettacolo *L'omosessualità o la difficoltà di esprimersi* del francese Arthur Coppi, che sarà messo in scena domani e lunedì 16. «In mancanza di visto della censura - ha dichiarato Lavia - abbiamo preferito non rischiare». La strana situazione è stata determinata dalla volontà di poter seguire all'abolizione del ministero dello Spettacolo, organo che era competente anche in materia di censura delle opere teatrali.

DOPO 50 ANNI IN ITALIA FILM D'INIZIO SECOLO. Cinquanta film realizzati nei primi anni del Novecento dalla Film d'Arte (filiale italiana della Film d'Art della francese Pathé) torneranno nei prossimi giorni in Italia, a Bologna, dove saranno restaurati e ristampati. L'iniziativa è della Cineteca comunale bolognese e della Cinématèque Française, che ha conservato i negativi dei film italiani, mentre non lo facevano le case di produzione italiane dell'epoca. Tra i titoli, i primissimi film interpretati da Francesca Bertini e i primi sceneggiati da Lucio D'Ambr.

UTE LEMPER ALLA VERSILIANA. La cantante e attrice tedesca Ute Lemper terrà stasera, alla Versiliana, un recital di canzoni. La Lemper è stata in tournée in Italia l'inverno scorso.

LAMOLE, ESTATE IN CONCERTO. La quinta edizione dell'estate concertistica di Lamole, nel Chianti, continua fino al 9 settembre. Il prossimo appuntamento è per domani, con il complesso Pro Musica di Firenze, che eseguirà i madrigali di Claudio Monteverdi. La parte strumentale della stagione continuerà con il duo organo-tromba di Pietro Vescevi e Andrea Pili (19 agosto), con il trio classico di archi La Gioia Scienza (5 settembre) e con il quartetto Gruppo Ensemble Aperto di violino, pianoforte, contrabbasso e batteria (12 settembre).

CASANOVA RIVIVRÀ IN TEATRO. *La storia della mia vita*, la lunga autobiografia scritta da Giacomo Casanova, sarà ridotta per il teatro nell'arco di tre anni, in modo che la conclusione coincida, nel 1998, con il bicentenario della morte del celebre avventuriero e scrittore veneziano. Il progetto è stato annunciato ieri durante la giornata conclusiva del Festival di Fondi da Renato Giordano, che sarà drammaturgo e regista della nuova opera teatrale, sarà il Festival di Fondi, assieme ad altre manifestazioni analoghe, a finanziare il progetto, che si dividerà in tre parti: Venezia, Parigi e Londra e infine *In giro per l'Europa*.

MACERATA OPERA CHIUDE CON BEETHOVEN. Il Festival di Macerata Opera '93 si conclude stasera, allo Sferisterio, con la Nona Sinfonia di Ludwig van Beethoven. Dirigerà l'Orchestra Internazionale d'Italia il ventinovenne maestro Lu Jia, considerato uno dei giovani direttori emergenti sulla scena mondiale. Il coro è il Filarmonico di Cluj-Napoca, i solisti sono il soprano Adriana Croitoru, il mezzosoprano Ana Rusu, il tenore Michael Munteanu e il basso Gheorghe Rosu.

(Toni De Pascale)

Georgia, tamburi di guerra

Samuel Fuller compie 81 anni e viene festeggiato in Piazza Grande, di fronte a 5mila persone, con la riproposizione del vecchio *Forty Guns*. Applausi anche per *Libera*, peccato non ci fosse nessuno della troupe. Sul fronte del concorso aumentano le azioni del georgiano *Zghvardze*, film povero ma denso che sarebbe molto piaciuto alla giuria. Dalla Cina Popolare arriva invece *Bastardi cinesi*.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE ANSELMI

LOCARNO. Ha fatto male Pappi Corsicato a non venire a Locarno per accompagnare *Libera*. Non capita tutti i giorni di veder proiettare il proprio film all'aperto di fronte a cinquemila persone. Che, peraltro, hanno mostrato di gradire molto, ricambiandola con caldi applausi nonostante l'arduo impatto dialettale, questa fantasia parafonema in tre episodi cucita addosso all'attrice Lana Forte. Prima di *Libera*, la Piazza Grande aveva ospitato il vecchio *Forty Guns* di Samuel Fuller, regista di culto cinefilo (esagerato) che proprio giovedì compiva 81 anni. Salito sul palco col fedele sigarone, il regista di *Mano pericolosa* è stato festeggiato e ricoperto di doni in un'atmosfera di allegra

complicità, anche se è francamente difficile intracciare in quel western del '57, interpretato da una Barbara Stanwyck già avanti con gli anni, il capolavoro crepuscolare di cui parlò il giovane Godard tirando in ballo Stroheim e Murnau. Intanto la giuria ha cominciato a tirare le somme. Sottoposti a tumi massacranti (22 titoli in concorso non sono stati ammessi) i film si divideranno domani il loro verdetto: un'indiscrezione dà tra i favoriti il georgiano *Zghvardze*, scritto e diretto dal regista trentacinquenne Dito Tsinbadze il titolo si può tradurre «Spinto al punto di rottura»: una condizione nel quale si ritrova il giovane protagonista, intrappolato in un clima di paura e so-

spetto che prelude alla guerra civile che insanguinò due anni fa la Georgia. Anche se Tsinbadze preferisce metaforizzare la vicenda, alludendo magari al massacro jugoslavo e ricordando la particolare atrocità della guerra civile, «perché sola le persone, spezza i rapporti tra amici e parenti, frantumata le coscienze». Nel giro di 80 minuti, il film racconta il progressivo perdersi di questo uomo senza nome, preda delle opposte propagande, che cerca inutilmente conforto in una dimensione privata già corrotta dal male. Ora per le strade deserte, risponde ad una giornalista, rivede l'ex moglie, fugge con la nuova amante. Ma, superato il tunnel che separa i due campi avversi, abbraccia un Kalashnikov quasi per caso e spara il primo colpo destinato a scatenare la guerra. Viraggi di colore, rumori amplificati, un senso di naufragio esistenziale che inarchia ogni ambiente: in effetti, potrebbe davvero vincere Locarno '93. Le avvisaglie della guerra echeggiano anche in *Mercedes*, film egiziano di Youssry Nasrallah molto apprezzato dai cinefili presenti al festival. Cairo 90: mentre i Mondiali di Roma accendono il tifo locale

ti ammantano al disperato sbattersi del suo protagonista, tinto di biondo per rafforzare l'effetto simbolico di straniamento. Ma non si direbbe un film memorabile. Come ritratto di una città in bilico convince di più *Bastardi cinesi*, che il regista trentenne Zhang Yuan (capelli ricci alla Jimi Hendrix e ingiunge fluente) ha potuto terminare con una sovvenzione locale. Costruito attorno alle performance di un gruppo rock di Pechino, insidiato da una censura più sottile di un tempo ma non per questo meno soffo-

cante, il film cerca di restituire lo stato d'animo di una generazione marginale, prigioniera dell'inerzia e dello sbalzo, che vorrebbe ricominciare a sperare (come dice il verso di una canzone). *Bastardi cinesi* intreccia varie vicende umane, anche se a racchiuderle tutte c'è il dramma personale di Karzi, abbandonato dalla giovane compagna Maomao, «comparsa nel nulla, perché tentata di farla abortire. Puntaggio dalla colonna sonora di Cui Jian, che nei panni di se stesso volge in cinese moduli reggae o più decisa-

mente rock, il film incuriosisce per il suo andamento ondivago, apparentemente casuale e disorganico, dalle connotazioni punk. Proprio l'opposto del sorvegliatissimo *Two Small Bodies*, battente bandiera tedesco-slottunense, che l'ex sacerdotessa della new wave punk newyorkese Beth B allestisce come un duetto da camera di impianto teatrale. In un clima da spogliarello morale si consuma il confronto serrato tra il poliziotto Fred Ward e la spogliarellista Suzy Ami, sospettata di aver ucciso i due figliuoli spariti da giorni. Ma l'interrogatorio è solo un pretesto per esplorare, in un match corpo a corpo ora sadico ora sensuale, quello che la regista definisce «l'indicibile». Chiaro che i ruoli sono destinati a rovesciarsi, il maschilismo odioso e inquisitorio dello sbirro rivela la sua intima fragilità mentre la sensualità degradata e rassegnata della ragazza si converte in pietà per l'uomo. Drammaturgia presuntuosa all'insegna del «luck», secondo lo stile di Marnet & colleghi, però bisogna riconoscere che per 80 minuti non si guarda l'orologio.



Una scena del film georgiano «Zghvardze»: in alto, il direttore del festival Marco Müller

«Cari brasiliani ecco la mia verità» Müller risponde

Abbiamo riferito mercoledì della lettera aperta, firmata da quaranta cineasti brasiliani, sulla Fondazione «Montecinemaverità». Ricordiamo, e pubblichiamo, la risposta del direttore del festival Marco Müller.

Come già lo scorso anno, l'Unità è, tra i quotidiani italiani, uno tra quelli che meglio informano con intelligenza e precisione del sistema di proiezioni, dibattiti e pubblicazioni del Festival di Locarno (dato che l'unico - ma fortunatamente onnivoro - vostro inviato Michele Anselmi è capace di divaricare in un giorno sino a quattro dei nostri programmi). Tuttavia - nuovamente come successo nell'estate 1992 - l'Unità è anche l'unico quotidiano a cavalcare sistematicamente, ingigantendole, «polemiche» prese di posizione anticomuniste («O dovei invece chiamarle, caro Alberto Crespi, antimülleriane?»).

Accidenti: basterebbe non provarsi a farle, le cose diverse e (a nostro avviso) utili che siamo in pochi a fare, per non attirarsi addosso critiche e pettegolezzi. Tanto peggio per noi: comunque, persevereremo negli orientamenti che abbiamo scelto per il nostro lavoro. Va però detto che un minimo d'inchiesta andava fatta, prima di formulare delle critiche così pesanti (con un titolo che mi fa sembrare un sottosegretario di Tangentopoli).

La Fondazione «Montecinemaverità», che presiede il «guru» di tutti noi cinefili civetici Freddy Buache (e di cui sono direttore interinario), ha regolamenti, struttura e istanze precisissime, di cui Crespi non si è curato di sapere più di quello che raccontavano gli scami e ormai datati comunicati apparsi sui nostri

«Pardo News» di inverno-primavera. Se avesse cercato un po' di documentazione, avrebbe scoperto che ogni decisione della Fondazione presiede (il lavoro è un lavoro di selaccatura, al quale sovrintendono dieci «esperti» (personalità del cinema e della televisione svizzeri) con la consulenza di direttore e presidente (che non hanno diritto di voto). Ai due progetti brasiliani - che avevamo trovato da soli (altro che intermediario!) Suzana de Moraes l'ho presentata io a Cereghino, Andrea Tonacci è un amico di famiglia con cui ero in rapporto da anni) - il Gruppo degli esperti ha preferito, a maggioranza, progetti più compiuti e «urgenti» (come *Bastardi cinesi* di Zhang Yuan, primo lungometraggio indipendente del cinema della Cina popolare, oppure *E così passano i giorni*, opera prima del «Godard di Nazareth», il palestinese Eli Suleiman, già autore di uno degli episodi più forti del film collettivo sulla guerra del Golfo).

Perché il problema è sempre lo stesso: avere il coraggio di darsi delle priorità, stabilire delle gerarchie. Per riuscire a sostenere dignitosamente quattro-cinque progetti all'anno, abbiamo dovuto dire di no a una ventina di registi. In un clima di recessione economica generalizzata e con i recentissimi tagli federali alla cultura, è già miracoloso che siamo riusciti a radunare il capitale per cominciare la nostra avventura. Quella di Cereghino è la posizione più facile: essere dalla nostra parte quando può farsi bello del nostro lavoro; per poi subito girarci le spalle non appena le nostre scelte gli creano problemi (ma allora non doveva insistere tanto per rappresentarci!). Quella di Cereghino (ora, purtroppo,

anche di Crespi) è una visione idealista: come se, nella nostra società (post)industriale retta, dentro un'economia del mercato, tutte le imprese, tutti i consumi censurati nei confronti dei prodotti del Sud, per aprire i rubinetti dei finanziamenti del Nord, delle banche e delle fondazioni potessero bastare le buone intenzioni. Per strappare anche pochi quattrini per i cineasti del Sud, è necessario un vero instancabile lavoro di lunga durata; e noi ci stiamo infine riscuotendo. Cordialmente,

Marco Müller

P.S. La versione dei fatti contrabbandata per buona da un Cereghino in evidensissima malafede, gli abbiamo a lui confutata con una lettera privata che non riteniamo di destinare alla pubblicazione. Mi scusi che Cereghino, per proteggerci da una situazione scomoda per lui che vive in Brasile, si sia cautelato scatenandoci addosso addirittura una raccolta di firme (che ora, in occasione del Festival di Gramado, cercherà di ampliare ad altri cineasti ignari della situazione). Mi addolora che degli uomini di cultura responsabili possano aderire ad una protesta basata sulle chiacchiere di Cereghino. Ma, in fondo, credo di capire le radici psicologiche della reazione dei cineasti brasiliani attizzati contro di noi da Cereghino: dopo la sistematica repressione del cinema operata da Collor, nel più profondo disinteresse della cultura europea, la rabbia accumulata in questi anni anche nei confronti di chi, qui da noi, il cinema invece lo riusciva a fare, esplose contro il primo capro espiatorio che (disonestamente) viene indiziato loro come bersaglio.

È polemica negli Usa per un disco «omofobo» del giamaicano Buju Banton. E i musicisti neri si dividono

Macho o gay? La doppia anima del rap

L'uscita del nuovo album di Buju Banton, astro nascente del reggae giamaicano accusato di incitare alla violenza contro i gay, fa riesplodere sulle pagine dei giornali inglesi e americani il dibattito intorno al difficile rapporto tra cultura hip hop e omosessualità. Nel mondo dei rappers, dominato dal culto della virilità e del machismo, sembra non esserci posto per i gay; ma non tutto il rap soffre di «omofobia».

ALBA SOLARO

Buju Banton, vero nome Mark Myrie, è una star di non primissima grandezza del reggae e dancehall style giamaicano; giovanissimo, nemmeno vent'anni, ha già ottenuto un contratto con una major internazionale, la Mercury, che pubblica in questi giorni il suo nuovo album, *Voice of Jamaica*. Ma i media, soprattutto i giornali specializzati anglosassoni che gli hanno dedicato copertine ed ampi servizi, non sono tanto interessati alla sua musica quanto alle polemiche che il personaggio si tira dietro. Infatti, circa un anno fa

mane al centro di un vero e proprio processo. Il *New York Post* lo metteva in copertina con il titolo «Hate music» (musica dell'odio); il *Woman* festival preferiva cancellare la sua esibizione a Brighton; il popolare network radiofonico Kiss Fm bandiva il singolo dalla sua programmazione reggae; organizzazioni per i diritti dei gay e delle lesbiche, come la Glaad o come OutRage, hanno dato vita a durissime campagne nei media. Sull'altro piatto della bilancia, star del reggae e del rap come Shabba Ranks e Marky Mark, non hanno perso occasione di far sapere al giovane Buju, dagli studi della trasmissione tv inglese *The Word*, che loro stavano dalla sua parte. Salvo poi rimangiarsi in parte, e di malavoglia, le loro affermazioni, probabilmente dietro consiglio di qualche addetto alle pubbliche relazioni.

Un anno dopo, l'uscita di *Voice of Jamaica* riporta il dibattito sull'omofobia e sul presunto rapporto tra cultura hip hop e omosessualità, sulle pa-

gine delle riviste specializzate, dall'americana *Spin* alla britannica *Jd*. Perché il problema c'è e va ben oltre il «caso Banton». Nel rap nero americano come nel reggae giamaicano, disprezzare o insultare i gay non è una novità. Lo hanno fatto, in vari dischi e concerti, Ice Cube, Big Daddy Kane, Ice T, Tipica Iric, Brand Nubian, Public Enemy, la lista è molto lunga. E gli esperti spiegano che quest'atteggiamento ha a che vedere con il culto della virilità e il machismo che contraddistinguono non solo i rappers ma la cultura nera in generale. «Il hip hop è una subcultura retta da forme espressive tipiche del ghetto, in cui il ruolo del maschio è dominante e determinante», scriveva Francesco Adinolfi in *Suoni dal ghetto*, a proposito del ferreo antifemminismo dei rappers, ma il discorso va benissimo anche per quanto riguarda i gay. Con la differenza che mentre in giro ci sono sempre più donne che fanno rap a modo loro, sfidando i maschi, di-

mostrando di essere in gamba quanto e più di loro, di rapper neri e dichiaratamente gay per il momento non se ne registra. «I neri non possono permettersi di essere innocenti» - dice Chuck D, dei Public Enemy, sempre in *Suoni dal ghetto* - «Già come siamo ci sono abbastanza cose che ci fanno andare indietro. Quando i bambini neri crescono, accanto a loro deve esserci una figura paterna. E se non imparano a rispettare il maschio non avranno mai rispetto per nessuno». Su questo atteggiamento pesano diversi condizionamenti culturali: quello religioso, sia da parte cristiana che musulmana («Non sono favorevole alla violenza ma al tempo stesso non perdono l'omosessualità perché è contraria al mio credo religioso», dichiarava Banton in seguito alle polemiche su *Boom by*), e la convinzione, riportata da Malcolm X come da Molefi Asante nel suo *Afrocentrism*, che l'omosessualità sia una caratteristica della borghesia bianca, un

modo di considerare i propri desideri sessuali più importanti della presa di coscienza sociale, di colpire ancora una volta la comunità nera cercando di emfinarne i suoi maschi...

Sarebbe comunque un errore tacere l'intera comunità hip hop di omofobia. Il rapper Michael Franti, dei New Disposables Heroes of Hip-hop, è andato in tv nello stesso show dove erano comparsi Shabba Ranks e Marky Mark, con le parole «Fuck homophobia» scritte sul petto; il rapper Yo Yo appoggia pubblicamente la campagna della Glaad; Prince Be dei PM Dawn non fa mistero delle sue simpatie per i gay. E tutti loro sono consapevoli del fatto che il «caso Banton», lungi dal provocare un invito alla censura o, peggio, un'ulteriore scusa per attaccare la *black culture*, finisce con il colpire la parte più debole in causa: i gay neri. Che sono così emarginati due volte: dai bianchi per il loro colore, e dai neri per il loro sessualità.

Festa de l'Unità Pradamano (Udine)
FINO AL 15 AGOSTO

GIOVEDÌ 12 AGOSTO
Ore 17.00 Gara ciclistica per ciclo amatori 12° Trofeo Festa de l'Unità su circuito cittadino. Organizza G.S. San Marco
Ore 21.00 Ballo con l'orchestra «CLAN ITALIANO»

VENERDÌ 13 AGOSTO
Ore 21.00 Ballo con l'orchestra «ACQUERELLO»

SABATO 14 AGOSTO
Ore 17.00 Gara podistica a staffetta 3x3000 6° Trofeo Festa de l'Unità
Ore 21.00 Ballo con l'orchestra «VALERIO BONO»

DOMENICA 15 AGOSTO
Ore 11.00 Corteo al Cimitero accompagnati dalla Banda musicale
Ore 19.00 Spettacolo di ginnastica artistico-acrobatica su cavallo con ragazzi da 6 a 15 anni. Organizza Circolo Ippico Buiése - Sezione Volteggio
Ore 21.00 Serata danzante conclusiva con l'orchestra «LIVERMEN»

Al Festival de l'Unità di Pradamano puoi trovare: ristorante con specialità gastronomiche e ottima cucina casalinga • Pizzeria (tutti i tipi di pizza cucinati all'istante) • Chiosco del pesce (ottimi calamari) • Gelateria • Pasticceria • Paninoteca • Birreria • Osteria con vasto assortimento di vini di ottima qualità • Ricchissima pesca di beneficenza • Ampia pista da ballo • Musica • Divertimenti • Sport • Esposizione libraria • Mostra su temi di attualità.

ITALIA RADIO

ITALIA RADIO SOSTIENE LA TUA VOCE SOSTIENI ITALIA RADIO

ITALIA RADIO LANCIA UNA GRANDE CAMPAGNA DI ABBONAMENTI PER L' AUTOFINANZIAMENTO

FAI UN BONIFICO DI L. 120.000 (per dodici mesi)
DI L. 60.000 (per sei mesi)

sul c/c bancario n. 30242
intestato a ITALIA RADIO scri
CARIPUGLIA - FILIALE DI ROMA
Coord. Banc.: C 06265 03200

FINANZA E IMPRESA

■ FERROVIE. Treni più puntuali a luglio. Nonostante il tradizionale esodo estivo infatti 1.861 dei treni viaggiatori (circa 2.200 al giorno) è arrivato con un ritardo massimo di 5 minuti. Nel medesimo mese del '92 invece «l'impressione» era riuscita solo al 76% dei treni. A fornire i dati sono le Ferrovie dello Stato che in un comunicato sottolineano anche come «sempre in luglio» solo il 78% dei treni è giunto in Italia dalle reti estere con lo stesso ritardo».

■ SIP. Cambiano le abitudini telefoniche degli italiani nel '93 per la prima volta la carta telefonica prepagata è diventata il sistema di pagamento più diffuso per la telefonia pubblica tanto che alla fine dell'anno se ne prevede un consumo di oltre 110 milioni di pezzi. Questo obiettivo informa una nota è perseguito dalla Sip per rendere più agevole la fruibilità del servizio

pubblico e contenere gli alti di vendita. Non è finalizzato al furto di gettoni e monete che nel '92 sono ammontati ad oltre 100 mila con danni (compresi quelli alle strutture) per 18 miliardi. La crescente diffusione delle carte telefoniche prepagate è dimostrata dalle cifre: nell'89 ne erano state vendute 17 milioni; saliti a 50 milioni nel '90 75 milioni nel '91 a 90 milioni nel '92 per arrivare ai 110 milioni previsti per la fine del '93.

■ INNOVAZIONE. Con la firma dell'allora ministro dell'Industria Giuseppe Guanno è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale di ieri il decreto che contiene il regolamento di attuazione delle norme per interventi per l'innovazione e lo sviluppo delle piccole imprese. Il regolamento che porta la data del 26 aprile '93 era previsto dalla legge 317 del '91.

Prezzi e scambi in calo Ferragosto pesa sulla Borsa

■ MILANO. Tipica seduta di pre-ferragosto a Piazza Affari dove hanno pesato l'assenza di molti gestori di fondi d'investimento e la propensione del mercato a realizzare i guadagni sui livelli massimi di prezzo negli ultimi giorni. Risultato: 27 miliardi di controvalore registrato giovedì, un calo rispetto al 1993. Le contrattazioni si sono ridimensionate con prezzi in diffuso regresso soprattutto tra i titoli guida.

Ha svuotato la seduta l'attesa sulle Ferfin ordinarie con scambi per oltre 58,9 milioni di titoli (23 milioni guidati) e con un recupero del 46,1% a 328 lire. Nel complesso quindi l'indice Mib ha lasciato sul terreno lo 0,31% chiudendo a

1.296 punti (+ 29,61 dall'inizio di quest'anno). È stata una seduta negativa per il Fiat che hanno perso infatti le Generali (+ 0,96%). Un monito alla cautela per i piccoli risparmiatori riguarda alle Ferfin un titolo dicono tra le «corbellie» oggetto in questi giorni di soprattutto di manovre speculative. Tra gli altri titoli guida offerti anche le Mediobanca (+ 1,18%) e le Olivetti (-1,72%). Sempre nella scuderia De Benedetti la Cir hanno lasciato sul terreno lo 0,76% e le Colifide (+ 0,08%) nel complesso hanno affiancato il recupero delle Ferfin le flessioni di Gemina (+ 1,63) e Ili privilegiate

CAMBI

Table with columns: Valore, Prec, and various currency codes like DOLLARO, FRANCO FRANCESE, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: TITOLO, CH UN, PREC, VAR %, and various stock codes like BICA AGR MAN, BIANTEA, etc.

MERCATO AZIONARIO

Large table listing various stock market indices and sectors such as ALIMENTARI AGRICOLI, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc., with columns for name, value, and change.

TITOLI DI STATO

Table listing government bonds and state titles with columns for title, price, and yield.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing investment funds with columns for name, value, and change.

OBBLIGAZIONI

Table listing bonds and obligations with columns for title, value, and yield.

TERZO MERCATO

Table listing third market transactions with columns for title, value, and price.

INDICI MIB

Table listing MIB indices with columns for index name, value, and change.

ORO E MONETE

Table listing gold and currencies with columns for name, value, and price.

CONVERTIBILI

Table listing convertible bonds with columns for name, value, and yield.

OBBLIGAZIONI

Table listing bonds and obligations with columns for title, value, and yield.

TERZO MERCATO

Table listing third market transactions with columns for title, value, and price.

INDICI MIB

Table listing MIB indices with columns for index name, value, and change.

ORO E MONETE

Table listing gold and currencies with columns for name, value, and price.

CONVERTIBILI

Table listing convertible bonds with columns for name, value, and yield.

ESTERI

Table listing foreign exchange rates with columns for country, value, and change.

ESTERI

Table listing foreign exchange rates with columns for country, value, and change.

ESTERI

Table listing foreign exchange rates with columns for country, value, and change.

NOTAUTO

L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA

IBIZA 1.2
2.800.000**MARBELLA**
2.000.000

SU QUALSIASI USATO ANCHE DA ROTTAMARE

Roma

L'Unità - Sabato 14 agosto 1993

Redazione:
Via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 06/3996284/5, 6, 7/8 - fax 06/3996290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

Il magistrato Pietro Giordano assegna la cura giudiziaria all'associazione ambientalista per la durata dell'inchiesta

Italia Nostra «custode» di Villa Blanc



La custodia di Villa Blanc passa a Italia Nostra. La decisione è stata presa dal pm Pietro Giordano che ieri mattina ha affidato la custodia giudiziaria del complesso di via Nomentana all'associazione ambientalista.

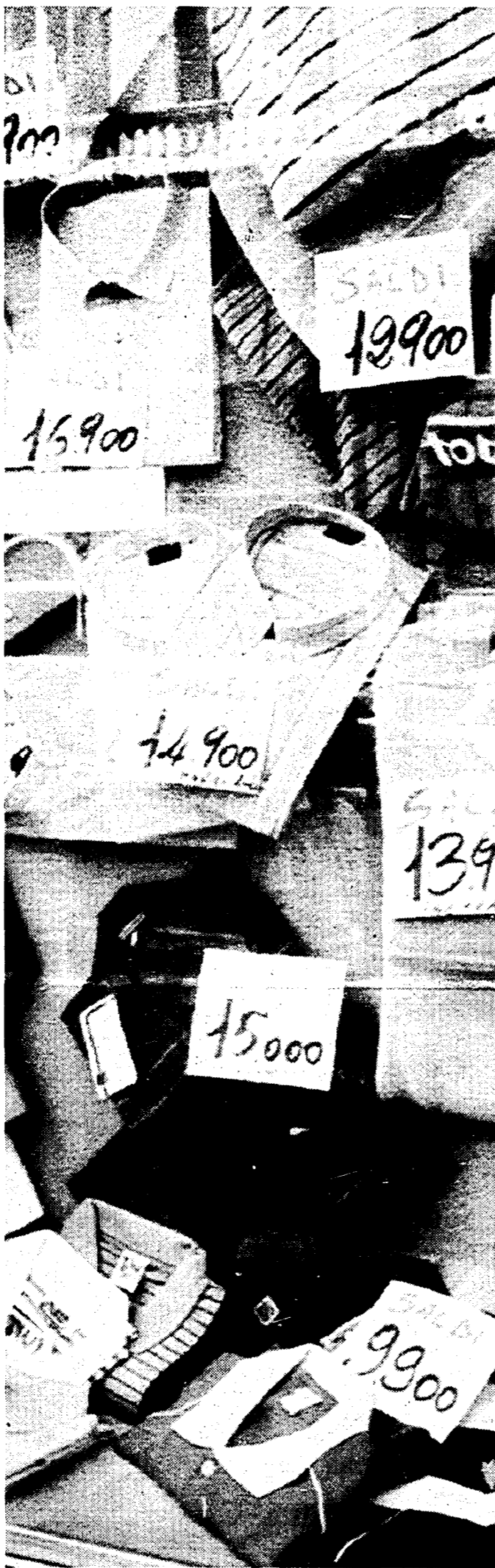
Il provvedimento arriva dopo la richiesta di Italia Nostra di un terzo decreto per esercitare il diritto di prelazione sulla villa in stile liberty. Secondo quanto si è appreso, Giordano avrebbe già avuto i primi contatti con il presidente dell'associazione, ritenuta più qualificata alla conservazione del bene. L'iniziativa di ieri mattina è l'ultima nell'ambito dell'inchiesta condotta sulle presunte irregolarità nella compravendita della villa. Giordano, titolare dell'indagine, aveva posto sotto sequestro Villa Blanc il 6 luglio e da allora custodi giudiziari ne erano stati Nina De Laurentiis, vedova dello scultore, e Bruno Gigli: gli unici abitanti del complesso.

Proprio la De Laurentiis ha appreso con sorpresa la

notizia. «Faccia pure - ha detto la signora - anche se non capisco le motivazioni di questo provvedimento: io e Gigli siamo gli unici che abitano nella prima palazzina da una vita». Non è certo che Italia Nostra accetti l'incarico, anche se, in caso di rifiuto, dovrà giustificare al magistrato. Comunque, ci sarebbero già stati dei contatti telefonici con i vertici dell'associazione. Se Italia Nostra accetterà la custodia, dovrà curarsi della manutenzione e della tutela dello stabile e del parco, in questo periodo minacciato dal pericolo di incendi.

Sul fronte delle indagini resta ancora latitante Antonio Pulcini, costruttore, che aveva presentato alla Sogena l'offerta di 28 miliardi per l'acquisto di Villa Blanc. Proprio questa trattativa privata aveva spinto il ministro Ronchey, nell'ottobre scorso, ad esercitare il diritto di prelazione e ad avviare tutta quella serie di procedure su cui adesso indaga la magistratura romana.

Una immagine di Villa Blanc la cui custodia giudiziaria è stata affidata, dal magistrato, a Italia Nostra; vetrine con saldi proseguiti, quest'anno, senza interruzione, segno evidente di una profonda crisi economica; sotto la chiesa di San Giorgio al Velabro



Economia in affanno nella capitale, lo conferma uno studio sulle iscrizioni e i «decessi» delle ditte nell'anno 1992. La tendenza è quella della forte diminuzione delle nuove imprese rispetto al 1991. Salgono le cessazioni



Commercio romano Le cifre della crisi

Cifre alla mano, le più fosche previsioni sullo stato di crisi avanzate nella scorsa primavera, sono confermate: nel rapporto tra iscrizioni e «decessi» delle aziende presso la Camera di commercio, emerge la tendenza al saldo negativo. Cessano più imprese di quante ne nascono. E nel 1992 sono state costituite 18.748 ditte, contro le 24.541 dell'anno precedente.

TOMMASO VERGA

Tra gli indicatori dello stato dell'economia nella capitale è apparso in questi giorni quello prodotto dalla Camera di commercio di Roma, un sommario che analizza per rami e classi di attività le nuove iscrizioni e le cancellazioni delle aziende nell'anno 1992. Se la prima impressione che si ricava è quella di una conferma delle linee di tendenza sin dalla primavera rilevate da altri organismi associativi o pubblici (Cassa integrazione, iscritti nelle liste di mobilità e al collocamento, grado di sfruttamento degli impianti e andamento degli ordinativi), va aggiunto che il pregio maggiore, l'originalità di questo studio, risiede nella ufficializzazione dei caratteri della crisi che, stando così le cose, dovrebbe ormai aver aggredito quelle attività economiche più proprie della città e della sua provincia.

Che le cose non vadano be-

ne lo si coglie anche nella breve nota di commento, che descrive il '92 come un anno nel quale «il numero di nuove imprese iscritte nel Registro ditte (18.748) risulta di gran lunga inferiore a quello del 1991 (24.541) facendo registrare una caduta del 23,5 per cento». Il commercio - che a Roma si traduce nel 49 per cento di tutte le attività - rappresenta il 24 per cento dei nuovi iscritti mentre l'industria manifatturiera copre il 14,3 per cento (-0,6 rispetto al dato generale). Nell'artigianato il saldo '92 è positivo per 70 unità: ai 4.019 iscritti fanno da contraltare le pressoché equivalenti 3.945 cessazioni.

Per settori, il numero delle dimissioni supera quello degli avvisi prevalentemente nell'industria e nei trasporti, come si comprende, il secondo va in crisi in conseguenza della ristrutturazione del primo. Un dato che investe le aziende «su-

gemma» in termini pesantissimi: 1.347 quelle che hanno cessato contro le 583 neoiscritte nel '92. Nella produzione, le attività che appaiono maggiormente colpite dalla recessione sono quelle del tessile, abbigliamento, calzature e biancheria per la casa comprese. Le «nascite», tutti insieme, raggiungono il numero di 353 contro le 567 cessazioni; in particolare, nell'abbigliamento si registra un saldo di 155 imprese che hanno riconosciuto le autorizzazioni di esercizio all'ente camerale.

Seppure non a questo livello, risulta preoccupante l'andamento di altre attività industriali. Nel legno e mobili, per 268 «nati» ci sono stati 300 «morti», rispettivamente 33 e 43 nel cuoio e pellemme, 134 e 193 nell'industria alimentare di base, un comparto che si segnalava ininterrottamente in crescita da decenni. Saldi negativi ma contenuti anche nei settori estrattivo e macchine per ufficio. Così come per la produzione, in calo le iscrizioni alla Cciao per il commercio al minuto di abbigliamento, alimentari, arredamento e farmaci (ma per questa parte le cause dovrebbero risalire alla politica governativa sulla sanità): 3.052 imprese decedute contro 2.485 nuove.

Rispetto alla ragione sociale, saldi tutti positivi a favore dei «nati» presentano le società di capitali (Srl e Spa) e quelle di persone (Sas). Di contro, lo studio della Camera di commercio mette in risalto come a soffrire maggiormente della congiuntura siano state le ditte individuali - in genere a carattere familiare - dove le limitate disponibilità finanziarie e le tradizionali difficoltà di accesso al fido, nel '92 si sono sommate all'annunciata introduzione della *minimum tax* a partire da quest'anno. L'effetto è che in tutti i settori di attività le rinunce superano le nuove iscrizioni (a volte più del doppio: significativi alcuni numeri di alimentazione di base, tessile e abbigliamento). Anche se non va escluso che tra queste imprese, proprio per le caratteristiche societarie, non manchino quelle rifulse nel «mercato nero».

Un altro insieme significativo è costituito dal credito, in controtendenza rispetto al resto: cessano in 1.105, ne nascono 3.381; in particolare, per 3.036 nuovi «consiglieri» ce ne sono 951 che smettono. Dunque, anche nel pieno della crisi, si consolida il trasferimento degli interessi dei soggetti economici verso l'intermediazione finanziaria, il rischio d'impresa sostituito dal rendimento dei titoli e dallo scambio di denaro. Forse significa che ricchezza non è ancora termine del tutto desueto...

I due pretendevano duecento milioni da una ditta. Il Pds: «Avevamo allontanato Ronconi»

A Formello la strana coppia della «stecca» Arrestati ex sindaco Pci e avvocato «nero»

Le manette uscendo da Vanni, il bar di piazza Mazzini, in tasca 30 milioni appena riscossi da un dirigente di un'impresa edile da anni impegnata, tra cemento e carte bollate, nella costruzione di un centro commerciale e di 150 villette a Le Rughe, Formello. Sono Ronconi, ex sindaco Pci, e Cambi, avvocato già implicato in storie di terrorismo nero. In cambio avrebbero «lasciato in pace i cantieri».

GIULIANO CESARATTO

Curiosi e imprevedibili sodalizi meditati dalla «stecca»: Sandro Ronconi, ex sindaco Pci (87-89) del commissariato comune di Formello, e in procinto di ricandidarsi alla testa di una lista civica, è stato colto con le mani nel sacco insieme a Costantino Cambi, avvocato simpatizzante dell'estrema destra, già coinvolto in inchieste sul terrorismo ne-

ro. Sono stati bloccati dai carabinieri davanti al bar Vanni, dalle parti di piazza Mazzini, con una parte - 20 milioni - l'avvocato, 10 Ronconi - dei 100 milioni cadauno chiesti alla Edil Fag '87 «per non dare fastidio» alla tribolata costruzione di un centro commerciale e di 150 villette residenziali a Le Rughe, località peraltro già celebre per abusi cementiferi e

amministrativi oltre che per le imprese dei figli, i tre monelli, dell'ex presidente della repubblica, Giovanni Leone.

La trappola è scattata qualche giorno fa, martedì mattina, quando l'assortita coppia si era data l'ennesimo appuntamento con l'amministratore delegato della società costruttrice, ma i carabinieri l'hanno rivelata soltanto ieri. «Estorsione aggravata e millantato credito», le voci dell'accusa penale per Ronconi, 46 anni, origini contadine e un passato integerrimo, e per Cambi, 55, svariati «incidenti» giudiziari e recenti polemiche con quella ditta i cui cantieri erano già stati più volte oggetto di sequestri e di accuse d'abusivismo.

Ronconi, inoltre, era alla sua prima «rata» - il resto, forse, una volta riletto sindaco - mentre Cambi aveva già inta-

scato 70 dei 100 milioni richiesti per «non denunciare la Fag». Un doppio ricatto quindi, spendendo improbabili minacce e immanentibili promesse. Il costruttore insediamento era stato fermato nel 1990 per imprecise violazioni urbanistiche e i carabinieri avevano poi accertato svariate «irregolarità amministrative e tecniche» che tuttavia non avevano impedito alla Fag '87 di ottenere dalla Cassazione il dissequestro dei cantieri. Una svolta di pochi mesi fa e che coincide con l'apparizione sulla scena di Cambi, «arrivava la folla contro la speculazione edilizia», e di Ronconi che, dissociandosi dal Pds che voleva candidare a sindaco di Formello Rita Bonafede, e formando una propria lista, aveva invece bisogno di mezzi per la campagna elettorale.

Per Cambi il carcere non è

una novità: la prima volta nel 1980 nel corso dell'inchiesta sull'uccisione del giudice romano Mario Amato, avvenuta all'epoca dei mandati di cattura per opera dei nuclei armati rivoluzionari (Nar). Il penalista fu arrestato con quattro colleghi su disposizione della magistratura bolognese che contestava agli imputati, successivamente assolti con formula ampia, di avere informato alcune persone coinvolte nelle indagini dell'esistenza di mandati di cattura. Ronconi invece, ininterrottamente nel consiglio di Formello dal '75 e già firmatario dell'ordinanza comunale che nell'89 bloccò i lavori della Fag dando l'avvio alle lunghe controversie giudiziarie, era già stato emarginato dal Pds, «per aver assunto posizioni personali contrastanti con la linea politica».



Rischio attentati

Una strategia per difendere i monumenti dalle bombe «Ancora tante auto in sosta»

Gli attentati dinamitardi di Milano e Roma hanno riproposto la questione della protezione dei monumenti e delle zone pregiate delle città d'arte. In quella circostanza la richiesta di un piano che mettesse al riparo gli edifici da azioni che potessero comprometterne le caratteristiche e i pregi venne formulata da più parti. Ora, il ministro dei Beni culturali ha annunciato di aver messo a punto un piano di difesa dagli attentati, ma, lamenta, «le auto in sosta presso i monumenti sono ancora troppe». In una nota, la Sovrintendenza ai beni archeologici e ambientali ha reso noto di aver scritto già dal 2 agosto una lettera al ministero e alla prefettura precisando il piano per la difesa dei monumenti.

Una prima «mappa» dei monumenti a rischio è costituita dal Colosseo - per il quale è stata ipotizzata la transennatura del perimetro destro, misura analoga per il passaggio parallelo all'Arco di Costantino - l'Arco Pacis, le Colonnacce al Foro di Nerva, l'Arco di Settimio Severo, le Colonne Traiana e Antonina, le Terme di Caracalla, il Portico d'Octavia, la Tomba di Cecilia Metella, l'Adrianeo e le porte delle Mura Aureliane. Un piano anti-bomba che, stando a quanto ha dichiarato la dottoressa Zaccagnini, dirigente della Sovrintendenza, ha visto prendere le prime mosse nel '78 anche se «solo nell'89, con un'ordinanza del sovrintendente stesso sono entrati in vigore i divieti di sosta su via del Velabro e nello spazio antistante il Colosseo».

Un'intuizione «romanesca» nel Sahel africano dove due agronomi italiani stanno guidando una piccola e sin qui incerta rivoluzione gastronomica: formaggio per non buttare più via il latte e risparmiare proteine per la prossima stagione delle «vacche magre»

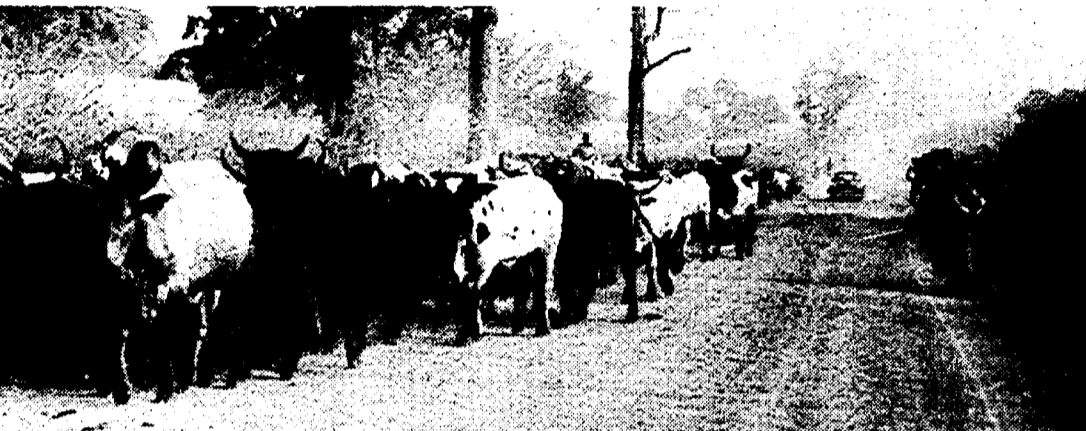
La ricotta all'Equatore

Si può mangiare in mille modi, fresca, coi rigatoni, col miele o sulla crostata, ma resta - si parla della ricotta - un formaggio tipicamente nostrano, meglio ancora romano. Da qualche tempo tuttavia si può trovare in piepa Africa, nel Senegal, dove gli italiani ne hanno «reinventato» la produzione insieme, a mozzarelle, caci e scamorze: una piccola rivoluzione gastronomica dall'incerto destino...

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CESARATTO

SEDHIU (Senegal). Si fa presto a dire ricotta. Un po' di latte e fuoco in ambiente acido e, *voilà*, la tenera poltiglia è già commestibile. Semplici gli ingredienti, semplicissimo il procedimento, generoso il prodotto, primo passo verso una più varia e ricca produzione di formaggi. Alimento millenario sulle italiche sponde, ha pensato qualcuno, ecco l'uovo di Colombo per quelle popolazioni contadine che, tra allevamento e campagna, devono fare i conti con l'abbondanza della stagione delle piogge e la siccità del resto dell'anno. Ed è questo il caso della media Casamance, la regione a sud del Senegal, dove un progetto di sviluppo rurale della cooperazione italiana sta per concludersi, ma dove hanno fatto più le intuizioni di due agronomi - il viterbese Enrico Cesanelli e il romagnolo Riccardo Barbieri -, che approfonditi studi e calibrati calcoli stagionali sulle zolle, sulla produttività comparata e la rotazione dei raccolti.

E il più di Cesanelli e Barbieri è proprio la ricotta, l'idea di trasformare in formaggio, per conservare, nei giorni delle «vacche magre», le sempre scarse proteine a disposizione degli indigeni della Casamance, una delle regioni più povere del già povero Senegal e di tutta l'Africa. Un'invenzione che ha molto in connotati della scommessa, ma che ha messo in moto una catena di solidarietà pastorale - raccolta del latte, trasporto alla formaggeria, conteggio della produzione, risparmio e progetto di commerci - tra i villaggi e le famiglie disperse nella savana di Sedhiou. Impiantata meno di un anno fa, funziona, storna quotidianamente cestelli e forme del prezioso companatico, ha già raccolto curiosità e interessi intorno alla bianca e anomala costruzione di cemento dove, in camicia tra pentoloni e serpentine di rame, l'apprendista «stregone» trasforma il latte,



Senegal, bambini e animali popolano strade e villaggi: uomini e donne sono nei campi

maneggia caglio e fermenti. E così alla ricotta sono subito seguite mozzarelle, scamorze, caciote fresche e stagionate, oltre a un formaggio battezzato «italico» e farcito al peperoncino.

Molli e latte prodotti che hanno già fatto il giro della zona, portato una piccola novità nell'alimentazione locale ancorata a pochissimi piatti ma

sempre più povera anche a causa del progressivo inquinamento salino delle acque dei fiumi la cui galoppante evaporazione è sempre meno compensata dalle piogge. E da Sedhiou la ricotta, ma anche il miele la cui raccolta è abbinata al caseificio impiantato da *les italiens*, hanno attraversato il paese, raggiunto il nord e la capitale Dakar, ac-

colti dalla curiosità dei più e, manco a dirlo, dallo scetticismo dei francesi, abituati a trovare soltanto il loro ben confezionato *caprice del dieux* sui banchi dei pochi rivenditori internazionali.

Forse è presto per parlare di successo, ma l'operazione avanza ed è una piccola rivoluzione anche per la comunità italiana insediata da anni in Casamance per il celebre progetto Primoca, il programma di sviluppo rurale integrato offerto dalla Farnesina, che doveva dotare la regione di strade, ponti, dighe, oltre alle piantagioni di riso e sesamo da affiancare a quelle più tradizionali del miglio e delle arachidi, e alle infrastrutture per la loro trasformazione. L'idea ha tuttavia messo in moto i primi accordi consociativi tra gli indigeni, vere e proprie cooperative, che hanno trovato terreno fertile nelle antiche ma non dismesse abitudini tribali della *corvée*, la regola per cui ciascuno villaggio - tutti insieme ma specialmente le donne - lavora, a turno, sui campi scelti da ciascuno per arare e seminare.

E il formaggio «italiano», al di là del futuro che lo aspetta una volta che venisse a mancare il supporto tecnico-logistico Primoca, costituisce anche, per la distretta pastorizia del sud del Senegal, la scoperta di un'insospettata riserva alimentare. La cooperazione italiana è sì in difficoltà su tutti i fronti, internazionali e interni, ma il superamento di antiche abitudini gastronomiche è un primato che nemmeno i francesi, i primi colonizzatori di queste terre e tutt'ora padri-padrini di governi e economie del Sahel, possono vantare. Se infatti trasformare il latte in formaggio è piuttosto sem-

plice, cambiare mentalità e costumi nutritivi certo lo è molto meno. Tanto meno perché il latte in Casamance non verrà considerato un vero bene, meno ancora perché le piccole mucche che pascolano libere dentro i villaggi e sotto i baobab, offrono alla mungitura quotidiana un litro di latte che al massimo arriva a tre nella stagione più generosa di pioggia e di verde. Tuttavia è questa una fatica soltanto manuale cui i Diola, i Peul e i Mandingo casamancesi si sono sottoposti prima con incredulità, poi col fragile ottimismo delle novità sconvolgenti. E ora, mentre ne stanno avviando un'altra sulla strada di Ziguinchor, aspettano di conoscere il destino della *fromagerie* sulle colline di Sedhiou.

Ma qui l'ottimismo scema, e i negozi di Dakar che si riforniscono delle «italiche» ricotte e scamorze di Casamance, non trascurano l'importazione di *roquefort* e *camembert*. Sanno che, una volta che Cesanelli e Barbieri salperanno verso altre avventure agricole, in Perù o in Camerun, raccolta del latte e caseifici rischierano di scomparire. Sembra questa infatti la non troppo strana e ineluttabile sorte degli «investimenti» stranieri in terra d'Africa, italiani o francesi che siano. A qualche chilometro da Sedhiou, ai confini con la Guinea, si estravano marmi grigi e rosa di grande purezza. Un'impresa, morta col suo ideatore, ma vittima soprattutto della mancanza di protezionismo sui prodotti nazionali. Stesso finale per una fabbrica di miele a Kedougou, una ferrovia nell'estremo Senegal orientale e per innumerevoli altri progetti. Ma questa è tutta un'altra storia.

San Giovanni Riapre il reparto psichiatrico

Malgrado i locali siano stati distrutti dalla bomba esplosa il 28 luglio, continuerà a funzionare nell'ospedale San Giovanni il servizio di psichiatria. La decisione è stata presa nella tarda serata di ieri dall'assessore alla sanità della Regione Antonio Signore, dopo una riunione con i responsabili di tutti i reparti psichiatrici della città.

Bimbi bosniaci attesi negli ospedali della capitale

Il direttore sanitario dell'ospedale San Camillo, Giovanni Accocella ha detto che il primario di chirurgia pediatrica è pronto ad accogliere i piccoli malati. «Già ieri la Croce Rossa Italiana aveva annunciato l'arrivo di un bambino dalla ex Jugoslavia che però non è ancora arrivato per problemi dovuti all'evacuazione. Attualmente al San Camillo - ha precisato il direttore sanitario - sono ricoverati due malati che provengono dalla ex Jugoslavia, che hanno bisogno di trattamenti specialistici: uno è un ragazzo di 17 anni paraplegico, che deve fare una plastica, l'altro è un adulto di 40 anni, che ha problemi oculistici.

Neoassessore di Velletri si tutela in banca «Temo sorprese»

Il neoassessore di Velletri ai Lavori Pubblici, Dante De Angelis, si è rivolto alla locale filiale della Banca Nazionale dell'Agricoltura, affinché vengano accreditati sul proprio conto soltanto lo stipendio mensile - quello del direttore - e il versamento del Fermo dello Stato, per evitare spiaccevoli sorprese, in seguito alle vicende giudiziarie che stanno riguardando il Comune e agli accertamenti patrimoniali disposti a carico di alcuni ex amministratori pubblici.

Autoscolio il consiglio comunale di Latina

Si è sciolto ieri mattina il Consiglio comunale di Latina: il sindaco dimissionario Maurizio Mansutti, promotore della raccolta di sottoscrizioni per l'autoscolgimento, ha consegnato le 22 firme raccolte tra i consiglieri al segretario generale del Comune, che ha immediatamente trasmesso gli atti alla prefettura. Dei 40 consiglieri che compongono l'assemblea uscente, per l'autoscolgimento hanno firmato 13 del 26 democristiani, i tre del Pds, tre consiglieri socialisti su sei, i due missini e l'unico consigliere repubblicano. Per lunedì si attende il decreto di sospensione del prefetto e la nomina di un commissario provvisorio. A novembre le nuove elezioni.

Valmontone: dopo le dimissioni il Pds denuncia «strani giochi»

«Sono mesi che chiedo lo scioglimento del consiglio comunale la cui maggioranza è in mano a gruppi che nelle elezioni del 1990 furono eletti nelle liste del Pci e del Psdi e poi sono passati al Psi e alla Dc», ha dichiarato, in una nota, Antonio Giannini, consigliere del Pds ed esponente di «Alleanza per Valmontone», il cartello che raccoglie le opposizioni e una minoranza Psi-Dc: «A fine maggio i tre consiglieri del Pds, quello dell'Msi e un consigliere Dc avevano già depositato le loro firme per chiedere lo scioglimento del consiglio». Secondo l'esponente Pds i 15 consiglieri dimissionari, tra i quali tutti gli amministratori raggiunti da avvisi di garanzia, «vogliono giocare d'anticipo sulle decisioni del tribunale di Velletri che deciderà sui rinvii a giudizio».

Sono 1600 gli insegnanti in soprannumero a Roma

Sono circa 1600 gli insegnanti in soprannumero nelle 250 scuole medie di primo grado della provincia di Roma ed questa è la fascia scolastica in cui il fenomeno è maggiore, in quanto non esistono attualmente insegnanti in esubero nella scuola elementare, (da quando sono stati istituiti i «moduli», cioè l'impiego di tre insegnanti per classe) ed è di gran lunga inferiore il numero degli insegnanti in esubero, nella scuola media di secondo grado. Lo ha affermato il vice-provveditore di Roma, dott. Franco Ovidi, il quale ha precisato che, per il momento, non si possono fare previsioni circa le conseguenze romane del decreto che abolisce sul territorio nazionale 56 mila classi.

Ancora incendi nel Lazio Da Cerveteri alla Ciociaria

Le fiamme che da ieri mattina stanno bruciando una vasta area di bosco in località Pian della Ciocciotta, a Cerveteri, hanno provocato lo scoppio di tre cariche all'interno di una vecchia cava in disuso. In Ciociaria il fuoco ha distrutto diversi ettari di bosco tra Pastena e Falvaterra, dove è intervenuto un aereo canadese con ritardante. Altri incendi si sono sviluppati tra Piglio e Serrone, a Ceccano, Filetino e Arce.

LUCA CARTA

Gelcauto
Concessionaria Ford

SuperEscort 16 V 1600

SERIE LIMITATA SUPEREQUIPAGGIATA A PREZZO SPECIALE UN'ESCLUSIVA Gelcauto

8 ANNI DI GARANZIA ANTICORROSIONE
SERVOSTERZO INCLUSO
VETRIE ELETTRICIZZATE
AVVISATORE ACUSTICO LUCE ACCESE
VOLANTE AD ALTA SICUREZZA
BARRI LATERALI DI PROTEZIONE

STRUMENTAZIONE DI BORDO COMPLETA
IMPIANTO STEREO
VETRIE ELETTRICI ATERMICI
CHIAVINE CENTRALIZZATE
INTERNO IN VELLUTO
PNEUMATICI MAGGIORATI
16 VALVOLE
INTERRUTTORE INERZIALE FLUSSO CARBURANTE

Solo 18 Unità
LA BERLINA DI LUSO PER TUTTI A SOLO
Lire 19.950.000
CHIAVI IN MANO - ACCESSORI COMPRESI
GARANZIA 2 ANNI - KM. ILLIMITATI

Fino al 31 agosto 1993

Gelcauto - Via Marconi Int. 28 - Portofino - Tivoli (Roma) - Tel. 0774/534092 - 534097

da «GIANNI»
Trattoria - Pizzeria
Cucina casarecchia
Chiuso il mercoledì

MONTECOMPATRI - p. Garibaldi, 18 - Tel. (06) 9485068

ALESSANDRO FERRUZZI
SERVIZIO RICAMBI

Aperto ad Agosto

ROVER LAND ROVER

TEL. 7101172

Viale Tito Lablano, 13 - Piazza Cinecittà - 00174 Roma

Festa de l'Unità LAGO - MARE

ESTRAZIONE DELL'8 AGOSTO 1993

1° TV-COLOR 27100 • 2° MOTOCICLO 15097
3° SUZUKI-MARUTI 02477 • 4° OPEL CORSA 11979
5° OPEL ASTRA 29164

L'UNIMITABILE
BIBERIA FUTURA & REVENGE
MEGAPIZZERIA - FANTARISTORANTE

THE ROBOT IS HERE!

APERTA TUTTA L'ESTATE
Speciale serata Ferragosto
Regali a tutti i clienti

Roma Talenti - Via Renato Fucini, 244/c-de
Tel. 821372 / 8280647 / 823825

Ristorante PIZZERIA Forno a legna

«BEL POGGIO»
DAL GIOVEDÌ ALLA DOMENICA USCIO ALL'APERTO

Roma - Via Ardeatina, 800 - Tel. 5018679 - 5010000
ad un Km. Prima del G.R.A. Fax 5018679
MARTEDÌ RIPOSO SETTIMANALE

PNEUS TRASTEVERE di PAOLO ANDREOLI
Pneumatici auto e moto di tutte le marche - Cerchioni in lega - Equilibratura elettronica

APERTO AD AGOSTO
00153 Roma - Via G. Mameli, 24 - Tel. 06/58.98.285

Abbonatevi a

P'Unità

Partito Democratico della Sinistra
Sezione di Nettuno
Via della Resistenza nettunese

Festa de l'Unità
Nettuno
al Parco del Loricina

DAL 13 AL 22 AGOSTO

ARENA ESEDRA
Cinema d'estate

Via del Viminale, 9 - ROMA
Tel. 483754

Coupon valido per una riduzione sul prezzo del biglietto per i lettori de P'Unità da L. 8.000 a L. 6.000

Ciaikovski, Prokofiev e Rachmaninov in nove concerti da lunedì
Ne sono interpreti solisti e gruppi cameristici dell'ex Unione Sovietica

L'Italia e i musicisti russi sotto le volte del Palaexpò

ERASMO VALENTE

È aperta nel Palazzo del
l'Esposizione la mostra «Viaggio
in Italia» che illustra pac
saggi italiani dipinti da artisti
russi. Ad essa si affiancherà dal
lunedì - è una nuova iniziativa
del progetto «Roma d'Estate» -
una serie di concerti dedicati
a compositori russi che hanno
avuto rapporti con l'Italia. Una
buona idea realizzata dal Co
mune d'intesa con istituti ban
cari e con il patrocinio del
l'Ambasciata russa. Si tratta di
nove concerti affidati ad illustri
interpreti (solisti e complessi
cameristici). Si incomincia lu
nedì e si andrà avanti fino al
30.

La rassegna si inaugura con
il Quartetto Prokofiev che ren
de subito omaggio a composi
tori legati all'Italia. Per di più
ai concerti vengono anche r
cordati in occasione di ricor
denze anagrafiche. Diciamo
ad esempio, del centenario
della morte di Ciaikovski
(1840-1893) da cinquant'anni
di quella di Rachmaninov
(1873-1943) dei quarant'anni
della morte di Prokofiev
(1891-1953) avvenuta a Mo
sca il 5 marzo 1953 nello stes
so giorno in cui si ebbe quella
di Stalin. Nei concerti figura
Mikhail Ivanovic Glinka (1804-
1857) fondatore della scuola
musicale russa e appassionato
del melodramma italiano. Nel
1830 lasciata la Russia si stabi
lì in Italia dove visse per tre
anni. Conobbe nel nostro Paese
Bellini, Donizetti, Berlioz e
Mendelssohn ma dalla «suma
di quelle esperienze» capì che
la musica russa doveva esse
re di tutt'altra ispirazione.
Tomato in patria si dedicò alla
composizione dell'opera
«Van Susanin» (Una vita per lo
zar) rappresentata con succes
so nel dicembre 1836.

Nei concerti (Sala teatro del
Palazzo a proposito e sempre
alle 20.45) è spesso Proko
fiev che suona tre volte a Roma
nel famoso «Augusto» nel
1915 nel 1926 e nel dicembre
del 1933 (facendo conoscere
rispettivamente il secondo
terzo e quinto dei suoi Concer
ti per pianoforte e orchestra.
Non avrebbe mai immaginato
che di lì a due anni e mezzo
(estate del 1936) l'Augusto
sarebbe stato demolito dal fa
scismo e mai più ricostruito
dall'antifascismo. Rachmani
nov aveva suonato nello stesso
Augusto il suo terzo Concer
to pochi mesi prima (aprile
1933).

Mussorgski non venne in Ita
lia. Gli piaceva Verdi, ma nel
«Rajok» in programma il 27 -
«Rajok» è il teatro delle fiere e
Mussorgski si diverte a mettere
in burlesca melomani e pedanti
- fa il verso ad Adelina Patti
Borodin (1833-1887) - fanno
centocinquanta anni - si recò più
di una volta in Italia anche per stu
diare il Vesuvio.

Ecco nell'ordine i nove con
certi lunedì suona il Quartetto
Prokofiev (Ciaikovski, Borodin,
Prokofiev) mercoledì il Sestetto
della Filarmonica di Mosca
propone il Ciaikovski di Mosca
del «Souvenir de Florence»
(sestetto d'archi) e il «Gran Se
stetto» di Glinka con pianoforte
e contrabbasso. Giovedì en
tra in campo la violinista Nata
sja Korsakova mentre il 21 il
Trio di Mosca suona musiche di
Borodin, Glinka e Ciaikovski.
Il 23 è la volta del pianista
Viktor Merzhanov - un asso
degli anni Quaranta - alle prese
con Ciaikovski («Le stagioni»)
Prokofiev («Le favole del
nonna») e Mussorgski
(Quadrì di un'esposizione). Il
25 il 27 e il 30 cantano rispetti



vamente il mezzosoprano So
fia Mukhametova il basso Ni
kita Storozhev (è lui che canta il
«Rajok») e il soprano Elena
Brylova. Il 28 suona il pianista
Anatoli Katz accompagnato
al pianoforte del basso Sto
rojev e del soprano Brylova.
Una serie di concerti così pre
ziosamente articolata non si
era mai vista. Che il sogno di
mezza estate continui.

Un'immagine del Cremlino
controluce in alto
a destra,
Stefano
Sanpietro e
Alessandra
Bianchini in
Un pallone
color della
luna»



Una fiaba color della luna per sperare nel futuro

ROSSELLA BATTISTI

È stata *Étoile* del teatro
dell'Opera e come quest'artista
ha lavorato un po' ovunque
ma dal 1985 Diana Ferrara ha
preferito ritirarsi, per lo più die
tro le quinte per dirigere la
«sua» compagnia di balletto.
Una compagnia di piccolo ta
glio ma dai danzatori molto ri
finiti che, la Ferrara tiene «in
forma» con frequenti tourncés
e un buon numero di spettacoli.
L'ultimo «Un pallone color
della luna» è passato veloce
mente - due giorni appena -
per la capitale in quell'isola
felice per la danza che è Villa
Celimontana.

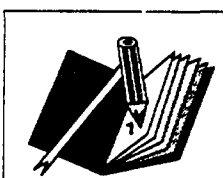
A firmare la coreografia è la
stessa Diana Ferrara. Lo stile
è quello classico in senso lette
rale ovvero non un neo-classi
co ma un rivisitato. L'idea
proprio quello del balletto o
toccatesco alla *Coppelia* per

intendersi con una predilezio
ne per trame semplici e fiabe
sche. Non che ci sia niente di
male nella semplicità anzi
spesso i roveli metafisici e le
storie concettuose hanno fatto
più male che bene alla ruscita
di un balletto. Ma *Un pallone
color della luna* lascia un po'
perplesso per la sua romantica
naïveté. Tutto si incentra su un
Pulcinella malinconico che ot
tiene dalla luna un pallone per
far tornare l'allegria in una co
mitiva di ragazzi di quartiere
complice un gatto pazzoletto.
L'allusione - se c'è - al degro
do della pena o a una gio
ventù abbandonata a se stessa
si limita a cenni in lontananza
una scenografia di specchi di
muro di case popolari o la
pola sturlia dei ragazzi. Sem
bra però abbastanza improba
bile che i ragazzi d'oggi si pos
sano accontentare di una par

tità di pallone per essere felici.
In realtà «sono stereotipi da fa
volina» anche il pulcinella ma
l'inconico (ma non era prierot
l'amante dell'astro notturno?)
che duetta con la luna, il gatto
che ruzza dispettoso. Pretesi
per meglio dire per dar agio ai
danzatori di esibire abilità tec
niche da manuale e sequenze
di repertorio nivo e corrette
prouttes sbalzi battiments e
così via. Senza grandi voli di
fantasia coreografica lo spet
tacolo è comunque pulito e
musiche (di Marco Schiavoni)
«sono vivaci» i danzatori impe
cabili (una dote mai troppo
poco apprezzata). E forse in
quest'epoca di guerre e di str
i non fa male pensare che la
luna continua a splendere e a
risponderci ai poemi che esiste
no ancora i salti che fanno la
luna e ragazzi capaci di dver
tarsi con un pallone.

AGENDA

Ieri ☺ minima 20
● massima 33
Oggi ☺ il sole sorge alle 6 10
e tramonta alle 20 20



Shakespeare sotto le stelle. Vaga per i paesi del Viterbe
«Il Sogno di una notte di mezza estate» scritta dal grande
drammaturgo di Stratford-on-Avon e «Radotta» in caprolotto
dalla compagnia di teatro popolare di Caprarola. Il delizioso
allestimento della commedia sarà stasera a Bassano Roma
no il 30 «tomera» a Caprarola dove avrà il suo «scenaro
nel giardino di Palazzo Farnese e il 3 settembre sarà in sce
na a Orte tra i vicoli medievali.

Palladium al Borghetto Flaminio. Alle 21.30 continua la
rassegna di Salsa e Merengue «Sabor latino» che proseguirà
fino al 17. Si balla e si vedono i video sui dinosauri.

Festival di Tagliacozzo. Stasera concerto del pianista An
tonio Tartaglia presso il chiostro di San Francesco (ore
18.30) mentre alle 21.15 in piazza dell'Obelisco sono di
«cena» «Falling Angels» con Lisa Giobbi Tim Harling Tim
Latta e Felicity Jones.

Voglia matta anni '60 al Parco San Sebastiano. Dalle
ore 20.30 il parco è aperto al pubblico ci sono giochi e punti
di ristoro «spettacoli e film».

Teatro di Marcello. Alle 21 la pianista Gabriella Coventino
esegue musiche di Mozart Beethoven Schumann e Proko
fiev. È bene prenotare al 4814800.

Chiosso di Bramante. Alle 21 concerto intitolato «Armo
nie Nuove» con Carmelo Dell'Acqua (clannetto) e Riccardo
Involia (pianoforte). Entrambi fanno parte dell'Offerta Mu
sicale Ensemble formazione composta da interpreti siciliani
vicini di numero» concorsi. In programma musiche di Ger
shwin Pons Server Arnold Goodman Milhaud e Bernstein.
Punti Verdi. Per l'ultimo giorno oggi nel parco adiacente
la scuola S Beatrice in via di S Beatrice 12 (XV circoscrizio
ne) la coop Magliana Solidale srl in convenzione con
l'VIII ripartizione del Comune di Roma realizza «Punti ver
di» «soggiorno diurno di vacanza per anziani». Si organizze
ranno attività culturali attività ludiche e socializzanti attività
per la riabilitazione e la prevenzione del decadimento psico
fisico e servizio mensa. Per informazioni telefonare al nu
mero 55286677-55263904.

Bambini in città. Per bambini e ragazzi che restano in città
e il centro estivo San Gregorio al Celio per trovare amici in
un luogo immerso nel verde. Aperto dalle 8 alle 17.30 dal lu
nedì al venerdì. Qui c'è iscrizione lire 50mila. Ulteriori infor
mazioni presso il centro salita di San Gregorio 3 tel 6781182-
4467676.

Sindrome Down. È stato attivato un servizio di consulenza
telefonica sulla sindrome down che fornisce informazioni in
«ostegno delle famiglie con figli Down. Il servizio si avvale di
un assistente sociale in collaborazione con consulenti dell'
Associazione bambini Down disponibile a rispondere alle
telefonate degli utenti. Telefono D ha sede presso l'associaz
ione «vale delle Milizie 106 Roma e risponde al numero
06/3720891.

Cubanissima. Il sole dei Caraibi e i ritmi dei tropici tra
spazio dai corsi serali di danze cubane che Virginia Borro
to riprenderà a svolgere a settembre presso lo Ials via Cesa
re Fracassini 60 tel 3236396. Per informazioni più dettagliate
e iscrizioni rivolgersi alla Borroto tel 3251298.

Piscine

Shangri La (Viale Algeria 141 - Eur - tel 5916441) Aperta tutti
i giorni dalle 9 alle 18 dal lunedì al venerdì il turno unico co
sta 15mila lire dalle 13 alle 18 e dalle 15 alle 18. Sabato e dom
nica 20mila lire per il turno unico e 15mila lire per i turni par
ziali. Abbonamenti (solo per i giorni feriali) 10 ingressi per
il turno unico lire 150mila 100mila per i mezzi tur
ni. Aperta fino ai primi di settembre.

Delle Rose (Viale America 20 - Eur - tel 5926717) Aperta tutti
i giorni dalle 9 alle 19. Ingresso 17mila lire per il turno intero
dalle 9 alle 14 e dalle 14 alle 19 lire 11mila. Abbonamento
per 10 ingressi 120mila per il turno unico 85mila per la matti
na 90mila per il pomeriggio. Aperta fino al 5 settembre.

Rari Nantes Lanciani (Via Pietralata 129 - tel 4181401)
Aperta tutti i giorni dalle 10 alle 19. Ingresso dal lunedì al ven
enerdì lire 18mila per il turno intero e per i turni parziali (10-
14/15/16/17/18) lire 13mila. Sabato e domenica 20mila lire
per il turno intero 15mila lire per i turni corti. Sono possibili
abbonamenti per 6, 10, 20 e 30 entrate. Aperta fino alla fine di
agosto.

Le Magnolie (Via Evodia 10 - Ardeatino - tel 5032426) Aperta
tutti i giorni dalle 9.30 alle 19. Ingresso nei giorni feriali co
sta 13mila lire, 8mila lire dalle 14.30 alle 19. Festivi 15mila lire
per il turno unico 10mila per quello pomeridiano. Aperta fino
ai primi di settembre.

Cavallieri Hilton (Via Cadolo 101 - Montemano - tel 35091)
Aperta tutti i giorni dalle 10 alle 19. Ingresso 40mila lire dal lu
nedì al venerdì 50mila lire sabato e domenica. Fino al 15 set
tembre.

Rari Nantes Nomentano (Viale Kant 312 - Talenti - tel
8271574) Aperta tutti i giorni dalle 9 alle 18.30. Ingresso dal
lunedì al venerdì per l'intera giornata lire 20mila dalle 9 alle
13.30 e dalle 14 alle 18.30 lire 12mila. Sabato e domenica
25mila lire il turno intero, 15 mila i turni parziali. Per i bambini
fino a cinque anni i mezzi turni costano 8mila lire nei feriali
10mila sabato e domenica. Aperta fino ai primi di settembre.

Nadri (Via Vincenzo Tomassini 54 - Torrevicchia Pnmavalle -
tel 3013340) Aperta tutti i giorni dalle 10 alle 17. Ingresso
dal lunedì al venerdì 16mila lire per l'intera giornata 10mila
lire dopo le 14. Sabato e domenica 18mila lire per il turno
unico 12mila lire per quello pomeridiano. Aperta fino al 15
settembre.

Oasi (Via degli Eugeni 2 - Quarto Miglio - tel 7184550) Aperta
tutti i giorni dalle 9.30 alle 18. Dal lunedì al venerdì l'ingres
so è di lire 15mila sabato e festivi lire 25mila. Sconti per chi
entra dopo le 14. Chiusa per ferie dal 13 al 18 agosto.

Club 12 (Via di Mezzocammmino 194 - Spinaceto - tel
50840969) Aperta tutti i giorni dalle 9 alle 19.30. Ingresso lire
15mila per il turno unico 9mila lire dalle 9 alle 14 e dalle 14
alle 19.30. È necessaria la tessera (lire 10mila). Aperta fino
alla fine di settembre.

Maneggi

Il Branco (Via Paraggi - Fregene - tel 66560689) A quaranta
minuti di auto da Roma e a pochi passi dalla pineta di Fregene
questo circolo ippico propone passeggiate a chi ha già di
mesicchezza con il cavallo. Tutti i giorni anche festivi dalle
18.30 alle 19.30 lire 25mila. È necessaria la prenotazione.

Trevignano (Via Settevene Palo Km 6.500 - Trevignano -
tel 9985123) Tutti i giorni festivi inclusi passeggiate con accom
pagnatore (20mila lire l'ora prenotazione obbligatoria).
lezioni di equitazione per principianti e di perfezionamento
(180mila lire per dieci ore orario 8-10, 18-20).

Talus (Via Monte dei Porci 123 - Mentana - località Mezzaluna -
tel 9090048) Non lontano da Roma in questo circolo ippico
sono possibili passeggiate con una guida dell'Ante (15mila lire
l'ora) e lezioni di equitazione con istruttori federali (20mi
la lire l'ora). Tutti i giorni anche festivi dalle 8 alle 20.

I Due Laghi (Località Le Cerque - Anguillara Sabazia - tel
9969686) Tutti i giorni su prenotazione sono possibili pas

seggiate guidate della durata di due ore (lire 36mila) riservate
a chi non è proprio un principiante. Le lezioni di equitazione
sempre su prenotazione durano invece un'ora e costano
25mila lire.

Centro Ippico Castelfusano (Viale del Circuito 68 - Castelfu
sano - tel 5093080) Dalle 8 alle 11 e dalle 17 alle 20 lunedì
escluso passeggiate di un'ora in compagnia di un istruttore a
lire 22mila. Lezioni di equitazione per principianti e progrediti
(lire 22mila).

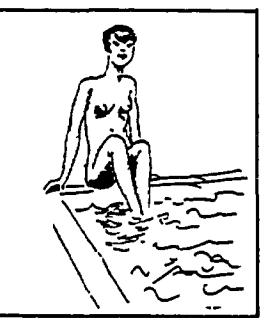
Natura & Cavallo (Strada provinciale S. Severa Tolla km 3 -
Tolla - tel 0766/93611) Tutti i giorni tranne il lunedì pas
seggiate guidate tra le bellezze dei monti della Tolla (lire
20.000 per ogni ora) lezioni di equitazione per tutti i livelli
(25mila lire l'ora). È necessaria la prenotazione.

Il nocce (Località Lago di pesca «Sangnilla» - Sacrofano - tel
9082196 - 0337/801820) Lezioni per tutti i livelli e passeggia
te (solo per esperti) costano 20mila l'ora per «pacchetti» di
lezioni sono possibili sconti. Si consiglia la prenotazione. Il
centro ippico rimane chiuso il martedì.

Lago di Vico (Lago di Vico località «Fossette» - Caprarola - tel
0761/612324) Lezioni solo per principianti (18mila lire l'ora)
e passeggiate per tutti (15mila lire l'ora). Chiuso il lunedì
gradita la prenotazione.

Campolungo (Località «Campolungo» - Monterosi - tel
0761/699431) Aperto tutti i giorni tranne il lunedì questo cir
colo immerso nel verde propone passeggiate anche ai meno
esperti (20mila lire l'ora). Per le lezioni (10 per 200mila lire)
è necessaria l'iscrizione annuale (100mila lire). È consigliata la
prenotazione.

Happy Ranch (Via della Mezzaluna Località «Molette» - S. Lucia
di Mentana - tel 9093284) Un corso completo di equitazione
con istruttore federale e comprensivo di dieci lezioni
costa in questo impianto 200mila lire. Per le passeggiate in
campagna il prezzo è di 15mila lire per un'ora.



L'ESTATE IN CITTA'

Numeri utili

SERVIZI SANITARI E DI ASSISTENZA PSICOLOGICA
Pronto intervento sociale del comune di Roma emergenze
sociali tel 736972 (dalle 6.30 alle 19) tel 4469456 (dalle 19
alle 6.30) **Telefono rosso** orientamento sui diritti della don
na assistenza in caso violenza o stupro consulenze psico
logiche e legali gratuite tel 6832690/820 **Centro di acco
glienza per le donne vittime di violenza** assistenza legale
e psicologica alloggio transitorio in caso di necessità consu
lenza telefonica 24 ore su 24 tel 5810926 **Telefono azzur
ro** segnalazione di abusi su minori tel 167848048 **Telefo
no «D»** servizio di consulenza telefonica sulla sindrome di
Down tel 2720891 **Alcolisti anonimi** tel 6636620 **Centro
informazione Handicap** informazioni sui servizi sulla legis
lazione sull'ordinamento socio sanitario assistenza per i
portatori di handicap (dal lunedì a venerdì dalle 9 alle 17) tel
2382210 - 2382215 **Caritas**, pronto intervento sociale diur
no tel 6548954 pronto intervento sociale notturno (dalle 19
alle 8) tel 4959261 accoglienza stranieri tel 6875228 -
6861554 assistenza domiciliare per i malati di Aids tel
6832171 **Cir** informazioni per i rifugiati richiedenti asilo poli



tico (lunedì martedì giovedì dalle 9 alle 11.30) tel 310955 -
310942 **Informazioni per immigrati** Uiv (da lunedì a ve
enerdì dalle 9.30 alle 18) tel 4818936 La Magliolina tel
86207352 Ufficio immigrazione della Provincia tel 6766334

Pronto ti ascolto problemi legati alla tossicodipendenza
alcolismo emarginazione (feriali 14-22 festivi 10-14) tel
6144639 **Telefono in aiuto** consulenza per tossicodipen
denti e malati di Aids (24 ore su 24) tel 6574118 **Villa Ma
rini** comunità diurna per tossicodipendenti tel 55285057
5500607 **Filo d'argento** orientamento sui servizi utili agli
anziani tel 167868116 **Servizio Lega popolare** assistenza
sanitaria per immigrati tel 5592326 - 4463778 **Casa per i di
ritti sociali** consulenza legale segretariato per immigrati
corsi di formazione ecologica informazioni sull'obiezione di
coscienza consulenza sui diritti dei consumatori (da lunedì a
venerdì dalle 9 alle 20) tel 4747517 - 4882374 - 4740981
agli stessi numeri risponde l'Unione inquilini (consulenza sui
problemi della casa) dal lunedì al venerdì martedì escluso
dalle 17 alle 20 **Coordinamento obiettori di coscienza**
informazioni sull'obiezione di coscienza e sul servizio civile
(tutti i venerdì dalle 17 alle 19) tel 4454827 **Circolo di cul
tura omosessuale Mario Mieli** consulenza psicologica e
assistenza domiciliare per i malati di Aids tel 5413985 **Tele
fono verde** segnalazioni sul degrado ambientale informa
zioni e consulenza sui problemi dell'ambiente tel 636619

UDI donna ascolta donna consulenza psicologica (da lu
nedì a venerdì dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 19) tel tel
6872130 **Psicosomatica e psicoterapia della donna** assis
tenza per problemi di ansia e depressione tel 3376850 **Sos
salute** servizio telefonico di informazione per i malati e per i
loro familiari assistenza domiciliare supporto psicologico
presso gli ospedali per i malati di Aids e di tumori (da lunedì
a venerdì dalle 15 alle 18) tel 167822150

ASSISTENZA MEDICA
Il servizio di guardia medica è attivo dalle 14 dei giorni prefe
riti alle 8 dei giorni successivi ai festivi e tutte le notti dalle 20
alle 8 tel 4826741 - 4826742 - 4826743 - 4826744 **Pronto
intervento cittadino** per chiamate urgenti e ambulanze ri
volgersi al tel 17498 **Pronto soccorso ambulanze** Croce
rossa tel 5100 **Pronto soccorso odontoiatrico Eastman**
(24 ore su 24) tel 4453887 - 4462436 **Pronto soccorso oft
almico** (24 ore su 24) tel 317041 **Centri antiveleni** Poli
clinico Umberto I tel 490663 Policlinico A Gemelli tel
3054393 **Soccorso in mare** Capitaneria di porto tel
6581911 - 6581933 **Laboratori analisi privati** Analisi clini
che M. Massimo (convenzionato Usl) tel 7.30 - 16.30 con
esclusione del sabato e dei giorni festivi - tel 5010658 -
5014861 Istituto Fimcine (convenzionato Usl) da lunedì a
venerdì 7-18 il sabato 7-12 tel 18.708 483939 Istituto
di diagnostica clinica Proda (privati) 7.30 - 10 sc. gretaria
h 10 - 13 e 16 - 19.30 **Studi dentistici privati** dal 1 al 14
agosto Dr Giovanni D Amico (martedì mercoledì giovedì e
venerdì dalle 9.15 alle 19) tel 66201060 dal 16 al 31 agosto
Dr Brunello Polihron (da lunedì a venerdì h 9.30 - 12.30 e
15.19 sabato h 9 - 12.30) tel 44290806

ASSISTENZA ANIMALI
Pronto soccorso veterinario (24 ore su 24) tel 6625327 -
7914679 **Canile municipale** tel 5810078 **Gruppo cinofi
lo romano**, ricerca e ricovero animali abbandonati tel
8121119 **Telefono blu** segnalazione animali maltrattati ab
bandonati feriti o in difficoltà mattina tel 85302465 - 730863 -
2677438 - 732347 - 8459465 pomeriggio tel 8606530 -
8391937

EMERGENZE
Soccorso pubblico di emergenza tel 113 **Carabinieri** pron
to intervento tel 112 **Polizia** questura centrale tel 4686 **Pol
izia municipale** pronto intervento tel 67691 **Vigili del fuo
co** pronto intervento tel 115 **Soccorso stradale** Automobili
club d'Italia tel 116

SEGNALAZIONE GUASTI
Gas per guasti e fughe tel 5107 **Acqua** Acea pronto intervento
idroico tel 575171 **Elettricità** Acea tel 575161 Enel (servizio
automatico) tel 16441 Enel (servizio con operatore) tel
3212200 Sip tel 182

Biblioteche

Centrale per ragazzi (Via San Paolo alla Regola 16 - II Circos
crizione - tel 6865116 - 68801040) Dal lunedì a sabato h 9
13 martedì e giovedì h 15-18.30

Villa Leopardi (Via Makallè 9 - II Circoscrizione - tel
8601066) Da lun a sab h 9-13 lun gio h 14.30 18.30

Flaminia (Via Flaminia 225 - II Circoscrizione - tel 3227434)
Martedì mercoledì giovedì e venerdì h 9-12

Fucini (Via Renato Fucini 265 - IV Circoscrizione - tel
8270989) Da lunedì a sabato h 9-13.30

Mozart (Via Mozart 43 - V Circoscrizione - tel 4063557) Mar
mer ven e sabato h 9-13 lun gio h 15-19

Pigneto (Via Attilio Mon 18 - VI Circoscrizione - tel 21700677)
Mar mer ven e sabato h 9-13 lun gio h 15-19

Penazzato (Via Dino Penazzato 112 - VI Circoscrizione - tel
2588380) Da mar a sab h 9-13 lun mer h 15-19.30

Rodari (Viale Giorgio Morandi 78 - VII Circoscrizione - tel
2284682) Lunedì-sabato h 9-13 solo per restituzione libri

Rugantino (Via Rugantino 113 - VIII Circoscrizione - tel
2674958) Fino al 14 agosto da lunedì a sabato h 9-13 Dal
16 al 31 agosto h 9-13 solo per il servizio di consultazione

Gela (Via Gela 8 - IX Circoscrizione - tel 7017645) Martedì
Chiuso venerdì e sabato h 9-13, lunedì e mercoledì h 15-19
Chiusa fino al 21 agosto

Latina (Via Latina 303 - IX Circoscrizione - tel 780.017) Da
lunedì a sabato h 9-13 lunedì e giovedì h 16-20

Locali all'aperto

Castello Summer (via di Porta Castello 44 - tel 6868328)
La musica che risuona nello spazio all'aperto è per tutti i gusti
e i più esigenti possono fare le loro richieste. Fino alle 22.30 si
può anche cenare con 10mila lire a menù fisso (solo buffet
freddo) poi gelati crepes e drink. Tra le specialità i cocktails
«Matisse» (analcolico a base di frutta) e il gettonatissimo «Or
gasm» (alcolico e chissà forse anche afrodisiaco). Chiusu
ra alle 2.30

Eurora (c/o il Cinodromo - Ponte Marconi - tel 5561341 2.30)
Cocktail musica e cani insolito mix per questo locale inau
gurato da poco e sistemato sulla terrazza che costeggia la pista
del Cinodromo. Tra una corsa di cani e l'altra i intratteni
mento con pianisti e cantanti e spazio karaoke. Il lunedì mar
tedì e venerdì dalle 20.20 alle 24. Ingresso lire 2000

Jake & Elwood (via Giovanni Carlo Odino - Fiumicino - tel
6582689) Tutte le sere musica dal vivo in questo spazio alla
perla affacciato sulla foce del Tevere. Rock e blues i ritmi pre
valenti ma non mancano le note di altri generi musicali. Al
l'interno funziona la discoteca con selezioni solo funky
black music rhythm n blues Cocktails e buffet freddo. Dalle
10 fino a notte inoltrata. Ingresso con consumazione lire
10mila. Chiuso il lunedì

Canova garden (Piazza del Popolo 16 - tel 3612231 -
3612227)
Tutte le sere in un romantico spazio all'aperto drink a lume
di candela e gelati artigianali accompagnati dalla musica soft
del piano bar. Anche pizzeria e ristorante. Chiusura alle 24.
Non effettua riposo settimanale e resterà aperto per tutta l'e
state

Selarm (Via dei Fienaroli 12)
Ritmi per tutti i gusti rigorosamente dal vivo per lasciarsi tra
portare tra gelati cocktails e sizz gastronomici. Il locale è
aperto tutte le sere dalle 21 alle 2

Sport

I mondiali di atletica di Stoccarda

L'Italia si gioca le prime speranze da podio nella prova dei 10 km con la Salvador «Sono in gran forma ma temo i giudici dalla squalifica facile: qui o vinco o smetto»

In marcia verso l'oro

Sollevalo il sipario con il saluto agli atleti del tedesco Dieter Baumgart, il campione olimpico dei 5000 metri, a seguire questa ke-nesse da spettatore per un maledetto infortunio, ecco in scena la regina dello sport. Dopo l'apertura in grande stile di ieri sera, con un'orgia di coreografie, rock star e autorità, in tribuna c'erano il presidente del Cio, Juan Antonio Samaranch, il presidente della Germania, Volker Rüsch, il principe Alberto di Monaco, il presidente del Coni, Mario Pescante, centomilaquattro minuti di spettacolo iniziato con un lancio di cinque parole: «L'ora si parla».

passa alla pista e alle pedane. Il Grande Evento è decollato da oggi fino al 22 agosto, terra bianca Mammia Atletica con questa quarta edizione dei mondiali. Stoccarda, la città della Mercedes, ma anche del filosofo Hegel e dello scrittore romantico Schiller, si è presentata all'appuntamento che la terra sotto lo sguardo del mondo indossando l'abito migliore, il Gottlieb-Daumer Stadium, il tempio dell'Evento, è stato completamente rinnovato. Oggi, battuzza la prima medaglia e in corsa c'è un'atleta azzurra, la marciatrice Ileana Salvador.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO VENTIMIGLIA

Stoccarda. «So di poter dare ancora molto all'atletica ma se dovessi andarmi male anche quest'anno sarei costretto a ritirarmi», forse preferisco la famiglia all'agonismo. Serena e consapevole, sono i due aggettivi per descrivere la vigilia indalata di Ileana Salvador, atleta e madre che da cinque anni si divide fra il piccolo calcio e la pratica del taccocapita. L'azzurra partirà questa mattina dalla pista del Damler Stadium per giocare sulle strade di Stoccarda una medaglia nella 10 chilometri di marcia. Non ha in quanto questa, l'unico momento di «taccocapita» ma una serie di carte in regola per aspirare a piazzarsi risultato. Conspicuo perché la marcia è un'attività che si svolge da sempre sotto la spada di Damocle dei giudici a cui, al di là del compito di far rispettare le due regole fondamentali di questa antica disciplina, il «bloccaggio» del ginocchio nella fase in cui l'arto raggiunge la massima distensione e il divieto della sospensione, vale a dire l'obbligo di mantenere sempre un piede a contatto con il terreno. E dei giudici la Salvador ha un gran brutto ricordo: «Le Olimpiadi di Barcellona sono state la mia memoria, il tunnel dello stadio dove mi hanno comunicato la squalifica e mi ho sognato la notte». Ma per gli atleti non è un mistero, esiste un infallibile cura per dormire tranquilli: salire su un podio che conta.

Wing. La russa Nikolajeva è l'australiana Sarahy. Però la favorita è la tedesca Anders che potrà sfruttare il fatto di marciare su un tracciato che conosce alla perfezione. **Ti fanno più paura i giudici o le rivali?** Ma no, nello sport non si può aver paura dei giudici, in gara si pensa alle avversarie. **Resta il fatto che tu, per il tuo modo di marciare, sei ritenuta una delle atlete a maggior rischio di squalifica.** Che devo dire? Io credo di essere un'atleta che evita maggiormente le sospensioni. Se poi la mia marcia con frequenza molto elevata non piace ai giudici non ci posso fare niente. **Il tuo punto debole è però il bloccaggio del ginocchio.** So che molti la pensano così ma io ritengo sia anche colpa delle apparenze. La mia grande frequenza di passo unita al fatto che ho una particolare conformazione delle ginocchia, può dare l'impressione che non esegua correttamente il bloccaggio. Bisogna anche dire che spesso i giudici decidono in base a delle consuetudini. Adesso c'è la moda della marcia con il passo ampio, uno stile fra l'altro, che favorisce la sospensione. **Regole da interpretare e giudici alla moda. Continuando così la marcia non va da nessuna parte.** Purtroppo sono d'accordo. È la cosa mi rammarica maggiormente perché credo che con un po' di buona volontà si potrebbero evitare degli episodi spiacevoli. Non è possibile che la proposta di squalifica di un giudice non sia subito resa pubblica. In questo modo si alimentano i sospetti. Un'atleta può apprendere della sua squalifica a gara conclusa ed allora non ci si può meravigliare se qualcuno si convince di essere stato esclusa, a talvolta no. **Insomma, esiste anche una cultura del sospetto...** Non si può far finta di niente. Nella marcia accade che uno ti mostra la paletta solo perché stai lottando con una sua con nazionale. I giudici controllano non ma chi controlla i giudici? Senza una risposta a questa domanda la marcia muore.



Ileana, per te Stoccarda deve per forza far rima con medaglia. Sarei una bugiarda se dicessi il contrario, tanto più che non amo trascinarmi dietro scuse o presunti infortuni. Mi sento nella miglior condizione di forma e non posso nascondere le mie ambizioni. E sono ottimista anche per quanto riguarda il percorso. Non l'ho visto ma mi hanno detto che è completamente pianeggiante. L'unico tipo di terreno in cui è possibile esprimere un'azione tecnicamente corretta. Tante spero non troppe. Nella marcia è più difficile fare pronostici in quanto i tempi di scensione sono spesso ingannevoli. Di certo dovrà vedersela con le due cinesi (Liu e

Purtroppo sono d'accordo. È la cosa mi rammarica maggiormente perché credo che con un po' di buona volontà si potrebbero evitare degli episodi spiacevoli. Non è possibile che la proposta di squalifica di un giudice non sia subito resa pubblica. In questo modo si alimentano i sospetti. Un'atleta può apprendere della sua squalifica a gara conclusa ed allora non ci si può meravigliare se qualcuno si convince di essere stato esclusa, a talvolta no. Insomma, esiste anche una cultura del sospetto... Non si può far finta di niente. Nella marcia accade che uno ti mostra la paletta solo perché stai lottando con una sua con nazionale. I giudici controllano non ma chi controlla i giudici? Senza una risposta a questa domanda la marcia muore.

Doppia distanza. È annunciata la partecipazione del marocchino Khalid Skah sia sui 5000 metri che sui 10.000. Nel '91 l'atletico tentò l'accoppiata terminando terzo sui 5.000 e quinto sui 10.000. **Straordinari per Torrence.** La statunitense sarà impegnata in quattro gare: 1.100 metri, 1.500, 1.800 e 1.900. **Ritiro per maternità.** La statunitense Julie Jenkins, dopo aver superato l'incel statunitense nella gara degli 800 metri, si è accorta di essere incinta. Sarà sostituita da Meredith Raines. **Cambio per infortunio.** Un'altra statunitense è stata costretta a dare forfait, Katy McCandless, a Stoccarda, il posto di Sue Lewis Steely.

Gp Ungheria
le prime prove
Prost un razzo
Ferrari lontane

■ Nel 1992 il campionato di Formula 1 si apre il 1° marzo a Melbourne in Australia. Il primo pilota è il francese Alain Prost su Williams. Secondo posto Michael Schumacher, terzo il britannico Nigel Mansell su Williams. Quarto il tedesco Gerhard Berger su Ferrari. Quinto il brasiliano Ayrton Senna su Ferrari.

Assoluti nuoto
Laera migliora
il record italiano
dei 100 farfalla

■ Nella 100 metri farfalla, il campione italiano è stato il nuotatore romano Adriano Panatta. Il record italiano è di 1'37"50, stabilito nel 1975. Il nuovo record è di 1'35"00, stabilito da Luca Marinis il 15 agosto a Roma. Il nuovo record italiano è di 1'35"00, stabilito da Luca Marinis il 15 agosto a Roma.



Lazzari e Ileana Salvador, trentino anni, oggi va a caccia del podio nella 10 km di marcia. Sopra: un momento della cerimonia d'apertura della manifestazione.

La apertura dei giochi della prima giornata di competizioni prevede la corsa di 100 metri farfalla. Il campione italiano è stato il nuotatore romano Adriano Panatta. Il record italiano è di 1'37"50, stabilito nel 1975. Il nuovo record è di 1'35"00, stabilito da Luca Marinis il 15 agosto a Roma. Il nuovo record italiano è di 1'35"00, stabilito da Luca Marinis il 15 agosto a Roma.

Dal laboratorio arriva la conferma: l'azzurro ha fatto uso di steroidi anabolizzanti. Il lanciatore ammette di aver ingerito le sostanze proibite in uno stage invernale.

Le controanalisi: Zerbin dopato

NOSTRO SERVIZIO

È arrivato l'verdetti che inchioda il lanciatore azzurro Luciano Zerbin. Il controanalisi, eseguito nel laboratorio di medicina sportiva dell'Università di Roma, ha fornito un risultato: «L'azzurro avrebbe ingerito di aver consumato steroidi anabolizzanti durante uno stage invernale svolto di recente nell'isola greca di Creta». Quanto al tecnico responsabile del settore lancio, il tedesco Lkardt Arbet, egli potrebbe tentare una conferenza stampa.

La procedura vuole che Zerbin venga ora deferito alla commissione disciplinare per l'esame del caso e dei provvedimenti da prendere. Per Zerbin si profila una squalifica di quattro anni che in pratica si giurà commedarsi brusca, antica del pedana. Zerbin ha 33 anni, è nato a Lazzari, in provincia di Verona, e la stessa città di Adolfo Consolini, il 12 febbraio 1960. Il lanciatore azzurro si è reso responsabile del telefono della sua abitazione in funzione la segreteria. Per lui che pure in passato si è visto in controanalisi degli steroidi, è sicuramente un brutto augurio. Ai mondiali di Stoccarda Zerbin era iscritto alle gare del peso e del disco. L'azzurro era in un periodo di buone condizioni di forma: il 22 giugno scorso, a Tirrenia, aveva ottenuto nel disco la sua prima prestazione di sempre con un lancio di 63,81 m. Nel peso, invece, Zerbin vanta un personale di 20,51 e il nono posto alle Olimpiadi di Barcellona. La sua miglior performance è stata di 20,51.

Le prove sono schiaccianti e il colpevole non nega. «Elementare Watson, il caso è chiuso». Poco importa la latitudine e il Paese in tema di sostanze proibite la tintura e sempre la stessa. Un atleta viene trovato positivo al primo controllo antidoping, la controanalisi conferma scatta la squalifica e tutto comincia come prima. È il bello e che la gente assiste a questa improbabile rappresentazione convinta che alla fine finirà la giustizia sportiva. Per capire la portata del abbaglio collettivo basti riflettere su vicende infinitamente più gravi e purtroppo d'attualità nel nostro Paese. Se scoppia una bomba e un tizio viene trovato con in mano il detonatore, a distanza non ci si limita certo a fare il processo all'infame esecutore, ma scatta la sacrosanta caccia ai mandanti. Nulla di tutto questo accade nei casi di doping: il colpevole per automomia è sempre e solo l'atleta. Vorrei pensare che qualche medico possa averlo aiutato a reperire il prodotto proibito, offensivo ipotizzato, che qualche dirigente sportivo abbia chiuso un occhio, addirittura blande, ma chiedere ad una Federazione se ha fatto tutto il possibile per evitare il lattaccio. Elementare Watson, il caso è chiuso. **MV**

Chi c'è dietro al colpevole?

Bettiol nella maratona della vita Lewis e Christie «provano» i 100

DAL NOSTRO INVIATO

Stoccarda. Ma come, la maratona maschile nel primo giorno di gara? Non reazionano, ma sicuramente consensano. Il mondo dell'atletica guarda con un misto sospetto a tutte le innovazioni. E i pretendenti alle medaglie ci sono gli africani: McKonen (Etiopia), Kanga (Lanzania), Mito (Sudafrica), gli europei: Neung (Germania) e Lewis (Gran Bretagna), l'australiano Mo nequeth e il coreano Kim. Appena due finali: l'altra è la maratona femminile 10 km, in cui il programma è molto più ampio. Sono le prime prove del campionato mondiale di atletica, un evento che si svolge in un'atmosfera di grande tensione. Il presidente della IAAF, Lord Killanin, ha dichiarato che il campionato mondiale di atletica è un evento che si svolge in un'atmosfera di grande tensione.

Il presidente della IAAF smentisce che Carl Lewis abbia ricevuto degli «incentivi»

■ STOCARDIA. Un solo rammarico, la limitata capienza della sala. Peccato perché la conferenza stampa di Primo Nebiolo avrebbe potuto regolare un momento di speranza a tutti i colori e sono tantissimi che si disamano, exultando, nel tentativo di parlare un inglese perlomeno decente. Il leader della IAAF ha dimostrato che si può vivere benissimo senza essere passati dalle parti di Oxford, anzi a forza di aver tranquilli e indovine, ha stordito la stampa anglosassone, troppo abituata a decifrare il maccheronico

esperanto per pensare a mettere in difficoltà il padre padrone dell'atletica internazionale. Il primo argomento proposto dai giornalisti è stato quello economico. Di chiaro riferimento è la replica di Nebiolo: «che nessun atleta è stato pagato per partecipare ai campionati mondiali». Poche parole per tentare di arginare l'ira di molti atleti, convinti che Lewis sia stato convinto a scendere in pista dal timone dei dollari.

Si è anche parlato della Mercedes C200, premio per coloro che conquisteranno una medaglia d'oro indata nelle gare individuali. Anche a New York i vincitori ricevono da anni una Mercedes. Ha puntualizzato Nebiolo: «è un errore non si è mai creata la situazione che si sta verificando a Stoccarda. Tutti a chiedere se il vincitore dovrà pagarsi le spese di trasporto della macchina. Ed ho sentito le stesse domande per quanto riguarda lo sfollamento e perfino la tassa di circolazione. A me sembra naturale che ci pensi l'atleta, comunque la Mercedes ha deciso di pagare a tutti tra sport e dogana. E non è una cosa di poco conto. In Kenya lo sfollamento di una macchina di quel tipo costa 6000 dollari. In Cina addirittura quattro volte il valore della Mercedes (circa 30.000 dollari ndr). Nessun riferimento invece alle pratiche di frontiera nel nostro Paese. Poco male, anche perché vi sta la consistenza della squadra azzurra e difficile immaginare un intasamento di auto di lusso al valico del Brennero.

Nebiolo: «Non paghiamo gli atleti»

DAL NOSTRO INVIATO

Il presidente della IAAF smentisce che Carl Lewis abbia ricevuto degli «incentivi»

■ STOCARDIA. Un solo rammarico, la limitata capienza della sala. Peccato perché la conferenza stampa di Primo Nebiolo avrebbe potuto regolare un momento di speranza a tutti i colori e sono tantissimi che si disamano, exultando, nel tentativo di parlare un inglese perlomeno decente. Il leader della IAAF ha dimostrato che si può vivere benissimo senza essere passati dalle parti di Oxford, anzi a forza di aver tranquilli e indovine, ha stordito la stampa anglosassone, troppo abituata a decifrare il maccheronico

esperanto per pensare a mettere in difficoltà il padre padrone dell'atletica internazionale. Il primo argomento proposto dai giornalisti è stato quello economico. Di chiaro riferimento è la replica di Nebiolo: «che nessun atleta è stato pagato per partecipare ai campionati mondiali». Poche parole per tentare di arginare l'ira di molti atleti, convinti che Lewis sia stato convinto a scendere in pista dal timone dei dollari.

Si è anche parlato della Mercedes C200, premio per coloro che conquisteranno una medaglia d'oro indata nelle gare individuali. Anche a New York i vincitori ricevono da anni una Mercedes. Ha puntualizzato Nebiolo: «è un errore non si è mai creata la situazione che si sta verificando a Stoccarda. Tutti a chiedere se il vincitore dovrà pagarsi le spese di trasporto della macchina. Ed ho sentito le stesse domande per quanto riguarda lo sfollamento e perfino la tassa di circolazione. A me sembra naturale che ci pensi l'atleta, comunque la Mercedes ha deciso di pagare a tutti tra sport e dogana. E non è una cosa di poco conto. In Kenya lo sfollamento di una macchina di quel tipo costa 6000 dollari. In Cina addirittura quattro volte il valore della Mercedes (circa 30.000 dollari ndr). Nessun riferimento invece alle pratiche di frontiera nel nostro Paese. Poco male, anche perché vi sta la consistenza della squadra azzurra e difficile immaginare un intasamento di auto di lusso al valico del Brennero.

Il discorso si è poi spostato su Nouredine Morceli, il formidabile mezzofondista, al gennaio che ha minacciato di disertare i mondiali proprio perché sospetta che Lewis sia stato pagato dagli organizzatori. Spero che Morceli venga a gareggiare. E un ragazzo che stimo molto. Ripeto, spero che venga. Un auspicio che va unito per una efficace interpretazione con l'innocua replica di Nebiolo a chi gli chiedeva lumi sulle eventuali sanzioni per i reprobati indati. «Chi diserta Stoccarda senza essere né malato, né infortunato verrà squalificato a norma di regolamento per i due mesi successivi ai mondiali e non potrà partecipare alle Olimpiadi di Atlanta '96».

Cifre pazzesche. I paesi rappresentati sono 189, di cui 20 presenti per la prima volta ai Campionati del Mondo. 1800 i poliziotti che quotidianamente presidieranno lo stadio. **Televisioni.** Il grande evento sarà trasmesso in 200 paesi per un totale di 1800 ore di collegamento. **A tavola.** Scorte alimentari allimate al Villaggio degli atleti: 300 litri di latte, 10.000 frotti, 200 kg di insalata e 400 croissant, centrali ed altro ancora. **Staffetta Usa.** Dopo il sicuro ritiro di Carl Lewis, non è stata ancora definita la formazione statunitense che prenderanno parte alla staffetta veloce. Da indiscrezioni della vigilia si è appreso che John Drummond correrà la prima frazione, la seconda vedrà protagonista André Cason, poi il testimone dovrebbe passare a Calvin Smith. Per l'ultima frazione, la più importante, in lizza Dennis Mitchell e Leroy Burrell, che non parteciperà alla gara dei 100 metri. **Prima volta.** L'isola di Capo Verde, antica colonia portoghese dell'Africa occidentale, parteciperà per la prima volta dalla sua indipendenza avvenuta nel 1975 ad un Campionato del Mondo di atletica leggera. **Johnson «ermetico».** Il quattrocentista statunitense ironico sul premio (una Mercedes) per i vincitori, le macchine servono per girare, non per cambiare.

L'ottovolante dello scudetto 2) Milan

Non è più la squadra di Sacchi, non è più il «dream team» a trazione olandese. In attesa di Van Basten (e di Lentini), i rossoneri si affidano al rumeno Raducioiu, al montenegrino Savicevic e al croato Boban. Proprio «Zorro» può essere il nuovo leader della formazione di Capello

A Est di Berlusconi

Non è più il Milan di Sacchi, non è più il Milan degli olandesi, non è più la squadra monstre. Di questo Milan oggi è più facile dire cosa non è che azzardare un giudizio su quello che sta diventando o sarà. L'unica cosa certa è che i buoni giocatori non mancano, le individualità ci sono e stanno crescendo. Chissà che non riescano a farne vedere delle belle come sta già facendo Zvonimir Boban.

LUCA CAIOLI

MILANO. Che il ragazzo avesse carattere lo si sapeva da tempo. Almeno da quando rifiutò un posto sicuro al Marsiglia pur di avere prima o poi spazio nel Milan. Che avesse sale in zucca non si discute. Basta far quattro chiacchiere con lui sulla situazione della sua ex Jugoslavia per sentire che è uno che il cervello lo usa e bene. Si sapeva anche che stava studiando e lavorando sodo ma forse nemmeno i suoi maestri si aspettavano che i buoni risultati arrivassero tanto presto. Si Zvonimir Boban il croato lo ha stupiti tutti. Già l'anno scorso Nelle formazioni-tipo che i giornali offrivano ai calciatori Boban non era nemmeno previsto. Chissà da Rijkard Gullit Savicevic e Papin. «Certo non sono partito avvantaggiato» dice adesso scherzando. E invece la maglia da titolare il croato l'ha indossata giocando più di 30 partite con soddisfazione sua dell'allenatore e dei compagni.

È quest'anno che come vanno ancora a meraviglia. In campo nelle partite che contano (Barcellona e Inter) lui c'era e ha sciorinato un bel campionato dribbling punizioni-gol interruzione, lanci persino una bella sceneggiata per portarsi a casa un rigore. Se il buongiorno si vede dal mattino questo dovrebbe essere proprio un bell'anno per «Zorro» Boban. La stagione in cui il giovanotto prese il posto del grande nero Frank Rijkaard senza farlo rimpiangere. Ma non dittelegio. Altrimenti si offende. «Non voglio essere paragonato a Frank perché siamo profondamente diversi, perché io sono quello che sono. Non avrò mai la sua potenza e la sua forza. In compenso però dare agilità e tecnica. E poi lui è un giocatore estremamente maturo io devo ancora crescere. Forse se avessi iniziato in quel ruolo da quando avevo 18 anni adesso sarei a posto ma non è stato così. Io ho cominciato a giocare in quella posizione solo due anni fa».

Boban è così prima di tutto fa autentica e professione di umiltà. Poi tira fuori l'orgoglio e la grinta, vuol essere riconosciuto per quello che è per

quello che vale. Non vuol sentirsi addosso come un mucchio l'eredità degli olandesi. «Sono contentissimo di aver giocato con Ruud e Frankie due grandissimi campioni che hanno dato peso e stimolo alla squadra ma adesso non ci sono più e dobbiamo guardare avanti». La sua strada porta in mezzo al campo. Un settore chiave nell'economia di qualsiasi squadra. Un lavoro difficile da imparare. «Il mister mi ha fatto capire molte cose perché è un bravo allenatore e perché anche lui è stato un centrocampista ma le difficoltà sono tante». Vediamole. «Facciamo il racconto da questo ventennio in cui di calciatori di mestiere del mestiere del centrocampista. Quello che è essenziale dice con l'aria da professore di strategia: «è la concentrazione. Devi aver sempre la percezione esatta della posizione tua e dei compagni. E questo per dare equilibrio alla squadra sul terreno di gioco. In poche parole significa «stare in campo» ma farlo non è semplice come dirlo. È una condizione che devi raggiungere poco alla volta con l'esperienza. Se ce la fai tutto si incastra alla perfezione. Altro? «Si certo occorre visione di gioco, anticipo sui tempi e sui contrasti ma queste cose si imparano con l'esperienza. Non oserei dire sono quasi cose secondarie rispetto alla posizione da tenere sul campo. Lei tutte queste cose riesce a farle? «Devo ancora migliorare» risponde secco. «Anche se poi ammette di non aver mai giocato ad un ritmo così elevato e che si insomma è davvero in forma. Non è per caso che Boban vuol diventare il nuovo leader del Milan? «Se non il Rijkaard almeno il Carletto Ancelotti della situazione? «In questa squadra è difficile essere un leader. Ce ne sono già tanti. Baresi, Maldini, Papin. Il migliore resta però Van Basten. Anche Dejan Savicevic quando gioca si sente un leader. Ma l'importante è che tutti si mettano a disposizione della squadra come sto facendo io».

Vola basso il ragazzo ma dai ci dai qualcosa alla fine salti fuori. «Adesso sto trovando spazio ma devo dare ancora molto. Finalmente però nel Milan mi sento importante».



Zvonimir Boban 25 anni alla sua terza stagione in Italia

PORTIERI

Rossi Ielpo, Antonoli

DIFENSORI

Maldini, Baresi, Panucci, Costacurta, Tassotti, F. Galli, Orlando, Gambaro, Nava, Verga

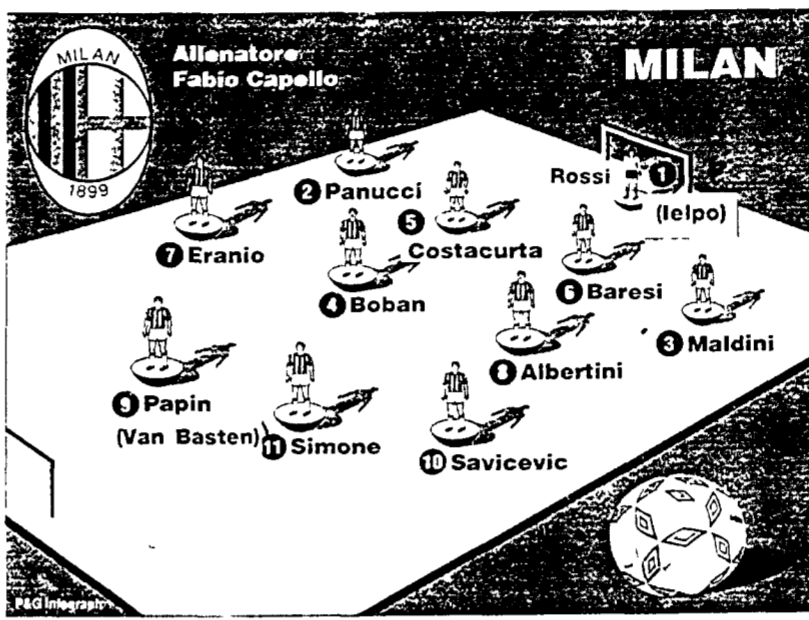
CENTROCAMPISTI

Albertini, Boban, Laudrup, Savicevic, Eranio, De Napoli, Donadoni, Carbone

ATTACCANTI

Lentini, Simone, Raducioiu, Papin, Van Basten, Massaro

O la va o la spava. O diventa un uomo indispensabile per il Milan o l'anno prossimo dovrà trovarsi un nuovo posto di lavoro. Eh sì per Dejan Savicevic il campionato che va ad iniziare è un test-match o come dice qualcuno è la prova d'appello. Il montenegrino triste deve dare risposte positive a tutti i compagni di squadra che storcono il naso al sentire il suo nome all'allenatore (che non sa mai dove colarlo) ai critici (e sono tanti) ai tifosi (non mancano a cominciare da Gene Gnocchi). Deve dimostrare che non è un Paquin del pallone, un solista che non sa accendere il suo strumento con quelli degli altri. In poche parole deve diventare un uomo squadra un leader limitando le sue mattanze o il suo gronolare inutile per il campo. Savicevic queste cose le sa anche perché glielo hanno ripetute fino alla noia. Dice che questa è volta buona. Vedremo.



Primo, dimenticare Rijkaard e Gullit

CAROLINA MORACE

Il Milan edizione 1993-94 nasce all'insegna dell'irrefragabile trio olandese che sicuramente ha contribuito a scrivere un pezzo di storia e di successi del club rossoneri. Mancheranno le incursioni a velocità supersonica di Ruud Gullit sulle fasce laterali e mancherà il fisico statuario di Frank Rijkaard a mettere ordine in mezzo al campo. Non esiste un altro Gullit e non esiste un altro Rijkaard. Lo sa bene Fabio Capello che proprio sapendo di non aver a disposizione un altro Rijkaard non pare voler muovere nel ruolo De Napoli, molto più simile all'olandese ma il croato Boban che ha sicuramente meno forza fisica e meno senso tattico del suo predecessore ma che in agilità e dribbling è sicuramente superiore. Boban è un giocatore intelligente e dal suo «maestro» olandese ha senz'altro appreso la disponibilità a ricevere sempre palla e il raddoppio su tutti in fase difensiva.

In questo inizio di stagione il Milan patirà l'assenza di un fuoriclasse come Van Basten, e la coppia d'attacco Papin-Simone forse vanificherà un po' il gioco sulle fasce esterne non essendoci una torre in grado di sfruttare il gioco aereo. Altra assenza importante almeno per un paio di mesi è quella di Gigi Lentini che già dalle prime uscite pre-campionato aveva dimostrato di essersi finalmente inventato dopo un anno di apprendistato negli schemi miastici Laudrup è un buon acquisto a Capello il compito di dare continuità alle giocate del danese. I problemi di umore per Savicevic potranno creare qualche disagio allo spogliatoio mentre il velocissimo Raducioiu forse pagherà lo scotto di giocare in una squadra che non vive per i suoi gol. Il vero interrogativo di un Milan che è un centrocampo e in attacco offre a Capello l'imbarazzo della scelta è la tenuta in difesa il reparto storico della squadra rossoneria Baresi e Tassotti la vecchia guardia riguarderà loro in modo particolare. Per Tassotti c'è pronto comunque Panucci che in questo primo scorcio di stagione ha superato l'esame. Deve solo crescere in fase difensiva peccato questo infortunio che lo toglieva di circolazione per un po'. E i sorti di Baresi dipenderanno invece anche dalla capacità di filtro del centrocampo Fondamentale è rivedere qualcosa della preparazione atletica rispetto alla passata stagione. A Pincolini il compito di far trovare in forma il Milan dall'inizio del campionato sino alla fine.



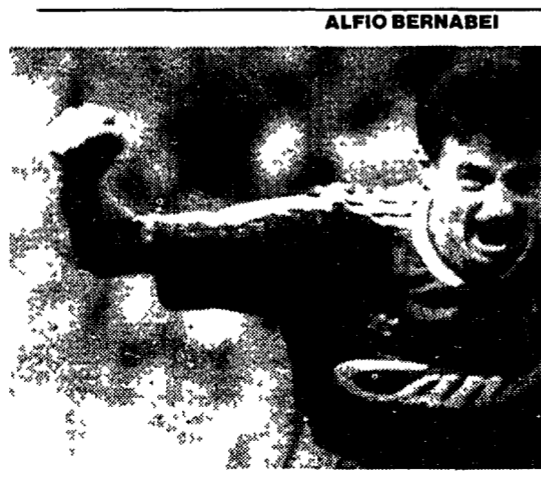
guarderà loro in modo particolare. Per Tassotti c'è pronto comunque Panucci che in questo primo scorcio di stagione ha superato l'esame. Deve solo crescere in fase difensiva peccato questo infortunio che lo toglieva di circolazione per un po'. E i sorti di Baresi dipenderanno invece anche dalla capacità di filtro del centrocampo Fondamentale è rivedere qualcosa della preparazione atletica rispetto alla passata stagione. A Pincolini il compito di far trovare in forma il Milan dall'inizio del campionato sino alla fine.

Scatta oggi la Premier League, ma tiene banco la campagna lanciata in tandem da una commissione per i diritti civili e l'associazione dei giocatori professionisti

L'Inghilterra dà un calcio al razzismo

LONDRA. L'inizio della nuova stagione calcistica inglese è stato marcato dal lancio di una vasta campagna nazionale per combattere ogni forma di razzismo negli stadi, dagli insulti diretti contro i giocatori in campo, agli slogan offensivi nei riguardi dell'origine etnica dei tifosi. L'iniziativa è stata battezzata «kick racism out of football» (diamo un calcio al razzismo per buttarlo fuori dal gioco) ha coinciso con il recente allarme fatto suonare dalla Football Intelligence Unit di Scotland Yard secondo la quale almeno cinquecento hooligans rimangono attivi in Inghilterra nonostante le misure prese negli ultimi anni e con le rivelazioni di un giovane che si è infiltrato in un movimento di estrema destra connesso a gruppi razzisti europei ed americani determinati a cercare reclute fra i tifosi del calcio. La campagna antirazzista è stata organizzata dalla Commission for Racial Equality (Commissione per l'uguaglianza razziale un organismo nazionale attivo da una ventina d'anni sponsorizzato dal governo e sostenuto da leggi antirazziste passate in parla-

Parte oggi in Inghilterra la Premier League, il campionato di calcio inglese campionato inglese Campione in carica è il Manchester United, favorito insieme ad Arsenal e Tottenham. Ma alla vigilia della prima giornata tiene banco la campagna «Diamo un calcio al razzismo». L'iniziativa è partita dall'associazione dei professionisti del football col sostegno di una commissione governativa e della polizia. Vi hanno aderito quasi tutte le squadre in sette hanno preferito rinunciare. Presenti al lancio i calciatori John Fashanu e l'ex-pisano Paul Elliott. «C'è ancora chi lancia le banane e ci sputa contro».



mentale) e dalla Pfa (Professional Footballers Association l'associazione dei calciatori professionisti). Fra i membri di quest'ultima ci sono circa ottocento neri o calciatori che appartengono a gruppi etnici. Herman Ouseley il presidente della campagna che ha preso il via ieri ha dichiarato: «Abbiamo molti giocatori neri in Inghilterra. Scozia, Galles e diversi si sono affermati nelle principali squadre. Nonostante questo dobbiamo riconoscere che molti tifosi neri evitano di entrare negli stadi come spettatori perché temono varie forme di violenza razziale fisica». Ouseley ha detto che la situazione è migliorata rispetto agli anni Settanta quando i tifosi bianchi razzisti entravano negli stadi con delle banane per gettarle ai giocatori neri ma ancora oggi ci sono quelli che per esempio fanno grida «scimmie» quando un giocatore nero si impadronisce del pallone o fa un movimento falso. Il calciatore nero John Fashanu del Wimbledon Football Club presente al lancio della campagna antirazzista ha detto di essere stato oggetto

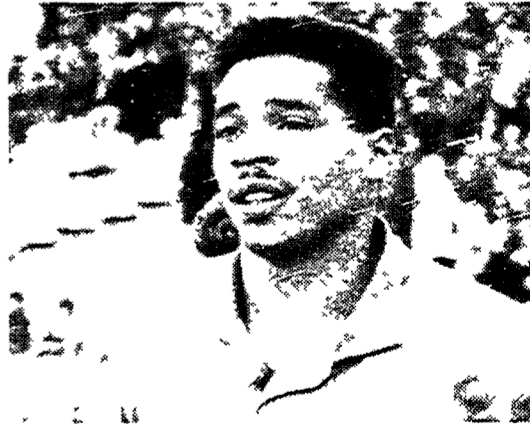


Gianluigi Lentini 24 anni in netta ripresa dopo l'incidente automobilistico

Guai per Panucci: fuori 50 giorni. Lentini a casa «Ora sto bene»

MILANO. Undici giorni dopo lo scontro sulla Piacenza Torno Gianluigi Lentini torna a casa. In tarda mattinata è stato dimesso dall'ospedale San Raffaele dove era ricoverato da mercoledì 1 agosto per un trauma cranico con scissione dell'incidente d'auto. Gli ultimi controlli strumentali e clinici ai quali è stato sottoposto il signor Lentini - recita il bollettino medico - non evidenziano deficit o altre alterazioni che destino preoccupazioni. Insomma tutto bene per il numero 7 del Milan che ha lasciato il stadio 380 in cui era ricoverato da venerdì scorso (nei giorni precedenti era rimasto in osservazione nel reparto rianimazione) con i genitori. In auto hanno accompagnato nella sua casa milanese dove trascorrerà il fine settimana Gianluigi Lentini o meglio Lanzani così lo chiamavano negli ultimi tempi preparatori atletici e compagni di squadra è apparso in buone condizioni. Ha assorbito bene il trauma che dopo l'incidente l'aveva fatto cadere in un leggero stato comatoso durato due giorni. Lunedì dovrebbe presentarsi in quel di

Milanello dove sarà preso in cura dai medici della società che seguiranno da vicino la sua ripresa e daranno il via al trattamento quando le condizioni lo permetteranno ai primi leggendari amici. Sempre in prossimi giorni in un'intervista una conferenza stampa per raccontare quel che successe nella terribile notte fra il 2 e il 3 agosto quando stava viaggiando verso l'autostrada sulla sua Porsche. Un incidente ormai lontano perché se tutto andrà per il meglio fra due mesi la mezzala rossoneri sarà di nuovo in campo. Sarà notizia sul fronte Lentini cattive nuove sul fronte Cristian Panucci. Il brutto incidente dell'altra sera nel Memorial Ghiszi (contrasto con Manni uscita dal campo in barella proprio negli ultimi minuti dell'incontro con i padroni di casa) gli ha procurato una distorsione al ginocchio sinistro con interessamento del compartimento mediale. Nei prossimi giorni una Tac dovrebbe escludere lesioni più serie ma per ora la previsione è di 40-50 giorni di stop. Comincia davvero male questo campionato per il giovane difensore al primo anno in maglia rossoneria. —Lu Ca



Due britannici «ex-italiani» Des Walker e a sinistra Ian Rush

copertura sia per altri criminosi che per attacchi razzisti. Un paio di settimane fa Tim Hepple, un giovane che per conto della rivista antirazzista Scarlight è riuscito ad infiltrare per due anni il British National Party di estrema destra spacciandosi come un neofascista ha detto che i nazisti inglesi hanno deciso di stringere i rapporti con le gang di hooligans che frequentano gli stadi. In particolare ha rivelato che da 14 le legami è nato un gruppo chiamato «Combat 18» (il numero 18 sta per la lettera A ed il numero 8 sta per la lettera H) le iniziali di Adolf Hitler) ed ha fornito le prove di attacchi razzisti perpetrati negli ultimi diciotto mesi. Hepple ha spiegato che uno delle gang